

R. 4597

V I T A
DELL'ILLVSTRISSIMO
ET GENEROSISSIMO
SIG. D. FERRANDO GONZAGA,

Principe di Molfetta.

DIVISA IN TRE PARTI.

Nella prima delle quali si mostra l'altissima, & antichissima Discendenza dell'Illustrissima Famiglia GONZAGA.

Nella seconda si tratta delle guerre fatte dall'istesso Sig. D. Ferrando contra Francesi in Piemonte.

Nella terza si narra con quanta prudenza egli fece restar confusi tutti gli suoi Emoli, & Detrattori.

Et di qui si caua la forma, & modo di ordinare esserciti, piantare artiglierie, ispugnar fortezze, usar stratagemmi, & altri termini militari: de' quali potranno preualersi gli Inuiti Prencipi, & Capitani ualorosi.

Descritta per Giuliano Gosellini.

Di nouo ristampata, & ampliata d'un copiosissimo Indice delle cose più notabili.

Con



Priuilegio.

IN VENETIA, M D LXXIX.



R. 4597

V I T A
DELL'ILLVSTRISSIMO
ET GENEROSISSIMO
SIG. D. FERRANDO GONZAGA,

Principe di Molfetta.

DIVISA IN TRE PARTI.

Nella prima delle quali si mostra l'altissima, & antichissima Discendenza dell'Illustrissima Famiglia G O N Z A G A.

Nella seconda si tratta delle guerre fatte dall'istesso Sig. D. Ferrando contra Francesi in Piemonte.

Nella terza si narra con quanta prudenza egli fece restar confusi tutti gli suoi Emoli, & Detrattori.

Et di qui si caua la forma, & modo di ordinare esserciti, piantare artiglierie, ispugnar fortezze, usar stratagemmi, & altri termini militari: de' quali potranno preualersi gli Inuiti Prencipi, & Capitani ualorosi.

Descritta per Giuliano Gosellini.

Di nuouo ristampata, & ampliata d'un copiosissimo Indice delle cose più notabili.

Con



Priuilegio.



IN VENETIA, M D LXXIX.

Annibalis Crucei.

Res gerere, & gestas chartis committere, vtrunq.
Et pulchrum, & dignum est laudibus eximiis.
Scripta tamen præstant. quis. n. nunc nosset Achillem,
Mæonidæ magni ni superesset opus?
Ergo alii scribenda gerant: tu scribe legenda,
Magna erit illorum; maxima palma tua.

AL CATHOLICO INVITTO
ET POTENTISSIMO RE
DON FILIPPO D'AVSTRIA, N. S.

GIVLIANO GOSELINI.



Molti sono, che i tempi loro ta-
cendo, ò biasimando, e i passati,
da essi mai non ueduti, somma-
mente lodando, nel publico danno,
et dishonore de' lor propri son uaghi
di procacciarsi priuata lode: la sen-
tenza de' quali io, de la militia parlando, nè appro-
uo, nè intendo di seguitarla. Che se trà me stesso con-
sidero quanto fu ampio, quanto tremendo l'Imperio
Romano, che l'uniuerso abbracciava, et in quante
parti smembrato, et da quante nemiche Sette, et po-
tenze occupato, et distratto si ritruoua hoggidì: d'altra
parte riuolgo il pensiero à le grandi, et quasi inestrica-
bili difficoltà, et impedimenti, che l'arte de la guerra
da quei primi tempi à questi nostri cresciuta, ha posto
dinanzi à l'animo ardire, et consiglio de gli huomini
nostri; parmi potersi ragioneuolmente conchiudere, che
non sono i nostri tempi inferiori à i migliori de' passati,
et che per consegvente rimaner non debbono senza lode,
et commendatione. Possono ueramente, et lecitamen-

et gloriarsi essi anchora di hauere hauuto non pure i suoi Fabij Massimi, i Scipioni, i Marcelli, i Pompei, ma i suoi Cesari, e i suoi Alessandri. i quali se in quella primiera età stati fossero, perauentura à quegli antichi tanto famosi tutti haurebbono i luoghi de la militar laude, et gloria occupati, ò per lo meno contesi; che essi come primieri di nascimento, contro à genti inermi, et meno essercitate, et men forti, et senza il potentissimo freno de la santa Religione, che noi hora à uiua forza ritiene, et senza le tante dipoi ritrouate, et interposte difficoltà guerreggiando, per uia più ageuole, et più piana si usurparono. Diciamo adunque arditamente, et non la nostra, ne l'altrui laude, ma l'istessa uerità ricercando, che se la uirtù, come si dice, stà nel difficile, et doue meno il Caso può, ò la Fortuna, iui è più d'arte, et di sperienza; che il ualore, et la maestria à proportion de' tempi, et de la possanza, sono stati, et sono à dì nostri maggior che mai; poscia che la Fortuna tanto dominio sopra l'armi nostre non hà, quanto già sopra le antiche ne hebbe: Et che non bastando il Cliepo, la Lorica, ò Torace, la Sarissa, il Pilo, il Veruto, gli Arieti, et le falcate traui, con che gli antichi secoli i soldati armauano, et le terre difendevano, ò espugnauano; furono non hà gran tempo ritrouati i Corzaletti, le Corazze, gli Elmi, tanti altri arnesi, gli Archibugi, le Artiglierie, le Fortezze, che tuttauia con nuoue arti, et nuoue sottigliezze

più superbe, et inaccessibili si fanno, i Fuochi, le Mine, e tutte l'altre armi, et ordigni nuoui, et inusitati, che per difendersi, et per offendere usano gli esserciti, e i guerrieri di questi tempi. chiaro, et forte argomento de la forza de gli ingegni, et de la ferocità grande de' cuori. Et nondimeno tante battaglie si sono uinte, et uinconsi tuttauia, tante terre si espugnano per forza, tante se ne difendono hoggidì da tanti empiti, da tante machine, da tanta uiolenza. Quante più città, quante più battaglie et prese, et uinte, et difese da presenti si farebbono, se essi ne' secoli passati senza tali, et si fatti impedimenti fossero nati? Quante più se ne acquisterebbono hora, se questi contrasti si potessero da l'uso de le genti rimuouere? Quanto meno opererebbono gli antichi, se à questi di rinascessero? Quanto meno operato haurebbono già, se i moderni ostacoli à l'antiche loro imprese opposti si fossero? Confermi la uirtù sola de l'inuirto Imperadore CARLO QUINTO, senza allegare niuno altro esempio, questa opinione mia. al quale, che regia, che imperatoria, che heroica qualità, et soprahumana mancò? che non tentò egli? che non fece? da tutti i lati, et da i più potenti de la terra in un istesso tempo ò combattuto aspramente, ò con uari, et ragioneuoli sospetti tenuto à bada. perche non si deue egli meritamente paragonare à qualunque antico Heroe più ualoroso ne l'armi, considerata la uaria conditione de' tempi, et la diuersa, et

malageuole maniera del guerreggiare? Ciò che egli à suoi dì non fece, qual altro haurebbe potuto farlo giamai? Et uoi gran Rè, di sì gran Cesare figliuolo, et herede dignissimo, non deste una battaglia, che uale per molte, al Rè potentissimo di Francia ENRICO II à Sanquintino? Che non sia questa adulatione, che non sia hiperbole; qual rotta, qual uittoria fu mai maggiore, ò più illustre di quella da le antiche, et più celebrate memorie in quà? Già non era l'essercito, che V. M. uinse inerte, imbelle, ò debile; mà numerosissimo, et per l'armi, et per la militare disciplina in tante guerre prima acquistata, splendido, bellicoso, inuincibile. fu egli con tutto ciò da V. M. et da l'essercito suo, pari di numero, et d'armi; mà di ardire, et di consiglio superiore, abbattuto, et uinto. Et Sanquintino, fortezza per natura, et per arte munitissima, et come inespugnabile, e tremenda per l'adietro intentata, et alhora da la Spagna, et da la Francia non pur con le lor proprie forze per se grandissime, ma con quasi tutte quelle di Europa, che l'una, et l'altra si tirauano dietro, combattuta à gara, et per gloria; fù da V. M. per forza, et gloriosamente espugnato, et preso. aprendoui in quel dì, non dico la Fortuna, mà il ualor uostro, et de' uostri Capitani, et soldati, ampia, et sicura strada al pieno, et glorioso acquisto de la Francia. Taccio de la battaglia, et rotta nauale data sotto gli auspicij de la M. V. dal Serenissimo

DON GIOVANNI D'AVSTRIA, uostro fratello, al superbissimo Rè de' Turchi SELIN; la grandezza del qual fatto non hà essemplio alcuno nel mondo. Onde se inuidiare lo possono, grandissima cagione certamente ne hanno tutti quei primi, et più fortunati secoli passati, poiche tutte le marauiglie, tutte le più alte imaginationi supera, et uince questo magnanimo, et marauiglioso successo. Che Capitani non hebbero poi le M. vostre, CARLO et FILIPPO, simili per chiarezza di sangue, et per ualore à gli antichi? Veramente tanti furono, e tanto eccellenti, che troppo tempo consumerebbe chi tutti uolesse contarli, ò ragionar di loro à bastanza. Onde io uoglio, che un solo mi basti di nominarne, dal quale, come già da un solo Hercole di grande, e smisurato ualore, molti poi ualorosi, et prodi huomini furono Hercoli etianadio nominati; potranno gli altri Capitani de' giorni suoi esser conosciuti, et quei che appresso uerranno prender norma, et essemplio. Dico DON FERRANDO GONZAGA Principe di Molfetta: il quale ò solo di sì gran numero, ò certamente con pochi à V. M. come per heredità, et paterna successione peruenne di poi, che CARLO pieno, et satio de la gloria mundana, la celeste bramando, il peso de gli amplissimi Stati terreni, che à sì felice salita lo aggrauaua, sopra le giouinette spalle uostre, nouello Atlante, depose. Mà quando egli più uiuer deuea, et più per la gloria de la

M. V. à la quale tutti i pensieri, tutti i suoi passi hauea uolti, che per altra uaghezza di uiuere, la uita desideraua, la fatal Parca il suo chiaro, et candido stame troncò con publico danno, et dolore. Perche io con questo gran Cavaliero, et Capitano alleuato, et seco nel seruigio de le *M. Vostre* uisso molti anni; i fatti, i detti, e i costumi suoi hò raccolti, et in un uolume ridotti: con desiderio di fare che uiua, et passi à le età, che uerranno, con la felicità de le *M. Vostre*, et de' tempi loro, la rara, et eccellente uirtù di lui; et che tuttauia uadino insieme compagne, et germane eterne, la liberalità, et gratitudine uostra uerso di lui; et la lealtà, et dirittura sua uerso di uoi, malgrado de la Morte, et de' maldicenti, à publico essempio, et ristoro: quelle cose, che egli giouane essendo à l'arbitrio et gouerno altrui esegui, con breuità ristrignendo: L'altre, che ò ne gli anni suoi uirili come capo operò, ò ne' maturi come maestro famoso di guerra consigliò che altri operasse, distintamente spiegando; e tutte in trè libri, come trè furono gli stati de la sua uita, diuidendo. Ne' quali l'arte, la fortezza, la prudenza, che il perfetto condottiere, et generale di esserciti costituiscono, appariranno, per le occasioni, che egli hebbe, perfettamente. Et hora, per far in ciò cosa gratissima à quella anima, à la *M. V.* li dedico, et consacro diuotamente; accioche sotto l'ombra del suo magnanimo *Re* uiua chiara, et illustre la sua memoria: co-

me ci uiue la descendenza, et posterità sua, che egli, quasi pegno, e testimonio de l'animo suo lealissimo, lasciò à douere, le paterne uestigie calcando, continouare la sua seruitù. Supplico adunque humilmente la benignità uostra, Signor benignissimo, et ottimo, si degni di riceuere in grado, che il presente uolume esca fuori, et si legga col suo real titolo ne la fronte; et che il basso, et oscuro nome mio, in premio del mio buon desiderio, uiua, et si rischiarì egli anchora ne la ricordanza de le cose da un suo gran Capitano ualorosamente operate, et ne l'immortale, et chiarissima luce de la *M. Vostre*. A i cui piedi inchinandomi, le prego lunga, et felicissima uita.

Io. Vendramini Equitis.

Lætor quòd priscos scribendi laudibus æques;
Sed magè quòd superes carmine, et historia:
Nam ueteres æquasse parum est; sed grandia magni
FERRANDI, non est scribere facta parum.

Bernardini Baldini.

Non alius magnum potuit diuinius author
Pingere FERRANDVM, claraq. facta ducis.
Non alius GOSLINE tuis est dignior Heros
Scriptis, non aliud pulchrius extat opus.
Congruit apposite factum memorabile dictis.
Hoc probat historiam; laudat id historia.

Antonij Marij Carabellij.

Vt GONZAGA tuæ uirtutis honoribus aucta,
Perpetuis fulget candida fama notis:
Sic uelut opposita in Speculo referitur imago,
Iam titulo nomen duplici maius erit.

Vbaldi Gherardi.

Aonidum GOSLINE decus, quem dexter Apollo,
Quem dulces docuit Calliopea modos:
Ingenio GONZAGA tuo reuocatus, et arte,
Huc rediit campis lætus ab Elysiis.
Ac cælos penetrans tanto celebratus honore,
Aurea fert secum nomen ad astra tuum.

LA VITA DI
DON FERRANDO
GONZAGA.



A famiglia GONZAGA, che secondo i diuersi autori diuersamente, ò da principali casate di Lamagna, ò da Teutoni, et da Cimbri, ò da Rè Longobardi, discese ne le nostre contrade; hà gittate sì alte le fondamenta de la sua nobiltà, che questa de le antichità, et de gl'Imperi nobilissima madre, et nutrice Italia, non per forestiera, ò pellegrina, mà per sua propria, et natia la conosce, et la nutrice nel seno. ne di latte, come pargoletta, e tenera infante; mà come già cresciuta, et prouetta, di quella lode, et gloria immortale la pasce, ch'ella col proprio ualore s'hà acquistata, mentre lei, come sua genitrice diletta, fortemente combattendo, hà da i fieri affalti de le straniere nationi difesa, et guardata molti, et molti anni; et finalmente trà quelle più ualorose famiglie l'annouera, et hà carissima, da la cui eccellenza, et bellezza ella

più di ornamento, et di splendore hà riceuuto, et riceue. Dugento quaranta, e tanti anni sono, che i Signori Gonzaghi per continuata linea, et legitima successione signoreggiano in MANTOVA, città frà tutte l'altre d'Italia antichissima, da Ocno, et da Manto deità di quei tempi fondata sù l'amenissimo fiume Mincio, che per mezo le passa, et con le stagnanti, et perpetue acque sue allagandola intorno, da i lunghi, et duri assedij, da le improuise correrie, et da gli impensati assalti senza pari cauta, et sicura la rende. Onde in tante riuolutioni, in tanti tumulti, in tanti, et si prossimi incendij de gli altri Stati d'Italia, questa fortissima città, per uari, et superbi palagi, et sacri, et ornatissimi tempij magnifica, religiosa, illustre; di tutte quelle cose, che non solo l'humana necessità per commodo, et per agio richiede, mà che la pompa, et la superbia, possono per delitie uolere, et desiderare copiosa, fertile, abundantissima; questa, dico, di tutte le bellezze di corpo, et di animo, che ne' cari figliuoli suoi sparse, et raccolte ueggiamo, madre feconda; per la fede, et ualore de' magnanimi Prencipi Gonzaghi, à quali diuina prouidentia già la commise, è itata da tutte le barbare, et nemiche nationi,

temu-

temuta, rispettata, intatta serbata; et da gli altri Potentati d'Italia richiesta, pregata, honorata. Il nome Aragonese ottanta anni solamente regnò nel reame di Napoli. In Milano il dominio de' XII Visconti non si stese oltre à cento trentadue. La casa Sforza ui tenne, mà molto interrottamente, il principato ottanta, e cinque anni. Che diremo noi de' Signori de la Scala in Verona, i quali non ben giunsero à settanta? Di quei da Carrara in Padoua? De' Manfredi in Faenza? De' Malestesi in Rimini? De' Bentiuogli in Bologna? et di altri in altre parte d'Italia illustri legnaggi; che ne tanto tempo di gran lunga signoreggiarono, et hora à pena che l'antico nome ritengano; et alcuni ancho in altre famiglie trappassando, come i Montefeltri in Urbino, l'hanno poco men che perduto. Doue i Gonzaghi, la Dio mercè, et felicemente, regnando tuttauia, et gli antichi Stati, et honori loro ampliando, et à molte età distendendo ne uengono. I quali (lascio hora quelle de riuationi, et discendenze da canto, che hauer possono de l'adulatorio, et del fauoloso) ragioneuolmente creder si dee, che molte centinaia d'anni auanti che à tanto dominato ascendessino, nobili, et trà le più honorate,

famiglie di Lombardia stimate fossero ; quando in molte guerre, in molte paci, in molte Capitulationi fatte trà i Signori circonuicini, in molti priuilegi, in molte honoreuolissime concessioni di Papi, et d'Imperadori, et in altre uecchie scritture fatte di quà, et di là dal Millesimo, et come autentiche appresso loro serbate; si uede di molti huomini di questa Stirpe, come di prodi, et ualenti ne l'armi, et ne' maneggi principali di autorità, fatta laudeuolissima mentione. Ma per non distendermi di souerchio in cose per sè stesse notissime, et perche mi ho proposto di scriuere non un Panegirico de l'altrui lode, mà una Vita adorna di uerità solamente; ristignendomi dico, che perche la casa Gonzaga hauesse hauuto copia, e schiera grande di huomini chiari, et illustri, dappoi che LVIGI, figliuolo di Guido Gonzaga, Luigi dico autore, et prima origine de' Signori, et Marchesi, et Duchi di Mantoua, il quale l'anno M CCC XXVIII. ne prese la Signoria; la lunga, et continuata discendenza de' quali accrebbe, confermò, illustrò la sua chiara, et antica nobiltà; niuno però hauuto ne hauea, che à quel colmo di riputatione, et di stima alzata l'hauesse, che fece FRANCESCO Gonzaga il secondo, Marche-

se di Mantoua, nato l'anno M CCCC LXVI. del mese di Agosto. Questi ne gl'inquieti, e turbulentissimi tempi suoi, ne quali tutte le cose d'Italia per le varie inondationi hor di queste, hor di quelle straniere, & nimiche nationi, e per li vari, & diuersi mouimenti, e tumulti hor di questi; hor di quegli animi ò auari, ò desiderosi di nouità, fluttuarono, illustre, & famoso guerriere diuenuto, fù de la Vinitiana Republica, del Rè Lodouico XII di Francia, di Ferrando II. Rè di Napoli, di Massimiano Imperadore, & di santa Chiesa general Capitano: & de la prudenza, de l'ardire, de' magnanimi fatti suoi lasciò esempi notabili, & fama eterna in tutte le historie. egli in somma, per la sua rara, & eccellente virtù, meritò essere da gli historici di quei tempi chiamato Horiuolo, ò risvegliatore de gli animi sonnacchiosi, solleuamento de le città oppresse, sicurezza, & ristoro de la sgomentata, & afflitta Italia. Or di questo FRANCESCO, & di ISABELLA da Este, figliuola del primo Hercole Duca di Ferrara, & di Leonora figliuola del primo Ferrando di Aragona Rè di Napoli, donna di animo alto, & magnifico dotata, nacque DON FERRANDO GONZAGA, huomo in guerra,

& in pace à tempi nostri chiarissimo, dal materno Bisauolo il nome prendendo; à cui l'antica, & bellicosissima natione Spagnuola, appò la quale egli, come valoroso, & gran Capitano in tanta riputatione, e'n tanto credito crebbe, che ne fù Padre, & Maestro chiamato da quella, aggiunse, quasi antico prenome di Gneo, ò di Gaio, il DON, segno, e testimonio dell'honore, & de la riuerenza, con che essi le persone di grande affare, & altamente nate, hanno in costume di nominare. Mà innanzi à lui nacquero due fratelli suoi: il primo de' quali Federigo hebbe nome, & fù herede de lo Stato paterno, che sotto di lui di liberalità, & di magnificenza pari, & simile al Padre, uisse lietamente molti anni, & ancho di giurisdictione, & di titolo crebbe; percioche egli di Marchese fù Duca intitolato di Mantoua; & per Margherita Paleologa sua nobilissima, & religiosissima moglie, aggiunse al Mantouano il Marchesato del Monferrato; hora nuouamente da Massimiano II. Augusto, per meriti di GVGLIELMO Duca di Mantoua, di Federigo, & di Margherita degno figliuolo, & del detto Massimiano Cesare cognato, eletto anch'egli, con nuoui, & amplissimi honori, in Ducato. Hercole fù il secondo, da
Clemen-

Clemente VII. creato poi Cardinale di Mantoua, l'honorata, et sacra schiera continuando de' molti, et gran Cardinali stati prima in quella illustrissima casa: et uno de' maggior lumi diuenuto de la Christiana Republica, in Trento, Presidente supremo del santo Concilio quiui celebrato sotto PIO IIII. et dal comune giudicio eletto già, se egli soprauiueua, suo in quella santissima Sede dignissimo successore, rendè piamente l'anima à Dio. Trè furono similmente le sorelle, che egli hebbe, pari in quel sesso di ualore à fratelli: Leonora, maritata à Francesco Maria de la Rouere, Duca di Urbino, de la quale nacque Guidubaldo suo successore; non meno per bellezza, et per senno, che per nascimento, et per sangue, illustre, et famosa donna, et di tal marito, et di tal figliuolo degna stimata. l'altre Pauola, et Hippolita, le quali in Mantoua, nel monistero di san Vincenzo, la uita in seruigio di Dio santamente finirono; per bontà, et per religione imitabili, et riuerende. Perche don Ferrando, ueggendo i fratelli, sicome primi, tutte le grandezze, et le dignità possedere de' suoi maggiori; solleuò l'animo à la paterna uirtù, et gloria ne l'armi, la quale niuno di loro, per uia di heredità ordinaria, potuto gli haue-

ua occupare : auifando , se fare se ne potesse herede , di douerfi ageuolmente la strada aprire à l'acquisto di quelle grandezze , et di quegli honori , che tanto più cari , et più pregiati appariscono de' beni ne' figliuoli da paterna heredità peruenuti ; quanto quelli da'altrui , questi dal proprio ualore sono acquistati , et quasi nouelli ornamenti al paterno lume , e splendore aggiunti . Con questo pensiero adunque , incominciando alhora Carlo v. Imperadore , come giouenetto anchor egli , et nascente Sole , che da la lunga si ueggia spuntar sopra l'Orizzonte , à spargere i raggi di quella gloria , la quale tanto crebbe , et s'alzò poi , che illuminò l'uniuerso ; Don Ferrando fece disporre di dirizzar dietro à quella luce i suoi passi : et l'anno M D XXIII de la nostra salute , et de la sua adolescenza XVII , se ne passò in Hispagna , et per la chiarezza del sangue , et per lo generoso aspetto suo , ui fù humanamente raccolto da Carlo ; che sempre poi , per una certa conformità di natura , et per la uirtù , et ualore , che in lui andò con gli anni crescendo , gli hebbe grande , et particolare inclinatione ; intanto che con niun Cavaliere Italiano , à giudicio di tutti quelli , che ciò offeruarono , usò egli mai così dimesticamete come con lui . Ciò dinota-

2
uano (se à gli Astrologhi si dee credere) il Capricorno ascendente de l'uno , et de l'altro : et circa l'ascendente le medesime stelle fisse : et la Luna , che nel nascimento di Carlo era à XXI del medesimo segno , grado che ascendea à Don Ferrando : et in luogo de la Luna , che in questo era quasi il luogo del Sole in quello : et Venere nel istesso segno de l'uno , che de l'altro , uicina per quattro gradi : e'l Trino di Giove al Sole , e'l Toro nella quarta , che à potentissimi amico , et caro il rendeuano . Mà fermatosi in quella Corte trè anni , et uedutala stanza d'otio , et di delitie à pensieri , et desideri suoi maschi contraria ; con la condotta di cento huomini d'arme ripassò in Italia , l'anno M D XXVI , à douer militando seguitare il Duca di Borbone , nato di sorella del Marchese suo padre , et general Capitano de l'Imperadore in Italia : il quale trouò che moueua l'essercito contro à Roma . Dispiacque fuor di modo à Don Ferrando christianamente educato , che esser douesse effecrabile , et indegna di huomo Christiano , la prima impresa , doue egli si ritrouasse , e stette per rimanersi , lasciandoui andare la sua condotta : poi , per douer saluare , se uenuto ne fosse il caso , dal sacco miserabile di quella gran città , la Marchesana

fua madre, che habitaua il palazzo de' Colonnese à S. Apollino, mutato consiglio, si dispose di andarui egli anchora. Ne inuano, percioche mètre con fete, et con auidità insatiabile attendeuanò gli altri à saccheggiare, et à far prigioni; egli con filial pietà, et con fatica, et con pericolo incredibile, attete à porre in sicuro, con la Marchesana, la pudicitia, et l'honore di molte matrone, et uergini nobilissime Romane; che rifuggite al medesimo palazzo, sotto la prottione di lui, et di lei, si saluarono da lo stratio, et da la commune miseria de l'altre. E tanto fù Don Ferrando lontano da far preda, et guadagno di cose altrui; che in quella tanta, et si gran confusione perdè egli buona parte de le sue proprie più care. per ristoro de le quali, et per usar la magnifica madre gratitudine al magnanimo figliuolo del pietoso ufficio si opportunamente fatto per lei, et per l'altre da lui; la detta Marchesana gli fecedono di x. mila ducati. Morì Borbone à l'entrar di Roma, permettendolo forse il cielo, accioche dal subito castigo del capo apparisse detestabile, et empia l'impresa: et per la sua morte Filiberto di Chialon, Prencipe di Orange, huomo giouane di età, ma di ardire, et di ualore eccellente, prese il gouerno de l'essercito imperiale;

3
riale; et Don Ferrando succedette nel generalato de' caualli leggieri ad Orange, che in lui, sicome in giouane d'illustre ingegno, et di grandissimo cuore, confidò sempre i pensieri, et disegni suoi, et di lui si ualse poi grandemente in difender Napoli dal potentissimo essercito de la Lega fatta alhora frà il Rè Francesco I. di Francia, et Papa Clemente VII, et Vinitiani, et Fiorentini: il quale essercito, sotto il gouerno di Lotrecco, per terra, et per mare l'assediuaua, pieno di alta speranza di douere in breue posseder quel reame. Perche uscito Orange di Roma, et in Napoli entrato, l'anno M D XXVIII; non si tosto si fù il francese essercito accampato à Caiuano presso à Napoli cinque miglia, che don Ferrando uscèdo fuori co' suoi caualli, di numero mille, et cinquecento, tolse à gl'inimici uettouaglie in gran quantità, di che Napoli haueua bisogno grande. Et nel medesimo modo continouando poscia di uscire per uarie, et diuerse strade, quasi sempre toglieua à nimici le uettouaglie, che lor ueniuanò; et la città riempiendone, tenne da ogni tempo abundantanti i suoi, et assediati gli assediatori. Et scaramucciossi ogni dì sotto la città da soldati de le bande nere, così detti per lo corrotto, che è portauano de

la morte di Giouanni de' Medici lor Capitano, et erano il nerbo de l'essercito di Francia; i caualli imperiali ne uccideuano sempre tanti, che Lotrecco, ueduto il manifesto disauantaggio de' suoi, fù costretto à sospendere da indi innanzi le scaramuccie. Et à la giunta de l'Armata de' collegati con danari, et con gente, hauendo Lotrecco mandato à la marina la maggior parte de le sue forze per riceuere, et le genti, e i danari; quei di Napoli con tal empito uscendo diedero in essi, che i Francesi, per uirtù spetialmente de' caualli imperiali, uoltarono le spalle; et da' medesimi caualli fù preso il Conte Vgo de' Pepoli, generale de' Fiorentini. Da quel giorno innanzi, discorrendo liberamente Don Ferrando per tutto, non solo prouedeua i suoi di tutte le cose necessarie; ma faceua ogni dì prigioni in su gli occhi à nimici, et spesso anche toglieua lor le bagaglie, e i faccomanni insin fù i ripari, e i caualli insino à l'abeueratoio. Et in pochissimi giorni, con la fama da sè, et dà suoi caualli acquistata, ruppe intutto il comertio trà il campo, et l'armata: il che la rouina de' già cadenti Francesi grandemente affrettò. Percioche, morto di puro affanno, et fastidio Lotrecco, et entrato il Marchese di Saluzzo al gouerno de l'esserci-

4
to, già per la mancanza del uitto, et del Capitano, huomo grande, et famoso, et per gl'infiniti disagi, che patiuua, infetto di mortifera contagione, et auilito, si leuò di notte per ritirarsi in Auerfa: et gl'imperiali, presentita per la uigilanza di Don Ferrando la fuga sua, l'assalirono, et ruppero: et preferui il Conte Pietro Nauarro con molti altri capi, et huomini di gran conditione. El Saluzzo, con le genti da la rotta campate ridotto in Auerfa, non ui si potendo difendere, mandò fuori il Conte Guido Rangone à capitolare: et così rimase ogni gente de' Francesi, et de' collegati rotta, e tutti i Capitani, ò morti, ò presi, ò ne l'accordo fatti prigioni. Perche Pietro Nauarro soleua poi dire di niente più dolergli, che de l'hauer egli già uecchio, et consumato in tante pruoue, hauuto à guerreggiare, et à perder con giouani: intendendo del Prencipe di Orange, che non giugneua à trenta anni, et era mentre le predette cose passauano da febre quartana impedito: et di Don Ferrando, che non ne haueua interamete compiuti uentitrè. Et ben poteua egli dirlo, percioche Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, era fin da principio stato morto ne la battaglia nauale hauuta con Filippin Doria; il Marchese del Gua-

sto ui era rimasto prigione, et molti altri capi, et huomini principali, che feco andarono, u'erano anch'essi, ò prigioni, ò morti rimasi: onde il carico, et le fatiche quasi tutte de la guerra, furono di don Ferrando, et de' suoi caualli . per le continoue correrie, et per li uari stratagemmi de' quali il nimico esercito fù à la fame ridotto, et à la fine disfatto, et Napoli col rimanente saluato. Questo affermauano allora gli amici, e i nimici egualmente: questo raccontano le historie di que' tempi: et questo medesimo testifica hoggidì il Ducato di Ariano, che Don Ferrando, in premio, et perpetuo testimonio de le cose quiui da lui ualorosamente operate, ui hebbe da Carlo. Finita, et prosperamente, la guerra di Napoli; mosse l'esercito, per commissione di Cesare già in quel mezo riconciliato col Papa, uerso Toscana: et, per rimetterui la famiglia de' Medici, pose l'assedio à Fiorenza. Quiui il Principe di Orange essendo ito ad incontrar il Ferruccio, che ueniua in soccorso de' Fiorentini, per romperlo, contro al parere di Don Ferrando, il quale gli diceua non esser incontro il Ferruccio degno de la grandezza di Orange, et pregaualo, che à lui quella impresa lasciasse; fù nel primo apparire, senza com-

5
battere, et con poca sua dignità, morto di archibugio, il dì penultimo d'Agosto, l'anno M D X X X. per lo quale accidente, tutto il Cesareo esercito, d'un istesso uolere, et consentimèto, si diede pronto, et obediante al gouerno di don Ferrando; come di quello, che per altezza di nascimèto, et per prudenza, et ualor militare, era il più estimato di tutti. Et da lui fù Fiorenza condotta ad arrendersi, et quella guerra terminata ella anchora prosperamète, che ardendo ne l'ombelico d'Italia, tutto il bel corpo di lei teneua oppresso da mortale infermità. Cominciò l'assedio di Fiorenza l'anno M D X X I X, et fù de le cose più notabili, che Italia hauesse ueduto molti anni prima. percioche essendo quelli de la città da XII. mila fanti, oltre ad alcune compagnie di caualli, sotto il gouerno di Stefano Colonna da Palestina, et di Malatesta Baglioni; et l'esercito di fuori, trà Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, et caualieri, et pedoni, dintorno à XXV mila persone; tutti quegli assalti, et militari ardimenti, che in ogni ben lunga, et acerba guerra, trà uecchi soldati, e trà Capitani eccellenti ueder si possono; quiui tutti si uidero. Auenne finalmente, che pigliandosi à l'esercito imperiale la mostra, per certa pri-

uata questione, sicome occorre, uennero à l'armi, et à grossa zuffa gli Italiani, et gli Spagnuoli tra loro; la quale Don Ferrando fece ogni sforzo per acquetare, ma inuano. Perche egli, ueggendo gli Italiani de la città far segno di uoler uscire ad unirsi con quei di fuori, et gli Spagnuoli, come inferiori di numero, auenga che ualorosi, poterne andare non gli aiutando disfatti; con subito, et inaspettato consiglio, riuoltosi al Generale de' Tedeschi, i quali eran da cinque mila, e stauansi armati, e su la difesa, gli disse. E tu ualent'huomo, che stai à fare, che non entri in mezo à costoro, et gli sparti? ò non ti metti in aiuto de gli Spagnuoli, et li difendi? non uedi tù, se gli Spagnuoli rimarranno disfatti, che gl'Italiani faranno di te, et de' tuoi il medesimo macello? et che già quei de la città escono fuori ad unirsi con esso loro, per uotar ad un tratto Italia di gente forestiera, et à loro sospettissima? Da le quali parole, et da l'autorità del Capitano mosso subitamente il Tedesco, si mise da la parte più debole, et gli Spagnuoli dal propinquo, et certissimo pericolo saluò di rimanersi tagliati à pezzi: percioche quelle due nationi congiunte insieme poterono, et difendersi, et fugar l'altra. Fù à Don Ferrando grauissimo il

6
dan no de la sua propria natione; ma tuttauia, come debitore di conseruare l'essercito à la sua fede commesso, hauendo tutti gli altri rimedi indarno tentati, fù costretto di elegger il men male, per non perder tanti uecchi, et ualorosi soldati, che il nerbo erano de le forze di Cesare in Italia, et furongli poi ne le guerre piu auanti di gran momento. Quel tumulto acquetato; uolle Don Ferrando prima che di Toscana uscisse, acquetar similmente i tumulti alhora molto graui de la Republica di Siena; et rimessei quelli del monte di Noue, che da la contraria fattione de la Città stati ne erano cacciati: auisando questo à Cesare, il quale disegnaua di fare la guerra al Turco, douer esser, come fù, utile, et gratissimo successo, per uederli liberato da ogni altra cura, che da si santa impresa deuiar lo potesse. Mouendosi adunque l'Imperadore, l'anno M D XXXII. con potentissimo essercito uerso l'Vngheria; don Ferrando di ordine suo lo seguitò general Capitano di tremila cauai leggieri. mà niuna occasione si presentò ne à lui, ne à gli altri, che ui erano di mostrarli, per la subita, et inopinata partita di Solimano Rè de' Turchi: il quale, essendo ito per far acquisto di Vienna del'Austria, et hauendo infratanto perduto Corone, presogli dal

Prencipe Doria grande Ammiraglio de l'Armata imperiale, se ne tornò con prestezza à Constantinopoli: fama, et credenza lasciando ne gli huomini assai costante di non hauer potuto soffrire la possanza ne pur l'aspetto di Carlo v. Mà nel ritorno da questa impresa, in un capitolo generale de' Cauallieri del Tosone, che si tene à Cambrai, fù don Ferrando ornato solènemēte del collare di quello ordine: il quale, essendo allora come cosa nuoua fra gl'Italiani in gran pregio, fù da Cesare à pochissimi concesso. Ritrouossi poi l'anno M D XXXV à l'impresa di Tunisi, al tempo che Barbarossa Ammiraglio del Turco, et Rè d'Algieri, hauea con numerosissimo essercito assalito, et cacciato fuor di quel regno Muleasse: et tosto che Cesare, per consiglio specialmēte di lui, l'hebbe à la battaglia sfidato; uno de' primi, anzi il primo, che à le prime squadre inimiche si auentasse, à le ricche, et riguardeuoli soprauesti conosciuto, fù Don Ferrando: il quale di corpo grande, et robusto, et d'animo sopra modo feroce, fece quel giorno sanguinosa strage di loro: et per commun giuditio, prima col consiglio, poscia con la mano, et con l'armi, la strada aperse à Christiani di una preclarissima uittoria. Onde l'infedele, d'ogni ardire,

8

dire, e speranza caduto, si mise in fuga, et fù sugli occhi suoi, come poco innanzi la Goletta era stata, così parimente Tunisi preso; et riposto, et fermato in quel regno, sotto obbligo di perpetua amicitia co' Christiani, il Rè Moro. Affermano molti, che Don Ferrando persuadeua, che la Goletta si isolasse, mostrando facilissimo il modo da farlo, et grandissima l'utilità, che ne farebbe seguita à la fortezza, et conseruatione di quel luogo; quasi infin d' allora la sua perdita preuedesse, che à tempi nostri è seguita. Ritornato poscia Cesare in Sicilia, uedendo in don Ferrando l'impeto de l'animo al uincere, et l'ardore de la mente à la gloria; quiui lo creò suo Vicerè, et general Capitano, con grande, et insolita potestà: et grande parimente, et insolita allegrezza di que' popoli, che uidero l'Imperadore, per far loro aperto segno di amore, trarsi quasi del seno un de' piu cari, e piu estimati Capitani, che egli s'hauesse, et metterlo à la difesa loro, et di quel Regno, più di tutti gli altri regni Christiani à l'impeto esposto de gl'infedeli. Ma non potè Don Ferrando molto fermarsi in Sicilia; percioche uolendo l'Imperadore uendicar l'ingiuria da Francesco Rè di Francia fatta à lui, et à Carlo Duca di Sauoia suo cognato, in occu-

pargli il Piemonte, et per consiglio d'Antonio di Leua passare à suoi danni in Prouenza; fù da Cesare, l'anno M D XXXVI, chiamato general Capitano de' caualli leggieri: con ispetiale autorità, seben il Leua Capitan uecchio, et illustre, era generalissimo, di poter egli nondimeno prouedere le compagnie, che nel suo carico uacauano; et sottoscriuere le libranze del pagamento di tutta la sua condotta. Et poi che egli hebbe aiutato l'Imperadore à recuperare il Piemonte, et col fresco essemplio di Borbone, il quale con poco honore n'era gli anni innanzi tornato indietro, et con molte, et efficaci ragioni sforzatosi di rimuouer l'Imperadore dal pensiero di quel poco fortunato passaggio di Prouenza, ui passò pur con lui; et una sola fattione di momento, che ui fù fatta, fù sua. percioche egli più con la sollecitudine, et con l'ardire, et uirtù sua, che con la forza, ruppe à Brignuola, fatta dal suo ualore famosa, due stendardi d'huomini d'arme, et da mille fanti; con l'intero acquisto de le insegne, et de' capi Montegiana, Boyfi, et Sampiero Corso. Tornato in Sicilia; per commissione di Cesare salì in compagnia del Principe Doria, sù la sua armata, congiunta con l'armata Vinitiana, l'anno M D XXXVIII, ge-

8
neral Capitano del Cesareo essercito in terra, à perseguir Barbarossa, et l'armata Turchesca: la quale, trouandosi alhora in Albania, nel golfo de l'Arta, et sentendo che i Christiani andauano ne le strette foci di quello à trouarla, haueua, per difendersi, et danneggiarli, disposte di quà, et di là molte artiglierie. Propose don Ferrando, che si battesse il castello de la Preuesa, già da lui tentato, et riconosciuto per espugnabile: percioche da quello poi co' cannoni, et con affondare ne l'istesso tempo uno, o due gran nauili pieni di grosse, et minute pietre, ne la bocca di quello stretto, et oltre à ciò collocarui tre Galeoni, che u'erano munitissimi d'artiglierie; si potea ferrare la nimica armata, et combatterla, et senza dubbio acquistarla. Mà questo consiglio, da capi Vinitiani sommamente approuato, non fù dal Principe Doria, benchè gran Capitano, ò conosciuto, ò à tempo accettato. Onde Barbarossa, che in quel porto per commune opinione rimaneauinto, et disfatto; con sua gran loda, et con uergogna notabile de' Christiani se n'uscì saluo. Perdutasi quella occasione di memorabil uittoria, Don Ferrando, di generoso sdegno infiammato, si uolse à la Dalmatia; et quiui con x. mila Spagnuoli eletti, che feco hauea;

Castelnuouo espugnò ; fortezza notabile del Turco, uicina, et molestissima al Cattaro frontiera uinitiana . Preso Castelnuouo , farebbe don Ferrando proceduto piu auanti, se egli hauesse hauuto forze bastanti à poterlo fare : per cioche informandosi de la qualità del paese , trouaua di là à Costantinopoli esser tutto piano , abondante , pieno di Casali aperti , Christiani , desiderosi di ribellarsi dal Turco ; et Costantinopoli non più che xviii giornate lontano . Per questo camino diceua poter si incaminare à dirittura di Costantinopoli un essercito : ma , attesa la innumerabile caualleria del Turco , la quale causaua la maggior difficoltà , che s'hauesse nel capeggiargli à l'incontro , et considerata la lunghezza del uaggio ; deuersi tenere l'altro camino , presso la Morlachia , più sicuro , et non meno abondante , che da Castelnuouo conduce dritto à Belgrado , otto giornate lontano , al contorno del quale si farebbe potuto far la massa di tutte le genti ; paese pronto esso anchora à sottrarsi , essendo aiutato , à la tirannide del Turco , et à dar à Christiani aiuti grandissimi . Laonde , ricordandosi del disegno , che Carlo piu uolte haueua comunicato con lui , di muouer contro al Turco , non solo con l'aiuto del Rè de' Romani suo

9
ni suo fratello , mà del Vaiuoda , et del Rè di Polonia , et di altri , i quali di caualleria abondauano ; discorreua à l'Imperadore , che per niuna altra uia potea più commodamente , et con minore spesa , et con maggiore speranza , che per quella , condursi à Belgrado , ne da Belgrado innanzi : essendo , quanto à le uettouaglie , amico il paese di là dal Danubio soggetto à già detti Prencipi ; et quanto à la condotta de le artiglierie , et munitioni , et de gli altri apparati , il medesimo fiume prestaua quella gran commodità , che ad ogniuno era notissima . Che da Belgrado ad Andrinopoli , erano per la Seruia , et per la Romania , quatordecim giornate da essercito : et da Andrinopoli à Costantinopoli più non ne erano , che sei altre , di paese grandemente fertile , et ad ogni disegno attissimo . Perche andando à porsi sopra Andrinopoli , bisognaua , che il Turco , ò lo lasciasse espugnare , ò uenisse à giornata co' Christiani per diuietarlo ; effetti amendue desiderabili : l'uno , perche preso Andrinopoli , si farebbe grandissima riputatione acquistato , et dato à gl'infedeli spauento grandissimo : l'altro , perche uenendo il Turco con gente , qualunque numerosa , inerme nondimeno , et imbelle , ad assalire un essercito di L x mila fan-

B

ti, cioè xv mila Spagnuoli, de' quali esso ne haueua seco già x mila affinati, et elettissimi; xxv mila Tedeschi, et xx mila Italiani, accompagnati con x mila caualli pur Italiani, oltre à la numerosa caualleria de' già detti Principi, et de l'Albania, che, espugnato (il che non era impossibile) Durazzo, haurebbe hauuta in fauore; si potea sperare al sicuro, et per l'armi, et per lo ualore de le tre sopradette nationi, et per la militar disciplina, che in esse era di gran lunga migliore, et più uantaggiata, di uincerlo, con acquisto di paese ampio, et ricco da inuernare, et nutrire le genti, et da accender tuttauia più gli animi à la preda, et à l'immortalità de la gloria. I Tedeschi disegnaua egli che à far si haueffero ne la Stiria, et ne la Carintia, et à cōdurre ageuolmente à i liti non lontani de la Dalmatia; et quiui imbarcarli sù i nauili capaci, et quasi innumerabili del golfo Adriatico. Gli Italiani, in Ancona. I cinque mila Spagnuoli, per tutto. I caualli Italiani diceua poterli far prontamente, parte nel regno di Napoli, et imbarcarli in Manfredonia; parte ne la Romagna, et imbarcarli pur in Ancona; et parte in Lombardia, et imbarcarli nel contorno essi ancora di Venetia. Prosperando Iddio i disegni

Christiani, come si doueua non pure sperare, mà fermamente tenere; si poteua ir di mano in mano rallargando, et restituendo il nome, et la gloria di Christo, et de la fede sua fanta ne l'Oriente. Conchiudea finalmēte don Ferrando esser sopra tutto necessario simulare, e tener celati i disegni, per douer coglier il nimico sprouisto infra terra. il che si farebbe fatto spargendo fama, e tuttauia dimostrando quelle forze, che per mare si conduceffero, hauere anco à seruire per mare contro al Peloponesso, et à quel contorno. Non hebbe poi questo parere, et consiglio luogo, perche le cose del mondo, et per conseguente i particolari disegni di Cesare, presero un'altro camino. Mà per questo, et per gli altri eccellenti fatti, et consigli suoi, crescēdo egli grandemente in autorità, et riputatione; l'Imperadore, che sempre lo uoleua al suo lato partecipe, et ministro di tutti i suoi maggior pensieri, et disegni; lo condusse seco suo general Capitano, l'anno M D XLI, à l'espeditiōe d'Algeri illustre per l'apparecchio grande, et per l'animo, inuitto che Cesare dimostrò; mà per lo fine, et per le horribili tempeste di mare, et di terra, che l'Armata, et le genti sue ui patirono, poco felice. In quelle irreparabili angu-

stie, in quella tanta perturbatione del Cielo, et di tutti gli animi fece Don Ferrando fatiche, et prouue degne ueramente di sè. il primo fù à sbarcare, à circondare, à riconoscere quelle mura con le genti Spagnuole, et l'ultimo ad imbarcarsi; sollecitando, et difendendo con bellissimo ordine (efficace argomento di un animo impauido, et sicurissimo) gli altri, accioche discendessino da le nauì, et ui ascendessino poi sicuramente, sicome fecero; fin à ridursi egli al combattere da corpo, à corpo co' Mori, con auedimento, et con ardire in mezo à tanti pericoli, à tutta l'armata da la diligenza, et uirtù sua saluata, marauiglioso. Tornossene da capo al gouerno di Sicilia, da Siciliani incredibilmente desiderato, et con ogni sorte di trionfo, et di honore riceuuto: doue, mentre egli con l'armi, et con la giustitia parecchi anni continoui quel Regno da le esterne offensionì sicuro, et in lieto, et pacifico stato mantenne; per difenderlo etian dio dopo morte, ridusse à la presente fortezza il castello di Messina, detto il Salvatore da una chiesa così nomata, che ui è, et da l'effetto, che egli fà di saluare quel Porto, cotanto à Christiani importante. L'istessa città ampliò, et cinse di mura; col giuditio, et

con l'arte le infinite difficultà superando di quel sito, per l'adietro da ogni altro, come incapace di ogni fortezza, intentato. et fecui un altro castello su'l colle, detto il Gonzaga, conseruatore de la città, et de la memoria de l'autore di opera così grande. Rinouò in Palermo, et fecelo meglio inteso, et più forte, il castello, che è guardia del Molo. Fortificò in parte Palermo, Trapani, Melazzo, Catania, Siracusa, e'l castello d'Agosta: et stauasi disegnano di fortificare Lentini, come luogo à difender quel Regno da le Turchesche armate molto opportuno; quando l'Imperadore, che di Spagna nauigaua in Italia, per douer muouer guerra al Duca di Cleues, et al Rè di Francia; gli fece intendere per Nicolao Perrenot Signor di Granuela, mandato innanzi trà l'altre cose à componer le discordie di Siena, accioche da' tumulti d'Italia non fossero impediti i disegni suoi; che egli pensaua di uenirfene l'anno seguente à Genoua, et per Lamagna condurlo à le imprese di sopra dette, suo general Capitano. però, scriuendogli subito il parer suo d'intorno à le prouisioni, et al modo da far quelle guerre, si trouasse in Genoua poi à debito tempo. Giunse don Ferrando per le poste ne la detta città, da Mantoua,

doue egli era uenuto ad aspettarlo, al tempo che Cesare ui giugneua per mare: et accompagnollo à l'abboccamento, che fece con Paolo I I Pontefice in Buffeto, et fù di tutte quelle cose, che quiui trà il Papa, et l'Imperadore si trattarono, partecipe, et configliero. Partitosi Cesare dal detto abboccamento, et in Cremona fermatosi alquani dì; ragionando con esso lui del futuro uiggio, gli disse, che due cose non lo lasciavano andare à le dette imprese con l'animo riposato; l'una, che il Marchese del Guasto gli domandasse, ò più gagliarde prouisioni, che egli alhora, per andar doue andaua in persona, potesse dargli, ò licenza per non rimanere in Piemonte: l'altra, che hauendo il Papa, et i suoi posto il pensiero à lo stato di Milano (come le pratiche sopra ciò mosse in Buffeto significauano, ne le quali indarno hauean proposti molti partiti per hauerlo da lui,) dubitaua che in uolgendo egli le spalle, non pensassero ad occuparlo, huomini grandemete inclinati à Francesi, et à quali prestaua in ciò gran commodità la propinquità di Piacenza. però sommamente desiderare, che egli, come principale nel paese, et di seguito, qualche modo trouasse, et lasciasse incaminato, da leuare in tal

caso la detta città à Farnesi. questo medesimo gli replicò poi più uolte Granuela il uecchio, affermando con poche altre cose poter egli obligarsi l'Imperadore più che con questa; accioche ui applicasse del tutto l'animo. Perche don Ferrando al primo capo rispose il Marchese del Guasto, per parer suo, procedere da soldato, et giudicioso; il quale, ueggendo il suo Principe allontanarsi da le cose d'Italia, et portarsene feco tutto il suo sforzo, discorreua che i Francesi fossero per far la guerra gagliarda in Piemonte, sicome in parte più debole, ò per godere l'occasione del trouarsi impedito, ò per diuertirlo da le cose di Francia: et che egli, trouandosi senza modo da poter loro resistere, haurebbe hauuto à starfi uilmente rinchiuso, et con pericolo di perdersi frà le mura, mentre il suo Signore si stesse guerreggiando in campagna; il che ogni buon soldato ricusaua di fare. Però, per lasciarlo prouisto in parte, se altro modo non ui era, esser bene accettare i danari, che Cosimo de' Medici offeriua per le castella di Fiorenza, et di Toscana: che hauendo Cesare ingrandito già il detto Cosimo tanto, che egli era fatto habile à poterlo, et seruire, et disseruire assai; pareaua buon consiglio il conseruarlo obligato, per

quel sospetto, che si hauea, et per gli altri accidenti, che la sua lontananza potea causare ne gli animi Italiani, ò dubbij, ò partiali; et era un'altro aiuto, che al Marchese si ueniua à lasciare, et di gran momento. Per ricordo adunq. di don Ferrando, furono à Cosimo date le dette castella per CCC mila ducati; la maggior parte de' quali fù al Marchese lasciata: che non perciò si rimase contento, anzi in molti confermò l'opinione già di lui conceputa, che egli non per altro hauesse chiesta licenza, che per hauer Cesare chiamato da l'estreme parti d'Italia Don Ferrando per condurlo seco à le dette imprese, et non lui; che essendo à mezo il cammino di quelle, pareua più pronto, et più comodo assai. Onde l'Imperadore anch'egli si mostrò poco sodisfatto del Marchese, quasi in tal tempo uolesse prescriuergli legge, et pensar d'imporgli necessità: et discorrendo poi di questo con Don Ferrando, gli dicea di uolere, fatto quel uiaggio, seruirsi di lui nel gouerno di Milano. Al capo di Piacenza, Don Ferrando rispose, che douendo egli seguitare la sua imperial persona à quelle imprese, malamente poteua attendere à l'altra di Piacenza, incerta molto, et bisognosa, à uolersi ben condurre, di lungo tempo: percioche non si deuea ne ten-

tare

tare ogni cosa, ne creder ad ogniuno in materia tale, per la poca fede, che in molti huomini si ritrouaua; et per non dar cagione à Farnesi, scoprendosi il disegno, di insospettare, ò di accelerare, ò di giustificare l'offesa, che senza alcuna legitima cagione pareua che s'apettasse da loro. Essendosi poi proceduto auanti in quel uiaggio, et in quelle guerre, poco si potè attendere al disegno di Piacenza. anzi nel magnanimo petto di Carlo era egli già quasi dimenticato, se nuoue cagioni non glielie riduceuano à la mente. Fù, mentre egli guerreggiaua in Francia con felici successi, et con aspettatione di assai maggiori, rotto il Marchese del Guasto à Ceresuola: et Pietro Strozzi, presa l'occasione da quella rotta, entrò con x. mila fanti ne lo Stato di Milano, imaginandosi di trouarlo sprouisto. Mà trouateui pure alcune genti, parte da la battaglia auanzate, et parte subitamente raccolte, hebbe à tornarsene indietro, seguitato da gl'Imperiali; et fù fama che, cosi à l'entrare, come à l'uscire, Pierluigi Farnese gli desse aiuto scoperto di barche da passare il Pò, et copia grande di uettouaglie; con le quali commodità poco mancò che egli ò non facesse nel detto Stato acquisto importante, ò non si saluasse

C

poi da la rotta, che à lui ancora fù da Cesarei data à Serraualle. Per questo adunque rinouatosi ne l'animo à Cesare il passato sospetto, et lo sdegno, e'l desiderio di castigare, comunque e' potesse, Pierluigi; quelle guerre finite, douendosene don Ferrando tornare in Italia, la prima cosa fù il ricordargli, che fermandosi in Mantoua alcuni dì, incaminasse il modo di leuare Piacenza à Farnesi. mà giunto in Mantoua, non uolle don Ferrando molto fermaruisi, per non dar sospetto di sè; ne fare in si breue tempo progresso alcuno. Morto poco dopo il Marchese del Guatto, l'Imperadore, come si dirà al suo luogo, lo richiamò da Sicilia à Milano; et quasi subito che egli ui fù arriuato, seguì la riuoltione fatta in Genoua dal Conte Gio. Aluigi Fiesco, fondata pur ella ancora (come poscia si seppe) sù i consigli, et aiuti di Pierluigi, et del Papa suo padre, et sul disegno di torle Milano, toltagli la porta de' foccorsi, cioè la detta città, et disceso da l'altro canto il Rè di Francia possente. Onde l'animo di Cesare fù la terza uolta concitato à nuouo, et maggiore sdegno contro di loro; et da capo fù commandato à Don Ferrando, che per ogni modo possibile si sforzasse, come presente, di recare ad effetto la pratica già

cominciata in assenza. Perche egli tante uolte, et da tante istanze costretto, deuendosi massimamente assicurarsi con tal mezzo lo Stato di Milano à la cura sua nuouamente commesso; si diede à la fine à fauorire i Congiurati: parendogli, se altrimenti egli hauesse fatto, di non poter mai pienamente giustificarsi di niun dannoso accidente, che per la uicinità di Piacenza fosse seguito. Hora al preso ordine ritornando; espugnata per la uirtù di Don Ferrando, à la presenza di Cesare, con acerbissimo assalto, con occisione di tutti, et difensori, et terrieri (salue le donne, e i fanciulli, che egli con ogni pietoso studio saluò) Dura, prima frontiera, et fortissima del Ducato de' Ghelleri; Iules poi, Raimonda, et breuemente tutte l'altre fortezze, col Duca stesso, condusse egli in pochissimi giorni à piedi di Cesare supplicheuoli; doue come poco prima haueuano la sua possanza prouata, così la sua clemenza ancora prouarono. Et furono quelle guerre con somma laude di lui, terminate felicemente in due mesi; che con uaria fortuna, ben ottanta anni erano state trà le due case di Borgogna, et di Cleues ardentissime. Datosi adunque fine à questa guerra assai per tempo; il rimanente de l'anno consumò

Don Ferrando sopra Landresì, posto ne' confini di quella parte di Fiandra, che uolgarmente, è chiamata Hennaò, et da Latini Hannonia luogo finitimo à Guisa, et da Francesi alhora occupato. Onde di un pezzo auanti il Duca di Arscot, signor di quello, con gente Fiamminga, et Inglese u'era accampato, et con molta artiglieria lo batteua, mà inuano. Perche tutta unita la Fiandra, à cui quel forte era stato con continoue corriere molestissimo; suppliche-uolmente pregaua l'Imperadore, che col suo uittorioso essercito, et Capitano uoleffe fauorire l'epugnatione di esso, auanti che il Rè di Francia, il quale faceua apparato grande di uettouaglie, di che egli molto patiuà, lo soccorresse. Essendosi pertanto l'Imperadore da le gotte spesso, et grauemente impedito, rimaso in Auenes, uilla quindi lontana da quattro leghe; s'accampò don Ferrando à Landresì, da la parte opposta al Duca d'Arscot, per chiuder il luogo nimico in mezzo, et per assicurarsi le uettouaglie, che da la Fiandra amica gli haueuano à uenire. Giace Landresì trà certi colli, che da la lunga incominciando uanno leggiermente scendendo à finire in un piano, doue l'acque di quei poggi d'intorno accrescono un fiume, che ui è, et fannoui lar-

ga palude. Giunseui don Ferrando in tempo che erano, et furonui poi per molti dì le pioggie grandissime. Tutto quel terreno è di natura cretoso, et molto tenace: et l'istesso luogo parte di mura, et parte de la medesima creta constructure, et benissimo inteso; era, et di artiglierie, et di combattitori, per piccolo, molto munito. Et sebene da i uicini colli si potea con l'artiglierie tirarui dentro; nondimeno il lungo tiro, et il forte basso assai, oltre à gli schermi, che i difensori fatti s'haueuano incontro à colpi di sopra, causaua che ogni batteria, et lontana, et propinqua, fosse di poco, ò niun rilieuo. Anzi entrando le palte in quella materia uiscosa, et rimanendoui, aiutauano à far più sodi, et più forti i ripari. Riconobbe Don Ferrando subito il luogo, et al Duca d'Arscot la sua fortezza non altrimenti dipinse, che se stato ui fosse già dentro, et quale dipoi che si hebbe fù ritrouata: protestando, che il batterlo era un gettar uia il tempo, le munitioni, et la riputatione; percioche bastaua tenerlo assediato quel tanto, che de l'Autùno auanzaua, occupando Chiateu Camberfis quindi lontano due leghe, luogo aperto, mà di sito eleuato, et forte; doue accampandosi il Rè di Francia, potea sforzare i due

nemici campi ad unirsi; et così à lasciargli aperta ò di quà, ò di là la uia di foccorerlo. Pertanto, esser necessario unirsi prima, che il nimico arriuasse; et, occupato il detto Camberfis, tenerlo indietro; ò uolendo pur egli uenirsene innanzi, dargli battaglia. Frequen-
tando poscia gli auisi, che il Rè Francesco s'affrettaua al foccorso; instaua pur Don Ferrando, che il Duca, ritirate le artiglierie, unisse le sue genti con lui, et seco n'andasse ad incontrarlo; calculando, per la relatione, che de' suoi progressi s'haueua, di ritrouarlo in uantaggioso, et commodo sito, et con uiue ragioni dimostrando che, colto improuiso, et carico de le uettouaglie, che egli, et per lo essercito, et per introdurre nel luogo portaua seco; di necessità haurebbe hauuto, ò uenendo per fronte, ò mostrando il fianco, da cedere à l'incontro, et impeto loro. Altrimenti protestargli da capo, che standosi egli così diuiso, et con l'artiglierie impegnato, poteua il Rè sopraggiugnerli, et romperlo; ò, tenendolo à bada, foccorrer gli assediati, et guadagnarli con doppia laude le artiglierie. conciosia, che per la lontananza, ch'era d'intorno à due miglia, et per le difficoltà del sito, non fosse à lui facile il porgergli aiuto, affondando

l'artiglierie, e i caualli ad ogni passo entro à quei tenacissimi fanghi; et douendo i pedoni passare il fiume per un solo ponte, e stretto, che u'era: i quali, tutto che à guazzo il passassino (cosa impossibile) andrebbero bagnati, et per la salita ansando, à ritrouar il nimico: massimamente se egli, per dar più spauento, et più confonderli, ci giugnesse di notte. Ma ne per questa istanza più uolte fatta, Ariscot punto de la ostinatione sua si rimosse: mostrando di credere, ò ueramente credendo, che gli apparati del Rè fossero in uoce, et con arte sparsi per atterrirlo: et in somma, ò non potè, ò non uolle trouar caualli da ritrarre, ne da condurre le artiglierie. et da ministri Fiamminghi, fù il disegno suo aiutato, et quello di Don Ferrando per conseguenza interrotto. Il quale, per non istarsi aspettando chi à Cesare, et à lui le pur dianzi acquistate, et chiare uittorie oscurasse, fù in pensier di leuarsi, et di opporsi egli solo al Rè di Francia, lasciato sopra Landresi l'Ariscot; ma superando tutte l'altre difficoltà, l'hauergli Cesare fatto sapere, che uenendo il Rè di Francia in persona, uoleua egli anchora personalmente affrontarlo, à forza il ritenne. Comparue fratanto il Rè Francesco, et accampossi à Chiateu Camberfis,

il qual luogo era dal lato del Duca d'Ariscot . Quiui giunto , tenne Don Ferrando Landresì per foccorso ; percioche il disegno di leuarfi per incontrar il nimico , era passato ; il non muouerfi era , per la diuisione , pericoloso : et l'unirsi apriua la strada , come egli à punto haueua predetto , al foccorso . Ne fù di lungi l'effetto al suo auiso ; percioche con fretta , et contro al uolere de l'istesso Ariscot , fatte ritrarre l'artiglierie , che altrimenti si perdeuano , et congiunti gli esserciti ; il Rè Francesco , appiccata in quel mezo grossissima scaramuccia , per tener gl'Imperiali occupati , Landresì , dal lato onde s'era l'euato l'Ariscot , non si potendo per gli impedimenti del fiume , et del sito uietarlo , con ageuolezza grande foccorse . Venuto il dì seguente , Don Ferrando , instrutto l'essercito , et fattosi menar dauanti un Trombetto , che sotto colore di certi prigionì , mà solo per riconoscer le genti di Cesare , era da nemici stato mandato , et perciò in ordinandosi le schiere si era tenuto con gli occhi bendati , fece il menò ; mostrandogli prima l'Imperadore in mezo à l'essercito armato , poscia à parte à parte le squadre tutte : che , secondo il giudicio de gl'intendenti , con arte , et scienza militare mirabilmente ordinate , faceuano uista tremenda :

tremenda : et si gli disse in lingua Francese , che egli con l'Imperadore alleuato ottimamente parlaua , queste parole . Io son certo , che tu qui uenisti per riconoscerci , et però t'hò uoluto contentare à pieno de la uista di tutte le nostre genti . le uostre debbon esser pari di numero , et perauentura superiori . dirai al Rè tuo signore , che io t'hò mostrato l'Imperadore , e tutto à parte , à parte il suo campo in battaglia ; et hotti detto da sua parte , che la sua Maestà sù questo piano lo sfida , et l'attende hoggi in persona à diffinire in un giorno le lor differenze di tanti anni . onde chì hoggi si guadagnerà questo piano con l'armi , quegli si acquisterà grandissimi Stati , et uiuerassi immortale à tutte le età . à l'incontro , qual di loro la battaglia ricuserà , con ragione si chiamerà perditore . questa esser impresa molto piu degna del gran Rè Fracesco ; che non fù dianzi il foccorrere Landresì , picciolo borgo , et nel fango immerso di questa ualle infelice . Non tornò più il Trombetto : ne per la sua ambasciata segno alcuno si uide nel Rè di Francia di uoler uscire à combattere , anzi con trincee fortificaua il suo campo . Venuta la sera , et preso l'alloggiamento , Don Ferrando di quello sospicando , che auenne , mandò quella , et l'altre

notti più uolte, et più messi, et Capitani, et gentilhuomini fuoi, e Spagnuoli, e Italiani, e spie da ogni parte à riconoscer l'hoste Francese: e tutti gli riferirono uederfi da la lunga gran fuochi, perciocche l'accostarfi, et l'entrarui era impossibile; si numerose, et raddoppiate eran le sentinelle, et le guardie, et si d'ognintorno ferrati i paesi. nel rimanente niuno strepito sentirsi di uoler farleuata. Crebbe per quei fuochi, et per quella taciturnità il sospetto ne l'animo à Don Ferrando; mosse egli stesso à riconoscere; ordinò che si desse à l'arma, per uedere che gente correua de la nimica al romore. il campo Francese tutte le uolte si mise in arme; et la notte buia oltra modo, e i fumi artificiosi de fuochi loro non lasciauano scorgere i loro andamenti. et Nicolò Secco Capitano Italiano; per la sua uirtù molto caro à Don Ferrando, et di alcuni dì prima fatto da Francesi prigione, essendosi disposto, per mezo di un Trombetta, mentre si trattaua di riscattarlo; ne staua sù la parola, che se gl'inimici facessero mouimento notabile, si fuggirebbe à darne la nuoua, si fuggì; ma essendosi per lunga strada già quasi condotto in sicuro, cadde da una balza, et non potè con l'auuertimento giugner à tempo. Finalmente i Francesi, hauendo

do sopraffatto due giorni, et incaminata la maggior parte de l'artiglierie più grosse, da l'oscurità de la notte, et da i fumi già detti aiutati, tolte le sonagliere à muli, à tamburi, et à le trombe gli ufati, et militar suoni uietati, et rinforzata la retroguarda di molti archibugieri, et caualli, et pezzi d'artiglieria da campagna; con tutto il silentio possibile si misero à caminar uerso Guisa. Don Ferrando, che di ciò uiuea, come dicemmo, in sospetto; accortosi la mattina poco auanti l'Aurora del fuggire degli inimici, mandò loro dietro copia di caualli, et di archibugieri in groppa, et seguì egli appresso con tutto il campo: ma quegli, hauendo tutta la notte marciato, s'eran già messi dentro de la gran selua à Guisa uicina. Perche, raggiunta la retroguarda, et fatta feccia grossa scaramuccia, et a Francesi dannosa, et riconosciutosi di là da la selua tutto il nimico essercito posto in battaglia, onde senza manifesto pericolo non si potea seguirarli piu oltra; si tornò indietro. Vari furono i giudicij fatti alhora di questo successo. incolpauano molti di uiltà il Rè Francese, che hauendo egli hauuto animo da soccorrere Landresì, non l'hauesse poi hauuto di fermarsi in sì commodo, et forte sito, et al suo paese sì prosimo, et fossesi partito celatamen-

te, et fuggendo. Lo difendeuano altri, et lodauano, che essendo egli uenuto per foccorrere quel luogo, et hauendolo con tanto ardire eseguito; fù non uiltà, ma prudenza la sua, et grande, à raccogliersi saluo, comunque fatto l'haueffe, più tosto che tentar temerariamente la fortuna, con manifesto pericolo di tutto il suo regno. Mà ogniuno concordemente affermaua la sciocchezza, et pertinacia del Duca di Ariscot. hauer tolta à Don Ferrando una gloriosa occasione: se ben non fù piccola parte di gloria l'hauer egli tutto ciò, che auenne antiueduto, et con tanta diligenza sforzatosi d'impedirlo. I tosi pertanto à le stanze; il Verno Don Ferrando nauigò in Inghilterra, à conchiuder con Henrico VIII. la Lega offensiuua l'anno innanzi trà Cesare, et lui praticata contro al Rè di Francia: da quel Rè con tutti quegli honori, et gran doni accolto, et accarezzato, che maggiori può meritare Capitano eccellente, et chiaro. La somma de la Lega era, che ciascuna de le parti entrasse con potente essercito ne la Francia; et procedendo auanti, si congiugnessero insieme uerso Parigi. Perche Don Ferrando ne la Primavera seguente, con pochissime genti, s'accampò à Lucemburg, frontiera di Fiandra, poco tempo innanzi occupa-

ta dal Rè di Francia: il quale ui hauea lasciato, sicome in munito, et sicurissimo luogo, tutta l'artiglieria in gran quantità, che feco haueua condotta; ma in effetto, ò non l'haueffe ben proueduto di uettouaglie, ò pur l'haueffe, poco ordinatamente uiuendo, consumate inanzi tempo il capo, che ui rimase, patiuua alhora molto del uiuere. E tanto, per la cresciuta fama del Capitano, crebbe nella credenza de gli auuerfari il picciolo numero de le sue genti, le quali non passauano di mille, et cinquecento fanti Spagnuoli; che il soccorso già incaminato si ritenne; et Lucemburg, priuato de la speranza di quello, essendosi Don Ferrando infratanto molto ingrossato, s'arrese. Hauutosi per accordo Lucemburg; prese Don Ferrando per forza Comersì, et Ligni, frontiere più auanti munitissime, et da Francesi tenute inespugnabili: et batteua Sandisir, quando l'Imperadore, il quale da le sue indispositioni ordinarie impedito, s'era rimasto indietro à curarsi, raggiunse il campo. Quiui giunto, i soldati animosi per le precedenti uittorie, et desiderosi di honorare con una nuoua uittoria l'Imperiale presenza; diedero l'assalto à Sandisir, non aspettandone il cenno da Don Ferrando, come doueuanò, et furono ributtati, dato, et riceuuto

to gran danno. Onde la colpa loro in altrui ritorcendo, quasi l'Imperadore, che felicissimo era, haueffe loro apportata infelicità, palefemente, et senza rispetto diceuano, che egli era uenuto à disturbare, et à ritardar Don Ferrando, il quale auanti la sua uenuta, non ha uendo à comunicare i pensier suoi con tanti, faceua da sè meglio la guerra, et con più resolutione, et prestezza, come la stagione già molto scorsa richiedeua. Hebbesi nondimeno Sandefir anchora; che uolendogli dare il secondo assalto, s'arrese per un astuto, et molto allora lodato auiso di Don Ferrando. Eradi pochi dì prima intercettà una lettera, che l'Ammiraglio Annibau mandaua in cifra à Monsig. di Sanfer capo, et gouernatore del luogo, dandogli speranza di breue soccorso, et animandolo. Cauata con industria la detta cifra, ordinò Don Ferrando che nel medesimo carattere, et ne la simigliante mano, fosse scritta un'altra lettera di contrario tenore, cioè; che non erano allora le cose del Rè in tale stato, che per una sola fortezza egli si deuesse tutte l'altre, e'l Regno stesso porre in pericolo. però, non aspettato soccorso, attendesse à difendersi mentre potesse: non potendo, le sue genti saluasse, la terra, se bisognasse, rendendo per

saluarle; et la sua uenuta, per lo bisogno, che di soldati s'haueua, sollecitando. Scritta, et mandata, et dal gouernatore di dentro riceuuta la lettera, dimostrando il Gonzaga di uoler da capo assalir la fortezza, et il secondo assalto sopratenendo, per non accrescere il danno riceuuto nel primo, et per dar tempo al tempo di operare; Sanfer, cui non meno che quei di fuori stimolaua il timore del propinquo danno, et pericolo, uenne à parlamento, et da indi à tre giorni s'arrese. Sopra ciò nacque in Francia poi gran contesa, negando l'Ammiraglio di hauere la lettera ordinata, che Sanfer mostraua per sua difesa, et nondimeno la sottoscrizione accettando per sua, fin che lo stratagemma à l'ultimo fù discoperto. Era, mentre si battea Sandefir, don Ferrando un giorno tra gli altri à sedere ne le trincee sù una sedia; quando, desideroso di uedere la batteria, ui sopraggiunse il Prencipe d'Orange, giouane molto accetto à l'Imperadore, et dal medesimo Gonzaga, per la memoria del già Prencipe d'Orange suo amico, et benefattore, molto amato. onde, leuatosi à riceuerlo, con cortesia lo sforzò à sedersi sopra la sedia, et egli se li pose à sedere a dirimpetto, in un seggio fatto nel'altra parte de la trincea, doue la terra cauata si met-

te per ricoprirsi da' nemici. Quiui ragionando insieme, una palla di canone tratta da quei di dentro, andò à dare ne la terra smossa, che il Gonzaga haueua à le spalle, e tutto ne lo coperse senza però fargli alcun male: ma calando da l'altra parte, prese il giouenetto Principe tra la spalla, e'l collo, et ucciselo; con dolore estremo, et di Cesare di cui egli era fattura, et di Don Ferrando, che già due Principi d'Orange si hauesse ueduti morir dinanzi d'una medesima specie di morte, mentre egli cercaua di honorarli amendue; l'uno con l'offerirsi di andar à morire per lui contro al Ferruccio; l'altro col cedergli la sua sedia. E'l nuouo caso, che il dolore gli accrebbe del uecchio amico, gli diminuì la letitia de la presa, et uittoria di Sanderfir: auenga che egli per due essempli notabili uedesse Iddio mirabilmente hauer uoluto tenerlo in uita. Ma il campo era fatto creditore di molte paghe, et per l'eccefsiuo caldo, assai trauagliato d'infermità, et, per caminare in paese nemico, et hauere un gagliardo esercito à fronte, patiuà di uettouaglie. oltre à ciò le pioggie autunnali in que' paesi bassi, et fangosi molto poteuano contro à le artiglierie, et à caualli: et finalmente l'arte, et l'industria mirabile, che Francesi metteuano in rompere à corrieri

rieri tutte le strade leuaua ogni commercio trà Carlo, et Henrico, onde l'un non hauea mai potuto risapere i progressi de l'altro. Per tutte queste cagioni Cesare in grandissime difficoltà ritrouandosi, ne potendo con honor suo tornarsene indietro, ne prender altro camino con più uantaggio; fù consiglio di Don Ferrando, con somma letitia da Cesare in quelle estremità abbracciato, che lasciatosi adietro Cialon, posto sul fiume Marne, detta da Latini Matrona, et di gran gente munito, per non consumare ne l'espugnarlo quel poco, che de la State auanzaua, ne tornarsene con uergogna, et con pericolo indietro, s'andasse innanzi uerso Parigi; con l'ardire celando la impotenza, e'l Rè Francesco à qualche utile concordia strignendo. Adunque, caminando Cesare una notte da l'un lato de la Marne, lasciatosi à le spalle Cialon; la mattina sù l'Alba si scoperse da l'altro lato il Delphino Henrico marciare con esercito assai numeroso uerso Parigi: che temendo non Cesare andasse di lungo ad occuparlo, ui andaua egli per altro camino più corto ad assicurarlo. Fù quel medesimo giorno preso Pernay; et trouataui copia di uettouaglie quiui da nemici amassate per bisogno del' esercito loro, i Cesarei si ristorarono. Fù poco

poi risvegliata da Francesi una pratica di pace già mossa più mesi innanzi: ma non uolendo l'Imperadore, come principe leale, che ella più oltre si maneggiasse, senza il Rè suo collegato, mandò Antonio Perrenot del suo consiglio, Vescouo allora d'Arras, hoggi amplissimo Cardinale di Granuela, à comunicarla col Rè d'Inghilterra: il quale trouandosi molto presso à rihauere, come rihebbe, Bologna sul Mare; rispose non uolere, che à nome suo si trattasse di pace; ma metter l'Imperadore in libertà di eleger per sè ciò, che piu gli aggradasse. Laonde, per mano de l'istesso don Ferrando, et di Nicolao Perrenot, padre del detto Cardinale, et primo del consiglio di Cesare; essendo tuttauia le difficoltà, et i pericoli da l'un canto, et da l'altro grandemente cresciuti; fù conchiusa in Sueffon, l'anno M D XLIIII. con incredibil contentamento de gli Stati, et fudditi loro, che delle fatiche in gran parte di don Ferrando riposarono intorno à sette anni. Cedette per questa pace il Rè Francesco à Carlo Imperadore una pensione di CL. mila scudi, che per antiche conuentioni egli pretendeua deurgli ogni anno sopra i regni di Napoli, et di Sicilia, con molti de' termini passati. Cedette il diritto ordina-

rio; che egli haueua à lo Stato di Milano: et un altro diritto uenduto da Massimiano in trecento mila ducati. Cedette ogni ragione, che egli haueua potesse al regno d'Aragon per trattati antichi. Cedette la superiorità di Fiandra, et di Antoes: et xvi. mila fiorini, che Carlo gli haueua per quella à pagare ogni anno. Cedette ogni sua ragione al riscatto di Lille, di Dohay, et di Orchiers, terre de la Fiandra, impegnate già per danari, con riserbo di poterle redimere. Liberollo de la promessa de l'indennità d'Inghilterra. Diedegli assenti, et entrate fino à l'intera restitutione del capitale, per la somma di CCC. mila ducati, riceuti per la dote di Leonora d'Austria sua moglie, et sorella di Carlo. Rinuntio à quanto egli pretendea nel Ducato di Gheldres; et in quello, che si era acquistato de la superiorità del Contado di Lucemburg, perduto per la triegua di Bomy. Rinuntio ogni pretesione, che egli haueua à poter ricuperare la taglia di due milioni d'oro pagati à Cesare per la sua libertà. Rendè al Duca di Sauoia, et à quel di Mantoua gli Stati loro del Piemonte, et del Monferrato; da lui quasi tutti occupati, et da essi per seruiigio di Carlo perduti: il quale di questa restitutione riportò molta loda, et per haueu ricupe-

rato i detti Stati caualcando armato, et uincitore la Francia; et per la gratitudine uerso i detti Signori suoi benemeriti dimostrata. Per la offeruanza di queste cose diede il Rè statichi à Cesare: et fidossi de la semplice parola di Cesare per l'offeruanza di quelle, che egli à l'incontro à lui prometteua, le quali furono due. l'una il matrimonio alternatiuo de l'Infante sua figliuola col Duca d'Orliens, et la Fiandra per dote: ò de la nipote, figliuola del Rè de' Romani, con lo Stato di Milano, come al medesimo Cesare più piaceffe. l'altra Hefdin, terra del paese d'Artoes; che egli à Francesi acconsenti in cambio di Tornay, posto nel paese di Henna sul fiume Scalde, luogo, et maggiore, et à paesi bassi più importante. Il primo de' detti matrimoni, quattro anni innanzi, da i configli di Spagna, et dal Rè de' Romani, et da la Reina Maria approuato; haueua Cesare offerto al Rè Francesco, per troncar ogni lite, e toglier uia ogni cagione di nimistà, essendo egli in riposo, et le fue cose in migliore stato, che non furono poi. et Francesi l'hauean ricusato, per uolerlo con alcune conditioni, che alhora lasciauano da canto, rimettendosi in tutto al piacimento di Carlo. Il secondo, mentre che in quell'anno mede-

simo si era à campo à Sandesir, trà le difficoltà del passare auanti, et del tornar indietro, et del mutar camino, che di sopra furono tocche; la Reina Maria lo propose più uolte à l'Imperadore, mostrandogli quanto maggior utile, et beneficio egli da quel matrimonio trarrebbe per li Regni, et Stati suoi, et per la Christianità, rimanendo libero à poterfi affrontare col Turco, ricuperare l'Hungheria, rauuar la santa fede in Germania già quasi del tutto morta, imprese gloriose, et sue proprie; che non era per far mai da lo Stato di Milano, cagione di tante liti, et discordie, et spese, che senza alcun profitto gittate, inquietauano il mondo, et lui di grandissima gloria priuauano. Queste erano le antiche, et nuoue pretensioni, per le quali i detti due Principi tanti anni haueuano, et con tanta acerbità, et ferezza d'animo, combattuto trà loro, et spesi tanti tesori, et perduti tanti huomini, et fatto insieme perder tante anime: allegando il Rè Francesco gli ultimi trattati di Madrid, et di Cambray essere stati di niun ualore, come sforzati, et promessi da lui prigione, et posto in necessità. Mà ne questi dal medesimo Rè, essendo egli libero, et nel suo Reame, nuouamente giurati, et da lui, per

mezo del luogotenente suo generale procurati, il quale doue, et quantè uolte commandò l'Imperadore andò à trattarne; furono poscia molto durabili. Onde, dal passato si può argomentare che le medesime differenze, quasi contrapeso de' detti gran Principi fatale, habbiano tanto tempo à durare per l'auenire, quanto dureranno quei Regni. Morì il Duca d'Orliens, auanti che niuno de' promessi maritaggi potesse hauer luogo: tutti gli altri patti si rimasero in pendente. Et fù il caso de la sua morte si repentino, che alcuni tennero lui essere stato auelenato in Brusselles, mentre che, conchiusa la pace, per istabilirla con atti di libera confidenza; egli si trattenne con Carlo à trionfi grandissimi: il qual giuditio i migliori al tutto rifiutano, et stimano manifesta calunnia per molte ragioni, mà più per la bontà, et grandezza de l'animo di Carlo quinto. Alcuni altri quella morte à la buona fortuna di Cesare attribuirono; istimando che egli nel dare, ò lo stato di Milano, ò la Fiandra à Francesi, facesse cosa non molto sicura, et poco honorata: et diceuano Iddio hauer uoluto con quel segno dimostrare la special cura, et riguardo, ch'egli haueua di lui. Questi particolari di pace hò io ritratti da un graue, et

sommario discorso, che Don Ferrando per commissione di Carlo, sicome l'uno de i due Commissari eletti da lui à la detta pace, fece in difesa di quella: la quale, come auiene di quasi tutte le cose publiche, et grandi, hebbe anch'ella i suoi detrattori. Hor da questa impresa uittorioso, honorato, et premiato; si tornò Don Ferrando in Sicilia per Francia, mandatoui da Cesare à uisitare il Rè Francesco in Fontanableo, et à negotiar seco alcune cose à lo stabilimento appartenenti de la pace. Qui ui negotiando, et l'inclinatione del Delfino, del quale fece allora concetto grande, et gli humori de la corte riconoscendo, si fermò alquanti giorni: ne quali quel magnanimo Rè, albergandolo ne le stanze del Delfino, tenendolo seco à mangiare, et à ragionare del continuo, commendando co' suoi la prudenza, l'aspetto, et tutte le sue maniere uirili, et grandi, et le uittorie di Carlo con l'eccellenza del Capitano comunicando, appresso donandogli pretiosi uasi d'oro, et d'argento in gran quantità; dimostrò di hauere per singolare, et in grandissima stima la sua uirtù. Stette Don Ferrando buona pezza in pensier di rifiutare generosamente que' doni; ma meglio considerando, s'auisò douer esser uillana, e troppo

affettata ostentatione di grandezza d'animo: il rifiutarli da sì gran Rè, et si elesse di accettare i doni, per non offender il donatore. Et le douute gratie render uolendone, nol sostenne la regia magnificenza; affermando, che et quello, et ogni altro più magnifico dono rendeano piccolo i grandissimi meriti suoi. Testimonio ueramente grande del ualore straordinario di don Ferrando, et percioche ualorofissimo fù il Rè Francesco, come si sà; et percioche poco prima, guerreggiando egli contro di lui, gli era stato acerbo nimico. Mà giunto in Sicilia, et morto poco appresso il Marchese del Guasto, l'Imperadore lo richiamò da quel Regno la quarta uolta, et al gouerno di Milano, et al maneggio de l'armi in Italia il prepose; le parole adempiendo, che due anni innanzi gli haueua dette in Cremona. Applausero à questa elettione con letitia, et giubilo grande, i popoli tutti di Lombardia; istimando, che Cesare facesse lor manifesto segno di spetial amore, et benignità nel gratificarli d'un ministro nato frà essi, et percio desiderabile, et gratissimo. Mà grandissima pena, et cordoglio à l'incontro mostrarono i Siciliani, che Cesare togliesse loro un capo già per lungo ufo fatto cittadin loro;

et à

et à mille prouue trouato pio, giusto, fauio, ualoroso, et percio sommamente amato, et desiderato da ogniuno. De la partita di Don Ferrando da Sicilia per andare à Milano ragionandosi alhora per tutto, molti Legni d'infedeli, al numero di trenta frà galeotte, et fuste, si unirono ad aspettarlo à le bocche de l'isola di Capri: sperando, per essere alhora le galee di Sicilia, con che egli passaua, dieci solamente, et cariche di tutti gli arnesi di un huomo grande, et de la moglie, et de' figliuoli, di far buon bottino, ò aspettando elle, ò fuggendosi, poiche nel fuggire non tutti i Legni corron del pari. Arriuato adunque à l'incontro de la detta isola, comparuero da la lunga i detti nauili, fermatifi in ordinanza, et dopò l'hauere sopraffato alquanto, si misero à caminare, col medesimo ordine, uerso le nostre galee. Don Ferrando maluolentieri metteua à pericolo tutta la posterità sua, essendo massimamente la moglie di tenero, et delicatissimo animo, e i figliuoli tutti piccioli anchora, del rimanente niun conto teneua: nondimeno giudicaua, che il uero modo da conseruar tutto insieme fosse il risoluersi ad incontrar gl'inimici: percioche se egli hauesse mostrato di schiuarli, essi haurebbono

F

impreso ardimento contro di lui, che tuttauia si trouaua lontano molto da Napoli. Preuedea egli anchora, che se fossero legni di diuersi corsari raccolti insieme, come egli stimaua, non l'haurebbono aspettato: percioche per l'ordinario non credeuano questi tali al gouerno d'un solo; et in uedendosi à le strette, ogniun d'essi si sforzaua di esser il primo à saluarsi. Con questa consideratione adunque inuiandosi francamente, et con buon ordine, auenga che con forze dispari, uerso i nimici; quelli fidandosi d'esser molti à numero, prima mostrarono con l'affrettarsi gran desiderio di uenir tosto à le mani, et in ciò consumarono molto tempo; mà poi che uidero le nostre galee non per questo allentare, ne dar la uolta, anzi farsi loro tuttauia più presso, si diedero incontanente à fuggire disordinati, e sparsi, dimostrando benissimo esser nauili di diuersi ladroni: onde seguitandoli i nostri, furono prese una galeotta, et due fuste, che men potendo correr de l'altre, si rimasero indietro. Altrettanto perauentura si farebbe fatto del rimanente, se il peso graue, el Sole già inchinato, et l'intento principale tanto diuerso, haueffero permesso l'andare in lor seguimento. Essaminati i presi; dissero che la loro

speranza era tutta fondata ne la fuga de le nostre galee. et conobbesi alhora spetialmente quanto al uincere importi l'animosità, et subita resolutione; et à la moltitudine combattendo, il gouerno di un solo. Giunto al gouerno di Milano nel M D XLVI, l'anno seguente, del mese di Settembre, maturandosi alhora ogni pratica sopra ciò fatta; fù da Congiurati Piacentini tolta al Duca Pierluigi la uita, et à Don Ferrando, chiamato da loro in foccorso, data Piacenza. Fatto da Cesare istimato, non tanto per essersi questa città aggiunta al suo imperio, quanto per essersi à coloro leuata, che egli di hauere per diffidenti, et per sospetti haueua detto più uolte. La congiura di Piacenza, se à tempi, à le persone, al luogo, à la cagione, à l'effecutione marauigliosa, che ella hebbe, si ha riguardo, fù ueramente notabile quanto alcun'altra di cui ne le antiche, ò ne le moderne memorie si truoui fatta mentione. I tempi furono sedendo Pontefice per le rare, et degne qualità, sue riputato ueramente massimo, Pauolo III., per proprio nome Alessandro Farnese. Il Prencipe ucciso fù un suo figliuolo, padre di due gran Cardinali, et di due Duchi tutti uiuenti, et l'uno di questi genero de l'Imperadore Carlo v. degno marito

di Margherita d'Austria sua figliuola, una de le donne più ualorose del suo secolo, et de' passati. Gli uccisori furono cinque caualieri principali, suoi sudditi, con molti loro seguaci di minor grado, mosi, et guidati dal ualore di un solo: nel quale tutti gli altri intanto si confidarono, che non pur non si prefero giuramento alcuno trà loro, ma non si scoperfero l'un l'altro, ò parlarono insieme del fatto mai, contentandosi de la parola, et relatione di lui solamente. La cagione fù (riferisco quello, che essi à bocca, et con publiche scritture affermarono) per uendicar molte, et publiche, et priuate ingiurie riceute, et precorrere à molte altre, che ne aspettauano, et si uedeuano in uia, et sè, et la patria oppressa dal giogo di misera seruitù, riuocare al suo primo stato. Il luogo fù una Cittadella dal medesimo Principe habitata, forte da battaglia di mano, munita d'ogni forte monitioni, et guardata non solo da guardia di Tedeschi ordinaria di dentro, ma da una ordinaria militia di fuori, che abbracciaua buona parte del popolo armigero di Piacenza, fortissima, populatissima, et fedelissima città; oltre ad un Castello cominciato tempo innanzi, già quasi ridotto in difesa, et di uettouaglie anch'egli fornito, et da una

compagnia di cauai leggieri guardato, et custodito. L'esito parue fatale, et ineuitabile; per cioche oltre à gli impedimenti, che da principio potean uederfi, et leuarfi, molti altri nuoui, et inaspettati s'attrauerarono fin à la fine, atti ogniuno d'essi à disciogliere la congiura dappoi ch'ella fu ordita, con manifesto pericolo anchora de' Congiurati, se chi prima ne fu l'autore, et à gli altri la mosse, et poi la condusse di mano in mano; non hauesse con fortezza, et constanza immutabile animati, guidati, et sostenuti i compagni. Questi fù il Conte Giouanni Anguisola, cognato di Luigi Gonzaga Signor di Castelfreda, zio di Don Ferrando, huomini amendue d'ingegno, et ualor grande. Sarò lungo troppo, se ogni minuta cosa occorsa uorrò raccontare: perciò narerò breuemente, et per ordine le principali, non in gratia di persona, ma per la uerità solamente, come di essa à pieno informato. Il primo adunque, che il detto Conte tentò, fù Camillo Pallauicino da Scipione suo, et cugin germano, et intimo, et confidentissimo amico; il quale, come quegli, che si teneua mal soddisfatto del Duca, trouò dispositissimo à seguirlo. Con questo discorse de gli altri capi: propose Gio. Aloisi Confaloniere, et dopò lui

il Conte Agostino Lando; ambidue mal soddisfatti essi anchora, et persone principali, et di seguito: i quali Camillo approvò sommamente, ogni uolta che si fossero potuti disporre: et la cura di disporli si prese il Conte Giovanni. Mà perchè egli col Lando non haueua così stretta amicitia (anzi era trà loro qualche poco di emulatione) che meritasse senza altro la confidenza d'un simil caso; riserbandosi il Confaloniere per ultimo, come quello, che egli, per la stretta unione d'amore, che tra loro era, si teneua per sicuro; col mezo di Girolamo Pallauicino, fratello di Camillo, per conseguente cugin suo, et amico confidentissimo al Lando, fece proporre al detto Lando per marito di una sua figliuola, un suo unico nipote: il quale maritaggio proposto, et breuemente concluso, riconciliò gli animi loro, et aperse la porta a la confidenza. Perchè l'Anguisola, procedendo più auanti, fù à ragionamento col Confaloniere, et come à punto egli s'hauea imaginato, ageuolmente il dispose ad entrare ne la congiura per uno de' capi. Con lui anchora conferì de la persona del Lando, per uedere ciò, che gliene pareua, mostrando di confidare, che egli fosse per conuenir uolontieri con esso loro, come quel-

lo, che molte più ingiurie di ogni altro hauea riceuute dal Duca. approvolla il Confaloniere pur assai. Perchè l'Anguisola, trouato Girolamo Pallauicino, tutto il suo petto gli aperse: et gli dichiarò la cagione del matrimonio contratto per mezo suo col Conte Agostino Lando, essere stata fondata sù quel disegno: et prefero ordine di esser insieme una, et un'altra uolta col Lando, fin' che haueffero buona occasione di tentare l'animo suo. La quale un giorno uenuta, et presa, discorrendo gli mostrarono il pericolo, che egli, per hauer più feudi, et più da perdere de gli altri, correua di esser mal trattato, et depresso da chi tutti i suoi pensieri hauea uolti à opprimere, et disperder i principali, per non hauer poi contratto alcuno ne la sua tirannia. Finalmente, consentendo il Lando à le parole de l'Anguisola, si uenne à praticare il modo, che essi haueuano di riparare à quei priuati, et publici danni, con grandissima lode di carità uerso la patria, se egli per la sua parte ci fosse uoluto concorrere; et ampiamente diuifarono di tutto il disegno, et de le persone atte, et necessarie à la esecuzione di esso. Approvò il Lando, et la persona del Confaloniere, e'l rimanente tutto, et mostrossi pronto ad entrar con la

fua, et con alquanti de' fuoi nel trattato: et di più, confidando egli fommamente ne l'ardire, et ualore di Alessandro, terzo fratello de i due Pallauicini già detti, et dimandandolo per compagno, il quale era in Turino, ne molto si fidaua di uenire à Piacenza, per cagione di certa gratia, che si minacciaua di rompergli; Gierolamo suo fratello gl'impetrò un faluocondotto, ò sicuranza, et con quello fattolo sotto altro preteſto uenire à caſa; lui fimilmente traſſe il Conte Giouanni nel ſuo diſegno con molta facilità. Indi, ueggendo egli già ogniuno pronto, et apparecchiato, et andando à trouare hor l'uno, hor l'altro di loro, tutti gli aſſicurò de la ottima diſpoſitione di ciaſcuno. Il Conte Agoſtino Lando ſi eleſſe la Porta de la Cittadella, con la compagnia di Camillo, et di Alessandro Pallauicini. Il Confaloniere, con l'aiuto di alcuni de' ſeguaci del Conte Giouanni, hebbe la Sala. Il Conte Giouanni ſi preſe la cura de l'anticamera, et de la perſona del Duca. Et diſegnarono di entrare ne la Cittadella la mattina à buon hora, il giorno x. di Settembre, che ueniua à cadere in Sabbatho: percioche il Duca ò era ſtato molte ſettimane, ò (come alhor ſi diceua) s'era infinto indifpoſto, et poche genti andauano
à lui

à lui da quella hora. Mà perche la guardia da l'inſolito numero, che con lor conduceſſero, non poteſſe pigliar ſoſpetto; à queſto anchora occorrendo, ſtabilirono che, ſonate le XII hore, coloro che la cura hauciano di occupare la Sala, foſſero i primi à partirſi, et à giugnere al luogo lor deſtinato; et gli altri con breue interuallo ſeguendoli, arriuaſſero anch'eſſi à la poſta loro del Ponte. ſi che quando anche la guardia entraſſe in ſoſpetto, non foſſe luogo di prouederui. Hora in queſto modo ordinate, et ripartite le coſe, tutti gli oſtacoli ſuperando, che antiuedere, et preuenir ſi poterono da principio; molti altri, et non minori ne nacquero da diſturbare l'eſſecutione poi ch'ella fù ordinata, col precipitio de' Congiurati. Il primo fù, che quantunque i capi à pochiffimi de' ſeguaci loro, et per pura neceſſità haueſſero confidato il ſegreto de l'intention loro, et che eſſi anchora, per ſeruar ſecretezza, non ſi foſſero uniti giamai, come di ſopra fù detto; il Papa nondimeno, hebbe ſettimane innanzi, notitia del trattato, et ne auuertì il figliuolo. il quale, non penſandò che ſi deueſſe poter eſſecutar coſi toſto, attendea ſolamente à ſollecitare la fabbrica del nuouo Caſtello, et à fornirlo di tutte le coſe neceſſarie à douer-

ui poter habitare sicuramente, et quanto prima . diligenza, che faceua effetto molto diuerso da la intention sua: percioche ella spronaua tuttauia più i Congiurati à l'effecutione, che di far intendeuano, per lo pericolo di non poterla poi fare, quando egli hauesse mutata l'habitatione. Era oltra ciò uana, et fallace, et menuali di lungo à scoprirsi, et à perdersi, senza giouamento alcun de la patria, l'hora, che s'haueuano prima eletta de la mattina, se il Conte Giouanni non si risolueua di uolere il giorno auanti riconoscere come la cosa il dì seguente à l'hora determinata, hauesse à riuscir. Egli adunque andato sene il Venerdì mattina à la Cittadella, uide più gente del solito à la porta, et parimente à la Sala, et à l'anticamera, percioche il Duca uoleua uscir fuora, et uscì da indi à poco, con tutte le guardie dà piè, et da cavallo, Capitani suoi, et altri affai; fù à ueder il nuouo Castello, et circondò la città, et egli per tutto l'andò accompagnando. Et da le cose fuor del solito, et de l'aspettatione sua uedute, discorrendo trà sè, che il Duca deuesse anche la mattina seguente uscire à la medesima hora, ò la intorno; trouò ad uno ad uno i compagni; narrò loro gli andamenti ueduti, disse che altrettanto poteua

occorrere il dì appresso, mostrò il pericolo à che in tal caso esportebbono le uite loro; et finalmente disse parergli che ne l'hora del desinare, ò poco dopo, si douesse cambiare l'hora incerta, et pericolosa prima eletta de la mattina; percioche quella haueua egli per più certa, et sicura, mangiando il Duca solo come faceua, et andando, subito che egli haueua mangiato, i seruitori anch'essi à desinar tutti, da i portieri, et pochi altri infuori, si che egli rimaneua come solo, et à pochissimi, et principali persone daua uidenza. Di questa proposta, come di cosa nuoua, et dal pensier loro lontana, ò da la strettezza angustiati del tempo, ò sospettando perauentura non il Duca quelle nouità facesse per essere stato auuertito del suo uicino pericolo, alcuni de' compagni prima non poco si conturbarono; poi offerendosi il Conte primo à tutti i pericoli, cioè ad accompagnare il Duca, come il dì auanti hauea fatto, ad offeruare tutti i suoi andamenti, et finalmente à fermarsi, mentre egli mangiasse, ne l'anticamera, et da quella auifar ciascuno de l'hora, che egli hauesse à uenir à la Cittadella, standosi essi fratanto ne le lor case sicuri; il uolto rasserenarono, et, come egli hauea proposto, l'hora cambiarono. Ne fù

lungi dal pensiero del Conte quello, che poi seguì; perciocchè il Duca la mattina del Sabato, con la stessa numerosa compagnia del giorno auanti, uscì fuora. Et di più fù detto al Conte in gran segreto, che il Duca di uerso Cremona era stato auisato, che si guardasse da un trattato, che contra lo Stato, et la persona sua si menaua assai stretto; con offerta di fargli sapere più oltra, se egli alcuno ui mandasse de' suoi più fidati. Onde il Duca da l'uncanto haueua subito mandato poche hore innanzi nel Cremonese, il Conte Bartolomeo di Villachiera suo generale luogotenente; da l'altro haueua ordinato ad Alessandro da Terni, Capitan de la sua militia, che il dopò desinare entrasse con molti soldati ne la Cittadella per guardia. Nondimeno il Conte intrepidamente (cotanto può una deliberata uolontà) le cose intese pigliando per acutissimi stimoli, et à compagni tacendole per non allentarli, accompagnato ch'egli hebbe à le sue camere il Duca, si trattene fuori ne l'anticamera passeggiando, quasi uolesse subito, che egli hauesse desinato, ualersi de la prima commodità de l'udienza. Perche così credendo Camillo Fogliano signor di Castellnuouo de' Terzi, et un Dottore de' Copellati, che quiui essi ancora

fermati si erano per l'udienza, gli offerfero, come si fa con le persone di più rispetto, di starsi indietro, se egli parlar uoleua al Duca prima di loro. Mà egli, l'occasione che la Fortuna gli apparecchiua prendendo, et l'offerta loro rifiutando cortesemente, lasciati entrare, poi che il Duca hebbe fornito di mangiare, si ualse di loro, come di intermedio, à trattenerlo senza dar sospetto di sè, intanto che egli auisaua, et sollecitaua i compagni. Et ben gli fù quello espediente, et quel poco di tempo necessario, et gioueuole. perciocchè, mandati messi à dar loro il cenno, et postosi à passeggiare à l'incontro de le finestre, che guardano à la città, per uederli quando e' uenissero, et farsi parimète ueder da loro, et così rincorarli, et anco prender il tempo di far egli sicuramente la parte, che gli toccaua; il Confaloniere prima, et indi à poco i due Pallauicini Camillo, et Alessandro fratelli co' lor seguaci, (che Girolamo, per esser zoppo di un piè, fù diputato ne la città à diuertire, et sedare il popolo, come egli fece, et molti altri) comparuero quasi subito; onde era la Cittadella ripiena di insolito numero di gente, che ageuolmente potea recarli in sospetto, et però stauansi più separati, che e' poteuano, attendendo il Lando. Mà

questi, auenga che per più mesi sollecitato, non compariua. onde l'Anguisola temendo la sì lunga dimora, si risolueua di far senza il quarto, et haueua già auuertiti i trè de la sua resolutione, quando quasi subito uide comparir sù la piazza il Lando, et di mano in mano farsi sul ponte de la Cittadella. Perche egli, anticipando, à fine che sentendosi il rumore de l'altre parti, non si chiudessero le stanze del Duca, presentatosi à l'uscio, et dato con impeto di mano à la portiera, per non hauer à contender col Portiere, entrò con due de' seguaci suoi ne la Camera del Duca, et l'ammazzò. Et da essi suoi seguaci fù feritò il Fogliano, perche trasse la spada, e'l Copellato perche era quiui con lui: et non furono anch'essi uccisi, perche, accorgendosi di ciò il Conte, et sgridando, gli saluò. Gli altri capi infratanto, così bene con lui si accordarono, et gli ordini da lui prima dati così bene offeruarono, che in un momento à la Camera, al Ponte, à la Sala, con l'arme de gli stessi Alabardieri tedeschi, che quiui le teneuano à le pareti appiccate, fù un sì gran fatto, di tanti, et sì graui impedimenti, di tante difficoltà, et pericoli pieno, che ne anticipare, ne ritardare più quà, ò più la si poteua, recatò ad effetto, con mara-

uiglia, e stupor grande di ogniuno. La quale diuenta maggiore, considerando, che quel dì medesimo, et frà poche hore, per industria de l'istesso Conte, et de' seguaci, il popolo in maniera rimase pacificato, che aperte le botteghe, tutte l'arti con quella quiete, e tranquillità lauorauano, che se niente fosse seguito. Et in una città, doue pur erano de le liti, et de le discordie, armigera da sè, in mezzo à tante armi, et sì pronte, ucciso il Prencipe, allargato il freno de la giustitia, non fù suscitata, ne apparue pur minima fauilla di discordia frà quei Cittadini. à la qual cosa fù molto espediente l'hauerli i Congiurati fatta dal principio questa sola promessa, di non tentare, ne fare alcun d'essi, ne de' complici loro, uendetta alcuna particolare. Mia intentione non fù di uolere scriuere questa Congiura, mà solamente di accennarla come gran cosa, et in certo modo à la uita appartenente di don Ferrando, mio primiero instituto. però tacendo gli altri particolari, quantunque anch'essi notabili; che dopò il fatto seguirono, bastando quanto in somma se n'è detto di sopra, questo anchora dirò, et poi farò fine. Narruanmi un personaggio di qualità, et un altro testimonio dignissimo di fede, che non sapendo il Duca

Pierluigi i nomi de' Congiurati, comechè la congiura sapeffe; scongiurato uno spirito à riuelarli, rispose, che si guardasse ne la moneta sua, e trouerebbe quello, che si cercaua. Non fù per allora inteso il diabolico Enimma: ripensandouisi poi dopò il fatto; fù rimirata la moneta di lui, intorno la quale erano impresse queste parole. Pet. Aloy. Farn. Par. et Plac. Dux; et fù interpretato, che ne la parola PLAC. che Piacenza; doue l'effetto seguì significaua, fossero scritti i cognomi de' Congiurati, così; P. Pallauicini; L. Landesi; A. Anguisola; C. Confalonieri. Mà ne l'Imperadore, ne Don Ferrando, come di natura magnanimi, consentirono mai ne la morte del Duca Pierluigi Farnese, anzi fecero ogni opera di saluarlo, cōmandando in ispetialità à Congiurati, che per ogni modo uiuo il tenessero, et promissero i Congiurati di farlo mentre e potessero; mà parendo lor poi, che per saluare la uita di lui, la propria esponessero al manifesto pericolo del popolo in apparenza desideroso de la salute del suo Signore, presero partito di ucciderlo, et da le finestre de la Cittadella gettarlo giù ne la fossa morto; per ammorzare, sicome fecero, l'ira, et il furore di coloro, et molti furono, che uiuo credendolo, et à la Cittadella correndo
armati,

armati, mostrauano di uolergli porger soccorso. Con tutto ciò, i Farnesi tentarono più uolte di uendicar la sua morte con la morte di Don Ferrando, et mandarono più huomini attorno per amazzarlo; mà furono scoperti, et alcun d'essi fù castigato. Partito dal gouerno di Milano, Guidobaldo Duca di Urbino, come parente commune, mosse pratica di reconciliatione trà loro: et uoleuano i Farnesi, che Don Ferrando si chiamasse colpeuole di quel fatto, ò ne accusasse i colpeuoli; ma egli, ogni pratica rompendo di pace, rispondeua i Congiurati esser notissimi ad ogniuno; quelli, et non altri esserne stati gli autori; Carlo, et lui in suo nome, hauere accettato quello, che i Congiurati haueuano loro proferto. Mostra la pratica mossa in Busseto dal Papa per hauer Milano da Carlo, et questo essemplio notabile di Piacenza, deriuato da quella, di quanto pericolo sia il muouersi i Principi, massimamente grandi, et possenti; pratiche à la scoperta si fatte, che mancando de l'effetto desiderato, lascino per ciò ne gli animi loro dubbio, ò desiderio di uendetta; percioche qual di loro prima può farlo, si sforza di preuenir l'altro, per non rimaner preuenuto. Hora à Don Ferrando tornando; cinse egli di fortissime mu-

ra Milano, che per l'ampio, anzi uasto circuito, et giro suo, haueua spauentato ogni gran cuore per lo passato: doue hoggi la maggior fortezza è riputato d'Europa. La città anchora mal fabricata, et per l'antichità, ò minacciante rouina, ò poco à riguardanti grata, cominciò egli à rinouare, et in modo à redificarla; che per lo indirizzo à ciò dato primieramente da lui, Milano si può dire esser edificato di nuouo: et che, come di fuori, così di dentro anchora riguardeuole fatto, et pieno di maestà, non cede à niuna de l'altre città più belle, et più celebrate. Et se ui s'aggiugne il gran numero de le Chiese, ò ristorate, ò nuouamente edificate, per la sollecita cura di Carlo Borromeo Cardinale, Arciuescouo di Milano; et Pastore uigilantissimo de le anime; ella à tutte l'altre Città, et prouincie ueramente è illustre, et santo essemplio de la Christiana pietà, et del uero culto di Dio. Il Palagio ducale, stanza de' Governatori, ampliò etian-
dio, et rinouò don Ferrando di sale, e stanze, et loggie magnifiche. Et per inuitar gli altri ad ornar di uille, et di giardini il contorno; fabricò fuori de le mura il bel palagio, che da lui è dinominato il GONZAGA; ma per la sua partita si rimase imperfetto. Fortificò si-

milmente, et di mura in gran parte, Pauia, Nouara, Aleffandria, et altre frontiere de lo Stato di Milano, et del Piemonte. Et dal fatto d'arme di Ceresuola, perdutosi per non esserui nerbo di caualli di graue armatura, et da altri essempli ammonito di quanta importanza fossero gli huomini d'arme, già ne lo Stato di Milano posti in disuso; ue ne institui una ordinanza di ccc, sotto sei Capitani, persone principali, et di seguito: usato di dire, che il uero mezo di mantener la pace, era l'apparecchiarsi à la guerra. Più oltre procedendo taluolta, soleua con molta tenerezza discorrere, che farebbe stato ingrato, et empio figliuolo d'Italia, degno d'ogni suplicio colui, che potendo la libertà di lei ragioneuolte sperare, non l'hauesse nel mezo di tutti i rischi, et pericoli del mondo cercata, pagando ciò quel debito di pietà, col quale ogniuno ci nasce uerso la patria. Mà leggendosi in tutte le historie come Italia da stranieri, et barbare, et lontanissime nationi inondata, hauea quasi sempre fluttuato, ò per colpa de' propri figliuoli discordi trà loro, ò per dispositione pure del Cielo, che fatta l'haueua serua, et soggetta; l'applicare hoggimai un huomo solo, ne potente, il pensiere à la sua libertà, sa-

rebbe stato somma stoltitia; molto più il tra-
uagliarsi in cercarla trà le presenti, e tante, et
si cresciute difficoltà, quando tutti i più poten-
ti d'Italia, l'arme, che per difenderla haueua-
no, contro à lei medesima adoperauano; et
erano ne l'ire, et ne gl'interessi loro si infiam-
mati, et si ciechi, che anzi che sopportarsi frà
loro, uoleuano sottoporfi à l'imperio di oltra-
montani. Prudenza à l'incontro, esser il pen-
sar più tosto à la salute, e tranquillità, ò uerò
al minor disturbo, et discomodo di lei; il
quale era, che Carlo, et dopò lui il Rè Don Fi-
lippo suo figliuolo; che mostraua non dege-
nerar punto da la paterna benignità, et gran-
dezza di animo, potetissimi Principi per mol-
ti Regni propinqui, et per esser padroni de gli
Stati principali d'Italia, co' quali si distende-
uano da l'un capo à l'altro de la sua longitu-
dine; ui si confermassero in modo, che sin-
tanto, che à Dio, il quale daua, e toglieua gli
Stati, piacesse, potessero mantenerla sicura da
gli assalti, et da le correrie de l'altre straniere
nationi. Questo, per humana ragione, mol-
to meglio poterfi sperare da un Principe solo,
antico, et legitimo, dentro, et di fuori pos-
sente, et cotanto interessato ne la quiete, et si-
curezza di questa prouincia, come era l'uno,

et l'altro di loro; che non da uno, ò da più
Principi barbari, et nuoui, i quali da cupi-
dità, ò da ambitione, ò da odio sospinti, cer-
cassero ad ognihora, et per forza di entrarui,
con la totale distruzione di essa; la quale da
questi contrasti, et abbattimenti sempre era
lacerata miseramente: seruitù più feda, et gio-
go più graue, et indegno di tutti gli altri. Per-
che, ueggendo egli Siena esser posta nel mezo
d'Italia, e ruttauia trà se si diuisa, che non po-
teua per se stessa reggersi in pace, et con le sue
particular riuolutioni hauer sempre dato ca-
gione à le uniuersali; potere oltre à ciò legare
insieme gli Stati di Sicilia, di Napoli, et di Mi-
lano sciolti, et lontani, aiutare à difendere la
S. Chiesa, cura di Cesare, principale, et ritene-
re in officio gli stati di Toscana, de' Vinitiani,
et tutti gli altri; persuase che si facesse il Castel-
lo cominciato, mà non finito in Siena, per
conseruare la libertà di quella, et la quiete d'I-
talia. Per lo medesimo rispetto di Siena, al
cui Stato è finitimo, et commodissimo al Ma-
re, et per parergli impietà ispogliarne senza le-
gitima cagione il suo antico, et diritto Signo-
re, et per obligarlo à seruigi di Cesare; si op-
pose à lo spoglio di Piombino, al quale Cofi-
mo de' Medici haueua, per allargarsi, fitto il

penfiero . Induffe Lucchefe à dimandar la protectione del Rè di Spagna ; fotto la quale hoggidì , et liberi , et ficuri fi uiuono . Genoua anchora , come bifognofa de gli Stati di Sicilia , di Napoli , di Milano , di Spagna , ne quali tutti era inuolta , et à l'incontro porta , et fcala à poterfi andare , e tornare di Spagna in Italia ficuramente , e à mandarne in tutte le occorrenze , ò di quegli ftati , ò di quefti , danari , gente , et altri bellici apparati cōmoda , et neceffaria ; procurò egli , che col mezzo di certi temperamenti , fi ftabiliffe utilmente per ambe le parti , ne la diuotione de la medefima Corona : dicendo , che à lungo andare quella Republica , ò da altri follecitata , ò trà fe fteffa diuifa , caderebbe de la fua libertà ; et sentirebbe Italia tutta , et forfè Spagna , la fua rouina . Et perche tutto quefto , quanto da l'humana conditione è permeffo , foffe durabile ; da l'uncanto difegnaua don Ferrando di ricuperare (et ciò alhora poteua egli affai facilmente) la Valtellina , membro già de lo Stato di Milano , da Suizzeri , et da Grifoni , fotto pretefto di crediti loro col Duca Francesco Sforza II . occupato l'anno M D XII ; percioche per quefta Valle difcendono i Francefi in Italia ficuramente ; et lo Stato di Milano potrebbe ha-

uer gente Alamanna à la fua difefa più prontamente , et con meno fpefa , che per qualfiuoglia altra uia , effendo tutte l'altre molto più lunghe d'affai . Da l'altro lato uoleua che Carlo , difcacciati i Francefi dal Piemonte , col mezzo de l'incendio , et del guafto , che poco appreffo diremo ; quello , et la Sauoia uniffe à lo Stato di Milano : maritando à Filiberto Principe del Piemonte la Infante Donna Maria fua figliuola , et dandogli per dote , et in ricompensa la Fiandra ; che altreuolte (come di fopra fù detto) egli , per uia pure di maritaggio , et fenza ricompensa niuna , uolfe dare à Francefi . Contraponendo à la ricchezza , à la grandezza de la Fiandra , à l'effèr patrimoniale di Cefare , et al poterfi da quella diuertire i Francefi da le cofe d'Italia ; l'effèr fola , circondata da' nemici potenti , lontana da i foccorfi per mare , et per terra di Spagna , et d'Italia , infetta già , et contaminata da fallaci dottrine , poco atta à gouernarfi per sè medefima , abhorrente da tutti quegli d'altra natione , à quali poteffe effèr data in gouerno : et fopra tutto il darfi ad una figliuola per dote , et ad un nipote per cambio de la Sauoia , et del Piemonte , che tanta cōmodità preftauano à lui d'ampliare , et d'afsicurare Milano , et gli altri Stati

d'Italia nel Rè suo figliuolo, et ne' suoi successori. senza l'aiuto de' quali Stati, come parimente mostrauano tutte le historie, non pareva che potessero i Rè di Spagna, ne gli altri, mantenersi grandemente riputati fuori de le loro contrade. Altramente, la Fiandra douer esser col tempo una uoragine, et un abisso de le ricchezze, et de la potenza di Spagna: percioche se Carlo la manteneua, era per esser, et fiammingo, et Imperadore. Altre uolte diceua de le due strade, che il Turco haueua à douer caminare à la Monarchia; l'una di terra per l'Vngheria, l'altra del Mare; quella di terra esser lunga, difficile, et di infiniti pericoli piena: percioche oltre à i domestici sospetti, ne piccoli, i quali cresceuano allontanandosi il Turco dal suo tirannico imperio, oltre al perpetuo nimico il Sophi, oltre à gli altri impedimenti, et molti, et grandi, che egli ui haueua; gli era bisogno condurre innumerabile esercito per camino immenso, artiglierie, munitioni, et uettouaglie infinite: le quali difficoltà faceuano che egli poche uolte, et per necessità solamente, si metteua à l'impresa. Quella del Mare, ò Tirreno, ò Adriatico, esser più breue, et più commoda, et percio il Turco haueuui da anni in quà tutto riuolto il pensiero;

l'Arma-

l'Armata, che tenea piccolissima, et per guardia solamente de l'Arcipelago, intanto accrescendo, ch'ella à ciascuna de le armate Christiane era fatta superiore. Et se à ciò l'hauea tratto non tanto disegno, che egli al mare haueffe, quanto il timore di hauere, per l'acquisto de la Goletta, et di Tunisi, à riceuer nel suo imperio danno, et disturbo col tempo; tanto montaua, anzi col suo timore insegnaua egli il modo à Christiani, che essi haueuano à poterlo nuocer da quella parte. Discorreua pertanto à Carlo come quegli apparati, che si eran potuti fare à douer offender il Turco per terra dal'Vngheria, tutti in diuersi tempi si eran fatti, cominciando dal m. ccc. ò la intorno, che l'imperio de' Turchi si costituì in regno, quando, et Christiani più uniti, più fedeli, più possenti erano; e i Turchi à l'incontro haueuano dominio molto meno ampio, ne tanta forza, et riputatione, quanta s'acquistarono poi: e tutti i successi di quelle guerre hauean mostrato à Christiani, che à tempi nostri, ne quali le forze à noi eran tanto scemate, et à Turchi tanto cresciute, non doueuan sperare di poter offender il Turco per andarlo à trouare; ne pur tentarlo, per due ragioni. l'una, perche quegli apparati, et minori, non

si poteuano più fare, e'l penfarne solo, per la gran difficoltà, spauetava ogni inuitto cuore; l'altra, petche quando pure far si potessero, ci bisognaua un lunghissimo tempo, nel quale ne perueniua la fama al Turco, che co'l prepararfi anch'esso, et più tosto, facea uoti i disegni. Era oltre à ciò mal consiglio l'auenturare tanto in una uolta, percioche ò si perdeua, ò si staua del pari: perdendosi, si faceua del resto: e standosi del pari, si perdeua pur anchora, rimanendo i paesi, et le forze si deboli, che per molti anni à uenire, non poteuano rihauerfi, ne per offendere, ne per istarsi in difesa. Et in quel mezo il nimico potente, et del continuo infesto, non essendo da altro canto sturbato, ne trouando resistenza ueruna, ueniua oltre acquistando. A' questo modo, le passate cose considerandosi, hauere il Turco occupato tutto quello, che egli de' Christiani teneua. Mà la uia del mare non esser anchora stata da alcuno tentata con grande sforzo, et questa à gli stati hereditarij di Carlo, et à lo stabilimento di quelli, et de la sua successione in essi, importaua assai più di ogni altra, per la uicinità, che per la Sicilia haueua col Turco; et per il regno di Granata, et per Oran, con Algieri, et co' Mori. Rircordaua adunq.

à Carlo, ardentissimo à la gloria, come l'esser egli in persona ito à farsi con l'acquisto de la Goletta, et di Tunisi, una entrata ne l'Africa, et à tutte le riuere di Italia, et di Spagna uno schermo, et riparo grande; hauea solleuati gli animi de' fedeli ad altissime speranze del suo ualore, et imposto à se stesso un gran peso di douere adempiere il glorioso motto della sua magnanima impresa *PIV' OLTRE*. Ciò era acquistare la costa di Barberia, cioè i liti de le due Mauritanie Tingitana, et Cesariense, per dominare da l'un lito à l'altro il mare Mediterraneo, che egli con gli Stati suoi, quanto è trà lo stretto di Zibilterra, e'l mare Egeo, circondaua già da trè lati: et per mezo de lo spauento, che egli solo potea metter nel cuore de l'infedele, come per uia di diuersione, assicurare, et l'Vngheria, e i liti tutti d'Italia, di Spagna: et Roma capo de la Chiesa santa, cura sua principale, e tutta finalmente Christianità; la gloria di Christo, et la sua propria, già frà Christiani à bastanza cresciuta, ne l'Africa, et ne l'Asia allargando. Per douere adunque rispondere à la publica aspettatione, al commune desiderio, à se medesimo; esser necessario, poi che una Lega uniuersale, et pia di tutti i Principi Christiani, per li peccati nostri, si potea

più tosto desiderar , che sperare ; almeno tenerfi la Vinitiana Repub. amica , et beniuola ; et con essa di legni , et di consiglio possente , et sola atta à poter dar aumento à le sue forze di mare , strettamente unirfi , et legarsi à l'acquisto principalmente de la Morea , per la quale si mettea il fuoco ne la sede de l'Imperio Orientale . Non esser da disperare de l'unione de la detta Republica , essendo ella cotanto bisognosa de la quiete d'Italia , et così sù gli occhi al Turco , com'era ; trattandosi massimamente co' mezi opportuni , ne tanto ricercando gli altri uantaggi , quanto la diuturnità , et fermezza de l'amicitia , che tanti , et sì gloriosi acquisti poteua col tempo causare à tutte le parti . Di più , essendo il Pontefice , come capo de' Christiani , principalmente obligato à la difesa , et ampliamento de la fede Christiana , et douendosi creder che anch'egli si mouerebbe , ueggendo muouer un Principe sì potente ; con l'aiuto , et souuenimento de le gratie , et concessioni papali , là massimamente , doue più opulenti erano i beni di Chiesa , sforzarsi di pareggiare il Turco nel numero de' nauili : considerando , che da l'equalarlo nasceua il superarlo , hauendo Cesare sotto il suo imperio , et à la sua obediienza soggette tutte

le meglio disciplinate , et più bellicose nationi del mondo ; et Capitani per mare , et per terra eccellenti ; et tale , et sì giusta la causa , che poteua anco sperare al sicuro il potetissimo braccio , et aiuto del datore de le uittorie , et de' Reami . Questo esser discorso , à giuditio suo ; di gran lunga più riuscibile , et di più fermezza , di ogni altro : percioche il Turco non ogni anno poteua per terra , et per mare esser forte al disturbo de' disegni Christiani . et se egli le forze sue diuidendo , hauesse uoluto trouarsi da l'un canto , et da l'altro armato ; farebbe in ogni parte stato sì debole , che , et per terra gli si farebbe potuto resistere ageuolmente , et per mare abatterlo , et superarlo . Sarebbonsi etiandio con questo esempio tratti ad unirfi à la Lega , ò almeno à porgerle mano , uedendola con l'aiuro diuino , et con la diligenza , et industria humana prosperare , gli altri Principi Christiani , ch' per uergogna , ch' per emulatione , molti per propria uirtù , et pietà . O' niuno almeno si farebbe così empio trouato , ò del proprio honore così poco zeloso , che mentre per la commune salute Cesare stesse co' l' commune inimico combattendo ; uolesse egli assalirlo da le spalle , et con sua sempiterna infamia , ne l'ira incorrendo di Dio , et

de gli huomini, diuertirlo, ò disturbarlo. Mà à douersi impetrare, che, fatti i primi passi, la diuina forza aprisse la strada de' progressi, et de le uittorie, come farebbe à gloria, et ad honore di sè medesima; era necessario non aggirarsi la mente d'intorno à uani, et pomposi discorsi; ma cominciare; spendere i danari utilmente; ueggiare del continuo sopra l'Occasione, incontrarla, et toglierla à nemici, et non istarla otiosamente aspettando, perche ella, ò da nemici fosse prima occupata, ò da se disdegnosamente sparisse, come il più de le uolte era auenuto. In somma, l'animo à questo un negotio totalmente applicando, hauerlo per principale, non trascurarlo, non si stancare. A' questo modo procedendosi, et con l'aiuto ognihora del mare le cose infra terra acquistate mantenendo, e' l'Turco ne le più breui, et à lui più commodamente occupando, et uincendo; poterli finalmente sperare il suo totale abbassamento, se non à tempi nostri, si almeno poco dipoi; quella memoria di sè, come di autore, et principio di opera così grande lasciando, che per la grandezza sua si rappresentaua già nel pensiero immortale, et sempiterna. Altrimenti, se à la uarietà de gli humani casi, à gli incerti euenti de la Fortuna,

à gl'impedimenti, che il nimico con le sue provisioni cagionaua, si aggiugneste il perder pigramente le occasioni tutte, et tutti i mezzi opportuni à sneruare le forze di si sollecito, et si possente auuersario; deuersi sommamente temere di uicina riuoluzione à gli Stati, et à le grandezze sue presenti. Queste cose, et per l'officio, et carico suo ordinario, et per obedire ad un particolare ordine, che egli da Cesare hauea; di douergli spesso, et liberamente scriuere tutto ciò, che sentisse à lo Stato, et à la grandezza sua appartenere; tutto ansioso del ben uniuersale de' Christiani, et de la fermezza, et stabilimento de la posterità, et successione di Carlo, il cui pericolo hebbe sempre dinanzi; proponea don Ferrando sin l'anno M D XLVIII. per lettere, et per huomini confidenti, à l'Imperadore, posto in pace, et disoccupato: sperando trouare egli anchora trà imprese sì uaste, et sì gloriose, molte occasioni da potere, et christiano, et caualiere, et soldato mostrarli. Mà non si risoluette in tempo l'Imperadore al guasto del Piemonte, ne per conseguente à la permutatione de la Fiandra; impedito dal contrario parere, et consiglio di qualche suo ministro cresciuto, et fatto di molta autorità in que' paesi. Et dal Pren-

cipe Doria ne' trattati di Genoua; il quale niuna cosa approuaua, che ne anche in uista pareffe poter à quella forma di libertà recar pregiudicio, che egli à la sua patria hauea data, ne questa sua gran lode in parte alcuna scemare. Infratanto ribellò Siena; come predetto hauea don Ferrando, ò per l'odio, che portauano à gli Spagnuoli i Sanesi, ò per la poca destrezza (come fù detto) di chi haueua à guardia il castello, non anchor ridotto in difesa, ò perche da Francesi ne fossero per inuidia sollecitati. onde, discacciati gli Spagnuoli, tirarono dentro i Francesi, et don Hercole da Este Cardinale di Ferrara, che quella città per molti mesi tenne à lor nome. Da l'altro canto, Pauolo III. instaua la restitutione di Piacenza, da Cesare con diuersi colori tirata in lungo, risoluto per alhora nel petto suo di non farla. El Papa, sospettando il medesimo, et per indiretta uia strigner uolendolo, teneua nel medesimo tempo col Rè di Francia strettissime intelligenze. Perche don Ferrando à nuoue considerationi riuolto, rappresentaua à l'Imperadore i trattati del Papa, et de' nipoti suoi con Francia; come quelli, che per molte ragioni da lui discorse, potessero cagionare mouimenti d'arme in Italia, et bisognasse preuenirli,

uenirli, accioche i Francesi, occupati ne la propria difesa, non haueffero da pensare à difendere, ne ad offendere altrui. Il uero modo da preuenirli, et confonderli, diceua essere il guastare quella parte del Piemonte (come altre uolte egli hauea ricordato) che essi occupauano: percioche col mezo del guasto, in breue tempo, et con ispesa non eccessiua, si farebbono discacciati di là; et, poste le Alpi per termine, et per mura, totalmente, et per sempre esclusi d'Italia. Et seben il nome in prima faccia pareffe hauere del tragico, et del crudele; l'effetto nondimeno riuscirebbe christiano, et pio; come quello, che hauea per fine il liberare que' paesi da le perpetue, et miserabili guerre di tanti anni, et fare che i poueri sudditi, e i figliuoli, et discendenti loro, rinascessero ad una perpetua, e tranquilla pace. Discorreua pertanto in questa maniera. Ricercando io per l'ufficio mio, in che modo Cesare potesse liberare il Piemonte, et l'Italia da le nouità, et continoue molestie de' Francesi; trouo che questo per uia di guerra ordinaria, ò almeno senza grande, et lunga spesa, et fatica, non si può fare. Perche uolendofi espugnare le piazze loro; ricerca l'espugnatione di ciascuna cosi gran tempo, che non è per uenirsene mai à

capo, essendo la loro fortezza cura, et diligenza, et spesa di molti, et molti anni. Ne, espugnata, et presa una, è da sperare, che si rendano l'altre, hauendo elle tutte sì pronto, et sì certo, et sicuro il soccorso, che impedir non si può, senza esporfi à l'incerto euento di una battaglia. à la quale i Francesi con gran uantaggio uerebbono, arriuando freschi di Francia, e trouando gl'Imperiali stanchi, et necessitati à douersi guardare, et da loro, et dal luogo, che teneffero assediato. Se i Francesi uincessero, gl'Imperiali perderebbono troppo. mà perdèdo anche, non però perderebbono le fortezze. Sono etiandio, le imperiali, et le francesi fortezze sì mescolate, et frammesse insieme, che in pochissimi luoghi s'accamperebbono i Cesariani, che gli auersari le uettuaglie non impedissero, sforzandoli per douerle assicurare, ad occupar ne le scorte altrettanta gente, quanta ne teneffero intorno à quel luogo, cui haueffero posto l'assedio. Di più, sono i luoghi francesi più importanti, come Turino, Moncaliere, Carignano, posti su'l Pò, et per conseguinte sono padroni del passo di esso fiume; onde ageuolmente possono offendere i luoghi nimici, et à gli amici prestare aiuto, et soccorrerli. doue à Cesarei, per douer disturba-

re i disegni loro, bisognerebbe mantener ponte sul medesimo fiume, et gente da l'una parte, et da l'altra di esso, et fare molte altre cose, che questa maniera di guerreggiare dubbiosa rendono, et lunghissima. Ne la uia de' trattati è punto più certa anchor essa, per colpa de' mezzi, à quali per lo più non si può prestar fede: et anche perche Francesi al tempo del sospetto prouedono in modo le piazze loro, mutandoui spesso le guarnigioni, che trattati non ui hanno luogo. Volendosi tentare la fortuna in una battaglia campale; al pericolo detto di sopra s'aggiugne, che non ui si può tirar gl'inimici senon per forza, assediando uno de' forti loro, che gli sforzi à soccorrerlo; altramente bisogna andarli à trouare. Andando, s'andrebbe con manifesto disauantaggio, per le ragioni, che ogni mezano soldato saprà discorrere. Venendo i Francesi à ritrouare gl'Imperiali, se con ragione si estima, con gran uantaggio uerebbono: et l'uscir in quel caso, et commetterfi à la battaglia, sarebbe pericoloso consiglio, et da riserbarlo à l'estrema desperatione. Leuare ancho la ricolta à Francesi segando, è cosa impossibile; si per li guastadori, che ui uorrebbono, de' quali il numero non si sà ne trouare, ne dire; si perche trauerfando il

Pò le terre lor tutte, mentre gl'Imperiali da l'un canto del fiume segassero; i Francesi mieterèbbono da l'altro. Questo dico tardandosi à fare l'effetto infino à tanto, che i grani fosser maturi, et secchi. se più per tempo, non mancherebbe à Francesi soccorso in tre mesi, che per lo menò porterebbe di tempo il segare tutto quel grano, che in si ampio, si coltiutato, et si fertil paese si ritrouasse. Maggiormente che essi, per assicuràr le ricolte, usano crescer di gente; il che farebbe che gl'Imperiali non potessero, etiamdio con fatica, et ispesa grande, mantèner la campagna per tanto tempo. Hauendo l'istesso Cesare, ne l'andata sua di Prouenza, uoluto che si segasse il paese à la Mirandola; con tutto che in ciò si occupassero due mila guastadori, e'l paese fosse stretto, et le sue genti per più di quindici giorni padroni del campo; non però fù possibìle segarlo tutto. Di qui si può argometare la impossibilità, et lunghezza, che farebbe di segare paese amplissimo, posto frà tante inimiche fortezze, doue si presso, et si pronto è il soccorso. Per entro adunque à queste difficoltà, un sol camino ritrouo dà potere effettuare il mio intento, et è questo; che Cesare, finto altro colore, ò bisogno, mandi ne lo Stato di

Milano VI. mila fanti Spagnuoli, oltre à gli ordinari; VIII mila Tedeschi, et II mila caualli de la medesima natione da combattere; et, fatti leuare un x mila Italiani, si entri con questo essercito per la uia di Volpiano, abrucciando tutto il paese da quel canto del Pò fino à monti: et girando poi per lo Marchesato di Saluzzo, doue il Pò si passa à piè sciutto, far altrettanto di ciò, che è trà Fossano, et Cherasco, e'l Pò. Tutti questi effetti si farebbono ad un tempo. leuerebbonsi à nimici tutte le uettouaglie, et per gli huomini, et per le bestie, che essi hauessero lasciate ne' luoghi aperti, poiche tutte, come fieno, strame, paglia, non si possono trasportare à luoghi ferrati. Leuerebbonsi gli habitatori, arse le habitationi, e tutto il uassellame da uino; et per conseguente il Vino stesso, ò fatto, ò da farsi: et (quello, che più importa) leuerebbesi il seminare, e'l raccogliere del seguente anno. Di maniera che i Francesi, priuati di queste comodità, con quel tanto solamente si rimarrebbono, e non potrebbe esser molto, che si trouassero haueere ne' luoghi forti. Ne' quali se tener uolessero più numerosi i presidii, accioche si hauessero à buscar il uiuer di fuori; non potendo essi metter le mani sù le uettouaglie de gl'Imperiali

introdotte già ne' luoghi murati; tanto più tosto si mangierebbono le proprie. Se anche, accioche le poche uettouaglie ne le mura serbate più lor durassero, ui mantenessero poca gente; tanto più stretto farebbe il loro assedio: perche uolendosi conseruare il pane, patirebbono di ognialtra cosa, et così più prestamente caderebbono. Nè, tolte le uettouaglie, et occupati i luoghi aperti, et fatti deboli i chiusi, potrebbero i Francesi, con l'aiuto etian- dio, et col soccorso di tutta Francia, unire, et nutrire essercito, che andasse à trouare il paese non abruciato. Mà posto che pur lo potessero unire; standosi gl'Imperiali à la campagna, et con le uettouaglie sicure, ne trouádone Francesi, ne potendone portar seco per non hauerne; non pure non li lascierebbono fermare à l'espugnatione di niun luogo, ma in due giorni gli affamerebbono. Per l'essecutione di questo disegno, due cose, oltre à le già dette di sopra, fan di mestieri; l'una esser signore de la campagna un sol mese, e'l mese Settembre; l'altra mantenere un'anno la gente adunata, la quale farebbe poca più di quella, che per ordinario si trattiene in tempo di guerra. La ragione è questa, che quantunque bisognasse à gl'Imperiali tener del continuo la campa-

gna; nondimeno, leuato à nemici il modo di campeggiar essi à l'incontro, et alloggiato il campo come di sotto si mostrerà, basterà tenere i forti guardati da furto, et da tradimento. Arso adunque il paese, in questo modo uorrei collocare le genti. in Volpiano, per esser da quel canto del Pò in frontiera de gli inimici, et per doue può lor uenire di Francia qualche commodità, et rinfrescamento, uorrei che ne stesse un buon corpo, per contraporrsi à quel poco, ò molto, che lor uenisse. Ne da questo lato del Pò bisognerebbe poi di altra gente; percioche tutti gli altri luoghi imperiali, come Crescentino, Iurea, Sangermano, et Vercelli, sono da Turino, et conseguenteméte da ogni impresa, che Francesi per di là far potessero, molto lontani. Da l'altra parte del Pò, terrei campo à Poirino, per esser luogo soprastante à Turino, à Moncaliere, et à Carignano, che à le spalle hà Villanuoua, et Casalborgone, che è capace da dar coperto, et ricetto à quasi tutti i soldati: et se quiui non potessero capir tutti, sonoui presso, et Ceresuola, et Sommariua, et altri luoghi facili à ripararsi da battaglia di mano. Non mancherà colore, et pretesto giustificato, poiche i Francesi sono essi i primi à rompere, pigliando l'impresa di difender Par-

ma contro à la Chiesa, et contro à l'Imperadore suo primogenito figliuolo, et difensore. Conchiudendo adunque, dico, che, dato il guasto per incendio al Piemonte, niun rimedio haueranno i Francesi da ripararsi, ò da euitare la lor imminente, e total rouina; et ad ogniuno si manifesta, che non si trouerà chi ardisca di entrare con esli già uinti, contro à gl'Imperiali uincitori, in una cura si disperata. Finalmente esser, et giusta, et pia, et per conseguente lodeuole la guerra, che si farà per metter in pace Italia; per discacciarne coloro, che continuouamente per ambitione, et per cupidigia la infestano; per tranquillare i miseri sudditi; per render al Duca di Sauoia lo Stato suo, occupatogli fuor di ragione. Che colui, secondo mè, douerà dar conto di questi danni, et le debite pene patirne, il quale è cagione di farli. Tale era il guasto, che Don Ferrando intendeua di dare à Francesi nel Piemonte. Come poi si lasciasse la seconda uolta di darlo, come si mouesse la guerra à Parma, che modi si teneffero in farla, che effetti ne seguiffero, et da quai cagioni prodotti fossero; narriamo appresso succintamente, come particolari necessàri à douere scriuere la uita, i fatti, e i consigli di Don Ferrando.

DE LA VITA DI DON
FERRANDO GONZAGA
SECONDA PARTE.



ACQUISTATA dà Don Ferrando Piacenza, come fù detto, l'anno M D XLVII, del mese di Settembre, et distesi i confini de lo stato di Milano fin al Taro fiume, e stabilita triegua trà lui, et il Duca Ottauio Farnese, per lasciar al beneplacito di Carlo il romperla, e'l confermarla, come più gli fosse piaciuto; Pauolo III, hauendo, dopò due anni ch'ella fù presa, ogni speranza perduto di potere per uia di negotio rihauer Piacenza; chiamò à Roma il Duca già detto suo nipote, et mandò à Parma Camillo Orfino, con titolo di Governadore de la Chiesa. Questi à congregarui incominciò tutti i guastadori del paese, mostrando di uoler munire alcuni luoghi à l'incontro di Castelguelfo, et del Borgo san Donino frontiere del detto stato; u'introdusse gran quantità di formento da la Romagna; ui accrebbe il numero de' soldati più che bisogno non era à la guardia di quella; et breuemente

di uolere non solo difendersi, ma offender anchora daua tutti i segnali. Laonde don Ferrando, uedendo Colornio, et Pouì per lo sito, et per la uicinanza, et fertilità loro esser cōmodissimi à tutti i disegni del Papa, e temendo non l'Orfino se gli occupasse; gli offerse à l'Imperadore per parte de' lor padroni, che à lui gli haueuano offerti; accioche, considerato l'altrui procedere, gli accettasse, et facessegli tener pronta in Genoua alcuna somma di danari da potersi riparare in qualsiuoglia repentino accidente. Mentre Carlo non si risolue ad accettare i detti luoghi, l'Orfino occupa Pouì, et lo fortifica; et richiede Don Ferrando di rafferma quella Triegua con lui, che egli con Ottauiò, come con possessore di Parma, haueua prima conclusa: ma non parue à don Ferrando di obligare Carlo à la medesima triegua col Papa; ne con Oratio pur suo nipote, al quale per tutto si diceua che il Papa, Ottauiò spogliandone, uoleua inuestir Parma, come ad appoggiato con Francia. Mandò anchora l'Orfino à dimandar Colornio: perche uolendo Gio. Francesco Sanseuerino signor di quello, sapere se tenendosi, et essendo assalito, farebbe stato soccorso; Don Ferrando, non potendo senza cōmissione scoprirsi, gli promise

danari sotto mano, co' quali egli da sè si potesse difendere, infino à tanto, che Carlo dichiarasse intorno à ciò la sua uolontà. Mà uenendo tuttauia nuoue da ogni parte, che à Modena, et à Reggio si faceuano soldati, et altri apparecchi di guerra; congiunta con quelle la dimanda, che l'Orfino hauea fatta di Colornio, ordinò Don Ferrando, che si tenessero appostati da cinque mila fanti. Continouando poi gli auisi di Roma, che il Papa uoleua dar Parma ad Oratio; Don Ferrando, aggiugnendoui l'altre pratiche da lui prima sapute, le quali haueuano corrispondenza nel Piemonte, doue Francesi parimente ogni dì le cose alterauano; scriueua à Cesare, che se i Francesi metteuano il piede in Parma, et le uicine terre fortificauano, farebbon quiui in breue un'altro Piemonte: onde lo stato di Milano, chiuso in mezo da loro, era per hauere l'offesa, et la difesa molto difficile. Protestaua però, che egli non intendeua di persuader Carlo à la guerra, ma solamente di auuertirlo de le cose, che occorreuano, et del parer suo, et poscia riposarsi in quello di lui. Carlo rispose parergli, che si leuasse la ricolta à Parma; et che nel medesimo tempo si occupasse la Mirandola à nome del conte Gio. Thomaso Pico. de le quali due cose l'una era

impossibile, per esser la Mirádola forte, et ben guardata, e' soccorso lontano: l'altra tarda, et fuori di tempo, percioche le biade già maturauano, et auanti che le genti, et l'altre prouisioni fatte si fossero, sarebbe stato legato lo stretto territorio di Parma, da chi di guastadori, et de' ferri à ciò necessari, haueua fatto apparecchio grande: onde cosi nel l'assediare quella Città, come ne l'espugnarla, era per farsi la spesa grande, et inutile. Scopriuasi anchora l'animo al Papa, et irritauansi i Francesi: i quali, persuasi di douer potere, per mezzo di Oratio, hauer Parma, era cōmune opinione di ognuno, che già si fossero stretti in Lega col Papa. per tutte queste ragioni diceua Don Ferrádo esser meglio differire l'impresa à l'anno seguente; operando infratanto secretamente, che da gli stati di Mantoua, et di Ferrara non ui andassero uettouaglie: cosi Parma fece per alhora quietamente la sua ricolta. Il Verno seguente, tratto il Gonzaga dà quello, che Cesare gli haueua scritto d'intorno al leuare la ricolta à Parma, et da la consideratione de la grossa spesa, che per cagione sua si faceua nel guardarli Piacenza; propose à l'Imperadore due modi da solleuare, et prender Parma, et da poterli effettuare ne la uicina morte del Papa già decrepito

fatto, et caduco. Ma percioche di que' tempi si era tra il Papa, et l'Imperadore nuoua pratica mossa de le cose di Piacenza; la risposta di Cesare fù, che si cercasse di tener uiui que' trattati: replicando il Gonzaga, che cosi fatti maneggi non s'haueano à tirar molto in lungo, percioche in un punto tutte si mutauano quelle cose, che poco inanzi li faceuano riuscibili: et cosi auenne. Haueua Camillo Orfino in quel mezo fatte gran diligenze per fornirsi in Parma di gente, i lauoratori, et le persone inutili, et sospette fuori mandandone: d'altro canto il Papa continuaua, et più de l'usato strigneua i suoi maneggi con Francia; et minacciaua, non gli si rendendo Piacenza, di dar Parma à Francesi; i quali s'apparechiuano già à la guerra. di che nacquero molti, ne leggieri sospetti, che il Papa, et il Rè di Francia uniti insieme, assalissero lo stato di Milano del tutto sprouisto, et di necessità pieno. Accrebbe questi sospetti la subita entrata di Ottauio in Parma, et la subita uscita sua, cagionata dal nõ hauer uoluto il Castellano riceuerlo nel Castello. perche don Ferrando discorreua, ò che il Papa uolesse dar Parma ad Oratio, et per conseguente à Francesi, onde Ottauio fosse ito per disturbare quel disegno: ò che la disubidienza del Castel-

lano fosse finta, per hauere il Papa occasione di armarsi, et armato uolger l'armi contro à Piacenza: ò che l'Orfino, co' Francesi accordatosi, uoleffe Parma per sè. Ma hauendo di poco inanzi il Cardinale di Trento, per mezzo del Conte Gismondo di Lodrone, fatta qualche pratica di riconciliare insieme don Ferrando, e'l Duca Ottauio; don Ferrando, per chiarirsi in qualche modo de' sopradetti sospetti, rispose molte esser le cagioni, che egli hauea di tenere Ottauio per inimico, il quale tante uolte gli haueua insidiato à la uita; nondimeno à tutte era per anteporre il publico beneficio, qualhora egli, con l'aiuto di Carlo riètrando in Parma, l'haueffe à Carlo data, per quella ricompensa, che altre uolte gli era stata proferta. Il Conte adunque di Lodrone, come huomo confidente à le parti, persuadeua ad Ottauio, che accettasse la conditione dal Gonzaga, quanto al dar Parma, proposta: et nè riportò che egli era disposto di farlo per quella ricompensa, che Cesare prima, et don Ferrando poi proferta gli haueuano, mentre' ella ascendesse à cinquanta mila scudi d'entrata: et che mandaua un suo messo à Roma, per chiarirsi se il Papa gli uoleua dar Parma; che in tornádone escluso, egli di subito haurebbe capitolato con don

Ferrando, et fratanto impedito à Parma le uettouaglie. la quale di grano, et di uino diceua esser prouista per cinque, ò sei mesi al più; ma de' altre cose al uiuere necessarie in tutto esser priua. Quanto à l'amicitia di don Ferrando, quel tanto esser per farne, che imposto gli haueffe l'Imperadore. Hauuta questa risposta di Ottauio, spacciò don Ferrando con essa à l'Imperadore il Gazino, Capitan di sua guardia; à le già scritte cose aggiugnendo la poca prouisione, che Parma haueua da Ottauio intesa; le difficoltà, che il Papa, et iandio co' Francesi unito, haurebbe hauuto di soccorrerla; et la spesa del tenerla assediata sei mesi poter esser segreta, et non molta. confortaua ancho Cesare, che aprisse ad Ottauio la mano de la sua liberalità ne la ricompensa, non guardando à dieci, ne à uenti mila scudi di entrata più, ò meno, per assicurarsi da quella parte; et prometteffegli di più la ricuperatione à sue spese de lo stato di Castro, quando Oratio (come si tenea) se ne impadronisse; et faceffegli render le spoglie à Pierluigi suo padre tolte in Piacenza. Il Papa ad ultima uechiezza condotto, s'infermò à morte; onde il Gonzaga consultaua l'Imperadore di ciò, che egli haueffe à fare se, morto il Papa, il Colle-

gio de' Cardinali la difesa abbracciasse di Parma contro ad Ottauio : et ricordauagli, che accettando egli il partito con Ottauio trattato, ordinasse al Duca di Firenze, il quale in quella occasione si era largamente proferto, che come uicino, et possente, entrasse ne lo stato di Castro . Ottauio finalmente ottenne dal Papa un Breue dirizzato à l'Orfino per la restitutione di Parma; et Camillo non uolle obedirlo; anzi tuttauia faceua gente, et à suo potere ui si muniua . Rimetteua Carlo infratanto à don Ferrando il far contro à Parma ciò, che gli parebbe in due casi : l'uno, quando chiaramente constasse, ch'ella fosse fuori de l'obediencia del Papa, et che l'Orfino uolesse darla à Francesi : l'altro, quando, per accordo fatto trà il Papa, et Francesi, ella ne uenisse in mano di Oratio, ò di alcun altro, che di Ottauio . Ma il secondo caso per la morte del Papa era cessato; et del primo hauer non si poteua certezza: et quando pur certezza ui fosse stata, Parma non si poteua senon con la forza acquistare; percioche Parmigiani, sperando rimanersi sotto la Chiesa, s'hauean lasciato crescer addosso i soldati in tanto numero, che erano inferiori à quelli di forze. per questo, dicea don Ferrando esser tutti quei trattati rimossi, che

sperar

sperar si poterono ne l'adietro : et per l'appoggio, et per la borsa de' Francesi deuersi poco più fondare in trattati. conchiudendo, che se Parma il nuouo, et gia uicino raccolto faceua, ò per uia di Romagna si forniua di grano, rimanessesi à la Chiesa, ò peruenisse à Francesi, era per fare notabil danno à Milano; senon in altro, almeno tenendolo in continuo sospetto; et dispendio . Onde uolentieri harebbe egli ueduto, che Ottauio ui fosse entrato; percioche da lui, si sarebbe perauentura potuta hauere per la uia de la ricompensa . Ma Ottauio; communicato col Cardinale Farnese suo fratello quello, che con lui haueua don Ferrando trattato; s'auisò di potere hauere in ricompensa di Piacenza, di Parma, et di Nouara, lo stato di Siena, ò almeno col dimandarlo sciogliera pratica, et dar tempo al tempo: perche ambidue proposero questa permutatione; offerendosi ne la elettione del nuouo Pontefice di far poi tutto quello, che Cesare hauesse uoluto da loro . Ma, non ostante l'attestatione in quel mentre fatta da' Cardinali del Breue di Pauolo, sopra il render Parma ad Ottauio; Camillo non mostraua di uolergliela rendere, anzi, preso tempo à consultar col Collegio, faceua dubitare de la sua mente. onde il

Gonzaga eshortaua don Diego di Mendozza, che dal suo lato aiutasse la restitutione di Parma; con la quale si schiuauano l'arme, et teneuasi quieta, et pacifica, la elettione del Papa. Giunse l'huomo di Camillo à Roma, à tempo di poter negoziare co' Cardinali; mà aspettò che tutti fossero chiusi in Conclauè, laqual cosa accrebbe il sospetto, che di Camillo s'haueua: anzi il Collegio ammonì Ottauio, che si contenesse da l'armi, ne causasse danno à la sede Apostolica; et essi haurebbono hauuta buona consideratione à le cose sue. Ma percioche il Cardinal Farnese gli haueua mandato à dire, che douesse intendere ne le cose di Parma per li mezi già mossi, et Ottauio sopra ciò dimandaua consiglio à don Ferrando; questi rispondeua, che fin ad hauerfi altro ordine da Carlo, egli doueua, dissimulando, leuare à Parma le uettouaglie. Il Duca di Ferrara in que' giorni gli mandò à dire egli anchora, che se operaua che il Cardinale Farnese suo fratello consentisse à l'assunzione di Saluiati, egli farebbe che Parma gli si rendesse: et per sicurezza di ciò depositerebbe danari da pagare per sei mesi sei mila fanti, et quattrocento caualli. Persuadeua don Ferrando il Duca Ottauio, che tenesse l'inuito di Ferrara. Ag-

giugnendo poi che don Diego di Mendozza poco auanti gli haueua scritto esser d'opinione, che al fine si douesse far Papa ò Saluiati, ò Ridolfi, ò Santa Croce; scriueua à Cesare, che se egli hauer poteua da Saluiati il Concilio proseguito, Parma ricuperata, et il Duca di Firenze assicurato, tre interessi, che alhora più degli altri premeuano, deueua, per giuditio suo, consentire à la creatione di Saluiati, poi che queste tre cose ottenute da lui, non rimaneua al Pontefice modo da poterlo offender notabilmente per inimico che e' fosse. questo essere assai più sano consiglio, che di porsi à pericolo di contradire à tale, che poi fatto Papa, ne gli interessi suoi tutti si portasse da inimico. Et intendendo, che Parma tuttauia patiuua di uettouaglie, et di danari; mandò ad offerire à l'Orfino xxx. mila ducati perche egli la rendesse buonamente ad Ottauio. à la qual proferta Camillo rispose sua intentione esser di dar Parma à chi fosse creato Papa. Ma l'Imperadore, hauendo in quel mezo considerata l'importanza di Parma, et il disturbo antiueduto, che ella dar gli deueua; ordinò à don Ferrando, che facesse intendere per huomo à posta ad Ottauio come egli desideraua di rimetterlo in Parma, per lo dubbio, che u'era, che ella non istesse più à

l'obediencia di fanta Chiesa, poi che l'Orfino haueua ricufato di obedire al Breue de la restititione fatto dal Papa, et dà Cardinali confermato, et pareo che mirasse di darla à Francesi, il che farebbe stato à tutta Italia di danno, et di disturbo grandissimo. Mandò don Ferrando in effecutione di ciò, l'autore di questa opera à procurare, che Ottauio capitolasse. Con ordine, che quando à capitolare non potesse condurlo, pigliasse da lui promessa, per uno scritto di sua mano, che darebbe Parma, hauuta che egli l'hauesse, ò con le conditioni, che allora si proponeuano, ò con altre, che poi si fossero giudicate conuenienti. et, quando anco nõ uolesse condescèdere à tal promessa, tutte nõdimeno gli offerisse le forze di Cesare; le quali ad ogni richiesta sua farebbono stare prontissime. Non contento l'Imperadore de la cõmisione già al Gonzaga data, si come è detto, gli torna ad ordinare, che capitolando ò nõ Ottauio, debba dargli ogni aiuto à rihauer Parma: il quale aiuto s'intenda cessare subito che sia eletto il Pontefice, percioche mente sua non è di toglier Parma à la Chiesa. Ma Ottauio, mutato in quel mezo proponimento, per discostarsi con colore di honestà, proponeua cose poco fattibili; e trà l'altre, che si fa-

cesse certa capitulatione con lui, per la quale si indeboliua la ragione de l'Imperio à Parma; et obligauasi Carlo à dare due ricompense per quella città, l'una à Francesi, l'altra à la Chiesa. Perche istimando il Gonzaga, che l'intentione di Carlo fosse di hauer Parma da Ottauio, per non lasciarla in mano di chi, pretendendo Piacenza, potesse dargli gelosia in Milano; si conteneua da l'armi, per non cominciare una guerra in Italia inutile, et perauentura lunghissima; non però cessando fratanto di uietare à Parma le uettouaglie. Di la à due giorni gli uien nuoua da Gio. Francesco Sanfeuerino, et da don Franzese di Veamonte, succeduto di pochi mesi innanzi à Lodouico Vistarino nel gouerno de la frontiera di Parma; che l'Orfino spende largamente danari Francesi; et che hà mandato fuora à far nuoue genti dà piè, et da cauallo. Il Duca di Firenze anch'egli con lettere di sua mano lo auuertiuo, che Camillo haueua proferta Parma à Vinitiani. Perche don Ferrando, parendogli quel caso esser uenuto, nel quale Cesare gli haueua commesso, che douesse muouere à danni di Parma, per non lasciarla ir in mano di altri, che di Ottauio; pensò il Medichino, Marchese di Marignano, come parente di Ottauio, douer esser più atto à

perfuaderlo di ogni altro : et per lui mandò ad eshortarlo, che per bene di casa sua, uoleffe condescendere à capitolare con Cesare, come era stato trattato : ò si contentasse che l'armi si pigliassero in commune; ò che almeno desse quelle terre, ch'egli haueua, da poter porre con esse l'assedio à Parma, ad utile principalmente di lui. altrimenti, mouendo Cesare l'armi, et senza il suo mezo acquistando Parma; poter esser certo di non hauerne ad hauere ricompensa ueruna. La risposta di Ottauiò più risoluta di ogni altra; che infino à quel dì hauesse data, fù, che egli non potea sodisfare à l'Imperadore col cambio di Parma, ne uoleua entrarui col suo fauore; per non dispiacere à Cardinali. Ciò procedea, per quello, che il Medichino riferì, da i contrari officii, che seco facea del continuo il Cardinal Farnese, per lettere, che confidentemente à lui, come à parente, furon mostrate; dicendo che non douesse obligarsi à l'Imperadore per Parma, percioche esso al sicuro gliela farebbe rihauere dal nuouo Papa. Da la subita mutatione di Ottauiò, da lo spender si largo del'Orsino, da la proferita del medesimo Orsino fatta à Vinitiani, et da gli officii, che il Cardinal Farnese facea con Ottauiò, pareua à don Ferrando, che Parma, ò

tornata à la Chiesa, ò renduta ad Ottauiò, ò uenutane in mano à Francesi, douesse partorire di molto danno, ò per la pretensione de' primi à Piacenza, ò per l'odio naturale de' secondi à la casa d'Austria. et discorreua à l'Imperadore esser bene aiutare uno al Papato, che à lui desse Parma; ò uero, che in uirtù del diritto de l'Imperio, che già era publico, si prendessero l'armi, et contro à Camillo, et contro ad Ottauiò. Di ciò non poter si la sede Apostolica aggrauare secondo lui, poscia che Pauolo haueua alienato Parma; e' Collegio de' Cardinali l'alienatione haueua approuato. A' la fine discorreua il modo, che nel far quella impresa si haurebbe hauuto à tenere. protestando tuttaua sua intentione essere di sodisfare al suo officio; mà non già di persuadere la guerra, se per altro non pareua alhora douersi fare. L'Imperadore da capo gli comandò, che mandasse à proferire il suo aiuto ad Ottauiò, senza parlargli di conditione alcuna. il che egli fece; con molte ragioni consigliandolo à douer accettare la liberalità, che Cesare usaua con lui, ne à perder più tempo, che infino alhora hauesse perduto. Replicò Ottauiò, che già s'era eletto Papa il Cardinale di Monte; Giulio III. nominato; il quale hauea promesso di fargli ren-

der Parma, et sopra ciò espedito il Cardinale Crescentio à l'Orfino . uolere attendere ciò, che quel Cardinale operasse, per non dar cagione à Carlo, se Camillo obedisse, di far grossa spesa, et souerchia per lui: et finalmente ch'egli hauea mandato à consultarfi col Cardinale suo fratello. Sopra questa nuoua risoluzione di Ottauio, pareua à don Ferrando, che in dubbio di ciò, che Camillo Orfino fosse per fare, si douessero prender l'armi, per impedire ch'egli non potesse dar Parma à Francesi uolendo farlo; perche Ottauio si stessee con maggior riputatione in ogni caso; et per far pruoua se egli, con le proferte, et cortesie, che fatte gli erano, si fosse potuto piegare al desiderio di Carlo. Mà l'Orfino restituì finalmente Parma ad Ottauio: il quale in quel medesimo modo, et con quella gelosia tenendola, che tenuta l'hauea l'Orfino, cominciò à dar cagione à quelle cose, che da indi innanzi seguirono. Dispiaceua à Cesare il uedere, che Ottauio non hauesse uoluto Parma dal fauor suo, per non restargli obligato; et che dopò tante riceuute ageuolezze, et dimostrationsi di amore, diffidasse apertamente di lui; et facesse in guardarfi tali le spese, che l'entrate sue sole non erano bastanti à continouarle. Per questo nõ daua orecchie al nuouo
Papa

Papa, il quale hauea mandato à pregarlo, che uolesse reintegrare il Duca Ottauio di quella parte almeno del Parmigiano, che per difesa del Piacentino egli riteneua, cioè Castelguelfo, Borgo san Donino, già fortissime fatte, Busseto, et Cortemaggiore. Don Ferrando anch'egli anuertiuà Carlo, che queste terre, come frontiera di Piacenza, importauano la conseruatione, ò la perdita di quella città. et ciò faceua nõ tanto per opporsi à la richiesta del Papa, quanto per disgrauar se di ogni sinistro accidente, che la restitutione di quelle hauesse causato ne l'auuenire. Faceualo anchora per intendere l'opinione, et uolontà de l'Imperadore dintorno al proceder di Ottauio, accioche se egli haueua à fidarsi di lui, potesse rimanersi da molte spese molto importanti, che per cagione sua si faceuano; et trà l'altre, in trattenerne alcuni, che con modo in apparenza assai facile, prometteuano da capo una porta di Parma. Cesare à la fine commandò, che s'andasse diffimulando con Ottauio insin à tanto, che si uedesse il camino, che egli prendea. D'altro lato il Pontefice, fauoreuole à Farnesi, per l'aiuto da essi à la sua elettione prestato, non cessaua di far à beneficio loro quanto poteua: percioche Fano, et Pighino nuntij suoi proponeuano à
N

Cesare, che egli, ò il Prencipe suo figliuolo, pigliasse in feudo Parma, et Piacenza, con quello stesso censo, col quale s'erano date à Pierluigi Farnese, salue le ragioni de l'Imperio, et data ad Ottauio ricompensa conueniente. E'l medesimo Papa, ragionando con Hippolito Capilupi Mantouano, Vescouo poi di Fano, huomo per la sua uirtù à lui molto familiare, et à don Ferrando confidentissimo, gli discorreua, che egli à la fine ripiglierebbe Parma per sè, ò per santa Chiesa, et renderebbe Camerino ad Ottauio. Lodaua don Ferrando il primo partito, et in difetto di quello, il secondo; parendogli men male fidarsi alhora del Papa, che de' Farnesi: et, risparmiando la spesa, che per istarsi Ottauio in Parma armato, et con la mira à Piacenza, si faceua grande, et continua, ne però si staua con sicurezza; porsi à speranza di douer col tempo, et senza strepito d'arme, unire Parma à Piacenza, da le forze de la Chiesa tanto lontana, che à Papi non mettea conto spender continuo, et si grossamente, per riguardarla. Il che de' Farnesi non si haueua à sperare; i quali, diffidando tuttauia, si stette pratiche manteneuano col Rè di Francia, e stauansi armati in Parma, attendendo che i Francesi rompesse-

ro nel Piemonte, per dichiararsi alhora nemici: et il meglio del Piacentino occupando, e'l Cremonese, e'l Lodigiano (le parti de lo stato più abondanti) rodendo à poco à poco, sforzar le sue genti, ò à diuertire con notabil danno dal Piemonte; ò, per non diuertirne, à lasciar ogni cosa da quel canto in preda, et potestà loro; ò ueramente à contrastare, et nel Piemonte, et nel Piacentino, spesa grande, et intolerabile. Da indi à pochi dì, là uerso la metà di Gennaio, l'anno M D L I. fù don Ferrando certificato di molte pratiche, et di molti nuoui apparecchi da guerra, che si faceuano in Parma: et mentre che egli, le medesime cose hauendo significate à l'Imperadore, si staua la sua risposta attendendo; Ottauio ritenne Gio. Francesco Sanseuerino in Parma, et Colornio sua terra occupò. Don Ferrando, fatto per huomo à posta saper à l'Imperadore l'importanza di quella occupatione, il bisogno in che si trouaua lo stato per mancamento di danari, l'aspettatione con che Ottauio d'hora in hora si staua di concluder col Rè di Francia le cose gia tra loro lungamente trattate; instaua che di danari, et di comissione lo prouedesse. Diceua appresso deuersi strigner il Papa, et per conseguente i

Farnesi in que' primi tre mesi seguenti, Febbraio, Marzo, et Aprile, à dichiararsi: perche, intesa la lor uolontà, si farebbe ò preso sicuro partito con loro de le cose di Parma; ò potuto, preuenendo i disegni loro, leuare à Parma il soccorso dal canto di Bologna, et darle il guasto. mà consistet il buon fine di questo disegno in non lasciarsi passar que' tre mesi; che passando, farebbe insieme passato il tempo de l'effecutione di esso. Haueua ancho Don Ferrando auuertito il Papa de la occupatione di Colornio, et pregatolo à uoler prouederui, accioche il suo Pötificato, et l'Italia per quello lieta, non conturbasse un principio doloroso di guerra. perche il Papa mandò un suo cameriere ad Ottauio, accioche egli hauesse à dargli la parola, che per modo alcuno non s'appoggierebbe à Francesi: ma Ottauio confessò finalmete le sue pratiche col Rè di Francia; et con diligenza fortificaua le sue terre sul Pò: di che il Papa mostraua sdegno, et uoglia di risentirsi; che un suo feudatario, et à lo stato di santa chiesa si prossimo, hauesse hauuto ardire di dar ricetto à l'arme francesi senza cagione; et senza licenza. Sollecitaua pertanto Don Ferrando l'Imperadore, che gli ordinasse ciò, che egli hauesse à fare, mentre che il Papa sdegnato,

et per l'ira caldo, daua speranza di seguirarlo. Che se castigar si uoleua Ottauio, era ben farlo auanti, che egli con l'aiuto del Rè di Francia si facesse più forte. nel qual caso, un modo si cōueniua tenere; et un'altro se si pensaua dissimulare. mà in ogni euento esser necessario prouedere lui di danari: conciosia che quando anche fosse stato spedito il dissimulare, si entrasse nondimeno in necessità di douer fortificar luoghi à l'incontro de gli occupati da Ottauio, per renderli inutili; et di gittarne à terra de gli altri, nel che giua poco meno di spesa, che nel munirli. Conueniua etiandio crescer di gente, poi che in Parma si faceua à tutte l'hore il medesimo: altramente lasciarsi troppo aperta à nimici la strada di entrare nel Piacentino, et nel Cremonese, et di ampliaruifi, et di annidarufi. Cesare, intesa l'intentione di Ottauio, già da ogni parte diuolgata, et frà gli altri da Lope di Guzman, gouernadore in Parma di Madama Margherita sua figliuola confermata; mandò ad offerir al Papa, per castigo di Ottauio suo ribello, il suo aiuto; et à don Ferrando commise, che hauuta per lettere di don Diego suo Ambasciadore, la resolutione del Papa, n'andasse con tutte le forze ad esseguirlo; et ualesse di L. mila scudi, che per ciò fare gli ri-

metteua . In effecutione di questo ordine , don Ferrando fece sequestrare al Duca Ottauio l'entrate di Nouara , per ricordo , et auiso de' Fiscali . Et al Papa , il quale , accettata la proferata di Cesare , desideraua sapere di che maniera s'hauesse à far l'impresa , et del suo parere lo richiedeua ; rescrisse in questa sentenza .

L'impresa di Parma , Padre santo , può esser , et facile , et difficile , secondo il tempo in che ella si uorrà cominciare , et secondo il modo , che altri nel farla penserà di tenere . Se si tardasse à principiarla infìn fatto il raccolto , ò tanto sotto à quello , che non s'hauesse tempo di impedirlo col guasto , et quella città la ricolta facesse ; bisognerebbe pensare di espugnarla : et l'espugnatione , per esser forte di mura , di artiglierie , et di difensori , et per hauerli fortificati , et muniti attorno di molti luoghi , riuscirebbe dura , et difficile assai . Questa difficoltà si considera in due modi assai manifesti ; l'uno , che uolendosi di prima uscita andar sopra Parma , i già detti luoghi farebbono impedimèto à le uettouaglie , et à tutto quello , che andar douesse à mantenimento del campo : l'altro , che uolendosi questo impedimento leuare , bisognerebbe espugnar prima un paio de' detti luoghi ; la qual cosa uorrebbe pur assai

tempo . Oltre à ciò , quelli espugnati , si farebbe poco , ò nulla fatto , rimanendoui Parma forte , et douèdosi quella espugnare con grossa spesa , con lungo tempo , et (quel , che peggio è) con dubbia speranza , anzi con certezza di molti inconuenienti . percioche potrebbero infratanto i Francesi , unito un effercito nel Piemonte , sforzar le genti di Cesare à diuertire da Parma , per difender quelle frontiere : si che le genti papali sole à l'impresa , con poco aiuto , et con poca riputatione si rimanessero . Il secondo inconueniente , et maggiore farebbe , che per la medesima cagione inanimate le parti d'Italia , tanta esca apparecchiassero al piccolo foco acceso , che diuenisse grande , et inestinguibile . onde questo modo di fare la guerra à Parma , pare à me per ogni ragione poco al proposito . La facilità à l'incòtro si trouerà nel cominciar l'impresa infìn d'adesso , dandosi il guasto al paese di Parma , et con assedio strignendola . Questo in prima faccia pare che più tempo ricerchi , che l'espugnatione non farebbe : nondimeno , et manco tempo richiede , et piu certezza hà in sè di uittoria ; percioche , in quaranta , ò in cinquanta giorni si darà il guasto : et in così poco tempo , niun pericolo , ò disturbo ueggo io soprastarci

. Che se de' motiui de' Francesi si uol discorrere; le nostre risoluzioni si posson tener si celate, che essi infratanto ne essercito, ne effetto alcuno potranno fare di tale importanza, che, ò diuerta le genti da Parma, ò sforzi due potentie si grandi, armate, et congiunte insieme, à disciogliersi: le quali tanti stati, et uassalli, et amici potenti hanno in Italia. Si considera anchora, che l'anno frà loro non è stato più fertile, che si sia altroue; et che perciò non usciranno innanzi à la ricolta in càpagna, per non porsi in necessità di mantener con le munitioni fatte per i luoghi di presidio l'essercito loro. anzi è da credere, che non siano per armarfi, senon dopò la ricolta, ò quella tanto uicina, che possano tenerla come per fatta. Nò mouendosi adunque i Francesi molto possenti; non farà anche da temere de le parti d'Italia, che poche uolte si sono mosse senon à cose fatte, ò à speranze molto sicure. Ne pare cosa credibile, che essendo i Francesi disarmati, ò inferiori, e'l Papa, et l'Imperadore armati, et congiunti, et Parma assediata, ne i Vinitiani si prudenti, ne il Duca di Ferrara, uassallo di ambedue, uogliano abbracciar la difesa de' Farnesi posti in necessità, con euidente pericolo di tirarsi le bracie addosso. Di più, secretezza usandosi,

dosi, et diligenza, si potrà con le genti di V. Santità dal canto di Reggio, et con quelle di Cesare dal canto di Borgo san Donino entrar nel paese di Parma auanti, per modo di dire, che egli si senta. onde tanto meno è possibile, che Francesi in così breue tempo, quando bene pensassero à muouerfi, potessero farlo senza Suizzeri, ò senza Alamanni: i quali per anticipata preparatione, che si faccia, non si leuano mai molto in fretta. Ma dato anchora, che essi un essercito unissero, non perciò espugnerbbono ageuolmente le frontiere del Piemonte: ne potrebbero aiutare i Farnesi sul luogo ad impedire il guasto, non hauendo essi doue poter far massa di gente; poi che la Mirandola da l'un lato è circondata da uassalli di V. Beatitudine, et da l'altro da uassalli pur suoi, et di Cesare: i quali et per sè medesimi, et per obedire à superiori, doueranno, et chiuder i passi, et i lor sudditi ritenere. Adunque, dato senza impedimento il guasto, et dal guasto essendo Parma, et gli altri suoi luoghi costretti à sostentarsi con quelle uettouaglie, che haueranno introdotte, stimar si dee, che non dureranno: conciosia che Parma non habbia paese fertile; che il meno sterile, ch'ella habbia, possieda l'Imperadore; che in ogni

parte d'Italia sia stato pessimo il raccolto ; et che se le più abbondanti , et grasse parti hanno patito del uiuere e tuttauia ne patiscono, nõ sia per trionfar Parma sola con tante genti dentro . Mà non facendo anche sù questo tutto il fondamèto , Parma , hauuto il guasto , rimarrà ne la conditione di colui , che riceuuta una stoccata nel petto , benche alquanto si uiua , frà pochi dì è per morire, se aiutò miracoloso nõ soprauiene . Aiuto à Parma nõ può uenire , ne per diuersione lontana , ne per soccorso propinquo . di Mantoua mi rendo sicuro . et di Ferrara , percioche quel Signore , oltre ad esser uassallo , et al Pontefice , et à Cesare obligato , è circonspetto , et nõ uorrà perder la gratia de' suoi Signori , ne prouocarli . e' soccorrere una città affamata , per l'apparecchio di tutte le cose à ciò necessarie , è d'altro peso , et momento ; et ricerca altro tempo , che e' non pare . potraf- si oltre à ciò con quei mezi uietarglielo , che i gran Principi fanno usare contro à que' sudditi , che loro hanno poco rispetto . Tutta- uolta , per non lasciar questa strada aperta , che à qualchuno è sospetta ; farà di bisogno fortificar Castelnouo , et Montecchio , terre poste frà Reggio , et Parma , già riconosciute , et trouate fortificabili : et, postoui presidio , totalmè-

te uieteranno à Parma le uettouaglie . Concludo pertanto l'espugnatione di Parma , et de le fortezze douer esser difficile , et incerta l'impresa ; et più facile à l'incontro il guasto , et più certa la uittoria ; poi che nel darli non si corre pericolo , ò ben poco nel Piemonte , senon per quel tempo , ch'egli si darà : et dato , si potrà uolger gran parte de le forze douunque farà di bisogno , aspettando , che Parma , et le sue terre caschino di fame . Adunque , dar douendosi il guasto , ne dar potendosi in meno di cinquanta giorni , è di necessità anticipar tanto , che al tempo , che le biade maturano , cioè à la metà di Giugno , ò innanzi egli si truoui dato : non solamente à grani , ma à uini anchora , col tagliar de le Viti . Et percioche don Diego di Mendozza scriue parer à V. Beatitudine , che per tema di carestia , il guasto s'aspetti à dare insin sotto al raccolto , inconueniente presupposto di sopra ; dico esser necessario , uolendosi dare senza impedimento , trouarsi in campagna al principio di Maggio . et che su'l principio , et mentre il guasto durerà , la gente di V. S. non dee esser meno di otto mila fanti , con cinquecento caualli . Quanto poi à le uettouaglie , et al farne massa , io hò data la tratta per Bologna di

quattro mila fome di forméto : queſte ſi potranno ſerbare per principio di maſſa . crefcendo poſcia il biſogno , ſi farà , come uſa di fare chi più può , che ne toglie doue ne truoua . Di Romagna potranno uenire uettouaglie : che ſe ben quiui n'è il biſogno grande ; là nondimeno , doue egli è maggiore , et doue la preſtezza importa tanto , conuerrà uſar di quei termini , che per l'ordinario non ſi uſano . maggiormente che trahendofi di Romagna , et ſoldati , et guardadori in buon numero ; quello anchora ſi può trarne , che eſſi ui mangiarebbono . Da l'Abruzzo etiamdi ne uerranno per Mare ; auuertendone anticipataméte don Pietro di Toledo , per diſporlo con queſta anticipatione à non douer mancare ad imprefa tanto importante . Io con tutto ciò farò ogni conſerua poſſibile di biade in queſto ſtato ; per douer con eſſe anchora dare ogni aiuto . Onde non è da porre in ſuprema cōſideratione il biſogno del pane , che ad ogni modo non è per mancare : et uolendofi ſtare à diſputare del uitto , ciò non è altro , che un prolongar tanto l'effetto à che ſi camina , che ne paſſi la ſua ſtagione : ò ſi dia tempo à nemici di far infratanto qualche maſſa di gente in alcun luogo , che tutti impediſca , ò ritardi i noſtri diſegni . percio-

che alhora non ſi potrebbe uictare , che quei di Parma non mietteſſero , maturati che foſſero i grani , et non gl'introduceſſero ne la Città : doue , ſe immaturi gli introdurranno , poco ſe ne potranno preualere . Preſuppoſto adunque , che al cominciar di Maggio per ogni modo ſia l'ufcita à la campagna ; V. Santità dee mandar quanto prima il S. Gio. Battista Monti ſuo nipote à Bologna , con ordine , che quiui , diſſimulando , dia principio à l'apparecchio de le coſe , et principalmente à le uettouaglie . Del quale apparecchio , et di quai coſe , parmi ſouerchio il farne altra mentione , perſuaſo che il detto Signore , et chi uerrà ſeco lo ſaperanno da ſè beniſſimo . oltre à ciò , quando tutti faremo inſieme , ogni dì ne ragioneremo , et faremo ſi , che ne V. Santità , ne l'Imperadore potranno giuſtamente incolparci di negligenza . Diſcorſa , et diſegnata l'imprefa di Parma come di ſopra , don Ferrando mandò à Ceſare il medefimo diſcorſo , accioche egli l'autorità , et uolontà ſua ui aggiugneſſe . Intendendo poi diuerſe obiettoni , che molti , per tenere il Papa dubbioſo , et ritardarlo , faceuano contro al muouer la guerra à Parma ; à tutte riſpondendo , dicea che non s'haueuano à prender l'armi per accender nuouo foco in Italia , ma per

estinguerui quello, che Ottauiio, appoggiato al Rè di Francia, et da lui sospinto, ui accendeua. Quanti più bisogni, et maggiori si uedeuano in uia, tantò più essere al Papa, et à Cesare necessario l'opporfi con prestezza al pericolo di Parma più di tutti gli altri imminente, per trouarsi poi disoccupati, et più possenti contro à gli altri. Che del Turco sin alhora non se ne udiua senon la fama, et forse con disegno, et con arte sparsa: ne poteua sopraggiugnere al disturbo di Parma, ne era da temerne. Che se il lasciare Parma era un assicurarsi dà quei danni, et disturbi, che si diceuano soprastare; era forse bene lasciarla stare. ma quãdo anco non le si fosse la guerra mossa, non perciò si farebbe riparato à gli altri inconuenienti, anzi col tempo si farebbono più duri trouati, et men riparabili, se le nuoue erano certe: et se incerte erano, et false; inuan si temeuano, tollerando con indignità grande di due Principi i supremi, uno stecco tale ne gli occhi. et per douerlosi leuare, meglio era pigliar l'arme in compagnia, che soli; et in compagnia, che à le parti potea giouar tanto per l'auenire in tutte le cose. Quante pratiche si proponeuano di concordia, tante dilationi esser interposte con artificio, per poter fare il raccolto; dal

quale pendeua la rouina, ò il sostenimento di Parma. Che uolendosi fare la guerra à Parma per assedio, et non per espugnatione; bisognaua farla in quell'anno à tutta Italia penurioso; il che forse non era per accadere de gli anni seguenti. in quello anno, nel quale Parma, per relatione di molti, et specialmenre di Ottauiio istesso, era sproueduta di uettouaglie; et con l'aiuto de' danari francesi poteua di grano, et di tutte le cose necessarie prouedersi col tempo. Molti douer essere i pericoli, se i Francesi fermassero il piede in Parma. il primo di haueruifi à mantener due frontiere, l'una dal Papa, l'altra da Cesare per difenderfi; poi che il Rè di Francia, non per amore, che ad Ottauiio portasse, ma per desiderio di allargarfi, et da Parma turbar tutta Italia, Ottauiio preso haueua in protettione. Di ciò esser argomento chiarissimo le spese grandi, che egli per lui faceua, mentre che ne il Papa mouea la guerra à Parma per altro, che per renderla à santa Chiesa: et Cesare, non per acquistarla à sè, ne per alcun suo particolar disegno, ma per far l'officio di buono, et Catholico Imperadore, il suo aiuto gli daua. Il secondo pericolo era, che se per non fogggiacere à tanta spesa, Cesare, e'l Pontefice non haueffer uoluto,

da Parma guardandosi, star sempre armati contro à Francesi; non haurebbero anco potuto fidarsi di loro per pace, ò per promessa, che fatta hauessero: et essi ogni dì haurebbono hor da un lato, hor da un' altro ampliato gli stretti confini di Parma. Poder acquistar fede à le sue parole un trattato di Alba; un trattato di Nizza di Prouenza; un trattato d'Iurea, pur alhora scoperti, et mille altre cose si fatte. Et se fosse lor uenuto d'estro di accostarsi à Piacenza; ascendendo poi per la riuà del Pò uerso Cremona, haurebbon tenuto et Cremona, et Piacenza, da esse tanto solamente lontani, quanto il Pò ne gli hauesse diuisi, et tutto per consequente lo stato di Milano, in continuo sospetto. Et à douer assicurar Cremona, et l'altre terre da trattato, et da furto; bisognaua per forza prefidiarle: de le quali due cose l'una haurebbe impedito il riscuotere de l'entrate; l'altra dato eccessiua, et intollerabile spesa. questi esser gli inconuenienti, et pericoli principali di dentro. quelli di fuori non esser punto minori. Trà la Mirandola, et Parma esser Correggio, Nouolara, San Martino, Scandiano, et Sassuolo, feudi imperiali, i quali poteuano ageuolmente esser tratti da Francesi à la lor diuotione, ò con trattati, ò per forza,

forza, ò di consentimento de' propri feudatari, da timore, ò da affettione, ò da premio mosi, et fortificati: et così, fattone un nuouo stato lontano, et sicuro, strigner l'Imperadore à mantenere nuoua, et terza frontiera. Et se per rimedio di questo, si fosse uoluto smantellarli, oltra che cio similmente haurebbe portato spesa, haurebbe forse anco il disegno de' nemici aiutato, se à feudatari non fosse piaciuto lo smantellarli. Da questa ampliatione, et progresso de' Francesi in quelle parti, potean procedere di molti altri mali. il primo, che il Papa, il quale, ò per odio, ò per istimolo de' parenti suoi, che tutte le grãdezze si uedeuano occupar da Farnesi, si dimostraua ardente à la lor rouina, sperando inalzarne la casa sua; uedutosi mancare il disegno, et il Rè di Francia nemico, et à Bologna uicino; pensasse di accommodar seco le cose sue per uia di Lega offensiuà, ò difensiuà (che monterebbe tutto uno, poi che da l'una si saltaua ageuolmente ne l'altra) et di assicurarfi, che la sua uicinanza nõ lo grauasse di spesa, ne gli facesse alcun nouo documento. Da questo essemplio poter esser tratti molti altri à fare il medesimo; quali per naturale inclinatione à Francesi, quali per interesse, et quali per paura; che tutti stauano al-

hora cheti, per uederfi Cefare uicino, et potente. In fomma da Parma poter deriuare à tutte le cofe danno grandifsimo: et dolerfi di hauer à proporre il rimedio del l'arme; mà effer molto più pronto ad ufarne qualfiuoglia altro, potendofi conferuare la pace con dignità. Et finalmente, che quando pure di concordia fi haueffe à trattar con Ottauio, conueniua trattarne con l'arme in mano; non tanto per guadagnare ne' patti, quanto per mostrarli che fi potea, uolendofi, caftigare; et che il non farlo da mera benignità procedea. Oltre che egli, ueggendofi la sferza addoffo, facilmente fi farebbe accordato: ò trouandofi di animo contrario, fi farebbe potuto reprimere con l'arme la fua arroganza. Di là à pochi di fcriffe Cefare à don Ferrando un certo partito di concordia, che il Papa da capo trattaua con Ottauio: et rifoluto di non uolerne aspettare il fine, gli commadaua, che rifoluendofi il Papa à la guerra, come per don Diego di Mendoza fuo Ambafciadore lo faceua perfuadere; egli con tutte le forze doueffe aiutarlo, et impedire la ricolta à Parma, per non cadere in neceffità di douerla efpugnare. Et lodauagli il feruirfi de gli Spagnuoli del Piemonte; datagli facultà di lafciarui quel capo,

che gli pareffe. Perche don Ferrando, uedendo la rifoluzione di Cefare à la guerra, et Brefello, terra del Cardinale di Ferrara, pofta à la riuu del Pò, effer commodifsima à Parma; mandò ad occuparla, per chiudere con effa; che era feudo imperiale, ne à Parma, ne à Francia foggetta, onde Francefi poteffero pretender rottura; il paffo à le uettouaglie di Ferrara, et da' quel lato à tutte le altre. Ordinò ancora (crescendo alhora, per molta pioggia fuor d'ogni folito il Pò) che rotto un certo argine, fi faceffe sommergere Torricella pofta à la riuu del detto fiume, et da Francefi fortificata, per douere, battendo frà Cremona, et Cafalmaggiore le strade, impedire à gl'imperiali le uettouaglie: mà effendo poi quelle piogge in un tratto ceffate, quefto difegno non hebbe effetto. Per trouarfi anche pronto ad ufcir in campagna, uenuto il confentimento del Papa; elefto capo, et fuo luogotenente in Piemonte don Francesco da Este, per lo splendore de la fua cafta, per la fede, et diuotione da lui à l'Imperadore dimoftrata, et per la fperienza, che de la guerra egli haueua; cofe, che induceuano i Capitani, et i foldati à deuer obedire più tofto à lui, che ad alcun' altro di quei capi, che ui erano da poterui lafciare. Il Papa infratan-

to, mandò il Cardinale de' Medici à Parma à fare, che Ottauio dichiarasse l'animo suo din-
torno al cambio, che si trattaua; cioè di pigliar Parma per santa Chiesa, et render à lui Camerino. Et Cesare, chiamato à se l'Ambasciadore di Ferrara, gli comandò, che scriuesse al suo Duca, che Castelnuouo, et Montecchio eran feudi de l'Imperio, et che uolea preualersene contro à Parma: perciò li facesse consegnare à don Ferrando; che poscia al suo tempo non harebbe mancato di fargliene rendere. Et per l'istesso rispetto s'acquietasse hoggimai de l'occupatione di Bressello; de la quale egli non cessaua di far querele. Francesi, da l'altro canto, diuisauano di mandar sotto habito mentito dugento huomini d'arme à Parma. per che don Ferrando diede ordine in Piemonte, che niun cauallo da fattione si lasciasse passar senza consignarsi: data di ciò notitia à l'Imperadore, à fine che egli, se Francesi se ne dollefero seco, sapesse quanto fosse legitima la lor querela. Cominciò da capo il Papa à raffreddarsi, et à diminuire de' presuppositi fatti, et erano le cose trattate men risolute che mai. à l'incontro, i danari di Francia abondauano; et Ottauio, co' seguaci suoi cresceua ogni dì forze, et à la guerra si apparecchiua. Per che

don Ferrado, l'estremità dimostrando del tempo, si protestaua, che se poco più si differiua il pigliar l'arme, s'entraua ne l'impossibile. Douersi anchora temere nõ poco del Papa, che se egli si lento, et si freddo si dimostrarua nel più ageuole de l'impresa; quando poi le difficoltà fossero cresciute, non diuenisse di ghiaccio. Ottauio adunque, inteso il Cardinale de' Medici, diede à lui, come à tutti gli altri haueua dato, una risposta dubbiosa; e tuttauia s'andaua armando. In Piemonte Francesi anch'essi à la guerra si apparecchiuaano. Molte cose à l'incontro don Ferrando riteneuano da l'andare in aiuto del Papa, innouate in un mese, et mezo, scorso dopò il termine stabilito à douersi incominciare l'impresa. Conciosiache quando da prima ella fù discorsa, si considerasse i Farnesi non hauer gente, ne uettouaglie, ne danari, ne riputatione, ne animo; onde in tanta fiacchezza poteuano tosto cadere, ò per accordo, ò per fame. che à ciò poteua sforzarli il popolo di Parma, ò per desiderio di ritornarsi sotto la Chiesa, ò per timore di hauer à esser distrutti col guasto. che Francesi non s'eran prouisti, ne armati à difesa loro, ne potean farlo senon ben tardi, et finito il guasto; perciòche le messi erano uerdi, e tenere, e

tagliate, si poteuano lasciare à la campagna si come inutili . che dato con prestezza il guasto, et ferrata la uia del soccorso à Parma; Francesi desperando di poter dare il soccorso, non si farebbono mosi; et Parmigiani, non potendo esser à tempo soccorsi, si farebbono refenza aspettare il fin de l'impresa . che in tanta facilità, et in si poco contrasto, bastaua ogni mezano apparecchio . Mà che dipoi, tutte quelle prime cose, mutata faccia, eran trascorse ne' lor contrari à punto: percioche i Farnesi haueuano di molta gente, eletta, uettouaglie, danari, riputatione, e tanto animo, che (come gli auisi tutti affermauano) facean disegno di contrastare in campagna; là doue poco innanzi non si teneuano pur sicuri dentro à le mura . haueuano confermato il popolo, et eran per contenerlo in officio, ò con l'amore, ò con l'armi, più del popolo potendo i soldati . I Francesi anch'essi s'erano armati, et meglio armar si poteuano in quel mezo, che egli al guasto attendesse . et quanto egli contro à Parma hauesse operato; tanto potean essi operare contro à le sue fortezze in Piemonte; la uera strada di diuertirlo, et per conseguente di disunire il Papa da lui . erasi per perder gran tempo nel guasto; percioche i grani comin-

ciauano à biondeggiare, e' tagliarli non bastaua, che acciò non haueffero à giouare à nemici lasciandoli tagliati, et in parte maturi, ne potendoli ardere, per non esser ben secchi; era bisogno portarli fuor del paese, nel che andaua più tempo, et à tanto maggior pericolo si staua in Piemonte . Oltre à ciò, per molta fretta, che il Papa, tuttauia ritenuto da qualche speranza, che di pace gli daua Ascanio de la Cornia sua nipote, uenuto alhora di Francia, si fosse data à risoluerfi; egli non poteua trouarsi in campagna con le forze necessarie contro à gli apparati nemici, di un quindici dì à uenire; nel qual tempo i grani farebbono stati mezo raccolti da chi si staua ansioso con la falce à tutt'hore in mano . Era ancora in primiera consideratione il mancamento del danaro; percioche cinquanta mila scudi poco auanti mandati, s'erano spesi ne le sole preparationi: onde pessimo consiglio pareua il cominciare una guerra, che potea causarne un'altra in Piemonte, senza danari, il nerbo principale de le guerre . Intendeuasi etiandio da tutti i canti, che il Papa andaua ognihora allentando, et raffreddandosi: ond'egli, destinato suo Capitano generale, non deuea senon col suo cenno affrettarsi . Queste, et molte altre cose à Cesa-

re scritte; nondimeno, percióche troppo chiaro, e troppo risoluto era l'ordine hauuto, sapendo anche il fine di Cesare esser di non solo obligare il Papa à l'impresa di Parma, mà al Concilio, dal quale pendeua l'unione dell' Alemagna, onde uolendo egli una colpa schiuare, harebbe potuto in un'altra cadere, et molto maggiore; s'andaua, come meglio poteua, apprestando, per esser pronto ad ogni cenno del Papa. Persuadeua à l'imperadore che i uicini feudatari gratificando, et con doni, et pensioni obligando, li trahesse à la sua diuotione; il che solamente fù fatto col Sig. di san Martino. Et intendendo che il Duca di Ferrara, et per l'occupatione di Bressello, et per essergli chiesto Castelnouuo, et Mõtecchio, era in gran gelosia uenuto de l'altre sue terre; accioche egli per quei sospetti nõ disturbasse l'impresa, Don Ferrando conuenne feco, che dato Castelnouuo, et Montecchio, et san Felice, ne parlandosi de la restitutione di Bressello, mentre se n'hauesse bisogno per detta impresa; egli non fosse obligato à dare alcun'altra terra: et di ciò fù fatta capitulatione frà loro. Intanto le fortezze, et l'altre cose de lo stato di Milano ordinarie cominciauano già, per mancamento di danari, à disordinare. Et per la impresa di Parma,

ma, niuna prouisione si era fatta. aggiugneua si che gl'Italiani, mandati in Piemonte in cambio de gli Spagnuoli, non erano à gran pena bastanti di difendere quelle fortezze da assalto, percióche in molte non era senon la guarnigione ordinaria: si che se Francesi erano risoluti à la guerra, come tutti gli auisi certificauano, quelle fortezze eran mal sicure. Il Papa finalmente si dispose à la guerra; ma con forze assai minori di quelle, che don Ferrando hauea nel suo discorso richieste. Francesi anchor essi l'haueuano poco auanti publicata in Parma; fatta già una massa à la Mirandola di mille fanti, con la quale disegnuano di stendersi in quelle parti: et nel Piemonte, fatti insolenti, molestauano le terre imperiali, insidiando à gli Spagnuoli, che uscuan di Chieri, et de gli altri luoghi à loro uicini, per impedirli, ò per ritardarli. Gli Suizzeri, et con essi i Grisoni, sospinti da Francesi, facean uista di uolersi muouer per loro, insieme con molta gente d'arme, et fanteria, che Francesi diceuano di uoler per lo paese loro mandare al soccorso di Parma. Da queste cose mosso, instaua don Ferrando la uenuta del Baron di Seifnech, con sei mila Thedeschi, et con seicento caualli da combattere, et altrettanti da condu-

Q

cer l'artiglierie, per assicurarsi le raccolte à Piemontesi. Nondimeno, parendo, per lo procedere de' Francesi in Piemonte, necessario crescerui di forze, ne hauendo danari da far nuouegenti; fù don Ferrando costretto à mandarui de le già fatte per l'impresa di Parma: le quali per questa diminutione si rimasero in sei mila fanti, ò poco più; et con tutto ciò erano nel Piemonte le guarnigioni più del debito scarse. Et quantunque non potesse pagare i debiti contratti nel fare le genti nuoue, non anchora pagate, ne continuare di pagarle, ne rinforzare doue stato fosse il bisogno; tuttavia, non uolendo egli sciogliere il nodo, che l'Imperadore hauea stretto col Papa, di amicitia, et di Lega, quello aiuto negandogli, che si francamente gli era stato promesso; sapendo ancho esser cosa ordinaria de' padroni il uersar le colpe sopra i ministri; si incaminò uerso Parma. Per camino intese che il Papa, per nuoua speranza di pace, che da certi gli era data, nuoua dilatione metteua. nondimeno tirò di lungo al Ponte di Lenza, per unirsi con l'essercito papale: percioche il Papa non uolse che gli esserciti si stessero diuisi, come don Ferrando, per far più breue, et più facile il guasto, hauea da principio pensato. Quiui inte-

se, che giunto l'essercito papale presso à Modena un miglio, et hauuta nuoua, che Oratio Farnese s'era ito à porre in Creuacuore, terra del Cõtado di Bologna; Gio. Battista Monti, et Alessandro Vitelli, del detto essercito capi, s'eran uolti à ricuperar Creuacuore: ma non hauendo Oratio aspettato, se ne ueniuanoinnanzi ad unirsi: et uenendo, incontratisi in quattro insegne di fanteria, et una di caualli, che uscite di Parma, caminauano à la Mirandola, le ruppero. Vniti finalmente al Ponte di Lenza, n'andarono ad alloggiare à la Certoglia di Parma, per cominciar quiui il guasto, come fù fatto, et data la fuga à uillani. Quasi subito s'ebbe nuoua, che Piero Strozzi scorreua, et predaua il paese di Bologna; et accampatosi à Creuacuore, lo batteua: la qual cosa il Legato diceua esser molestissima al Papa; et il Papa stesso scriueua à don Ferrando con parole da animo cõtitato, uoler che in ogni modo quel contado si foccorresse. La onde egli, considerata la importanza del guasto, il termine in che era la campagna, la poca commodità, che mancandole il bestame, e i uillani, potea hauer Parma di raccogliere: da l'altro lato la troppa tenerezza del Papa, la istanza sua, et de' suoi, il pericolo, che si correua di alienar-

lo, quando le genti, fatte principalmente per sua difesa, fossero ritenute contra sua uoglia; conchuse, che senza perder tempo, si caminasse in aiuto del Bolognese, con disegno di andarsi à porre trà la Mirandola, et lo Strozzo, per chiuderlo tra l'essercito, et lo stato de la Chiesa, et seguirlo, et ò con la forza, ò con la fame disfarlo. pensando, che quando bene in Parma, ritornati i uillani, ò usciti fuora i soldati, si fosse introdotto qualche formento ne la Città, ciò non deuesse esser di tanto rilieuo, che di molto maggiore non fosse al disegno di acquistar Parma, il disfar lo Strozzo. Pareua etiandio à don Ferrando, che l'andare egli in aiuto del Papa, gli desse modo à potere (come Cesare di alcuni mesi innanzi gli hauea mostrato desiderare) leuarsi la Mirandola dinanzi, molestissima, ne compresa ne gli ultimi trattati di pace; et poco prima gli hauea commesso che s'ingegnasse di hauerla. perche se gli riuscua il disfare lo Strozzo, disegnaua di abruciare à la Mirandola tutto il contorno, et farle forti à l'incontro, et assediata, ò farla cadere, ò almeno assicurarsi, che da quella non si potesse ogni dì con nuoue masse perturbar tutta Italia. Mà la mattina seguente, intefosi, che Piero Strozzo, ributtato da Creuacuore, si era

à la Mirandola ritirato; prese partito di non lasciarsi adietro Parma, l'impresa principale, fin à ueder cosa, che più ne lo costringesse. Tuttauia, per assicurare il cõtado di Bologna, e trarre il Papa di ansietà; mandò Vincenzo de' Nobili con trecento caualli leggieri, et cento archibugieri à cauallo, accioche egli con quelle, et con l'altre genti, che erano in Bologna, al numero di quattro mila fanti, quel paese, et l'animo del Papa assicurasse. Non parue à Camillo Orsino Governador di Bologna, et d'inclinatione Francese, questo aiuto bastante: perche il Papa, instigato da lui, che miraua à diuertir gli Imperiali da Parma, scrisse risolutamente uolere, che ogni altra cosa lasciata, il contado di Bologna si foccorresse. Mouea don Ferrando ad obedire in ciò al Papa, l'esser egli suo Capitan generale, et quel disegno, che à la Mirandola hauea. solamente lo riteneua l'impresa di Parma gia cominciata, per la quale principalmente si erano quegli esserciti uniti: et à lasciarla, pareua si perdesse riputatione, et dessesi animo à Francesi d'innouar nel Piemonte. Nondimeno in questi contrari, si risolueua ad accompagnare l'essercito del Papa, per non lasciarlo ir solo, et con pericolo, fin al detto Contado: con intentione di pigliar

quiu poi quel partito, che l'occasione gli haueffe offerto. Et percioche per questa deliberatione pareua, che l'assedio di Parma più si allungasse, che non s'era pensato; faceua nuoua istanza à l'Imperadore per quattro mila fanti, et cinquecento caualli almeno, di que' sei mila, et sei cento, che prima haueua dimandati; accioche douendosi strignerlo Strozzo, si potesse ciò fare con saluezza del Piemonte; se i Francesi, da la lunghezza inuitati, preso haueffero ardire di romper in quelle parti. Mà come dà nuoui pensieri nascono nuoue resolutioni; così don Ferrando, parendogli, che due esserciti di due Principi grandi, nel lasciar ambidue l'impresa di Parma, perdessero pur assai di reputatione; ordinò finalmente à Gio. Battista Monti, che con l'essercito del Papa, et con cento huomini d'arme, et cento cauai leggieri imperiali, andasse in foccorso del Bolognese, et in seguimento di Piero Strozzo, et la Mirandola assediassè in quel modo, che egli, se ito ui fosse, haueua disegnato di fare. Venè don Ferrando uolentieri à questa resolutione, per nimicar il Papa à Francesi tuttauia più, mandando lui solo contro à lo Strozzo, et contro à la Mirandola; et per non abbandonare l'impresa principale di Parma. Partissi adunque l'esserci-

to del Papa, quasi subito che si fù unito con quel di Carlo: et don Ferrando, accioche la impresa fatta in gratia del Papa, si facesse con l'autorità etiandio papale, ritenuto appresso di sè il Legato; se ne andò à Ponte Sorbolo, ponte sopra la Parma fiume, per guastar la campagna da quel lato, che è la più fertile; et per leuare à la città la obediencia de la montagna, onde ella haueua tuttauia qualche foccorso di uettouaglie. Et uisto Colornio, luogo à Parma uicino, et comodo assai, giacerfi ne la più abondante, et più grassa parte del Parmigiano; per non istarfi egli otioso tutto quel tempo, ne commetter, con pericolo di errarla, ad altri la prima espugnatione, che si tentasse; lasciata la cura del guasto al Medichino, andò in persona à Colornio; et quella poche hora battuta, quantunque forte assai, gli si rese salua la uita. Già saucinaua la paga de la fanteria Spagnuola, anzi di tutte le genti; et non trouando denari in Italia, ne sù l'entrate di Milano, ne sù gli Ori de le Indie, sopra i quali Cesare gli haueua assegnati quattrocento mila ducati; mandò à uender molti suoi beni in Sicilia; ricorse con pegni d'oro, et d'argento à le usure de gli Hebrei; sospese per una terza tutte le donationi, et tutte le gratie fatte à diuersi

benemeriti; acquietando ognuno con la promessa de la restitutione, la quale poi à tempo di più larghezza fù fatta. Rimasero tuttauia da pagare gli Italiani, i cauai leggieri, le fortèzze, e tutti gli altri ordinari de lo stato. Francesi licentiauanò alhora molti soldati Italiani in Piemonte; con intentione, che andar douessero alla sfilata al foccorso di parma. per che accortosi di ciò don Ferrando ordinò che douunque fosser trouati, si sualigiassero, et si uccidessero: il che di molti fù fatto; molti altri per pietà si rimandarono indietro. Hauuto Colornio, il dì seguente sù l'hora del mangiare gli referì una spia, che Piero Strozzi, leuatosi con tutte le genti da la Mirandola, s'era ueduto à San Martino uenirsene innanzi uerso Reggio. Confermando da indi à poco un'altra spia questa nuoua, discorrea don Ferrando ch'egli uenisse, ò per dar foccorso à Colornio, non istimandolo reso; ò per tener lui occupato sì, che non andasse à l'espugnatione de l'altre terre; ò uerò perche Francesi temessero non Ottauio, perduto Colornio, si concordasse. Però partissi subitamente con le fanterie Spagnuole, et con alcuni cauali, per andare ad incontrarlo al Ponte di Lenza: et al Medichino, più uicino di lui al detto Ponte, ordinò ch'egli ancho-

anchora con mille, et cinquecento fanti i più scielti, u'andasse. Giunse il Medichino al Ponte (come deueua) prima di lui: mà lo Strozzo d'un quarto d'hora auanti era passato. Fù subito leuata una cotal uoce trà i soldati; che il Medichino, non dimenticatosi l'arti sue solite, non hauea uoluto incontrar lo Strozzo, ne ritardarlo, per non nuocere à Farnesi parenti suoi: di che fù fatta secreta inquisitione, e trouatone alcun piccolo inditio: mà don Ferrando giudicò douersi dissimulare, risguardando non tanto à lui, quanto al Legato, che era il Cardinale de' Medici suo fratello, à chi lo haueua mandato, et à la somma de l'impresa. Non dispiacque in tutto l'entrata di Piero Strozzi in Parma con mille, et cinquecento fanti; parendo che; qualunque si fosse il disegno suo, egli, per la prima aiutasse à consumarui le poche uettouaglie, che hauea tanto più tosto: et che per la sua partita da la Mirandola, doue egli certe poche genti haueua lasciato, ò per non esser elette, ò per non hauer il modo di trattenerle; l'assedio di quella terra diuenisse molto più ageuole. Per questo don Ferrando à Gio. Battistà Monti ordinò, che tutte le Ville de la Mirandola facesse abbruciarre; accioche ella senza habitationi, senza stra-

me, senza fieno, et senza alcuna altra sostanza rimasa, ne gli huomini, ne gli animali nutrit potesse. altro rimedio non esserui da disfar una uolta quel nido, et couile di tutti i mali d'Italia. Et poi che i Francesi, per l'aggiunta di Piero Strozzi, s'erano in Parma fatti più forti; don Ferrando si riunì col Medichino; mandò in Castelnouuo, et in Montecchio soldati à guardia; con industria di parole mantenendo i soldati, et i creditori di cinquanta mila scudi accattati da diuerse persone su la sua fede. Francesi anch'essi faceuano scender genti da piè, et da cauallo per lo paese de' Grifoni, et de' Vinitiani, che conduce fin presso à la Milandola una giornata. perche, non potendosi impedire la lor uenuta senon con l'andare ad aspettarli sul paese uinitiano; et temendosi non crecessero tanto, che, et disturbassero cio, che rimaneua da far à Parma, et di nuouo il Bolognese infestassero, costringendo il Papa cotanto tenero ad alcuna cōcordia molto dannosa; don Ferrando, e'l Legato dissero à l'Orator Vinitiano, che se essi dauano il passo à Francesi per seruare neutralità; quando ò per ultimar quella guerra, ò per rimetter le cose in pace, ò per cagion di difesa, fosse occorso à le genti papali di douersi accostar à confini, ò entrar nel

paese loro, l'haurebbono anch'essi fatto in uirtù de la detta neutralità: giusto parendo, et honesto, che il Papa, et à l'Imperadore quelle commodità negar non deuessero à difesa, che à gli altri dauano ad offendere; massimamente uiuendo essi con tutto l'ordine possibile, et ogni cosa pagando: et cosi rimase quel passo chiuso. In questi dì Monsignor di Termes, generale del Rè di Francia à la Mirandola, scrisse à don Ferrando, che egli hauea hauuto gran riguardo, non solamente à le cose di Cesare, ma à quelle ancora de' seruidori, et ministri suoi, conforme à la mente del Rè suo signore: ma hauendo inteso, che nel campo del Papa si trouauano mandate da lui, due compagnie d'huomini d'arme, et trè di caualli leggieri, oltre à molti gentilhuomini stipendiati da Cesare, i quali unitamente con le genti papali danneggiuano la Mirandola luogo del Rè Christianissimo, et caro; essersi marauigliato assai, che il buon animo del suo Rè fosse sì mal ricompensato. Pertanto hauer uoluto auuertirlo, et pregarlo, che intorno à ciò l'animo suo gli facesse sapere. Don Ferrando rispose hauer mandati quelli huomini d'arme, et quei caualli leggieri, per aiutare à difendere lo Stato di santa Chiesa da le genti Francesi, che l'anda-

uano scorrendo, et predando: et che per la medesima cagione ue gli haurebbe mantenuti, essendo principale officio de l'Imperadore il protegger la fanta sede. ne deuerfi alcuno marauigliare che in conseguenza de la difesa ne uenisse l'offesa. Mà che egli non era cosi mal informato de le cose in buona parte procedute da sue fatiche, che non sapesse la Mirandola, feudo antichissimo de la Chiesa, occupato, et alienato, (se alienatione n'era seguita) da chi niuna ragione ui hauea, et senza l'imperial consentimento; non esser de compresi ne gli ultimi trattati di pace: percioche mentre detta pace si stabiliua, fù da Commissari del Rè suo Signore ricordato quel luogo; et esso, et Granuela, deputati imperiali, lo esclusero, et tutti ne la esclusione si rimasero concordi. onde il dire, che la Mirandola fosse del Rè di Francia, era un manifesto contradire à trattati. Benche il mancamento del danaro fosse qual di sopra s'è detto: nondimeno, et i soldati, per la destrezza del Capitano si tratteneuano; et le fortezze la lor necessità comportauano. Taccio qui, che quasi à un tempo medesimo furon presi Andalot, et Sipierre Capitani Francesi, con molti de' loro caualli, i quali, usciti di Parma, ui tornauano carichi di preda, fatta su'l

paese di Sansecondo: et Gio. Battista Monti trà la Concordia, et Carpi, ruppe il Duca Oratio Farnese, con tutti i suoi caualli leggieri; il quale di notte andaua per entrarsene in Parma; et à pena saluatosi dal Cavalier Chiucchiara Albanese, che combattendo si stette buona pezza abbracciato con lui, u'entrò poi solo; et uò continuando il mio primo istituto. Haueua il Papa fratanto mandato Pietro Camaiani suo cameriere à dire à don Ferrando, che il parer suo d'intorno à la Mirandola era, che le si mettesse l'assedio, per hauer il feudatario di quella dato ricetto, et fatto spalla à Francesi ad entrarne' confini di santa Chiesa, et uiolarli, et dāneggiarli; accioche per l'auenire non si potesse tornare col suo mezo à le medesime uiolenze, et à medesimi dāni: et per questo, hauere deliberato di intertenere le genti à ciò necessarie. Che de' ministri suoi à la Mirandola erano uarij i pareri. quale di loro hauea detto doueruisi far un forte con entro quattro mila fanti; quale tre forti col medesimo numero, ò là intorno; et quale, riguardando à la manco spesa, che solamente si mettessero le guarnigioni à confini, et s'attendesse à l'espugnatione de' luoghi rimasi intorno à Parma. sopra ciò aspettarfi il parere, et la resolutione di lui come principale.

. Don Ferrando rispose, che non uolendofi mantenere la spesa infin alhora fatta, non si doueua anche in modo diminuirla, che ne si potesse finire l'impresa già cominciata, ne quella, che di nuouo si disegnoa di fare. Et che non montauano più tre Forti, che uno, pur che per l'uno, ò per li tre si elegesse sito conueniente, et che il presidio non fosse minore di quattro mila fanti, et di trecento caualli. Pertanto, di suo parere, deuersi ridurre ambi gli esserciti ad un numero di XII. mila fanti, per metà; accompagnando S. Santità i suoi con trecento caualli, et più se più ne potesse hauere: et Cesare con cinquecento. I seimila fanti del Papa douersi ripartire in questo modo. Quattro mila nel forte, ò ne' forti predetti; con i caualli; seicento in Montecchio, Castelnuouo, et Colornio; et mille quattrocen- to sopra Parma. Le genti di Cesare cosi: cinque mila, et cinquecento sopra Parma, con tutti i caualli, ò la maggior parte di essi; et i cinquecento restanti, à la guardia di Borgo san Donino, et di Castelguelfo. e tutte queste genti deuersi mantenere per due, ò tre paghe à uenire, cioè fin al prosimo Nouembre. A' cosi dire, da queste considerationi esser mosso. La prima di tener Parma, et la Mirandola tal-

mente ristrette, che la fatica, et spesa infino à quella hora fatta, non si perdesse: ne esser da dubitare che quattromila fanti, et trecento caualli non potessero assediare la Mirandola; et settemila fanti con cinquecento caualli, Parma già posta in necessità. La seconda, non difarmare del tutto, mentre Francesi da l'un canto di uoler scender con potentissimo essercito minacciavano; dà l'altro, si uedeua comparire ne' nostri Mari l'armata del Turco collegata con loro. perche se eglino, mentre la stagione gli accompagnaua, haueffero fatto calar gente per la uia de gli Svizzeri, ò de' Grifoni, ò da l'Armata turchesca metterne in terra, et trauer- sar le montagne, l'aiuto, et soccorso più pron- to; bisognaua risponder loro da ogni canto, ò congiunte le genti, ò separate, secondo che gl'inimici fossero più deboli, ò più gagliardi uenuti. La terza, che con ispesa poco mag- giore di quella, che ne le guarnigioni, et fron- tiere sole si fosse fatta, si ueniua ad assicurare le imprese amendue, la reputatione, et gli stati. La quarta; che giuntosi al mese di Nouem- bre, si poteua poi commodamente, senza ri- schio, ò pericolo alcuno, andare à le guarni- gioni, dimandando Sanfelice al Duca di Fer- rara, et risparmiando gran parte de la spesa:

percioche i tempi da Nouembre innanzi eran guasti, et le strade in quei paesi bassi, et fangosi, non si poteuano carreggiare: senza che à Parmigiani s'eran già tutti tolti i bestiami; et à la Mirandola, oltre à bestiami tolti, tutto abruciato il paese. Onde quanto à le uettouaglie, la medesima stagione teneua quelle due terre assediate; et oltre à la stagione le frontiere. et quanto al foccorso, considerauasi, che se Francesi, trouandosi disarmati, haueffero à quel tempo uoluto armarsi, non l'haurebbono fatto in due mesi; douendo far calare Suizzeri, senza i quali non poteuano esser forti in campagna: et gli Suizzeri ne la capitulatione, et lega loro hauere eccettuato il Pontefice, et santa Chiesa; ne trà essi fino à quella hora sentirsi mouimento di Leua. et quel tempo, che gli inimici haueffero d'armarsi, haurebbono similmente hauuto il Papa, et l'Imperadore di tornare à le prime forze, et di aumentarle bisognando, et di mandarne per terra i disegni loro. Tutte queste cose deuersi credere, che da essi anchora fosser considerate: et che perciò non douessero uoler in si aspri tempi foccorrere Parma, ne la Mirandola. Quanto à l'espugnatione de' luoghi, parergli, che se in quel mezo, che le genti accampate à Parma, hauesse-

haueffero scorso la campagna, si fosse presentata commodità d'espugnarne qualchuno, si fosse presa: ma ciò douersi porre per cosa incerta, et auanzata se riuscisse, per non lasciarsi intendere, ne metter il credito in auentura: percioche detti luoghi eran forti, et hauutosi il capo, che era Parma, si farebbono hauute le membra. Aggiugneuasi, che in essi luoghi era la prouisione del uiuere molto minore che in Parma: onde ò prima, ò in un medesimo tempo cadrebbono. Per tanto deuersi attendere al capo: che poscia al primo tempo, ò si farebbe in tutto di quella fatica fuori, ò pressosi partito conforme à l'andare de' nemici, hauendo infino à quella hora, et riposato, et risparmiato. Al desiderio di Carlo, che à la Mirandola s'attendesse, pareua à Don Ferrando con questa resolutione hauer dato assai buon principio; poi che quel luogo sotto il nome del Papa si assediaua, leuando à Francesi ogni legitima cagione di romper seco; ne Parma, il principale obietto, s'abandonaua; et tutto con poca spesa, et per poco tempo. Già compariuano à Casalmaggiore gli Alamanni condotti dal Baron di Seisnech; ma il modo da pagarli anchora non compariua; quando Carlo Gonzaga, à cio mandato da don Ferrando, espu-

S

gnò Tizzanò, luogo posto nè la montagna
 Rimanea Varano de' Malgari; ma per non
 esser di grande importanza, deliberò d'auici-
 narsi un'altra uolta à Parma; et come stato le
 era tolto il grano, così anchora il uino leuar-
 le: il che ageuolaua l'acquisto di quella città;
 conciosia che non solo il uino le si togliesse,
 mà il pascolo à bestiami, che la entro s'eran
 saluati, et la comodità d'introdurui strame;
 senza il quale così il bestiame, come la caualle-
 ria inutili diueniuano. Erasi da principio di-
 segnato di dar questo guasto de' uini ad un
 tempo con quel de' grani; ma il Papa, persua-
 so, che i Parmigiani gli fossero molto diuoti,
 non hauea uoluto che lor si tagliassero le Viti,
 ne che affatto si disperassino; accioche manco
 offesi, ò più riguardati, più prontamente si
 dessero. uistosi poi quella speranza mancare,
 et forse percioche gli opprimeua la forza, or-
 dinò che egli si desse; il che del doppio allun-
 gò il fine del guasto, quello in due uolte fa-
 cendosi, che di fare in una sola s'era pensato
 .. Trouauasi don Ferrando in questo tempo
 grauemente indisposto: et con tutto che egli
 hauesse ottenuta licenza di potersene andare
 à Bagni; nondimeno, desideroso di ricuperar
 con la sua diligenza il tempo perduto per l'al-

trui tardità, l'utile de l'impresa anteponeua à la
 propria salute. Intanto Cesare, et non meno
 il Papa, lodarono quanto egli per l'assedio di
 Parma, et de la Mirandola haueua discorso;
 et risoluto deuersi fare. Et giunti i Tedeschi
 di sopra detti, seguendo contra sua uoglia;
 l'ordine sopra ciò datogli; cassò duo mila, et
 cinqueceto Italiani di quei del Piemonte, mes-
 si in luogo loro altrettanti Tedeschi. L'allog-
 giamento più comodo, et che più noia da-
 ua à nemici, era à la Certogia, lontano un
 miglio, et mezo da Parma, donde l'essercito
 papale, per andare in soccorso del Bolognese,
 s'era dal Cesareo diuiso. Quiui hebbe don
 Ferrando per cosa certa, et fùgli confermato
 molte uolte dappoi, che in Parma non si daua-
 no che quattro pani al dì ben piccioli per cia-
 scun fante: et che con un pane di legumi pessimo,
 onde anche si pasceua la plebe, finiuano i
 soldati di sfamarfi. non u'era uino, senon gua-
 sto, et carissimo. ne carne; percioche il bestia-
 me ne la città ritenuto, priuo del'aria, et del
 pascolo, era à la pelle, et à l'ossa ridotto. pa-
 tiuano di sale, di feno, d'olio, et de l'altre cose
 tali. haueuano da quattro mila soldati, mà trà
 essi di molti infermi; che in tanti disagi non si
 poteuano rihauere. non usciano fuori, ben

che fossino prouocati , onde non si scaramucciaua, ne cosa di mométo seguiua : solo s'attendea à guastare le vue , fin che il Papa de le cose gia dette si risoluesse . Ne, per gli accidenti fino à quel giorno occorsi ; ne, per lo mancamento del danaro , si era potuto mandar nel Piemonte la guardia ordinaria de gli Spagnuoli ; di che l'animo di don Ferrando , presago fin dal cominciar de la guerra , che Francesi ui doueuano rompere , non quietaua . Per questo sospetto , et perche nel campeggiare , come allora si faceua , era grandissimo il danno , che à Parma si daua ; propose à l'Imperadore , che ui lasciasse tutto il seguente mese tutte le genti , che u'erano , per porre in ultimo bisogno quella città : il che non era però di molta più spesa , che già quel primo disegno si fosse . Trattauasi etiam di pace per mezo del Duca di Ferrara : onde pareo necessario mantener quelle forze , per douerle opporre à Francesi , se , esclusi de la speranza di pace , haueuero uoluto con far un ultimo sforzo soccorrere Parma . Da indi à quattro giorni hebbe nuoua , che Francesi , di notte , haueuano assalito Cherasco , et Chieri , et occupato Sandamiano con alcuni altri luoghi meno importanti . Et poscia , che egli per fare alcune com-

pagnie di fanti da ripartire ne gli altri luoghi di presidio , che eran rimasi , et per confermarui gli animi de' soldati , et de' terrazzani , tante uolte haueua la prouisione del danaro indarno instata , mandò à detti presidii una paga di danari , che il Tesoriere accattò in prestito da diuerse persone : il che appresso à gli amici , non men che à nemici molto scemaua del credito . Ordinò anchora , che in Milano si facessero alcune altre compagnie , et uerso Aste , et san Germano , che è trà Vercelli , et Iurea , si mandassero . Et al Governatore di Alessandria , che , oltre à l'ordinario presidio , mettesse altri quattrocento fanti in quella città . Egli poi , continuando gli auisi , lasciato il Medichino à l'assedio di Parma , con quattro mila fanti Italiani , duo mila Alamanni , et trecento caualli ; data piena instruttione à lui , et à Gio. Battista Monti di quanto haueuano à fare per dar fine à quelle due imprese ; ammoniti Mantoua , et Ferrara , che da gli stati loro ir non lasciassero uettouaglie à Parma , et fatte l'altre prouisioni tutte , che da fare giudicò ; si uolse con gli Spagnuoli , et col rimanente de' Tedeschi , et de la caualleria , al Piemonte . ma senza fanità , senza danari , senza modo alcuno d'hauerne , et priuo d'huomini da gouerno . Discorrendo ap-



presso, che Francesi poteuano far calare grosso numero di Suizzeri, et le forze loro crescer in Parma, et altroue; che con un tal disegno esser doueuanò uenuti à rottura; instaua à Cesare che lo prouedesse di un' reggimento di Tedeschi, et di poluere, et di caualli da artiglieria; accioche egli in ogni parte potesse non sol resistere, ma l'audacia reprimer de' gl'inimici. Per camino intese, che essendosi accampati sopra Chieri, doue erano cinquecento fanti, et cinquanta caualli con tre Capitani, presidio ordinario di quel luogo, sotto il gouerno di Gio. Giorgio Lampugnano, nobile Milanese, et fra buoni soldati assai riputato; quella terra si era resa; percioche, dimostrando il popolo paura di douer esser finalmente preso, et saccheggiato; minacciaua di dar loro à le spalle, mentre essi da l'assalto si difendessero. il che hauendo egli poi sufficientemente prouato, non si potè castigarlo. Dopo la deditiòne di Chieri, Francesi, padroni trouadosi de la campagna, corsero il Piemonte, occupando luoghi aperti, et di non molta importanza. Et facendo le uiste di uoler accamparsi sopra Aste, don Ferrando mandò tutti i capisoldi, o uero uantaggi de la fanteria Spagnuola; e tutti gli archibugieri à cavallo, et con essi quattrocento

caualli, ad entrarui; et con questa prouisione quella città si rimase sicura. Souueniuagli che le castella, et gli stipendiati de lo stato, chi di sei, et chi di sette mesi non pagati, erano ad ultima disperatione ridotti; et che il tempo del douersi pagare l'essercito era uicino, et danari non u'erano. ne solamente le presenti necessita l'opprimeuano; mà il non uedere come per l'auenire egli potesse sperare più pronte le prouisioni, ò più bastanti, che per lo passato s'hauesse hauuto, cioè tardissime. A questa tardità si aggiugneuano le strane conditioni, e i lunghi termini de' mercatanti: i quali hora comprendeano ne' lor partiti somme notabili di crediti uecchi, non tanto loro, quanto d'amici, e talhora comprati; hora di pagar ricolauano, se prima non haueuano da' i loro corrispondenti auiso, che in Napoli, ò in Hispagna fossero stati accettati i cambi, et gli assegni dati: il che, ò per la lunghezza del camino, ò per le necessita di quegli stati, ò per colpa de' ministri, à quali ciò apparteneua, si tardaua sempre molto tempo à sapere. Laonde, soprauenendo i bisogni, per forza si haueuano à far di quei partiti nuoui altri partiti, et de i partiti nuoui, nuoui interessi nasceuano intanto, che le somme, quantunque grandi,

che gli ueniua rimesse, piccole diueniua no, et di poco frutto; et (quel, che peggio era) non si haueuano mai à tempo, ne per altro, che per pagare debiti fatti, ò per rappezzare. Oltre à questo, se dar si uoleua à soldati alcun foccorso, ò trattenimento di danari per tenerli contenti infino à tanto, che pagar si potessero; ne uolean accettarlo, et pigliuano occasione di ammutinarsi: ò se pur l'accettauano, diceuan non esser tenuti di seruire, ne seruiuano. Così in quel mezo tutte le occasioni se ne passauano; et ciò, che sino à quel dì s'era speso, era gittato. Parma, per la partita di don Ferrando, non hauea migliorata conditione; nondimeno molte cose disegnaua sopra gli assediatori, uedendo scemate le forze loro: laonde, persuadea don Ferrando al Papa, che facesse più gente, si per mantener la riputatione in sù quei principii di rottura; si per opporsi à disegni del nimico, Parma, et la Mirandola tirando al fine. Francesi attendeuan à fortificar Chieri, et Sandamiano: et Poirino lasciando, doue poco auanti hauean mostrato di uoler tener campo, s'eran ritirati, et diuisi trà in Moncaliere, et in Carignano; ne altra nuoua s'hauea che facessero uenir gente da Francia, fuor che alcuni huomini d'arme. Questa debilità

bilità de' Francesi daua luogo à poter far loro danno notabile: perche don Ferrando instaua à l'Imperadore, che si desse il guasto al Piemonte, da lui altreuolte proposto; et per ciò gli mandasse con diligenza gli Alamanni, gli Spagnuoli, i caualli da combattere, et da condurre l'artiglieria, la poluere, et l'altre cose da lui ricercate, le quali à mezo Ottobre potean esser giunte à Vercelli, ò in quel contorno. Che se bene, per trouarsi alhora il paese già seminato, non si fosse potuto leuare à Francesi il raccolto di quell'anno; farebbersi nondimeno leuato à le bestie, et à gli huomini l'habitatione, et la commodità insieme di poter raccogliere, ne in quello anno, ne nel seguente: et di maniera gl'inimici abbattuto, che rinforzandosi à Primavera l'essercito, erano astretti di abbandonare il Piemonte. Consistea l'effetto di questo guasto in due punti; l'uno, che le genti arriuaessero al tempo detto di sopra; l'altro, che Francesi non crescessero di forze, iquali difficilmente poteuano farlo à tempo di porgere impedimento. et quando fuor di tempo fossero giunti; uoleua Don Ferrando, ò farsi loro in contra, et combatterli come gente affamata; ò pur lasciar che la fame, e'l disagio li consumasse. Trà le terre, che Francesi in que'

primi giorni di rottura occuparono, et à fortificare si diedero; furono Saluggia, et Chiufano: le quali essendo già da essi fatte assai forti, da gli Imperiali furono prese à uista de' gl' inimici, con occisione de' i difensori: tuttoche à Francesi fossero arriuate quattro compagnie d'huomini d'arme, et nuoue altre forze. Per uen dicarsi, et percioche l'Armata imperiale era in quei dì partita per Hispagna, Francesi cominciarono à disegnare di dar soccorso à Parma; et Piero Strozzi ito uerso Ferrara, daua fama di uoler far nuoua massa. Perche don Ferrando ordinò al Medichino, et à Gio. Battista Monti, che tenessero appostati seimila fanti; accioche si potesse, bisognando, leuarli, et ostare à quel disegno. et per torre à lo Strozzi il luogo à lui più comodo da ammassare la sua gente, la Massa occupassero, terra di don Francesco da Este. In Piemonte, dopò la presa di Chiufano, et di Saluggia, non seguìua cosa notabile: anzi Francesi col proceder loro mostrauano di non uoler per quell'anno far altro sforzo. perche confermandosi don Ferrando ne' passati discorsi; ricordaua à l'Imperadore, che il crescer, et scemar de le forze quando il nemico le cresceua egli, et le scemaua; era un far la guerra à modo di lui, et un dargli in mano la uittoria:

ma colui guerreggiar con certa speranza di far progresso, che preuenendo il nemico, et i disegni sturbandogli, lo confondeua. Le fanterie italiane, i cauai leggieri, et gli huomini d'arme non pagati, uiuean à discretion; di che il Duca di Sauoia, et i sudditi suoi gridauano fin al cielo: et le fortezze de lo stato erano anch'esse per mancamento di paghe in malissimo termine. Cesare intanto, hauuto, et considerato il ricordo datogli d'intorno al guasto del Piemonte; si risolue che egli si desse: ma essendo poscia Ottobre, et uenuto, et passato; niuna de le prouisioni al darlo necessarie, comparue mai. Vn' altro luogo haueuano Francesi occupato, detto la Villa del Deà, posta in un alto colle, impossibile à battersi: et questo anchora, dopo l'esserli da loro fortificato, minacciando essi di uolerlo foccorrere, come quello, che, mantenuto, era ad Aste, et à Casale, terre imperiali, una spina fastidiosa; essendo il Cielo molto contrario, fù da don Ferrando recuperato, senza che nemici si lasciassero pur uedere. Ma il Papa (ò uero, ò falso che fosse il colore) cominciuua già à mormorare per non essergli c c L mila scudi pagati, che egli affermaua Cesare, per bocca di don Diego suo Ambasciadore hauergli proferti in im-

prestito nel cominciare de la guerra . Il Medichino anch'egli scriueua , che le genti gouernate da lui, per non hauer danari, s'ammutinavano . Onde uoltosi don Ferrando à gli argenti , et à l'altre cose proprie, auanzategli da molti altri impegni già per Cesare fatti in quelle tante necessità; fù con essi trouato il danaro da dare due paghe di quattro ; che lor si doueuanò , à le castella di Milano , et di Cremona . Et passate le pratiche dette di sopra in materia di dar il guasto al Piemonte; l'Imperadore, istimando che già non si fosse più à tempo in quell'anno, et dicendo hauere inteso , che i Francesi erano di quel disegno stati auuertiti , ordinò che più non si desse . Fù questa cosa sopra tutte l'altre molestissima à don Ferrando ; per cioche era impossibile che nemici ne hauessero hauuto sentore alcuno , per hauer egli tenuto sempre quel discorso sepolto appresso di sè ; et pareuagli che sopra falsa imaginazione, ò relatione di alcun maleuolo inuidioso , Cesare rogliessè à se stesso la quiete de l'animo , et de gli stati , et à lui la gloria , e'l merito contendesse, che egli aspettaua di successo così notabile . Haueua anchora l'Imperadore ordinato , che si andasse à le guarnigioni , et , cassata la fanteria Italiana de la campagna , et de le

fortezze , ui si mettessero gli Spagnuoli , et gli Alamanni rimasi à Parma : ma don Ferrando consideraua , che le frontiere uerso la montagna , cioè Lanz , et Volpiano da l'un de' lati del Pò , da l'altro Cuni , Busca , et Fossano , erano da l'altre forze imperiali tanto lontane , che ne porre ui si poteua il presidio , ne tranelo bisognando , senza esporlo à manifesto pericolo ; et così sempre s'erano questi cinque luoghi presidati di gente italiana . Souueniuagli anchora , che ripartendosi ne gli altri luoghi gli Spagnuoli , et gli Alamanni , senza tenerne un corpo libero à la campagna ; nemici , uscendo con ben poche forze , haurebbono senza contrasto potuto impadronirsi da capo di tutto il paese già da loro occupato , et da lui poscia recuperato ; et rifortificarne Saluggia , ò qualche altro luogo sopra la Dora , et tutto il Vercellese , e'l Monferrato andarne predando ; ò uero con l'artiglierie , che per l'ordinario tenean prontissime ; andar ad espugnar le fortezze . Gli parue pertanto di madare queste sue considerationi à Cesare , risoluto poi di obediirlo , se egli hauesse perseverato in uoler , che egli andasse à le guarnigioni , senza curarsi di tener gente sciolta à la campagna . Ma à Parma , doue meglio si potea fare , ordinò ; che si cassassero gli

Italiani. Con tutto ciò, quella città si teneua intanto ristretta, che xxv. huomini, i quali u'andauano carichi di sale, furono presi. Ma essendo un forte fatto à Torchiera mal custodito dal Principe di Macedonia, che u'era dentro con buon numero di soldati; quei di Parma ui entrarono una notte, e tolsero al Principe il forte, et la uita. il che non fù però di molto rilieuo à gli assediatori; percioche da Torchiera si faceua contro à Parma quel medesimo effetto, ò quasi, che da quel forte: et perciò fù subito da nemici lasciato. Erasi in quel tempo sbarcato à Genoua Massimiliano Rè di Bohemia, hoggi Cesare Augusto, che tornaua di Spagna; et mentre don Ferrando, per commissione di Carlo, andaua à riceuerlo, Francesi uscirono con artiglieria sopra il castello di Lanz, frontiera (come si disse) uerso le Alpi: et ciò cadde in tempo, che tutti i soldati, trouandosi creditor di molte paghe, et nudi, et sopraaggiunti dal freddo, ricusauano di seruire. nondimeno sei compagnie italiane, che Cesare da Napoli haueua, et à punto si trouauano là uicine, andarono prontamete à soccorrerlo. Don Francesco da Este, con sei compagnie di Spagnuoli, e tre di Alamanni, et quattrocento caualli le seguì. Don Aluaro di Sande

con altre sei compagnie di Spagnuoli, et tre d'Alamanni andò similmente in quei contorni per dar fauore al detto soccorso, et mantenere il paese in fede: et don Ferrando si mise in Casale del Monferrato, per esser sul Pò, et più uicino, et più comodo à poter quelle cose prouedere, che piu auanti fossero occorse. Ma coloro, che il detto castello guardauano, tenuto per inespugnabile in tutti i tempi passati; cinque hore dopo piantata l'artiglieria, senza dar tempo al soccorso, si resero. Il capo quiui posto dal Duca di Sauoia, signor del luogo, disse per sua difesa, et prouollo, che per non essere stato pagato di tanti mesi innanzi, non hauea potuto tenere il deuuto numero di soldati, ne fare, che quei pochi, che u'erano seruissero. La triegua de la campagna, introdotta già nel Piemonte sotto il gouerno del Marchese del Guasto, uuol dire, che i sudditi de l'una parte, et de l'altra possano, senza offesa de' Villani, ne de' bestiami, ne de' poderi, seminare, et raccogliere. ma l'obligar Cesare ad offeruarla continuo, era un obligarlo à nodrire la guerra nel Piemonte, et un perderui tutto il uantaggio, che sopra l'inimico s'haueua: et finalmete l'offeruarla à Cesare era dannoso, à gli auuersari utilissimo. nondimeno à uoler mantenere al-

cuno de' forti suoi mescolati trà i forti loro, bisognaua dissimular questo disuantageggio, et fino à un certo segno offeruarla. Or il Marefcial Brissac, uedèdo il uantageggio di detta triegua; faceua istanza grandissima à don Ferrando, che confermar la uolessè. mà non uolendo egli, senon per quel tempo farlo, che à lui anchora tornasse bene; dissimulando, ordinò à Capitani, che l'offeruassero: perche il reuocar quell'ordine, era sempre in man sua, et in riuocandolo, rimaneua la triegua rotta. Mentre le cose nel Piemonte così passauano, il Medichino scriuea che Parma patiuà ogni dì più, se bene, per la distanza de le frontiere, ui entrava talhora qualche poco rinfrescamento sù le spalle portatoui da contadini. Mà il Papa, come per lettere de' suoi, spetialmente del Vescouo Dandino suo commissario, s'intendeua, diffidando de le proprie forze, diceua desiderare che Cesare supplisse con le sue là dou'egli per debolezza mancaua. perche don Ferrando di quello à punto temendo, che auenne, ricordaua da capo à l'Imperadore, che per mezzo di honesti stipendi si obligasse molti de' feudatari, et altri caualieri di seguito in quelle parti. Dà l'altro canto i Francesi à poco à poco s'erano iti armando nel Piemonte: haueuano da

da seicento huomini d'arme, et numero di fanteria molto maggiore de' l'ordinario, e tuttauia cresceuano, mostrando di uoler fare impresa importante. Don Ferrando gli andamenti loro considerando, stimaua che disegnassero à Parma; per la quale si manteneua la Mirandola, et per ambedue il Piemonte, et la riputatione del Rè di Francia in Italia: onde soccorrendole, si come ne l'una, ne l'altra poteua esser oppugnata senon per fame; così si ueniua à leuar à Carlo ogni speranza di conquistarle, et in conseguenza à stabilirle, et à strigner in mezzo lo stato di Milano, con pericolo euidente de gli altri. Quattro esser le uie di soccorrerle: quella di Mare con l'armata loro, et con la Turchesca: far calare Suizzeri per lo paese de' Vinitiani: far una massa uicina; già più uolte da loro tentata: et dal Piemonte trauerfar lo stato di Milano. La prima uia del Mare non pareua che mettesse bene à Francesi, perche l'Armata di Carlo era superiore à la loro armata; et quella del Turco era tanto lontana, che non poteua giugner à tempo di dar loro aiuto, ò fauore. oltre à ciò, eran molti, et malageuoli i passi de la montagna, che le genti deposte in terra haurebbono hauuto à passare. La seconda de gli Suizzeri, et del

paese uinitiano, era parimente poco à proposito, per non poteruſi condurre ne artiglieria, ne caualli: doue egli à l'incontro poteua, et oppoſi loro, et danneggiarli. La terza de la uicina maſſa di gente era più facile; ma faciliffimo anchora era il ripararui, trouandofi egli armato in quelle parti, et nemici eſſendoui difarmati. e' l'riparo era prouedere di un trenta mila ſcudi da tener pronti per quel biſogno; accioche quando Franceſi ſi armaſſero, poteſſe egli anchora far nuoua gente, non ne mancando in quelle parti diuote al Papa, et ſoggette à l'Imperadore, et con eſſe caminar al diſturbo, et danno loro: che ſe i danari da far nuouo ſforzo ſi foſſero alhora iti cercando, farebbe in quel mezo riuſcito à uoto l'intento de gli inimici. La quarta uia del traueſfare lo ſtato di Milano, era più de l'altre riuſcibile, uolendo Carlo, come egli haueua ordinato, che ſi ſteſſe ſù la diſeſa. Che ſebene per conſideratione di queſto caſo, tutte le uettouaglie del paese ſi ritirauano ne' luoghi forti, et leuauaſi con queſto editto à nemici il forméto; non però ſi priuauano del uino, ne de le carni, ne del fieno: et gli eſſerciti poſſenti la uettouaglia trouauano là doue ella era: et ſe pure per qualche breue tempo non ne trouauano, non laſciauano

per queſto di adempiere i lor diſegni. come l'anno del xxvii. che da Bologna à Roma l'eſſercito imperiale non mangio pane: et l'anno del xliii. quando Carlo entrò in Francia, et ſi appreſſò tanto à Parigi. Gli effetti, che poteuano far Franceſi traueſando conualido eſſercito lo ſtato di Milano, erano queſti. andar ſopra i forti d'abbasso, et forſe anche eſpugnarli; eſſendo tali alcuni di loro, che non poteuano ſenon per poco tempo ſoſtenere un'empito grande. Coſtretto il Duca di Ferrara à dar loro uettouaglie, entrare nel contado di Bologna; et ſe il Papa foſſe ſtato fino à quella hora ad abandonare l'impresa, ſforzarlo à concondarſi; ciaſcuno de' quali effetti haurebbe, et forſe tolto, et riputatione: et foccorſa la Mirandola, farebbe per conſeguenza foccorſa Parma. Conſiderati adunque i grandi effetti, che chiunque haueſſe Parma, et la Mirandola poteua fare; che Franceſi erano armati, et tuttauia ſ'armauano; che hauean gli Suiſzeri preſſo, et le lor genti d'arme non lontane: conſiderato à l'incontro che egli, caſſate quelle genti, che alhora Ceſare gli commetteua che caſſaſſe, non haurebbe ſenon le fue forze ordinarie; et che in ogni caſo biſognaua laſciar le fortezze ſempre munite; et che, ò caualli, ò fanti, che trarre ſi

uolessero de Lamagna per Lombardia, mettevano due, e tre mesi di tempo à condurfi sul luogo; aggiuta la difficultà del poterfi risapere innanzi tratto i disegni nemici, et la tardanza, che di ciò nasceua nel farfi le prouisioni cōtrarie; bisognaua concludere, che à la prudenza, et grandezza di Cesare si conuenisse far anch'egli le sue diligenze per tempo; et per modo sollecitarle, che à Marzo si trouasse armato, et potesse mostrarsi à nemici suoi quale s'era sempre mostrato: che à starfi così sprouisto, gli auuersari farebbono sempre signori de le sue resolutioni. Diceua à Marzo, ne però era sicuro, che il bisogno non potesse uenir anche prima. anzi stimaua che Francesi douessino più tosto tentar di soccorrere Parma ne la Vernata, se da l'asprezza de la stagione non fossero totalmente impediti, che perder punto de la commodità del primo buon tempo. Et finalmente, che consistendo le forze in gente, et in danari; se non trouandosi Cesare molto il modo, come per quello, che egli hauea prouato già tanti mesi, gli pareua di poter discorrere, et perciò uolea dimandar qualche donatiuo à i regni di Napoli, et di Sicilia; farebbe stato di molto rilieuo l'anticipar tempo, dandone fin da alhora gli ordini opportuni à ministri.

Scritto à pena il disopra, fù don Ferrando da luogo certissimo auuertito, come Francesi disegnavano di trauerfare lo stato di Milano con numero di caualli notabile, et Parma soccorrere. Due camini ui erano, l'uno de la collina, che descende à Tortona; l'altro, et più breue, et de le cose à gli huomini, et à caualli necessarie meglio prouisto, la Valle di Tesino, paese aperto, et doue fanti non poteuano contro à caualli; et don Ferrando non haueua caualli da poter contrastare. Onde egli, tenendo per più certa la seconda uia, che la prima; mandò à riconoscer tutti quei paesi. I caualli leggieri alloggiuano per necessità così sparsi, et lontani, et erano, per non esser pagati, si discontenti, che egli ne sicuramente, ne in brieve tempo ne poteua disporre. doueuansi loro sei paghe: à gli huomini d'arme quattro quartieri: à gli Spagnuoli quattro paghe: à gl'Italiani otto, che in tempo di guerra, e tuttauia guerreggiandosi, molto meno, che si debba à soldati fà, che non possano sostetarsi, non che seruire: et caricar più del deuere i soggetti, è pericolo grande. Tutti i luoghi, doue egli haueua da alloggiare le genti per douer impedire il detto soccorso, erano aperti, et pueri in modo, che altro dar non poteuano, che il

tetto . et come i uiuandieri non portano la uettouaglia fenon là , dou'ella è pagata , et danari non u'erano ; cosi non uedeua come i soldati non pagati ui si potessero mantenere . Aggiugneuansi i protesti , che fatti gli erano da tutti i capi de' presidi , per non esser di tanti mesi innanzi itati pagati . Perche egli non sapeua ben discernere qual di due cose più s'importasse , ò più gli conuenisse di fare ; ò dar alcuni pochi danari , che u'erano à i presidi , ò à quelle genti , de le quali pur alhora disegnaua di preualersi . pagandosi i presidi , l'altre genti diueniuano inutili , aggiugnendosi al bisogno lo sdegno , et cosi s'apriua il passo al detto soccorso . pagando le genti , rimaneuano le fortezze in punto di abbandonarsi ; percioche i soggetti non haueuano onde sostentar potessero più auanti le guarnigioni . Il Medichino anch'egli lo sollecitaua di danari per tutte le genti , che reggeua ; mettendo per non difficile l'opporfi , e'l resistere dal suo lato al nimico , se non gli fossero i danari mancati . Et il Legato del Papa scriueua , che se alhora s'impediua il soccorso à Parma , et à la Mirandola , quelle due terre si farebbono di sicuro hauute per tutto Maggio : percioche egli sapeua ne l'una , ne l'altra poterfi regger più lungo tempo . Al fi-

ne , in questi tanti contrari , don Ferrádo condusse sei bandiere di Alamanni , dodici di Spagnuoli , quattro d'Italiani , e tutta la cauelleria trà Vercelli , et Casale , la parte piu commoda à poter uietare il soccorso à Parma . Mise ponte sul Pò à le mura di Casale , per esser da l'un canto , et da l'altro del fiume , et poter perseguitar gli inimici , se si fossero lasciati ferrare trà lui ; et le altre prouisioni fatte à i fiumi Adda , et Tesino ; i quali Francesi , andando à Parma , haueuano di necessità à passare . Fù adunque prouisto che da Bufalora uerso Vigcuani fino à Pauia tutte le strade , che poteuano condurre i Francesi al Tesino , fossero di molti alberi , de' quali quiui è gran copia , tagliati , et d'altra materia si fatta trauerstate , et impedita . Doue erano guadi , furono fatti forti , et collocataui parte de le genti , che doueuan impedire il passo de' detti guadi . Da Bufalora in sù , fù fatto altrettanto . Et oltre à forti , considerata la lunghezza de i guadi , furono fatte alcune trauate inchiodate ; et alcune catene da chiudere , et impedir detti passsi . Si tennero parimente alcune Barche con le impauesate , dietro à le quali potessero stare archibugieri , et andando parte à seconda , parte al contrario de l'onde , soccorrere , et aiutare i forti ; offender , et non esser

offesi. Da l'altro canto del Tesino, ordinò à feudatari, et padroni de le terre, che à tal ricapito tenendole, che lor non fossero rubate; i uicini appostassero, per deuersi opporre à Francesi nel passar del fiume: dando anco à campana martello, per concitar loro contra tutto il paese. La cura, et guardia di tutto questo commise don Ferrando à don Giouanni di Luna Castellan di Milano. A Lodouico Vistarino diede la difesa de' paesi d'Adda. munì di artiglieria il castello di Cassano, superiore à paesi più ageuoli del fiume. diputò huomini diligenti à guardia di tutte le terre murate di Geredadda prosime al detto fiume, et confine à Vinitiani, percioche gl'inimici disegnauano di occuparle: con ordine, che sollecitassero i paesani, et di loro si ualessero contro à nemici: et finalmente, che à tutti i paesi, et guadi de l'Adda si facessero i forti, et le trauate in riu al Tesino ordinate. Et perche Francesi, passando tuttaua quegli ostacoli, haueffero à piatir con la fame; ordinò che tutte le uettouaglie si ritirassero ne' luoghi forti; il che fù effeguito, et stimato l'ostacolo maggior di tutti. Posti questi impedimenti al passaggio de' Francesi; don Ferrando tutto quel Verno si stette frà Casale, et Vercelli armato; onde i Francesi non
ardi-

ardirono di porsi in mezo à tante difficoltà. Nel qual tempo, mandò Gio. Battista Monti à fargli intédere, che il Papa uoleua in ogni modo sgrauarsi di buona parte de la spesa, che à Parma, et à la Mirandola faceua, riducendo i suoi fanti à due mila, et i caualli à dugento: et che si farebbe sgrauato anche di tutta, doue l'Imperadore non haueffe accettato il buon animo suo, et pensato di supplir esso al soprapiù. Don Ferrando, uedendosi stringner tanto dal tempo, percioche hauea diciasette dì solamente à poterli risoluere, dopò i quali temeua non i ministri del Papa uenissero à l'essecutione de la sua mente; scriueua à l'Imperadore, che il Papa, debole, et solo trouádosi, si farebbe ageuolmente accomodato con Francia. percio, parergli men male accettar la conditione offerta da lui, non guardando tanto à la somma di L x mila scudi, che poteua importare il tener quei sei mesi seguenti la Mirandola assediata; quanto al non romper quella santa unione, con la perdita de le spese fatte insin alhora, diminuendo à sè la riputatione, et accrescendola à gli auuersari. Che se il Papa, hauendo riuocato il Legato per mandare in suo luogo un minor prelado, i soldati anchora suoi riuocaua; si farebbono tuttaua più indurati gli

animi de' Parmigiani, i quali credeuano, com'era, che l'impresa si facesse à fine di rimetterli sotto la Chiesa: et à la guerra, che per ciò in nome del Papa si faceua, si farebbe leuato il titolo, et colore giustificato, che hauea. Scrisse anchora à don Diego di Mendozza, che in Roma appresso al Papa quelli officij facesse sopra di ciò, che egli, come presente, giudicasse opportuni. Erasi di quei di adimandato al Duca di Ferrara San Polo: ma essendosi egli offerto di porui dentro guardia in suo nome, sotto un capo, et commissario deputato da don Ferrado; questi à quella proferta si acquetò, parendogli non tanto di euitar con sicurezza la spesa, quanto di lasciarlo in un certo modo dichiarare per Cesare contro à Francesi. Ordinò nondimeno al Medichino, che, fatto un alloggiamento à Reggio più che potesse uicino, indi uietasse le uettouaglie, che da Reggio s'intendeua esser à Parma portate. per lo quale alloggiamento, Reggio à gli inimici diuenne inutile; et à gli Imperiali per le uettouaglie, che daua utilissimo. Venuta la risposta, e'l parere di Cesare intorno à le cose de la Mirandola, et di Parma, concorde col parer suo; Don Ferrando mandò con esso al Pontefice il Conte Camillo Castiglione, degno

figliuolo di quel Conte Baldassar Castiglione, che per molte sue singolar qualità, ma specialmente per il libro del perfetto Cortigiano, che egli compose, è famoso appresso di ogniuno. Et percioche Cesare discorreua per l'impresa de la Mirandola douer esser atte genti Italiane, et pensaua che andare ui potessero gli Italiani, che poco innanzi, per la uenuta de' Tedeschi del Sisnech, si erano licentiati à Parma; propose che in difetto di quelli, instando il tempo, come faceua, si assoldassero quelle genti, che à la Mirandola si trouauano di più de i due mila fanti, et dugento caualli, che il Papa si offeriua à pagarui; almeno fin tanto, che andar ui potessero nuoue genti. riputando egli conueniente, che quei soldati, che Cesare ui pagasse, comeche haueffero à esser gouernati da ministri papali, sapeffero nondimeno di dipender da lui. La persona sua (che di questo anchora discorreua Cesare) perergli più necessaria in Piemonte, che à Parma; poi che il uero modo di assediare Parma, era il uietare à Francesi il soccorrerla, sopra di che egli alhora principalmente uegghiaua. Hebbe in questi dì don Ferrando lettere, ne le quali Cesare, per hauerne resolutione da lui, questi dubbii gli proponeua. In caso, che il

Rè di Francia fosse uenuto in Italia con esercito potente al soccorso di Parma; se à lui s'haueua à risponder quiui con tutte le forze: ò uero, se, compartendo la spesa, gli si haueua à far la guerra da più lati, per diuertirlo. Se ciò s'hauesse à fare; doue si douea cominciare, in Spagna, ò in Fiandra? et che effetti si poteuano disegnare in ciascuna di queste parti. Quando effetto alcuno si fosse potuto fare; à che tempo doueua Cesare trouarsi in punto. Se, essendo la stagione tanto auanti quello anno, era meglio moderare le spese, per far poi l'anno seguente maggiore sforzo, et più per tempo. à quali don Ferrando così rispose. Non u'esser hoggimai (se ben si consideraua) parte alcuna de' gli stati di Cesare, che da Francesi non fosse stata assalita, ò tentata: onde da gli stessi disegni loro, et da gli effetti, che n'haueuano riportati, pensaua egli conuenirsi di prender argomento, et in questo modo andar discorrendo. Francesi pochi anni auanti hauer tentato Spagna per la uia di Perpignano, come parte men forte, et esserne ritornati con poco honore. L'altre frontiere di Spagna esser poche, et forti, et gli habitatori di quelle uniti, et fedeli. onde quei regni, et per questo, et per la loro sterilità da quei lati, laquale niun

commercio forestiero, ne esercito alcuno formato ammetteua, et finalmente, per esser quelle nationi bellicose, et forti, si potean tenere per sicurissime da Francesi. Fiandra anch'ella esser forte, per le gagliarde frontiere, che ui erano; per la ricchezza del paese; et (quello, che più importaua) per l'union de' nobili con gli altri al seruigio di Cesare, per l'amor grande, che gli portauano, per l'odio capitale, che naturalmente era fra loro, et Francesi; due cose, che si poteuano opporre al pericolo de' la religione; et finalmente perche hauean l'Alemania à lato, da la quale poteuano cauar soldati, et altre molte commodità da difendersi. Le cose adunque d'Italia esser à Francesi più sottoposte, et da essi più auidamente desiderate, come da loro alcuna uolta possedute. et specialmente lo stato di Milano; perche, questo espugnato, era lor facilissimo l'acquisto de' gli altri stati. Inuitauagli etiam la piccolezza di detto stato, e' non poterli egli difendere senza l'aiuto di fuori: la opinione, che haueuano, che molti di quegli animi tuttauia fossero loro diuoti: la diuersità de' Principi, che'l circondauano, de' quali ciascuno bastaua à metterlo sottosopra, come fatto hauea Parma, strettissima di territorio, et di Principe nouo: l'esser

lontanissimo da gli altri stati di Cesare fuor di Italia, diuidendolo da la Fiandra l'Alemagna, da Napoli tutta Italia, et da Spagna il Mare: et finalmente l'esserui Francesi così uicini, et armati come erano, mediante non solo il Piemonte, ma tutta Francia, che daua mano al Piemonte contro à Milano. Per tanto il parer suo essere, che uenendo il Rè di Francia al soccorso di Parma con grosso esercito; Cesare hauesse à farglisi incontro in Italia, senza diuider la sua possanza, ne compartirla altrove per far diuersione. A' le sopradette considerationi aggiugnerfi queste: che gia, l'anno del M D XLIIII. Cesare entrò in Francia con esercito il più potente, che si fosse ueduto molti anni prima, scarico, et libero de' trauagli de l'Alemagna; collegato con un Rè d'Inghilterra potente, hauendo in Italia un'altro esercito grande: et nondimeno non potè far'effetto alcuno contra quel regno, che pur in parte compensasse la spesa. Perche, se alhora il medesimo Cesare, accompagnato da tanti aiuti, potè far sì poco progresso; manco potrebbe farne solo, et senza altro aiuto. Se anche, mutando camino, uolesse assalir Francia per la uia di Spagna, la quale alcuni giudicauano la migliore, ci erano queste difficoltà; prima la

caualleria, ne poca, si haurebbe à cauar de l'Andaluzia, et de gli altri luoghi posti ne gli ultimi confini, per esser quella Prouincia più esercitata à cavallo, et per la copia di caualli, ch'ella hà, di che mancano l'altre. poi non potendosi fare l'impresa senon con buona banda di Tedeschi, bisognaua mandarueli per mare: et nel mandar questi di quà, et nel trarre quelli di là, farebbe stata grande, et eccessiua la spesa; et ciò auanti che far si potesse effetto alcuno. Ma questo esser nulla, se s'aggiugneua la spesa del mantener l'esercito, tanto più graue, quanto più lunga: et quella del rimandare le genti à le case loro, tanto lontane: et (quel, che più importaua) la poca certezza di hauer à fare opera rileuante, per esser le frontiere di Francia da quel canto molto gagliarde. In modo, che per l'un camino, et per l'altro, ò di Fiandra, ò di Spagna, Cesare era sicuro di hauere à spender grossamente; mà non di douerui far acquisto alcuno spendendo. Et se ciò si diceua in caso di esercito grosso, et possente; si poteua argomentar quello, che auerrebbe di un piccolo, et debole esercito: perche il non uolerfi spendere, farebbe il maggior danno di tutti gli altri. Mà considerauasi sopra tutto, che farebbe stato mal consiglio l'abbandonar le cose sue di

Italia poste in pericolo certo, et presente, per andare con incerta speranza ad acquistare le altrui. L'impresa adunque di Francia, uoleua l'Imperadore del tutto disoccupato si, che hauendo messi in sicuro gli stati suoi, potesse farla à poco à poco, acquistando, et ritenendo, et inuadendo, quando la ragione, et non l'appetito gliel dettasse: che à questo modo, con lungo tempo si potrebbe far buon progresso. Per contra in Italia era più ageuole il guerreggiare, et più certo, et maggiore il fine: percioche l'Imperadore ui hauea gran paese, doue Francesi pochissimo ue ne haueuano; et per le forze, et per l'autorità u'era e temuto, et obedito. Et uolendo egli faticar le frontiere loro col suo braccio possente, di due cose era per seguir l'una sforzatamente; ò che Francesi gli contrastarebbono con essercito eguale, ò uero, che prouedendo le terre, et in quelle strignendosi per mancamento di uettouaglie, la campagna gli cederebbono. Nel primo caso, il paese loro non poteua pascere un'essercito grosso, ne per trè, ne per due anni; et per esser angusto come di sopra; et perche gli esserciti consumauano assai, et perche guerreggiandosi, male si potean coltiuare i terreni. Di questo hauerli essempio recente assai; percioche la cagione più urgente, che

che inducesse Francesi à combatter à Ceresuola, fù il non hauer più da mangiare, et le munitioni molto scemate: onde, tenendosi per perduti, si risoluerono à sperimentar la fortuna, et in quella trouarono lo scampo loro. In bisogno tale non poteua cadere chi del Piemonte haueua gran parte, et l'Astigiano, e'l Monferrato abundantissimi paesi; haueua lo stato di Milano, et finalmete Italia tutta à le spalle: et per la commodità de l'acque, et de le navigationi, tutte le uettouaglie, che egli uolesse. Nel secondo caso, campeggiando Cesare solo, poteua dar il guasto altreuolte proposto à le terre di presidio Francesi, et del tutto abbattearli. Manifestamente adunque apparua il uantaggio, che si era per hauere nel guerreggiare in Piemonte; poscia che i nemici, ne dentro à le mura, ne fuori à la campagna ui poteuano resistere lungo tempo: et Cesare ui stabilia le cose sue, quella cosa, che sola deueua desiderare, et quella, che più gli conueniua di ogni altra. Quanto al moderare le spese quello anno, per far poi maggiore sforzo l'anno seguente; ciò potersi mal determinare, pendendo dal uoler de' Francesi: i quali se fatta hauessero la guerra con molte forze, haurebbono sforzato Cesare à crescer anchor egli le sue,

per non lasciarli metter il pie tanto auanti, che tutti calcassero i suoi disegni. Ma se essi per alhora non haueffero fatto sforzo, et nel prosimo Agosto si fosse potuto dar loro il guasto; questo, per giudicio suo, haurebbe fatto l'Imperadore assoluto padrone de la guerra, et de la pace con Francia. Et passando pure il prosimo Agosto, senza darsi il guasto; si poteua dissimulare tutto il Verno, et à la Primavera poi assalirli gagliardamente per modo, che ò facèdo grosso esercito, distruggero con esso il paese lor proprio; ò la càpagna lasciando, faceffero più scarse le ricolte, che farebbe tuttouno; et poi à l'Agosto dar loro il guasto, tanto più ageuolmente, quanto più si fossero danneggiati tutta la State. Ma à Parma, i Francesi mostrauano di uoler fortificar Guardafone: et ciò facendo, s'assicurauano le uettouaglie, che per la montagna si poteuano condurre à Parma. Doueua il Medichino ricuperar questo luogo, et ordinòglielo don Ferrando più uolte; ma non lo fece: onde per questa, et molte altre cose da lui dopo la partita sua di là lentamente operate si tène esser uero quello, che più uolte s'era già detto de la secreta intelligenza sua co' Farnesi in aiuto, et beneficio grande di Parma. Frà tanto il Conte Camillo

Castiglione mandato da don Ferrando al Papa, tornò con questa risposta; Che Cesare haueua tempo tutto quel mese (erasi già à la metà) à douersi risolvere con Pietro Camaiani suo cameriere di ciò, che sopra le cose de la Mirandola, et di Parma gli haueua mandato à dire; percioche per tutto quel mese le sue genti eran pagate, ne s'haueua à temer che si disfacessero. onde don Ferrando, sospinto da la strettezza del tempo, instaua l'Imperadore à risolverfi, et à mandargli ordine di ciò, che egli haueffe da fare. Il Medichino intanto scriueua, che Parma staua male, et che ripartite le genti là intorno à Reggio, come don Ferrando gli haueua ordinato, starebbe peggio. Et Francesi nel Piemonte, forse per diuertire, diceuano, et gran dimostrazioni faceuano; di uoler andare à l'espugnatione di Volpiano; ben munito di gente, ma bisognofo di uettouaglie. Ma don Ferrando dal dir loro si aperto, et da altri segnali argometaua, che tutto l'intèto loro fosse di torlo fuor dal passo oue egli era, per aprirsi la strada à potere foccorer Parma: et à ciò rispondeua lo unirsi in Chiuasso, et in Verolengo piazze commodissime à questo disegno. Giudicaua pertanto, essergli necessario trarre fuor d'Asti gli Alamani, bella gente, et eserci-

tata, et con essi, et con gl'Italiani, che s'erano tenuti sciolti, et affinati in campagna, et con la fantaria Spagnuola, starfi pronto, et parato per opporsi à Francesi: ma senza danari, i quali da Genoua s'aspettauano, ne cauar si poteuano i soldati fuor de le stanze, ne senza pericolo di mutino unirli. Più uolte si era don Ferrando messo à pensare trà sè, et più uolte, et in consiglio, et priuatamente, à discorrere di ciò, che far si potesse à danno de' gl'inimici; ma l'unione del paese da loro occupato, et la diuisione di quello, che egli teneua, disturbò sempre tutti i discorsi: percioche altra uia non ui era da entrare à danni loro, che per Cherasco, et per Fossano, luoghi tanto lontani, che andandoui egli, ueniua à rimaner libero à nemici il Vercellese, et per consequente, aperto il camino d'andare à Parma, senza poter essere raggiunti. onde il primo effetto, farebbe stato il compiacere à gli auuersari. Oltre à ciò, per esser Francesi forti, et superiori di gente à gl'Imperiali, non si potea fare per quella strada cosa importante. E temendosi di Busca, la quale, per esser al piè de' l'Alpi, non si poteua facilmente soccorrere; ordinò à Mons. de la Trinità Governatore di Fossano, che dal Duca di Sauoia in gouerno, et

in pegno l'hauea, che la munisse in modo, che senza confidar nel soccorso, si potesse difendere. Era già tutto il Gennaio passato, ne fin à quella hora faceua il Papa instàza alcuna à don Ferrando intorno à la proferta mandatagli à fare per lo Conte di Castiglione; il che egli attribuiua à speranza, et à desiderio, che il Papa hauesse di pace; persuaso, che per farla, si stesse meglio libero, che legato: onde ricordaua à Cesare la risposta data dal Papa al Conte Camillo, accioche ne trattasse col Camaiano, et desegli parte de la resolutione, che hauesse presa. In Piemonte i Francesi disperati di poter dare soccorso à Parma, per gl'impedimenti dal Gonzaga interposti, et uoltisi à nuoui disegni, mandauano di là da monti molte de le lor genti migliori, et i fieni, et le paglie riponeuano entro à forti, ò le ardeuano à la campagna: segni che hauesino in Fiandra, ò in alcun' altra parte qualche trattato, ne disegnasero di far nel Piemonte cosa alcuna innanzi al raccolto. Ciò inteso, il consiglio uenne in due opinioni; l'una di andare à Bottigliera, luogo trà Villanuoua d'Aste, et Chieri, et fortificarlo; l'altra di mandare à Cherasco, et à Fossano alcuni pezzi d'artiglieria, sotto colore di uolerle munire, et à la sproueduta andar sopra Sauoia.

gliano, et batterlo uno, ò due giorni: che se ben Sauigliano era forte affai, pareua nõdime-
no per la poca, et cattiuua gente, che alhora s'in-
tendeua esserui dentro, che ui si potesse con ra-
gione aspirare. pareua etiandio, che andádouì
in quel modo, s'andasse per rubbarlo, et che se
bene il furto non riuscisse, non però si per-
desse riputatione. Ma questa seconda proposta
non era da don Ferrando approuata, come in-
certa, leggièra, et poco degna: ne altro mo-
do ui era da poter con così poche forze, et con
tanta inopia di danari; far offesa à nemici. A'
Parma niua cosa seguìua di momento: ma i
soldati, et massimamente Tedeschi, minaccia-
uano di ammutinarsi, onde il Medichino tut-
tauia dimandaua danari: et don Ferrando n'
era sì bẽ proueduto, che non potea riparare ad
un' altro mutino, che à lui soprauaua di tutte
le genti in Piemonte: mandaua à Genoua: scri-
ueua à l'Imperadore che sapendo egli per espe-
rienza quanto importasse tener i soldati cõtenti
à uolerse poter preualere, douea prouederlo
di danari, poi che lo starsi à quel modo era un
perder il tempo, et l'honore; un consumare i
popoli, ne per questo auanzare il danaro. il
quale finalmente ueniua, ma fuor di tempo, et
solamente per rappezzare, tutte perdendosi in-

fratanto le occasioni di qualche importanza.
Trà gli altri Francesi, che, come di sopra fù
detto, i monti passauano, era Valsè gouerna-
tor di Saluzzo, con sette insegne di Guasconi.
Don Ferrando mandò loro dietro due diuerse
spie; et ambedue riportarono, et così fù po-
scia per l'effetto ueduto, che con altre molte
genti passauano in Alemagna ad eccitarui tu-
multo contro à Cesare, per tenerlo più che po-
tessero occupato, et confuso. Venne finalmẽ-
te la resolutione di Cesare sopra le cose de la
Mirádola: ma percioche il tempo instaua, et le
conditioni non eran tali, che al Papa douesse-
ro molto piacere, don Ferrando mandò à Gio,
Battista Monti Federigo Gazino capitano di sua
guardia, non tanto per istabilir con esso lui
quello, che al Papa, et quello, che à Cesare si
toccasse di fare da indi innanzi; quanto per es-
hortarlo, che almeno per tutto il seguẽte Apri-
le non uscisse di quei forti, accioche in quel
mezo si potesse con più agio trattar seco del
rimanente. Et perche l'Imperadore, deside-
roso di dar fine à l'impresa di Parma, propo-
neua à don Ferrando, et rimetteualo poi nel-
l'arbitrio suo, l'andar egli in persona à farui l'
ultimo sforzo; Don Ferrando consideraua in
contrario, che uscendo gl'inimici in campa-

gna, haurebbono potuto, stante la mala contentezza de' popoli, occupare il paese aperto; poiche poco innanzi, rompedo con non molta più gente, haueuano in un subito occupato non solamente il paese aperto da ogni lato del Pò, ma de le piazze forti, et qualchuna fortificatone, et difeso Giussano, et la Villa del Deà, et messa la guerra ne lo stato di Milano. Di più, effendo nel paese pochissime uettouaglie, nato da l'esseruifi tanto tempo nodrite tante genti senza pagarle, si che i soldati de' presidi, à pena ui haueuano da mangiare per fino à le nuoue biade; Francesi, uedendosi padroni de la campagna, haurebbono, per la penuria del uiuere, potuto ottenere alcuni de' luoghi forti: trà quali Volpiano, Alba, Cherasco, et Fossano, per mancamento di uettouaglie, non si erano potuti fornire à più lungo tempo. Oltre à ciò, il Duca di Sauoia, et il Principe suo figliuolo, i quali diceuano quel tempo esser molto opportuno à rimetterli in istato, per la copia de gli amici, et partigiani, che per loro si discopriano, uedendolo partire, et le miglior genti menarfenne; haurebbono perauentura seguito il consiglio de la necessità, accordandosi co' Francesi, da quali erano ognihora à ciò douer fare
instan-

instantemente sollecitati. Finalmente, che Francesi, per la commodità, che de gli Suizzeri haueuano, haurebbon potuto rinforzare in un subito di molta, et fresca gente, et Parma aiutare per uia di diuersione. Se egli li hauesse lasciato procedere auanti; i Piemontesi affatto, e i lor uicini si farebbono disperati. Se fosse tornato al Piemonte à resister loro; questo à le imprese di Parma, et de la Mirandola haurebbe ogni aiuto, et fauore leuato. D'altra parte consideraua, che con l'andar suo à Parma sodisfaceua al Papa, che altro non pareua desiderasse; togliuasi à quella Città ogni speranza; uietauasi ogni massa; et con questi tre mezi si poteua anche tirare Ottauio, ò il Conte de la Mirandola, disperati del soccorso, ad alcuna conditione. Nondimeno bilantiato il prò, e'l contra, concludse, che se il Duca di Ferrara hauesse dato San Polo, per cagion del quale, Parma ueniua in modo ristretta, che cosa di momento non ui poteua piu entrare; l'andata sua era per esser più dannosa al Piemonte, che gioueuole à l'assedio di Parma. Et non andando, poterfi sodisfare al Papa con questa ragione; che quanto gli fosse piacciuto l'andar suo à Parma; tanto, et molto piu, gli farebbe poi stato molesto il uedernelo partire per

opporfi à Francefi in Piemonte. Poteuafi anchora tenere un xxv. mila fcudi in Cremona, per farne in un subito tre, ò quattro mila fanti; et con efsi, et con gli altri, che haurebbe menati feco il Medichino, impedire, et difare ogni massa nimica. Mà, et per andare à Parma, et per fare in Piemonte altra diligenza, era, mancando lo fpirito del danaro, immobile Don Ferrando, et fenza forza. Per quefto medefimo mancamento non potè egli mandare genti à l'afedio de la Mirandola, come haurebbe fatto, per auanzare quel tempo, che temeua non gli mâcasse poi da poter fortentrare à Gio. Battifta Monti in que' forti. Il quale al Capitan Gazino haueua rifpofto, che finito il tempo de la paga à soldati del Papa, egli haurebbe fatto ogni sforzo per mantener quello effercito intero dieci giorni di più: mà quelli passati, non poter altro fare, che obedire. Fù, non sò per qual uia, fenon perche la mente de gli huomini uaga penetra spesso ne gli occulti penfieri, et difegni de' capi; intefo, et sparfo per lo Piemonte, che don Ferrando trattaua di andare à Parma: perche i Francefi difegnauano di unire quante genti poteuano, et con quelle, in partendofi egli, saltare in campagna: et già ne gli animi de' fudditi, per cotal uoce fpauentati,

giuano reputatione acquiftado. Propofe egli in configlio il bifogno de l'una, et de l'altra frontiera; et quiui fù rifoluto, che fatti preftamente tre mila fanti, di quelli s'accresceffe l'afedio à Parma: et che don Ferrado non fi doueffe altramente partire, per non lafciar gl'inimici padroni affoluti del Piemonte: anzi, hauutosi qualche danaro, fpigneffe innanzi uerfo Bottigliera. Quefto piaceua à don Ferrando, perche ftimaua, che il Medichino con quei tre mila fanti, et con le altre genti, che haueua, poteffe reftriagner Parma; et in un tempo medefimo fodifare al defiderio del Papa nel fatto de la Mirandola. da l'altro lato con l'entrar egli à danni de' Francefi, fi deueffe dar gran fauore à le cofe di Parma, et à i maneggi di Cefare in Alemagna: et cofi, con pochiffima fpefa uenirfi, inquanto à Parma, à far quel medefimo effetto, che fe egli ui foſſe ito in perfona: et inquanto al Piemonte, et al rimanente, molto maggiore, che fatto non fi farebbe andando: ui: poi che cofi da l'una parte, come da l'altra fi era per leuare la reputatione à nemici, et la fperanza di poter, ò danneggiare in Piemonte, ò dar foccorfo à le due terre affediate, ò fauorire i tumulti de l'Alemagna. Et, per non efferui danari da fare i tre mila fanti; ne da Ge-

noua, ne da Napoli; ne da Milano aspettandone, percioche quei mercatanti non poteuano, et specialmente dal Vicerè don Pietro di Toledo, in ogni cosa per l'ordinario ritroso, et difficile, hauere i promessi assignamenti; ne trouandosi chi uollesse entrare in partito alcun con la Camera di Milano; ricorse don Ferrando à xx. mila scudi, che in Napoli teneua per sanare debiti suoi. Haueua il Papa in quel mezo scritto à Gio. Battista Monti, come egli si risolueua di correre una medesima fortuna con Cesare, et di aiutarlo in tutto quel, che potesse, pur che in lui ritrouasse la deuota corrispondenza: onde don Ferrando, per non lasciargli occasione di ritirarsi, ne si fidando anche molto de l'incoostante animo suo; mandò incontanente un Pagadore à la Mirandola con otto mila scudi, accioche ad ogni ordine di Gio. Battista Monti sborlasse due mila paghe per lo prosimo mese di Aprile: promettendo frà otto, ò dieci di mandargli il danaro, che le spese straordinarie pertinenti à l'Imperadore importauano. destinò Carlo, et Alessandro Gonzaghi, con quei tre mila fanti ultimamente accresciuti per Parma, al detto assedio de la Mirandola. protestaua à l'Imperadore, che per esser tutto quel paese arso, et consumato, biso-

gnaua allettarui i uiuandieri col prezzo, et per questo far che le paghe fossero pronte: altramente essi fuori de la Mirandola, et non quei di dentro douer esser gli assediati. Francesi in quel mentre fortificauano Brà, si per assediare Cherasco, et chiudergli il passo ad Alba; et si per godersi quel paese di tutto l'altro più fertile, et abondante: onde era necessario uscire, et con l'uscita ricieare gli animi trauagliati de' popoli, liberare quel passo, et fauorire ad un tempo tutti gli altri interessi. Morì in questo tempo in certa scaramuccia, che sotto la Mirandola si fece, Gio. Battista Monti; la cui morte à i disegni già fatti fù di grandissimo pregiudicio, perche don Ferrando. per accendere l'animo del Papa à la uendetta del proprio sangue, et così mantenerlo costante à l'impresa; per sollecitare i tre mila fanti già detti; per obligare Alessandro Vitelli à non douer mancare à la confidenza, che Cesare haueua in lui, niun officio, niuna diligenza pretermetteua. D'altra parte ordinaua al Medichino, che intèndosi bene col Vitelli, di tutta quella gente si preualeffe, che fosse necessaria à douer fare, che la Mirandola per la morte del Monte non migliorasse conditione. ma inuano, perche i Francesi più uicini, et più danarosi, haueuano

già incaparrato da le genti Papali quei forti. El Papa, morto il nipotè, da l'un lato daua buone parole à gl'Imperiali; da l'altro conchiudeua co' Francesi la Triegua. Perche don Ferrarado mandò da capo Ferrante Bagno suo gentilhuomo à pregare Alessandro Vitelli, che uolesse esser capo di quella impresa de la Mirandola, et ritenere sotto di sè due mila di quei fanti, che il Papa licentiasse. Mandollo anchora perche egli sollecitasse le genti destinate à quella impresa ad affrettarsi; et spargesse fama (per leuarle à nemici) che tutte le genti, che il Papa hauesse licenziato, farebbono state assoldate da lui: et finalmente acciò che per Milano passando, trouasse danari da portar feco per detti effetti. Fatto questo, andaua egli à trouare i Francesi, che in Piemonte faceuano massa à Polenza, et à Brà, come di sopra s'è detto; quando in Aste gli giunse un corriero di Carlo, il quale consultaua con lui se egli deueua, ò nò entrare ne la sospensione de l'armi, in caso che il Papa la conchiudesse. al che don Ferrando cosi rispose. Francesi, Sac. Catholica Maestà, non per altro prefero la protectione di Ottauio, senon per dare à la Mirandola un capo come Parma, et di mano in mano andarsi ampliando in quelle parti, che sono l'ombelico

d'Italia; et quella, et gli stati di V. M. principalmente, turbare, et trauagliare ad ogni lor beneplacito. Questo disegno, perche il Papa, et V. M. s'accordinò hora con essi, non però uien loro interrotto; anzi rimanendo nel medesimo luogo, et con la medesima facultà, cominciano senza contrasto à fondarlo con fondamenti stabili, et fermi. Onde non farebbe gran fatto, che non entrando hora V. M. ne la detta sospensione, essi la tentassino in breue di pace, ò di triegua, per altro mezzo: come quelli, che hauendo ottenuto l'intento loro, et assaiissimo speso; spererebbono col beneficio de la pace di rinfrancarsi, et stabilirsi meglio ne le dette due terre: et messe nuoue radici, et fattisi con nuoue forze tremendi in Italia; poter poi romper, et pace, e triegua, quando paresse loro più opportuno. Per le sopradette ragioni l'accettar la sospensione, et il bersi un bicchier di ueleno à tempo, è tutto uno, per l'agio, che si dà à Francesi di respirare, et di prepararsi. A l'incontro, se guerra si hà da far tuttauia à Parma, nel titolo, et colore di essa è da far con sideratione; percioche già si prefero l'armi con l'insegne, et con l'autorità del Pontefice, et fù gli promessa Parma acquistadosi: onde se, tollone fuori il Papa, V. M. uolesse perseverar ne

la guerra, si darebbe materia à maligni di calunniarla con qualche color di ragione. Per far adunque buona resolutione sopra lo stato presente de le cose, quattro punti s'hanno, per per mio giuditio, ad essaminare. il primo quello del giusto titolo de la guerra. il secondo, se lo stato di Fiandra è per poter resistere da quel canto à Francesi egli solo. il terzo, se le cose de l'Alemagna sono per concordarsi. il quarto, se V. M. hà danari da mantener queste guerre, et per quato tempo. Perche, se si può giustificatamente seguire l'impresa di Parma; se sperare che la Fiandra s'opponga ella sola ad ogni impeto de' Francesi; et che l'Alemagna placata, et diuota, col fauore de la presenza di V. M. s'armi à discacciarne i ribelli suoi, si che il Rè di Francia, ò per dubbio non ui entri, ò entratoui, ne uenga à riceuer danno; se finalmente col resto de le sue forze V. M. può esser libera ad intendere nel rassetto de le cose d'Italia; si può ragioneuolmete conchiudere, che l'entrare ne la sospensione non pur non conuenga à l'Imperadore Carlo V; ma sia per essergli dannosissimo. De la forza di Fiandra, de la diuotione de Lamagna, et de la particolare, et priuata possanza sua; à la M. V. me ne rimetto. Il titolo, et colore de la impresa giustificato, sarebbe dire

al

al Papa, à Vinitiani, et à qualunq. altro Potentato, che V. M. pretende di castigare il Conte de la Mirandola suo ribello: et che quando Ottauio l'assicuri, che ne darà aiuto à la Mirandola, ne alcun'altra cosa farà, che la sdegni (poi che egli per la capitulatione fatta dal Papa, rimane libero à poter disporre di se) V. M. in cessando la cagione de la guerra, che è la difesa de la Chiesa; il riceuerà per genero, et seruidore. ma se egli hauerà ardimento di spacciarsi per suo nemico, da nemico lo tratterà. Et così di attore diuenuto reo, due effetti farebbe V. M. sommamente importanti; l'uno colorire la guerra; l'altro riseruari la facultà di potete à sua uoglia disponer di Parma con le sue forze acquistata. Sarà buon consiglio non far mentione alcuna de' Francesi, poiche ne anch'essi hanno colore alcuno giustificato da douer proteggere Ottauio in Parma. Conseguentemente, non accettandosi la sospensione, è da presupporre, che V. M. hauesse da far la guerra, et à Parma, et à la Mirandola; et ad un tempo guardare lo stato di Milano: con questa consideratione, che gl'inimici haurebbono commodità di far massa ne gli stati de la Chiesa, senza che il Papa, così cōuenuto, gliene potesse sturbare; et in quelli di Ferrara, et

A a

d'Urbino, et forse anchor de' Vinitiani: et che in tal caso V. M. similmente farebbe sforzata à far genti da contrastare à la massa loro, senza toccar l'assedio di quei due luoghi; et à far che il danaro, ne poco, fosse più pronto per l'innanzi, che stato non è per l'adietro: poi che i soldati in campagna non si mantengono lungamente con artificio di parole, senza offender più gli amici, che gl'inimici. Bisogna etiamdio pensar à l'armata Turchesca, et per questo ad unirsi col Duca di Firenze si strettamente, ch'egli non minor interesse uenga ad hauere ne la quiete d'Italia, che V. M. u'habbia. Ma quando i danari per le dette cose haueffero à macare, credendo io che V. M. possa sostenere una guerra almeno; replico che si deue accettare la detta sospensione per Parma, et per la Mirandola: et, riuocate quelle genti, entrare nel Piemonte à danni de' Francesi, hora che la raccolta è uicina, per farui acquisti d'importanza; ò talmente consumarui il paese, che essi ne gli anni seguenti à pena ui possano mantenere gli ordinari presidi. Hasi anchora à considerare, se potendo i Francesi à Parma, et à la Mirandola far genti à uoglia loro, come di sopra fù detto, V. M. può fidarsi, che da quel canto nõ faccino empito contro à le cose sue, mentre el-

la più calda fosse, et più ardente contro à queste del Piemonte. Ma se ne di questo, per l'altroi poca fede, V. M. si assicura, ne si sente gagliarda à sostenere ne anchor una sola guerra (cosa difficile à credere) che altro le posso io dire, senon ch'ella accomodi il uolere al potere, et al tempo; non solo accettando la sospensione, ma trattando una tregua co' Francesi, et concludendola quanto prima; accioche per mezzo de la quiete, s'acquisti il modo da opporsi à nemici, et da offenderli: non più quando ne sarà prouocata da loro; ma quando ui uedrà il suo uantaggio, poi che per lo stile, che essi in questo tengono, può hoggimai farlo V. M. anchora lecitamente.

Pensando poi che Alessandro Vitelli, ò per commissione del Papa, ò per propria elettione, potea partirsi da la Mirandola, et che partendosi, quelle genti rimaneuano senza gouerno, ne sapendo, che il Medichino ui fosse andato; mandò don Francesco da Este, accioche egli in tal caso supplisse. I Francesi, come di sopra fù detto, unitisi à Polenza, cōtinuauano il Forte cominciato in Brà, per assediare Cherasco, et goderfi quel paese di tutto l'altro piu abondante, et farui molti altri effetti: ma à deuerneli cacciare contrastaua à l'usato il danaro. nondi-

meno caminava don Ferrando, con la uigilanza, et con l'industria riparando quanto poteua à presenti, et tanto multiplicati bisogni: istimando esser molto meglio sperimentare la uolontà, et la pazienza, et de' soldati, et de' suditi, che mostrare à nemici fiacchezza di forze, et di cuore. maggiormente, che per poco che si fosse ritardato l'uscire, et gli inimici farebbono cresciuti; et quei pochi danari, che à soldati si erano dati, si farebbono finiti: et non potendo darne de' gli altri, manco harebbe potuto ualersi di loro à far un passo più auanti.

A' gli Spagnuoli si era data una paga sola di molte, che ne doueuanò hauere. A' gli Alamanni, una meza. A' le genti d'arme una, benchè da Napoli non fosse uenuto il danaro da pagare le lancie di quel regno, molto tempo indarno aspettato. A' cauai leggieri, una di sei deute loro. A' gli Italiani, una paga di otto, et più. Al Principe di Piemonte, à tutti gli altri capi, à tutti i gentilhuomini di tante, e tante, che ne doueuanò hauere, una sola. A' gli Italiani rimasti in presidio de le terre forti, non si potendo dare paga niuna, per duro, et ultimo rimedio, ordinò à gli huomini de le stesse terre, che dar douessero loro da uiuere, et uno scudo per uno. Queste paghe finite, non re-

staua à don Ferrando modo alcuno, ne per uia de la Camera, ne de gli amici, ne de la fede, ne de le sue facultà già tutte impegnate, non pure da tenere in piè quello essercito, ma ne da fare le spese straordinarie, et momentanee, che niuna dilatione patiuauo. Come adunque egli si mise in uia; così Francesi, che haueuano otto mila fanti, da quattro cento huomini d'arme, et altrettanti caualli leggieri, et diceuano haue-re nel Delfinato, et in Suizzeri gran numero di gente appostata, si ritirarono. perche, senza contrasto passato à Brà, prese il dì appresso il forte loro, presidato di gente eletta: et di mano in mano ricuperò l'altre terre, che si haueuano occupate. Era l'essercito, che don Ferrando menaua di sette mila fanti; il qual numero, percioche non era bastate di espugnare niuna de le piazze nimiche; bisognaua si trattenesse intorno à le piccole terre, et nel paese nimico più aperto, mentre gli auersari lo lasciavano signor del campo. Et per non hauer modo da trattenerne maggior numero, haueua da dieci guastadori, et altrettanti bombardieri, et non più. Giunsero in quel mezo à la Mirandola Carlo, et Alessandro Gonzaghi, con le lor gèti, per entrare in quei forti, et con essi don Francesco da Este: la cui giunta sen-

tédo il Medichino, che u'era anch'egli ito prima, presa l'occasione di partirsi da certa uscita de' Parmigiani à l'espugnatione di Sala, si partì incontanente, quando era tempo da assalire tutti insieme, et facilmente rompere quelle genti, che unite dal Cardinale di Ferrara, ueniuanò à nome di Francia, per entrar anchor esse ne' detti Forti, et già arriuuauano à Quarantole. Trà per questo, et perché i Francesi haueuano già preso al soldo loro una gran parte de' soldati del Papa, ii quali erano anchor dentro à forti, et guadagnati quei ministri, et Camillo Orsino, che apertamente li fauoriua; i Cesarei, senza poter hauere i Forti da Papali, et prima da Gio. Battista Monti uiuendo promessi; se n'hebberò à ritornare uoti di effetto: et non fù poco, che ciò facessero senza danno. Tal fine hebbe la impresa de la Mirandola, de la quale si speraua già tanto, per malitia de' ministri da l'un canto, et da l'altro appassionati, et corrotti. Vdito questo successo, ordinò don Ferrado al Medichino, che si sforzasse di mantenere in riputatione l'assedio di Parma infino à tanto, che Cesare si risoluessa di entrare, ò nò ne la sospensione de' l'armi: ma egli, scufandosi che le genti non erano pagate, et che à genti non pagate non potea commandare,

gli teneua l'animo molto sospeso. onde, et per questo, et per la partita sua da la Mirandola con sì poco riguardo del seruigio di Carlo; don Ferrando uolentieri l'hauerebbe fatto raudere del suo modo di procedere importuno, se non fosse stato, che si accorgeua di cader egli anchora (quanto al danaro) ne la medesima importunità con l'Imperadore; et uedeua esser tempo da sofferire per lo men male. Veggendò egli adunque la Mirandola foccorfa, gl'inimici armati in quelle parti con nuoua massa già fatta, le sue genti in continoua necessità, senza speranza di deuer esser per l'auenire meglio pagate; scrisse à l'Imperadore che Parma si poteua tener per uettouagliata, et perciò non esser mal consiglio entrar ne la Triegua; et, munite quelle frontiere, ritirare l'auanzo de le genti al Piemonte, doué Francesi, per cagion de la detta Triegua, di forze, et di animo aumentauano. Egli con tutto ciò, il Marchesato di Saluzzo in pochi di occupò tutto, da due fortezze in fuori per natura, et per arte inespugnabili. Quiuì si ristorarono alquanto i soldati; alquanto similmente in quel mezzo respirando gli afflitti sudditi imperiali. Trouauansi alhora i Francesi in Carmignuola, et di uoler campeggiar con gl'Imperiali per difesa del

lor paese affai, secondo il costume loro, brauauano, standosi pero sempre al coperto, ne mai uedere lasciandosi. Spedirono dodici Capitani Italiani, con isperanza che i soldati imperiali douessero abbandonare le fortezze, et passarsene à loro: il che ben poteuano essi sperare, percioche, fatti creditori di molte paghe, ne piu potendo i luoghi distrutti, et consumati nutrirli, si erano ammutinati, ne far uoleuano le guardie, ne obedire à capi, et finalmente se ne fuggiuano. et l'Armata Cesarea ueniua alhora di Spagna senza danari, per deuer poi tornare à pigliarne, cosa di lunghissimo tempo, et incerta. Per contra, di là à quindici giorni finiuano i danari dati à le genti de la campagna; et finiti, non uedea don Ferrando che far si douesse di quelle genti. che se egli uoleua distribuirle ne' presidi, il paese non poteua sostentarle, per esser le uettouaglie in ogni parte mangiate: dauasi, oltre à ciò, bando à la reputatione. Sentiuasi anchora, che à la Mirandola gl'inimici cresceuano di gente; onde pareua che più tosto deuesse egli parimente crescere, che scemare di forze. Occupato il Marchesato di Saluzzo, che era quanto di momento poteua fare con essercito si estenuato, et riconosciuto Centale, et Sauigliano; si

no; si propose don Ferrando l'espugnatione di queste due terre, dandogli Cesare il modo da farla: percioche, hauuto Sauigliano, il che per molte ragioni non era da disperare, si sarebbe hauuto una de le chiaui, et porte nemiche piu importanti: et Fossano, et Cuni amiche terre, che da quelle eran diuise, si farebbono unite, et l'una per l'altra fatte piu forti. Ma metre che egli ciò disegnaua, et de l'abbondanza grande del paese di Saluzzo, et de' molti acquisti, che da quello far si poteuano, et del modo da conseruarlo trattaua; ecco giunse un corriere, che in tutto da questi disegni l'allontanò, et fecegli fare i pensieri, et gli effetti molto diuersi. Conciosiache Cesare, risoluto di entrare ne la sospensione de' l'armi, per trouarsi (com'egli scriueua) occupato in Germania, ne molto possente in danari, gli commetteua, che munite le frontiere, leuasse l'assedio à Parma, mandasse à la difesa del regno di Napoli i Tedeschi del Madruccio, et, cassati gli Italiani, ripartisse gli Spagnuoli, et i restanti Alamanni ne le fortezze del Piemonte. Di queste trè cose, le prime due furono incontanente essequire. à la terza gli parue suo debito replicar (quello, che già per molte lettere haueua scritto) che se in quel tempo de la ricolta egli non istaua pos-

fente in campagna ad assicurarla, et auueniua che Francesi la loro, et l'altrui ricolta facessero, ò la mandassero à male; quei sudditi, et il Duca di Sauoia, et il Principe suo figliuolo, i quali di speranza si manteneuano, farebbono in ultima disperatione caduti, et forse alienatifi, et meritamente da Carlo. Era etiandio da temere, che le fortezze non si perdessero per mancamento di uettouaglie, de le quali non si poteua fornirle per più di un mese. quelle finite, i paesani harebbono dishabitato, et costretti i soldati à seguirarli. Ricordaua, che di poco tempo auanti, per non esserui danari, non si era potuto disporre de' soldati; onde i Francesi, usciti sicuramente de' forti loro co' presidii solidi di quelli s'haueuan fatto soggetto tutto il paese. Non esser punto da dubitare, che quel medesimo non facessero ne la prosima State, ritirandosi egli, et i soldati cassando. anzi tanto meglio, quanto i licentiatii da lui farebbono incontanente assoldati da loro. Però parergli, che quello essercito (qual egli si fosse rimasto) per ogni modo si stesse in piè, et pagato almeno per infino à mezo Luglio, ch'eran circa due mesi: considerando, che una paga si haueua di necessità à dare à coloro, che si licentiassero, et un'altra à coloro, che si mettessero in presidio;

onde era per montare poco più il pagamento di tutte le genti per fino à la metà di Luglio. Al qual tempo, fatte le ricolte, si sarebbe sicuramente, ò con più ragione potuto, et cassare, et ritenere, et ripartire i soldati: et de la ricolta trarsi questa commodità, oltre à l'ordinaria de' paesani, et à la sodisfattione, et contento loro; che se le paghe fossero ite strette il uerno seguente, i soldati harebbono hauuto da sostentarfi fino à tempo migliore, et à più larghezza. Altrimenti protestare, che i presuppositi fatti, che ripartite le genti ne le fortezze, non si hauesse à temere, riuscirebbono fallaci, et à lo stato, et à la reputatione sommamente dannosi. per consideratione del qual punto, spediuà corriero in diligenza, con animo d'andarfi frà tanto ch'egli tornasse, trattenendo trà Ceruiera, et Fossano, et le genti mantenendo senza impegnarle. Se l'ordine, che Cesare gli haueua dato (come s'è detto) non glielie hauesse uietato, era intentione di don Ferrando di mandare sopra Casteldelfino; il quale chi l'haueua riconosciuto affermaua potersi con poca dimora ottenere: passo importantissimo da entrare nel Delfinato, et ne la Prouenza, et da metter con poche genti in molto scompiglio il Rè di Francia. In questi tempi di tante diffi-

cultà, et difagi pieno, tirò don Ferrando à conclusionel'amicitia, et Lega prima lungamente con gli Suizzeri trattata: il qual successo, per la sicurtà, che à lo stato di Milano daua, et uiuendo Carlo, et sei anni dopò la sua morte, et per lo credito, che à le cose di Germania recaua, fù non pure stimato, ma ammirato. In quel mezo gl'inimici di Cesare ne Lamagna, occupata la Chiufa più uicina ad Ispruch, l'haueuano sforzato à ritirarsi à Villac. et bêche non sapeffe don Ferrado, che disegno Cesare haueffe; nondimeno, fatti in seruigio suo molti officii per tutta Italia, deliberò di non muouersi da quei contorni, stimado ciò douer esser di gran lunga à tutte le cose più conueneuole, et più utile, che il fare alcun altro mouimento dal già cominciato, ò da l'aspettatione de le genti lontano: tanto più che di là, oue egli era haurebbe potuto scorrere dounque Cesare l'haueffe chiamato, ò egli haueffe ueduto di poter ire à seruirlo. Ordinò col medesimo intèto al Medichino, che se ne stesse libero anch'egli, et pròto per douersi partire qualhora gliene haueffe commesso. Poco dipoi hebbe da Cesare auiso, che egli s'armaua gagliardamente contro à gl'inimici suoi; et commetteuagli, che esso anchora si stesse armato, et sforzasse di offenderli

nel Piemonte. sollecitando il Medichino, et don Giouanni di Gueuara, quello à far quattro mila fanti Italiani; questo à starsi in ordine per douere à secondo cenno andare in compagnia di esso Medichino, et con gli Spagnuoli del suo terzo, à ritrouarlo. il che tutto con quella diligenza, et affetto essequendo, che il tempo, et l'occasione richiedeua, chiamò la caualleria rimasta à Parma, al Piemonte, per esserui più armato, et più possente. Et fù in questi di espugnata da lui Dragoniera terra forte, capo, et passo di una gran ualle, et abbondantissima: et Venasco un'altra fortezza, che apriua il passo ad un'altra ualle, detta la ualle di Vraidà, à douer mantenere il Marchesato di Saluzzo molto opportune. Di più, ueggendo tuttauia non potersi con essercito così debole fare più auanti effetti maggiori, che già si fossero fatti, riuolse da capo l'animo à l'espugnatione di Sauigliano, niuna terra hauendo Francesi in Piemonte, che più di quella importasse, ne tanto: percioche da Sauigliano pendeua Centale, il quale diueniua à nemici inutile; et Carmignuola, et Mondouì, et Bene rimaneuano con poco aiuto, ne molto sicure: et queste hauute, harebbe potuto accamparsi sul Pò, et chiuder nemici ne la parte più sterile di tutto il paese lo-

ro, godendosi egli la più abbondante: di donde sicuramente, in breue tempo, et con più felici successi, si farebbe potuto dare il guasto tante uolte discorso, et disegnato, à quel poco di paese, che lor fosse rimasto di là dal Pò, et del tutto cacciarli. La forza, et prouisione, che egli per ciò dimandaua à Cesare era, che hauendo chiamati à sè gli Spagnuoli del Gueuara, et quattro mila Italiani col Medichino, et mandato il Colonnello Madruccio al reame di Napoli; gli lasciasse per due almeno, ò per tre mesi, quegli Spagnuoli, che con la uenuta de le galee si aspettauano di Spagna, i quali hauerebbe poscia più disciplinati, et più esperti renduti: et con duo mila fanti, che hauerebbe fatti, et con l'altre genti, che egli haueua, et col fauore, che gli portaua la uenuta del reggimento del Conte di Lodrone destinato à la frontiera di Parma, et già incaminato, si farebbe posto à l'espugnatione di Sauigliano: forte, et ben munito di artiglieria, et di gente, ma tali esser ancho tutte l'altre terre inimiche, ne però importar quanto quella. hauerui oltre à ciò, qualche intelligenza dentro, ne mal fondata; ma non ne far principal caso, per la poca, et incerta, e talhor contraria riuscita, che i trattati soleano hauere. in somma esser di bisogno

uscir di quel lento passo, uolendosi, mentre la opportunità de la stagione, et de le altre cose aiutaua, far buon progresso. Mà mentre, che egli per auanzar tempo l'artiglierie, et gli altri necessarii apparecchi andaua apprestando, ecco che di nuouo gli chiede Cesare con grandissima istanza sei compagnie di cauai leggieri, et con essi mille Spagnuoli ueterani, in cambio de' quali potesse ritenersi mille di quei nuoui, che di Spagna ueniuanò: perche de gli altri quattro mila restanti, parte ne uoleua egli appresso di sè, et parte ne hauea destinati à guardia de la Sicilia. Diedegli oltre à ciò ordine di spendere in altro uso parte di un cambio di cento mila scudi, del quale l'haueua poco inanzi prouisto, per paga de le genti del Piemonte. Laonde, uedendosi per queste nuoue commissioni scemare cotanto le forze, quado pensaua che gli si douessero accrescere; rescriisse à Cesare, che se ben conueniua, che là doue era l'imperial sua persona, quiui tutte concorressero le sue forze; nondimeno protestaua, che per quegli ordini hauuti egli era costretto di abbandonar la campagna, et à cadersi sicuro in tutti quegli inconuenienti, che di Maggio haueua predetti: i quali tornaua à commemorare per lo gran danno, che ne farebbe seguito, et per

l'imputatione che gliene haurebbono data, ò gli ignoranti di quello, che passaua, ò gl'inuidi, et maligni, de' quali la turba era grande. Et cosi da capo gl'instaua, che trouandosi assai ben armato, ne de' gli Spagnuoli nuoui, ne de' le galee, sù le quali ueniuanò, si hauea nuoua alcuna, onde facilmente non gli giugnerebbono à tempo, uoleffe lasciarli per alcuni dì in Piemonte; si per gli effetti di sopra detti, come per assicurar la ricolta à diuoti, senza la quale il Piemonte non poteua ne rimaner ben sicuro, ne dar à l'essercito il uitto l'anno seguente. Ricordaua finalmente à Cesare quelle arme, et quel paese esser suo; et la uittoria, per grande, che ella si fosse in Germania, douer esser minore assai, se lo stato di Milano, ò la parte del Piemonte da lui posseduta, per mancamento di forze, et di sussidi, patisse inuasion da Francesi, mentre egli armato, et con tutta la sua possanza, si credeffe esser in Alemagna, et per tutto uittorioso, e tremendo. Di più uegghendo l'Imperadore entrato in una nuoua, et lunga, et dispendiosa guerra, et per questo ogni speranza perdendo di douer essere per uia ordinaria meglio prouisto per l'auenire de' le cose necessarie à la guerra del Piemonte, et temendo per consequenza, che lo stato à la sua custodia

stodia cōmesso non ogni dì peggiorasse conditione, s'auisò di ricorrere à qualche uia straordinaria, al presente bisogno di Cesare fauoreuole in molti modi, et al desiderio del Principe Don Filippo suo figliuolo, confaceuole: il quale maluolentieri si staua in Hispagna otioso, et in pace, mentre che Carlo suo padre si staua in guerra, e trauagliando. Persuadeua adunque l'Imperadore, che ingolfandosi come faceua ne la guerra di Lamagna, et se bene in età florida anchora, et con animo inuito, col corpo nondimeno da lunghe, et graui indispositioni agitato, et poco meno che oppresso; haurebbe facilmente hauuto bisogno di aiuto. Questo aiuto à niuno deuerlo egli chiedere più honestamente, che al Principe suo figliuolo; ne da alcun altro poterlo aspettare più pronto, ne più amoreuole, che da lui; il quale niuna cosa più desideraua, che l'occasione d'uscire de' l'otio in che in Hispagna consumaua gli anni suoi più fioriti, et di seruirlo, et di aiutarlo. et egli niuna occasione deuea più desiderare, che di esercitarlo ne l'armi, et ne' maneggi, mentre per l'età più atto era, et più piegheuole ad ogni fatica, et ad ogni disciplina di corpo, et di mente; accioche come degno figliuolo, et successor suo, egli po-

tesse poi mantenere, et ampliare gli stadi, et la memoria de gli illustri, et grandissimi fatti paterni. Pertanto à la grandezza, et reputatione de l'uno, et de l'altro di loro, et al bisogno presente, conuenirsi comandare al Principe, che, lasciando col solito gouerno in Hispagna la Infante Donna Giouana, poi che quei regni erano in pace, et senza alcun apparente sospetto del contrario; quanto prima se ne passasse in Italia, et fermassesi ne lo stato di Milano, come in albergo più proprio, nel centro posto di tutti gli altri suoi stadi, et commodissimo à poter i danari, et gli altri sussidi di Spagna, et d'Italia riceuere sicuramente; et con la medesima sicurezza, et con quel calore, che la persona d'un si gran Principe porterebbe con esso lei, andarli somministrando à lui in Germania. Sarebbe soprastante à tutta Italia; et uedendo ad ogni hora con gli occhi propri le opere tutte di ciascuno, con l'amore, et con l'autorità sforzerebbe ogniuno ad aprirgli le uiscere de gli animi loro diuotissimi. onde Cesare scarico, et sciolto da tutte le minute, et per ciò più moleste cure, che sono le prouisioni del danaro, et simiglianti, hauendo chi supplirebbe per lui molto meglio, che non farebbe niun ministro per grande, et ualoroso che e' fosse; po-

trebbe totalmente occuparsi ne la cura principale, et propria sua, cioè nel guerreggiare, et nel uincere. Oltre à ciò, se i Francesi, da la guerra inuitati di Lamagna, pensassero di rinforzare nel Piemonte, et far empito contra lo stato di Milano, come è da credere che e' farebbono, sentendolo si mal prouisto; la grandezza del Principe presente li terrebbe in freno, per timore di non irritarli contra, con pericolo di perder in un punto quello, che in si lungo tempo, et con tante fatiche ui haueuano acquistato, et ui manteneuano. Se anche in Italia si trouasse alcun potentato cosi ardito, che pensasse à nouità, come de' Francesi s'è detto; il medesimo freno li potrebbe frenare. Se finalmente il Turco uscisse con Armata potente; trouerebbersi il Principe in parte commodissima à poter fauorir le cose di maremeglio, che far non potrebbe standosi in Hispagna. Si che la uenuta sua, se bene in prima faccia pareua, che potesse tirare humori in Italia; tuttauia si uedeua etiandio, che i medesimi ui poteua attrahere la lontananza del padre, et del figliuolo; la debolezza de le cose loro nel Piemonte; et l'opinione de la lunghezza de la guerra germanica. et poi che cosi ne l'un caso, come ne l'altro s'hauesse parimente à teme-

re, il meglio pareua l'accostarsi à quel cōsiglio; et à quella resolutione, che portaua seco piu sicurezza; che era la presenza di chi con l'autorità, et con la forza, et beneficenza, potrebbe ò ritenerli, ò rintuzzarli. Tanto più che uenuto il Principe di Spagna à Milano, si farebbe, etianodio con la sua presenza potuto introdurre una Militia d'huomini del medesimo stato di un xx. mila fanti, che nel Piacentino, nel Cremonese, nel Pauese, ne l'Alessandrino, e Tortonese, nel Lodigiano, nel Milanese, et nel Comasco, si farebbono trouati elettissimi: i quali sotto diuersi capi confidenti, et di seguito, et forestieri, et paesani, come custodi eletti, et con quegli ordini retti, et gouernati, che in quel caso si farebbono saputi proporre; haueffero à star sempre pronti, et apparecchiati ad ogni bisogno, che nel centro, et ne la circonferenza di esso stato si presentasse: i cui confini erano tanti, e tanti, et di si diuersi fattioni i Principi, che lo circondauano. et sopra tutto per un caso improuiso, qual fù quello del Conte da Fiesco in Genoua; quello di Piacenza; et ultimamente la rottura fatta da Francesi nel Piemonte: ne' quali casi la gente di che si haueua bisogno, era tarda, et costosa; et, come da ogni parte, et senza elettione raccolta, cat-

tiua, et di poco frutto, anzi di molto danno. il che non farebbe auenuto se la detta militia s'introducesse: percioche con l'obligo, che questa sorte di soldati haurebbe, si farebbono trouati pronti, et ad ordine de l'armi, et di ogni altra cosa necessaria, per rispondere subitamete et da ogni canto ad ogni improuiso assalto. Ne ciò farebbe stato di grande spesa; perche qualche esentione, et la facoltà del portar l'arme, di che quella gente era uaga oltra modo, haurebbe inuitati tanti ad entrare ne la detta militia, che non se ne farebbono tanti uoluti; ma questo concorso gli haurebbe fatti più cappati. et essendo essi con scielta eletti, et ordinari, e i capi huomini agiati, et principali; non s'haurebbe hauuto neccesità di sborsar loro que' danari, che per douer leuar gente nuoua, si daua ordinariamente à Capitani anticipato, et preso molte uolte à cambio con eccessiui interessi: perche ciascun di essi haurebbe per dieci, et per quindici giorni, hauuto il modo del suo da sostentarsi fuori di casa: il qual comodo, ne leggiero, et l'euitar gl'interessi de' cambi, si potea contraporre à l'incommodità de la esentione. Questa descrittione haurebbe anche dato contento grandissimo à que' sudditi, et ne gli animi loro l'affettione, et diuotione accesa, et

accrefciuta, uedendo il Principe hauerli per uaffalli fedeli, et confidenti, et come à tali dar loro occasione di feruirlo à qualche tempo, et qualche modo infieme di foldo, et di trattenimento. che per tenerfi alhora otiofi, et farfi di loro in quefta parte manco ftima, che non faceuano et Vinitiani, et gli altri Potentati de' fudditi loro, pareua che malcontenti uiueffero, argomentando di effere per poco fedeli tenuti: il qual fofpetto, et malacontentezza haurebbe col tempo potuto dar adito à nemici di tentar gli animi loro, et di tirarne molti à qualche rifentimento. Non farebbe anche ftato di pericolo alcuno la detta introductione; percioche quelle genti eran ben inclinate naturalmente, et disciplinabili; et eleggendofi con giudicio, fi farebbono contenuti ageuolmète dentro à tutti que' termini di obediènza, che fi foſſe uoluto. Et feruendofi de' Cremonefi nel Lodigiano, et de' Lodigiani nel Cremonefe, quando pur uenuto ne foſſe il biſogno, et coſi uariando le uicende de gli altri; ne laſciandoli mai unire ſenza urgente cauſa, et ſenza eſpreſſa licenza; et ne' luoghi, doue ſi tengon preſidi deſcriuendone ſi pochi, che il preſidio riman eſſe ſempre ſuperiore à deſcritti; ſi farebbe ogni inconueniente, et pericolo uie-

tato. tanto più, che Aleſſandria ſola ne lo ſtato di Milano manteneua preſidio, et ſi groſſo, che egli ſempre auanzaua il popolo di molta lunga. Le altre genti da guerra ſi alloggiuano fuori de lo ſtato, doue non accadeua haueſſe quella conſideratione. L'eſſempio anchora di tanti Potentati, che in Italia non haueuano altra militia, che quella de' uaffalli lor propri, rifiutando la foreſtiera, moſtraua, che ella ſi poteua regger per modo, che riuſciſſe grandemente utile, et non punto dannosa; poſcia che le militia loro ne haueuano ribellato mai, ne pur datone un minimo ſoſpetto: et uedeuaſi à l'incontro, che la potenza de' Vinitiani, del Duca di Fiorenza, di Ferrara, di Urbino, et di altri conſiſteua per la maggior parte ne la forza, et ordinanza de le dette battaglie: et che con pochiffima ſpeſa que' Principi manteneuano gli ſtati loro, et ſe ſteſſi in molta riputatione. Ceſare tanto maggiore che quelli di autorità, et di ſtati, mantenendo ſempre militia foreſtiera, et eletta, con la quale poteua correr tutto lo ſtato in un momento, et reprimere ogni ſeditioſo, et ogni inſolente; douea laſciar di ualerſi del medefimo aiuto in uno ſtato d'arme, di huomini, et di ogni coſa neceſſaria à la guerra munitiffimo,

et pieno, per timor di tumulto, et di ribellione, facendo à la sua propria benignità, et à la fede de' sudditi suoi tante uolte sperimentata, si grande ingiuria? Quei medesimi huomini, et quelle armi medesime esserui anche senza ridurle in ordine di militia; et nondimeno non tumultuauano; segno che non uoleuano farlo. molto meno fatto l'haurebbono essendo in militia descritti, et col premio, et col doppio giuramento obligati di fedeltà. Conchiudeua finalmente, che il Principe poteua, et doueua molto meglio fidarsi di molti huomini obligati per particolare obligatione al serui-
 gio suo, et contenti, come farebbono stati i descritti; che di molti, ne per particolare, et nuouo obligo tenuti, ne sodisfatti: et che anzi questi tali farebbono stati freno à l'insolenza, et à la temerità de gli altri. Et che con questa nuouamente instituita militia del paese, et con l'ordinaria di gente forestiera, Cesare, e' Principe suo figliuolo, haurebbono hauuto sempre un essercito formato in Italia; et col tempo sì ben disciplinato, che la fama sola di quello, maggiormente l'effetto, farebbe stata sofficiente à resistere ad ogni forza improuisa, et à fare ogni grande impresa. Onde il Principe senza altra spesa, ò con poca più poteua, et con grandis-

simia

simia dignità, starsi armato in quelle parti da suo pari; et assicurato se stesso, sicuramente attendere ad aiutare, et à seruire l'Imperadore suo padre con tutto il rimanente de le forze de' regni, et stati loro. A questo modo pareua à don Ferrando di assicurare egli anchora tutte le cose à la sua custodia commesse; et di poter ampliarle, uenendone l'occasione; et farsi beneuolo, et grato il Principe, trahendolo de l'otio tanto da lui abhorrito, et dandogli modo di essercitare la filiale sua pietà: et per mezzo de la munificenza, et magnificenza, ne la quale ueramente è posta la beneuolenza, e' seguito, et la reputatione, et la gloria de' grandi, farsi amabile, et tremendo in Italia, et fuori. Ma non hebbe questo, quantunque si necessario disegno altro effetto. Essendo poi l'anno
 M D L V I I. passato il Duca di Guisa con essercito francese collegato col Papa, et col Duca di Ferrara à danni del Reame di Napoli, come si narrerà al suo luogo; Christoforo Madruccio Cardinale di Trento, preposto allora al gouerno di Milano, preparando la difesa de la città, ui descrisse x v I I I. mila huomini atti à maneggiar arme: et io stesso uidi, che pigliandosi la mostra à costoro fu la piazza del Castello di Milano, et in quel contorno, u'era-

D d

no à uederla altrettanti spettatori . et nondimeno , caminandosi per la città , non pareua che ui mancasse un huomo di quelli , che eran soliti à uederuifi per le strade in tutti i tempi . il che può far argomento , et de la grandezza del popolo di essa , et de la facilità , che haurebbe hauuto il disegno sopradetto di Don Ferrando , che non solo la città ; ma tutto insieme abbracciaua lo stato di Milano . Era l'inopia del danaro in Piemonte tanto cresciuta , che i soldati de le terre forti , non hauendo in XIII. mesi hauuto senon quattro paghe , le abandonauano . Gli huomini d'arme , e i cauai leggieri de la campagna uendevano i caualli , et gli arnesi per uiuere : ne castigar si poteuano , uincendo la necessità ogni legge . Gli Spagnuoli , non ostante che egli per ritenerli hauesse fatto far bando , che qualunque di loro desiderasse d'ire in Germania , farebbe stato contato nel numero di quei mille , che eran chiamati ; nondimeno se ne andauano le squadre intere . Aiutauali à ciò molto l'esser quei del Gueuara stati pagati interamente ; et di loro niuna mentione s'era fatta . Vedeuano quelli girfene à la presenza di Cesare , doue farebbono stati mensualmente pagati ; et non rimaner in Piemonte forma alcu-

na da pagar loro . quelli andare à speranza sicura di guadagnare ; et essi rimanersene in parte , doue da la triegua de la campagna , che don Ferrando uoleua si offeruasse , pareua loro hauer le mani legate . Per tutti questi accidenti , et per non lasciar traboccar le cose tanto , che poi non si potessino rileuare ; protestaua à Cesare , che non facendolo prouedere , era sforzato à ritirarsi , perche quelle genti si farebbono ò disfatte , (che gia ne faceuano i segni) ò ammutinate . et che in ritirandosi , una buona parte del Piemonte si farebbe perduta , essendo le fortezze guardate da pochissimi soldati , et quei pochi insieme co' popoli , à costo de' quali tanto tempo eran uiksi , disperati , uegendosi mancar la ricolta , che gli haueua à tener uiui l'anno seguente , et i nemici andarsi moltiplicando . Non ricusar egli di cadere sotto il peso , ne di lasciar la uita in seruigio di Cesare bisognando , ma sgrauarsi con esso lui d'ogni sinistro accidente , che per mancar gli le deuute prouisioni , fosse seguito . Pregaualo etiandio , che per rispetto de' soldati spagnuoli , che si partiuano , ordinasse al Duca d'Alua , che tanti gliene lasciasse de' nuoui , che egli conduceua seco di Spagna , quanti per le ri segne si trouasse esser partiti de' uecchi ; il che

manco potè impetrare . Mentre adunque che egli queste cose scriueua à l'Imperadore, i Francesi, intendendo i soldati usi di stare à la guardia di Verrua non pagati, ne di uettouaglie prouisti, essersi quasi tutti partiti; ui andarono à campo, et battuto il luogo, et morti molti de' difensori, l'ebbero in deditiione; non ostante che, et da Crescentino, et da Trino, terre propinque, don Ferrando ui hauesse messo dentro da cento trenta soldati; solendosi quella terra, per la buona dispositione del sito, che è un monte à la riuà del Pò, et per l'aiuto di Crescentino posto à l'opposita riuà, et si presso, che da Verrua ui si può con l'artiglieria batter dentro le case, tener guardata con trenta fanti . Senza che Cesare da Napoli con le genti, ch'egli haueua in Aste, caminò per darle soccorso, et non giunse à tempo . Mà restando Crescentino, per la perdita di Verrua, con pericolo, fece don Ferrando, che il medesimo Cesare, passando il Pò, Crescentino, et l'altre terre munisse . Et poiche quel nuouo accidente, le poche forze, et l'angustia del danaro uè l'astrigneuano, et l'Imperadore per nuoue lettere gli comandaua si ritirasse à la difesa, affermando non uedere che danno potessero far gli auersari i forti à bastanza muniti; die-

de la uolta uerso Asti, quantunque non fossero le ricolte finite . Per camino lasciò nuouo, et bastante presidio in Fossano; e' presidio, che ui era di due compagnie di fanti Italiani, et di una di caualli, fece passare à guardia di Busca; accioche non solo Busca assicurassero, ma à Dragoniere, et à Saluzzo bisognando aiuto prestassero . In Cherasco mise altrettanto presidio, quanto in Fossano: et una parte di quel, che u'era fece entrare in Alua . Era il disegno di don Ferrando di conseruar Crescentino, et l'altre terre uicine, et di tentar la ricuperatione di Verrua: ma, oltre al mancamento del danaro, caminaua egli alhora con otto insegne d'Alamanni, che ben sette non erano; et con gli Spagnuoli nuoui intanto disarmati, che à molti mancauano ancho le spade, et gli altri non haueuano altre arme; ne passauano di settecento; che i uecchi, per le cagioni gia dette, se n'erano iti dietro à quelli, che andauano in Germania . A' confirmatione de la miseria di questi tempi, due cose non sono da esser con silenzio passate; l'una, che i popoli, et specialmente quel d'Asti, afflitti, et disperati per haueere lungamente pasciuti i soldati non pagati, non uolean più condurre le uettouaglie dentro le terre, dicendo che il conduruele era un

condurui il soldato da piè, et da cauallo, et nodrirueli eternamēte; onde più tosto si eleggeuano di lasciar il grano, et l'altre cose in campagna al nemico, et al tempo, et se stessi dare in preda à la fame: l'altra, che in questi giorni i Bombardieri, al numero ridotti di quattro, gittatisi à piedi di don Ferrando, à man giunte il pregauano, che uoleffe ò pascerli, ò pagarli, ò licentiarli, perche si moriuano di fame. Essendo egli poi ritirato, et grauemente indisposto in Milano, i Francesi, (com'egli haueua predetto) campeggiando senza contrasto, et per tutto, andarono à Busca; et quella non lungamente battuta, la prefero. Per esser di sito, et di mano fortissima; fù detto, che il luogotenēte del Signor de la Trinità s'accordò co' Francesi, perche essi senza resistenza ui entrarono. Si diedero poi à fortificare san Martino luogo trà Iurea, et Volpiano, per chiuder quel passo, che solo rimaneua à gl'Imperiali di andare à Volpiano, et per opprimer Iurea: et hauendo inteso da un bombardiere fuggitosi per non esser pagato, da Volpiano, quella terra; et di uettouaglie, et di danari patire, prefero ad assediarla. Deliberò don Ferrando di foccorrere Volpiano, ma due cose tra l'altre lo disturbauano; l'una il mancamento del dana-

ro, che ogni altra opera gli impediua per l'ordinario, senza il quale, non trouandosi in Genoua L x x x mila scudi, che Cesare haueua ordinato che pigliar si douessero à cambio, non si potea comperar uettouaglie, ne crescer il numero de' soldati, ne muouer quei, che si haueuano, ne pur unirli senza pericolo di mutino: l'altra, gli ordini si espressi, et iterati, che egli la campagna lasciasse, come cosa, che daua occasione ad una battaglia campale, et più humori, che bisogno non era attraheua in Italia. Con tutto ciò, non uolendo egli per niun pericolo lasciar di mantenere Volpiano; si diede à far appostare buon numero d'Italiani. Infratanto le fanterie Spagnuole d'Asti si ammutinarono, et la caualleria si partiuo, e i Tedeschi del Piacentino anchor essi, per non esser pagati, gli Spagnuoli seguivano: ma fù l'industria di lui tanta, dando, promettendo, dissimulando; che et gli Spagnuoli di quattro paghe, che uoleuano, con due sole si contentarono, et gli altri per alhora quieti si stettero. Ito à Casale per disporre i soldati à douere nel bisogno di Volpiano seruire con quei pochi danari, che potuti s'erano hauere, et quelli hauendo con grandissima, et fatica, et arte disposti, altro non aspettaua per mettersi in uia,

che il consentimèto di Carlo; quando i Francesi, inuitati da paesani, con tre mila fanti, et con tre compagnie di caualli, Ceua occuparono; ne la quale d'alcuni di auanti don Ferrando hauea mandato dugento fanti sotto il Capitano Buonconte da Carpegna, solendosi in tutti i passati tempi tener con trenta, ò con quaranta guardata. Per ricuperar questo luogo non forte, ma passò à la riuiera di Genoua, et à lo stato di Milano sicuro, gli fù forza sospendere il soccorso di Volpiano, et dispensare in questo di quelle prouisioni, che fatte s'erano per l'altro effetto. Rihebbe Ceua, quantunque diuersi, et grandi fossero gli impedimenti per camino hauuti, et spetialmente dalle genti del Bastardo di Bauiera, che amotinatesi il ritardarono, et fecergli perder l'occasione di offender notabilmente i Francesi. Ceua, et certe altre uicine terre ricuperate; impose al paese tutto, come à ribello, una taglia di dieci mila scudi, destinata à la fortificatione di essa; et lasciatoui presidio, se ne tornò ad apprestare il soccorso di Volpiano. Dà capo più con parole, che con danari dispose le genti à seguirlo, giunse don Ferrando à san Martino: piantòui quella medesima notte l'artiglieria da tre parti, per far la batteria in croce come richiedea

chiedea la dispositione, et fortezza del sito; e' l di seguente u'entrò per forza, uccisi con poco danno de' suoi quattrocento fanti Italiani; che con ualore non ordinario lo difendevano. Fù questa impresa ammirata: percioche quel forte era posto sopra un alto monte, che da ogni canto precipita in un profondo grandissimo; et la fortezza ottimamète intesa; et munita. Haueuano i Fràcesi fortificato questo luogo per escluder gl'Imperiali da Volpiano, et infestare Iurea: ma per esser lontano à Volpiano, et uicino troppo ad Iurea, et fuori alquanto di mano, ne per questo poter essere scala trà l'uno, et l'altro presidio; ordinò don Ferrando, che del tutto fosse spianato. Fù l'espugnarlo salutare à Volpiano, ad Iurea, et à tutto il uicino paese. Vn'altro forte haueuano i Francesi fatto più auanti, nominato Ponto: il quale da Cesare da Napoli, che don Ferrando mandò ad espugnarlo, fù preso. De' Francesi, per tutto ciò, non si sentiuua mossa niuna: onde egli disegnaua sopra Caselle, per tenerla come uno stecco ne gli occhi à Turino, dal quale era quattro miglia lontana: tuttauia contrastando l'ordine datogli, che gl'inimici non irritasse: attese ad introdurre in Volpiano le uettouaglie per questo effetto apprestate. Ma essendo al go-

uerno di Alba Gio. Battista Fornari, con una compagnia di trecento fanti Italiani; percioche l'odiauano gli huomini de la terra, haueua don Ferrando molti dì prima ordinato à Pier Francesco Trecco, de' principali di Cremona, imperialissimo, et poco innanzi partito da la guardia di Bresello, che con la sua compagnia ui andasse Governatore: et al Fornaro, che se ne uscisse. ma egli, allegando in firmità graue, ne per ciò poterfi porre in camino, et promettendo di farlo di giorno in giorno, si rimase; et rimanendosi faceua l'officio di Governatore, tolerandolo il Trecco per la speranza, che egli haueua, che à dì per dì si partisse. Le compagnie d'ambidue erano de le più belle di tutte, al numero di seicento fanti, presidio maggiore, che in Alba fosse mai stato. Sapeuano, oltre à ciò, gli huomini de la terra, che il Fornaro deueua esser leuato da quel gouerno; et credeua il Fornaro che don Ferrando non fosse per deuer mancare à l'honor suo, che egli molto gli haueua raccomandato. Nondimeno i Francesi in Alba entrarono una notte, che la guardia toccaua à la compagnia del Fornaro; et l'ebbero senza combattere. Fù di subito detto, che il Fornaro per desperatione l'hauea uenduta à Francesi, huomo nato illegi-

timo, et male inclinato: poi fù questo dir riuocato per alcune ferite, ch'egli in quella notte riceuè nel uolersi opporre à nemici; et fù affermato un soldato Alessandrino, à cui per l'infirmità sua, egli la cura lasciaua de le guardie, et co' Francesi rimase, hauerui per la muraglia tirato dentro molti di loro, et poscia le porte aperto al soccorso. Volle don Ferrando ricuperar Alba inanzi che Francesi la facessero più forte; essendo la stagione più de l'ordinario fredda, et noiosa assai. Ogni cosa con fatica, et con difficoltà apprestata, et il sito di nuouo riconosciuto; trouollo priuo in tutto di legna: oltre à ciò, Nizza de la Paglia, donde le uettouaglie haueuano à uenirgli, era dodici miglia lontana; et in mezzo al camino, ne molto fuor di mano, era San Damiano, dal quale i Francesi poteuano le strade, et le scorte rompere ageuolmente, che, rispetto à i pochi Soldati, esser non poteuano molto gagliarde: onde il consiglio uenne in opinione, che San Damiano uicino ad Asti cinque miglia, nel quale spatio nemici niun luogo haueuano, che potesse impedire le uettouaglie, fosse à le cose di Cesare non meno utile et importante, che si fosse Alba; anzi quella diuenire inutile, se San Damiano si hauesse, et per ciò douersi lasciar l'una

impresa, e tentar l'altra: et Gio. Maria Olgiato Ingegniero, che in altro tempo ui hauea disegnato il castello, affermaua anch'egli san Damiano esser à due colli molto soggetto, et poterfi di subito entrare sotto ad un terraglio, che uicinaua col fosso, et indi nel fosso commodamente. Adunque, non ostante l'asprezza de la stagione, accampatosi don Ferrando à San Damiano, et uisto che la muraglia non si poteua battere, se prima non si apriua il terraglio, ne discender nel fosso senza le scale, cosa à si poche genti di troppo danno; cominciossi ad un tempo à batter le difese, et à tagliar il terraglio, et insieme à far una mina: ma i difensori, tagliato in quel mezo il fosso per di dentro, renderono uana la mina: perche i Cesarei, profondandosi con la caua, diedero ne la loro tagliata. Il terraglio era già tanto aperto, che battendo gl'Imperiali, poteuano commodamente sbucare nel fosso; ma douendosi la mattina incominciare la batteria, si leuò tale, et si folta una nebbia, che per fino à le uenti hore, non ui si uide altramente, che se stata fosse oscura notte. Incominciatafi à schiarire l'aria, s'incominciò anche à battere; et assai tosto fù aperto un torrione, che facea fianco al luogo de la batteria; ma la

notte sopraggiugnendo, impedì il proceder più auanti. Il dì seguente si leuò la medesima nebbia, et non fù possibile uederci, ne battere. Il terzo giorno fù assai chiaro. cominciossi à percuotere il luogo disegnato con noue cannoni; ma la muraglia era nel terreno si incorporata, che quel tanto ne cadeua à gran pena, che le palle toccauano. Restaua la speranza de l'entrare nel fosso, et di andare à piccar la muraglia; ma standosi in punto di sbucare entro al fosso, si scoperfero due gran trincee fatte di nuouo à trauerso, lequali senza molto tempo non si poteuano leuare, ne senza molto tempo piccare la muraglia. Perche, essendo la stagione oltre ad ogni consueto inaspriata, et la paga à tutte le nationi finita, onde non si farebbero trattenute più lungamēte in quel luogo, senza manifesto pericolo di disfarsi, ò di riceuere da nemici danno, et uergogna, i quali in Villanuoua d'Asti tutte uniuano le forze loro, per andar à trouare gente debile, et carica di artiglieria, et di disagi, gl'Imperiali si ritirarono. Questo fù di Gennaio, l'anno M D LII. Nel Febraio seguente, i Francesi, unite le genti in Alba, per la uia di Ceua, et di Cortemiglia, entrarono ne le Langhe; et già de gl'Imperiali gran parte uiueua à costo del

paese, e' l' Duca di Savoia non uolea consentire à quella grauezza, che di ciò toccaua al suo stato. Andò Cesare da Napoli, mandato da don Ferrando, à Cortemiglia, accioche quiui con le genti d'Incisa, et di Nizza, che gli restauano à le spalle, quel contrasto facesse à Francesi, ch'egli potesse. Et uolendo poi mandargli in aiuto quattro de le compagnie alamanne del Baron di Sisnech; ammutinatefi, chiedeuano l'intero pagamento di tutto quello, che doueuanò hauere. Gli acquetò don Ferrando, et non gli rimasero danari ne da pagare i cauai leggieri, che uiueuano anch' essi à discretione, ne per gli huomini d'arme, ne per l'artiglieria; la quale, percioche, et gli artiglieri, e i carrettoni, e i guastadori, non essendo pagati, fuggiuano, era del tutto immobile. Eraui anchora grande apparenza di douer temere di Ceua, et di Volpiano: di Ceua, per esser la fortezza imperfetta, colpa del Duca di Savoia, il quale, oltre ad infiniti altri impedimenti, che tuttodi daua, non lasciaua riscuotere l'imposta fatta al paese ribello per farla forte: di Volpiano, per esser inuolto ne le forze nimiche, ne ui esser il modo più da soccorrerlo. D'altro canto, per auiso de l'Ambasciadore di Cesare in Vinetia, i Francesi menauano un trattato in

Sonzino; farlo guardare da gente forestiera, non si poteua, et la guardia de' paesani pareua sospetta. Oltre à ciò, quel di Cremona, et molti altri Castellani, et Governatori scriueuano i soldati loro, per non esser pagati, fuggirsene. Più uolte rappresentò don Ferrando à l'Imperadore la distruzione del paese, il carico grande, che ne portaua la sua conscienza, l'estremo bisogno in che egli di tutte le cose si ritrouaua, le grida al cielo de' popoli, i mutini hor di quelle genti, hor di queste, et nel Piemonte, et ne la frontiera di Parma, le trame de' Francesi in ogni parte, la fresca uenuta di Piero Strozzi, la Caualleria giunta loro di Francia, con l'altre forze, che tuttauia andauano amassando, la mira, che haueuano di leuar la ricolta à Cherascho, et per conseguinte à Fossano, et à Cuni, la diuisione, che fatta haueuano del lor essercito, gia diuenuto potente, in due parti, l'una rimase à guastare il paese à Cherascho, l'altra inuiata per le Langhe à Cortemiglia: nondimeno gli mandò finalmente don Giorgio Manrique di Lara con lunga instruzione di tutto quello, che Francesi, non ui riparando, poteuano fare à suo danno, accioche se per gli auuisi passati non s'era mosso, alhora il uicino pericolo il commouesse. Cor-

remiglia intanto, doue di alcuni di innanzi don Ferrando haueua mandati trecento fanti Spagnuoli, et ottanta Italiani, sotto il Capitan Gama; s'arrendè à Francesi, salue le insegne, et le robbe. La difesa del Capitano fù, che dopo hauer gl'inimici battuta la muraglia del Castello per due giorni, senza hauer hauuto animo di assaltarla; si diedero à battere il casamento, et in poco tempo à terra il gittarono; onde, non potendo i soldati, per la strettezza del luogo da la rouina ingombrato, stare à la difesa de le mura, s'ebbero ad arrendere. Nondimeno quel luogo men forte assai, et sotto à Salzedo Spagnuolo, che à Francesi seruiua, s'era in tempo del Marchese del Guasto difeso da l'impeto di un essercito imperiale. Procederono i Francesi auanti, misero Nizza de la Paglia ultima frontiera da quel canto, in pericolo, et facean uista di uoler fortificando più innanzi Cassine bellissimo sito, porre la guerra entro à lo stato. Ma don Ferrando, mandato à Nizza Don Aluaro di Sande con perfidio conueniente; dissimulando i bisogni suoi, li fece assai presto ritirare uerso Alba. A le sopradette s'aggiunse nuoua cagione di douer uscire in campagna: perche l'Armata turchesca, uenuta ne' nostri mari, teneua gli animi de'

mi de' signori Genouesi molto solleciti; et desiderosi di uedere in Cesare qualche segno, che la quiete, et salute loro gli fosse à cuore: e stimaua don Ferrando importar assai, che in quella, et in ogni altra occorrenza, fossero i Genouesi aiutati, et con ogni sorte di officio obligati. Per sodisfare adunque à questa Repubblica, et per reprimere de' Francesi la tanta licenza, propose à l'Ambasciadore, che presa occasione dal terrore, che l'armata turchesca portaua à quella Città, si ingegnasse di far partito sopra cento cinquanta mila scudi, che il Principe di Spagna haueua nuouamete rimessi à pagamenti molto lontani rispetto à bisogni presenti, si che aspettandoli, egli non haurebbe potuto uscire in campagna à tempo di danneggiar gl'inimici: i quali, occupata Ceua, serano aperta l'entrata à la riuiera di Genoua, doue per auisi certissimi s'intendeua, che menauano nel castello di Saona un trattato, et uoleanlo col fauor de l'armata turchesca effettuare. Tornò frà tanto don Giorgio Manrique, et à don Ferrando l'approbatione portò di tutto quello, che per lui egli haueua proposto, et significato à l'Imperadore; et insieme un mandato di procura à poter uendere per cento mila scudi; et l'electione de l'uscire in

campagna, ò nò, et del far quanto à lui piacesse per conseruatione de le cose. La Procura riuscì di poco frutto, perche non si trouarono compratori, tanto erano le cose disordinate, et nel concetto d'ogni huomo poco durabili. Nondimeno, hauuti da Genoua per lo spediente, che egli con l'Ambasciadore haueua preso, alcuni pochi danari; andò à ritrouare gl'inimici, fermatisi à Cortemiglia, dando insieme à popoli per tante, et si continue grauezze afflitti, et consumati, agio, e tempo da respirare. Perche essi, intesa la mossa di lui, nulla giouando l'hauer procurato di tenerla celata, per corli improuisamente; di notte, et per malissimo tempo si ritirarono ad Alba. Veduto di non poterli offendere, per esser loro troppo innanzi; ne espugnar Cortemiglia, perche ne ci era poluere, ne la stagione, ne le forze de gl'auuersari lo permetteuano; si uolse à Cherasco, il cui gouerno haueua don Manouello di Luna, che à tutte l'hore scriueua non hauer da uiuere, per più di un mese; con animo di rauittuagliar quella terra di somma importanza, et per se stessa, et per Fossano, et Cuni fortezze più auanti, che haueuano esse anchora bisogno di molte munitioni. Ostauano al foccorrer Cherasco per la uia de le Lan-

ghe, Cortemiglia, et Ceua, et Alba; et nimici con poche genti lo poteuano impedire: onde don Ferrando, per lo men male si eleffe d'andar à trouare il nimico essercito, che di notte si era ricouerato sotto Alba, et obligarlo; et da l'altro canto mandar don Francesco da Este con due, ò tre mila fanti, à guastar la campagna di Turino, et ardergli tutto il contorno, per tirar in quelle parti l'altro campo nimico, et fratanto uettouagliare Cherasco. Ouero entrare nel paese uerso Chieri, et gli altri luoghi, donde Francesi haueuano tratte le genti, sforzandoli ò à star à fronte con lui senza molto uantaggio; ò uero à lasciar la campagna per armare le terre disarmate, di che similméte si ueniua à poter uettouagliare Cherasco. Era ciascuno di questi disegni più certo, et di gran lunga più importante, che il uoler espugnar Cortemiglia, consumandoui il tempo, et que pochi danari, che si haueuano da poter pagare le genti quel mese, del quale già era fuor la meta; et rimanendo tuttauia ne la medesima necessità di douer foccorrer Cherasco. Ma hauendo egli fatto pruoua di accostarsi à nemici, et essi essendosi ritirati, per non obligarsi con lui; si uolse ad Aste à douer colorir quell'altro disegno. Giunto al Ponte di Rouignano pref-

so ad Asti due miglia, cominciarono i Francesi à mandar gente ne le fortezze loro uicine non ben guernite: et, riuocate quelle, che haueuano intorno à Cherasco, caminauano à la uolta di Poirino: per la qual diuersione, il Luna potè introdurre in Cherasco quelle uettouaglie, (ne molte furono) che egli trouò ne le terre uicine à Francesi auanzate. Et don Ferrando spintosi innanzi, espugnò Bellotto, per non lasciarlosi à le spalle; molestissimo ad Asti, et à l'incontro à San Damiano, à Villanuoua d' Asti, et à la Cisterna terre inimiche, utilissimo. Et percioche Brissac di molti giorni auanti gli haueua instato, che uoleffe attendere à la capitulatione de' prigioni, pratica cominciata già l'anno innanzi, et à ciò deputare una persona, et egli n' haurebbe un'altra deputato; quiui, imaginando che Brissac sotto quel colore uoleffe alcun'altra cosa proporgli, elesse Lodouico Vistarino; et Brissac Monluc gouernatore di Alba. Fù ragionato à lungo trà questi due de la detta capitulatione. Dipoi entrò Monluc à dire, che desideraua si trouasse alcun modo da fare una triegua generale trà Cesare, e'l Rè suo Signore, sperando che da quella deuesse poi nascere una lunga, e tranquilla pace. Il Vistarino, informato prima da don

Ferrando, rispose douer esser cosa grandemente difficile il far triegua, poi che i Francesi, mancando à trattati di pace, haueuano Chieri, et San Damiano occupato. Soggiunse Monluc non per ciò douersi tralasciare una opera così santa: et pregollo à uolerne far buon officio con don Ferrando; che egli il simile haurebbe fatto con Brissac. Tornato il Vistarino; ecco una lettera di Monluc al ragionamento da lui col Vistarino hauuto conforme: laonde douendosi strigner la pratica de la detta capitulatione, don Ferrando ordinò al Vistarino, che se più gli fosse motteggiato di triegua rispodesse quella non poter in modo alcuno seguire, se Francesi primieramente non rendeuano tutte le terre da loro, à la pace contrauenendo, occupate; et quelle altre insieme, che con la commodità de la detta occupatione haueuano prese dapoi, che tutte erano in un medesimo grado deuute. ma che standosi con l'arme in mano, et gli esserciti si uicini, l'uno per uoler soccorrer in ogni modo Cherasco, l'altro per diuietarlo; era da pensare, che più tosto seguisse Zuffa, et grande trà loro, che triegua. Hebbe il Vistarino opportunità di discorrere questi due capi à Monluc: onde appuntosi trà loro una suspension d'arme per uenti giorni,

da douer effer da i Generali approuata : ne la quale si concedeuà di poter rauittuagliar Cherasco, passando etiandio per lo paese nimico . Fù à don Ferrando caro l'appuntamento, per poter senza rischio soccorrere, come bisognaua, Cherasco ; percioche di fanteria erano gli auuersari superiori, hauendo da x i i . mila fanti, doue egli sette, ò otto solamente ne haueua : in Caualeria erano eguali . oltre à ciò, eran essi quegli, che la triegua chiedeuano : et Cesare l'anno dinanzi hauea mostrato desiderio, che don Ferrando conchiudesse una triegua di un anno, ne poi si era offerta opportunità da poterla trattare : et questa breue pareua che desse principio à quella più lunga . Motueualo anchora il uederli in grandissima carestia di danari : et la fanteria Spagnuola di molto tempo innanzi non pagata, et da quaranta giorni uiuuta sopra due paghe ; d'arme, et di uestiti, et di ogni altra cosa patire . Altrettanto faceuano gli Alamanni, che quasi ad un tempo con gli Spagnuoli erano stati pagati ; et alhora cominciavano à chieder con molta istanza danari . La paga de gl'Italiani, che erano in campo, finiuà con quel mese ; et per effer gente nuoua, et hauer hauuto una paga sola, con la quale hebbero à comprarsi l'armi,

et à uiuere, più de gli altri patiuano . Al presidio di Asti, compreso quello di Camerano, altrettanto : onde il Vistarino gouernatore di quella Città, stimolaua à tutte l'hore per danari, protestando che i soldati fuggiuano . Al presidio di Nizza de la paglia bisognaua similmente prouedere di paga . Gli altri presidi non potean matenerli senon per dieci, ò quindici giorni . sopra tutto la paura di perder et Cherasco, et ciò, che da quello pendeua, lo stimolaua : e' l'ueder di non poter poi nel cuore del Verno soccorrerlo, se alhora quella occasione perdeua . Con tutte queste difficoltà, non uolendo don Ferrando causare alcun pregiudicio à le cose di Cesare, contro al quale era il Rè di Francia armato in Piccardia, proposè questo punto in consiglio : et tutti concordemente concluderò non poterli far danno, ne disfauore alcuno à Cesare, essendo il camino dal Piemonte à la Piccardia uiaggio di sei settimane, et la Triegua fatto di un mese ; onde non deuean Francesi pensare à disarmarsi in Piemonte, per armarsi altroue . anzi, se ciò fatto haueffero, poteuano, finita la breue triegua, riceuer molto danno in Piemonte . Datosi adunque da don Ferrando il suo consentimento à la Triegua ; disse Monluc non esserci l'ho-

nore di Brissac, se don Ferrando, che era col campo sul lor paese, no'l ritiraua; che ritirati, l'haurebbono fermata. Ruppe don Ferrando incontanente ogni pratica; mandò le genti destinate à la campagna di Turino; et fecesi innanzi ad un luogo detto Stelle, et d'indi à Bottigliera. Perche gl'inimici anchor essi, da Poirino partirono per occupar Bottigliera prima di lui; luogo commodissimo à lor disegni. Quiui si trouarono gli esserciti molto presso ad azzuffarsi; ma il forte sito de' nemici, à quali era facile, et sicura la ritirata dal piano ad un poco di eminentia; et ad un bosco, che s'hauean posto à le spalle, et la notte, che sopraggiunse, fatte alcune scaramuccie, gli dipartirono. Occorse in questo dì à don Ferrando, per colpa de' relatori, cosa, che l'hebbe à far perdere, se egli non era capitano intrepido, et risoluto. Poteuasi andare à Bottigliera per due strade, l'una de la pianura, l'altra de la collina. don Alvaro di Sande maestro di campo generale, affermaua quella del colle essere più breue, et più sicura strada à si poche genti; hauerla riconosciuta, et trouatala, da alcuni stretti passi infuori, i quali si farebbono facilmente ageuolati, capace, et piana. Credette don Ferrando al maestro di campo generale:

et

et postosi per quella à caminare con l'essercito, e trouatala stretta molto, et malageuole, mandò innanzi à riconoscer gl'inimici Gio. Battista Cruciano commissario de la caualleria leggiera, et poco appresso il medesimo maestro di campo: i quali, riconosciuto il paese fino à Bottigliera, tornarono l'un dopo l'altro à Don Ferrando, dicendo che niuna insegna, ne orma apparua de' nemici. onde egli, lasciatisi dietro la gente, et l'artiglieria, con ordine, che s'andasse sollecitando di marciare, arriuò à Bottigliera, per riconoscer il sito più à proposito del suo alloggiamento, con quelle poche genti, che lo seguivano, le quali erano la guardia sua, i suoi gentilhuomini, et da cento cinquanta altri caualli; et quiui, contro à quello, che gli haueuano riportato gli esploratori, trouò l'essercito de' Francesi, che posto in battaglia, il nimico essercito aspettaua. Questo ueduto, et considerato che se egli daua la uolta era riconosciuto, et seguito, et facilmente rotto con tutte le genti, che per la difficoltà del camino, ne ueniuanò à la sfilata; prese animosamente il consiglio di fermarsi, et con l'autorità del guidone, et de la persona sua assicurare tutto il suo essercito. Così fermatosi, et attaccata con que' pochi caualli, che

Gg

haueua, grossa scaramuccia, ne la quale molti caualieri si segnalano, ne mai lasciandosi riconoscerle spalle, aiutando à ciò grandemente la dispositione del sito; tenne per molte hore il nemico si à bada, il quale non pensò mai che Capitano uecchio, et famoso fosse quiui solo, et senza forze; et tanto per uarij mesi sollecitò le sue genti à caminare, che arriuate à la fine, et ordinate le squadre, presentò la battaglia à nemici: i quali la ricusarono, et il dì seguente, ritirandosi à Riua di Chieri, lontana due miglia, Bottigliera lasciarono senza contesa. Questa resolutione da ogniuno, che uide, et che intese il pericolo scorso, fù con molte lodi di ardire, et di maestria militare commendata: dicendosi che in quelle poche hore specialmente Don Ferrando si era mostrato gran soldato, et gran Capitano. Di questa maniera astretti i Francesi, et uenuti di nuouo à proporre la suspensione de l'armi, senza parlar di ritirata, essendoui tanto maggior cagione di farlo, quanto piu auanti erano gl'Imperiali entrati nel lor paese, fù finalméte conclusa. Et mostrando Brissac più uolte gran desiderio, et necessità, per interesse (come egli diceua) d'ambe le parti, di abboccarsi con don Ferrando, et dimandandogli saluocondotto à

poterlo fare; gliel concedette. Dopo le debite accoglienze, fù il primo Brissac à dire à don Ferrando, che essendo egli più uecchio Capitano di lui, et più pratico de le cose, uolesse dirgli che forma si potrebbe trouare, con la quale lor due potessero metter i Principi loro in pace. Rispose don Ferrando essersi risoluto ad accettar la suspensione de l'armi offertagli da lui, per poter commodamente fornire Cherasco, et non esser ben certo, che questo fatto deuesse piacere à l'Imperadore: molto meno poter egli discorrere, che modo ci fosse da farne più lunga tregua, ne pace: esser bene, ch'egli alcuna cosa dicesse, il quale con hauer quella pratica mosso, hauea mostro esser à pieno instrutto de la mente del suo Rè. Egli con giuramento replicò niuna cosa sapere de l'animo intorno à ciò del Rè suo signore; ma hauerlo sospinto il desiderio di uedere le rouine de' popoli cessare, et il fuoco acceso trà Christiani ammorzarsi. Et don Ferrando à lui, l'intention sua esser buona, ma deuersi in simili cose far non meno il conto de l'auuerfario, che'l proprio. ricordauagli come poco auanti, che egli in Piemonte rompesse, l'Ambasciadore del suo Rè presso à Cesare l'haueua del continuo assicurato di futura, et fer-

ma amistà: dipoi egli medesimo haueua mandato à dire, messaggiere Pelù, à don Francesco da Este in Piemonte, et à lui per un Trombetta à Parma, che il suo Rè non intendeua di rompere con Cesare in alcun modo, et che di ciò sicuri si stessero: et nondimeno, dette à pena le parole, essersi ueduti contrari i fatti. Che se da quella rottura era seguito alcun danno à le cose di Cesare, et conseguentemente alcun utile à Francesi, questo da la lor poca fede, et da la molta confidenza di Cesare esser nato; et come di illecito uantaggio, niun conto douersene tenere. Rispose Brissac, che quando egli mandò à promettere à don Francesco, et à lui di douer perseverare ne la pace, tal comandamento haueua allora dal Rè, et contrario quando ruppe: e tornollo à strignere che alcuna cosa uolesse dirgli, che egli potesse proporre al suo Rè per principio di una opera così degna. Don Ferrando disse, che l'allegare le due diuerse commissioni era non difendere, ma accusare il suo Rè del mancamento, che gli era ascritto: e'l rimedio de la guerra douer nascere da chi haueua contra la data fede rotto la pace. Che far deuedosi tregua, bisognaua che Francesi rendessero le terre con ingano acquistate, et tolte ne l'ultima rottura, et dipoi;

molto più trattar deuedosi di pace. oltre à ciò, esser da trouar compenso à le cose di Siena, à quelle di Parma, del Piemonte, de la Sauoia, de' luoghi tolti ne' paesi bassi, et finalmente de le terre à l'Imperio occupate, de le quali Cesare maggiore stima faceua, che de le proprie sue patrimoniali. Disse che Siena era in libertà: et don Ferrando à lui, che Cesare pretendeua la libertà di Siena douer esser altra da quella, ch'essi le dauano: percioche essi di libera la soggiogauano; doue l'animo di Cesare sempre era stato, che ella si rimanesse libera, ma dependente da l'Imperio, come da la sua fondatione era solita di essere. Replicò Brissac importar poco Siena à Francesi, anzi dar loro spesa, et fastidio grande; ne per altro hauerui il suo Rè mantenuto sue genti dopo la ritirata de l'essercito imperiale, senon per compiacere à quella Repub. pregato, et importunato da lei. Disse don Ferrando, che interesse, et ambitione, non carità gli haueua condotti à pigliar impresa, la quale eran per trouar più dura à sostenere, che non pensauano. massimamente che in ritirandosi l'armata del Turco, quelle forze, che Cesare si potenti haueua mandate à la difesa del reame di Napoli, si potean uolgere in offesa loro non mediocre. Parue à don

Ferrando, che ò Brissac non fosse molto informato di questo capo di Siena; ò che Francesi ueramente non fossero per far molta replica ne le cose di quella Republica accordate l'altre. Quanto al Piemonte, disse Brissac essere stato in Germania, et hauer offerta la restitutione à l'Imperadore de la Sauoia al Duca Carlo, et ricompensa per lo Piemonte, maritandosi il Principe con la sorella del Rè; ne sapere perche egli non hauesse accettato il partito. Et sottogiunse, che se deuendosi alhora trattare di pace, si fosse uoluto pigliar l'esempio da gli ultimi trattati di Sueson, non farebbe stato conueniente; percioche alhora, trouandosi Cesare con potente esercito in Francia, et d'altra parte entrandoui il Rè d'Inghilterra con un altro esercito grande, il Rè Francesco, uedendo ogni sua cosa ful tauoliere, fù sforzato à far quella pace. Rispose don Ferrando l'Imperadore non hauer accettato il partito, ch'egli andò ad offerirgli in Germania, per non lasciarli annidar nel Piemonte. Et che se le cose del suo Rè in qualche migliore esser si ritrouauano che alhora, ciò per la fede da loro male offeruata era auenuto: dopò la rottura de la quale, anzi fomentata da essi, seguì la ribellione di Maurizio, et d'Alberto. Venne in quel medesimo

tempo l'Armata del Turco, da le uane speranze condotta del già Principe di Salerno; il quale per particolare sdegno, che era trà il Vicerè di Napoli, et lui, dimenticatosi di se stesso, et del debito suo, hauea uanamente promesso molte cose. l'Imperadore con tutto ciò, d'animo, et di forze franco, et inuitto, hauea debellati i ribelli suoi, et l'Alemagna solleuata da loro, ridotto à la pristina obediencia: et con gagliarde prouisioni per modo assicurato il regno di Napoli, che l'armata turchescha poteua danneggiarlo in poco altro, che in far cattiuè qualche anime infelici: manifestando al mondo, che il già Principe di Salerno poco danno, et poco utile poteua dare à l'una parte, et à l'altra. Laonde, le cose trà l'Imperadore, et il Rè di Francia esser ricondotte à le pure forze de l'uno, et de l'altro: et per conseguinte di pace, ò di triegua trattandosi, non douerla Cesare fare con men dignità, et riputatione, che fatto si hauesse in qualsiuoglia altro tempo. Non replicò à questo Brissac, senon che desideraua che l'opera da lui per pietà Christiana anteposta, si potesse condurre da l'un canto, et da l'altro à buon fine. Et poi lo pregò gli dicesse con qual resolutione si rimaneua trà loro: disse gli don Ferrando la sua esser di dar notitia.

à l'Imperadore di quella breue sosensione, et aspettar che ella si finisse. Altrettanto disse Brifac che farebbe egli col suo Rè; da capo pregandolo, che tre dì prima che la triegua spirasse uolesse fargli sapere l'animo suo d'intorno al prolungarla: che il medesimo officio haurebbe fatto egli con lui. Da questo ragionamento fece don Ferrando giudicio, che Francesi haueffero alhora gran desiderio di concordarsi; come poco tempo innanzi, trattandosi di entrare ne la sosensione fatta dal Papa, haueua giudiciosamente predetto; et che Cesare in qualunque resolutione, ò di guerra, ò di pace facesse, fosse per hauer gran uantaggio. Questo, et tre altre cose proposte don Ferrando à l'Imperadore da poter fare, quando, spirata la triegua, gli fosse piaciuto che si tornasse à la guerra. La prima tornar à Bottigliera, et quella, ò qualche altra uicina terra fortificare: la seconda, espugnar Cortemiglia, et Ceua: la terza passare il Pò, et inuernar con tutte le genti in quella parte, che di tutto il paese loro era la più abondante, come egli altre uolte haueua proposto. Mà non rispondendo Cesare la sua uolontà, et già essendo presso il fin de la triegua, er gli auuersari con più forze che prima armati; Don Ferrando, per dar tempo à l'Imperadore

dore di rispondergli, prolungò con dignità la triegua à dieci altri dì, resistendo molto i Francesi, per desiderio di farla molto più lunga. Indi, fatte come meglio poteua, pagar le genti, et riempiere le compagnie assai sceme, si ridusse sotto Asti, per poter fare, ò con reputatione più lunga triegua, se uoluta l'haueffe l'Imperadore, ò la guerra con più commodità. Quiui standosi, ne hauendo risposta, et ueggendo propinquo il fine de la proroga anchora; mandò don Aluaro di Sande, et il Commissario generale Sigismondo Fanzino ad abboccarsi co' Francesi: et si per far pruoua di sapere l'intention loro dintorno à la triegua, quando à far si haueffe più lunga, come per tagliar la pratica con dignità; fece proporre alcune cose troppo per Cesare uantaggiate: ma dopò lunghi discorsi hauutine trà loro, fù da ambidue i lati concluso, che ogni pratica si rompesse, et tornossi à la guerra; quantunque il dì medesimo al tardi uenisse una lettera de' ministri regij à gl'Imperiali, significando, che se ben le dimande di don Ferrando erano grandi, essi nondimeno pigliauano tempo uenti giorni à rispondergli. Mà don Ferrando, che non hauea modo da mantenersi in campagna senon per un mese, et mezo; non uolle lasciar-

si tenere à bada quel tempo. Deliberatosi di fortificare alcun luogo più innanzi, occupò Valseniera posta ne la parte più grassa del paese nimico, in una pianura assai grãde; poco lontano da Villanoua d'Asti; onde chiudea la Cisterna, et San Damiano frà Asti, et se medesima; et fatta forte, non poteuano quei luoghi, ne poteua Alba, fare le lor ricolte: era passo aperto, et sicuro per ogni futura impresa al Piemonte da Francesi occupato: nè perche fosse posta dentro à le forze de' nemici, era però tanto lontana, che non si potesse soccorrere. Consentendo adunque i capi tutti, ne da Francesi essendogli riparlato di triegua, ne da Cesare altra cosa commessa; diede principio à fortificar Valseniera, et ridussela à quella fortezza, la quale, per la gran molestia, che daua del continuo à gli auersari, era per tutto notissima. Ciò fece egli superando tutti gli impedimenti, che in quel tempo hebbe grandissimi: specialmente per l'entrata, che col mezo di un trattato fecero i Francesi in Vercelli, essendoui Governatore il mastro di Campo Sebastiano San-Michele Spagnuolo; la qual cosa lo sforzò à leuare parte de le genti da Valseniera per andare à recuperarlo; si come fece subitamente.

DE LA VITA DI DON
FERRANDO GONZAGA
TERZA PARTE.



NARRATA la guerra da Don Ferrando fatta à Francesi nel Piemonte, et distesamente à fine che sia più chiara la intelligenza di questa terza parte, che tutta sù la detta narratione s'appoggia; quella guerra narraremo hora, che à lui faceua infratanto l'Inuidia; da la quale, per testimonio di tutte le historie, non è huomo notabile colui, che ne mena sicura, et salua la uita. Di ciò nel suo nascimento lo minacciaua Marte; il quale essendo signore del mezo cielo, separato dal signore de l'Ascendente, gli diminuua la buona fortuna co' Principi, et dauagli qualche infortunio con essi: e' capo del Dragone in Capricorno; che finti amici significa: et la parte de' nemici in succedete, che accena non copia grande di nemici, ma mediocre: e' Cancro ne la settimana, che denota amici fatti nimici, et sottometteualo à diuersi pericoli. mà Saturno ne la settimana casa; fuori de la sua propria, pronosticaua à l'incòtro, che egli la ro-

uina uedrebbe: (si come uide) de' suoi nemici . Et poi che Plutarco afferma ne le sue uite , che non tutti i fatti, benchè chiarissimi, interamente dimostrano la uirtù de l'animo , che più di ogni altra cosa ne le uite de gli huomini illustri s'attende , ma spesso una parola , un atto , un consiglio , un tempo , un luogo , una minuta cosa meglio fanno conoscere l'altrui uirtù , che le città espugnate , le molte uittorie hauute , e' numero infinito de gl'inimici morti in battaglia non fanno ; farà la seguente narratione un ritratto , et una imagine de l'animo , et de' costumi di don Ferrando : et le insidie , et le persecutioni , come il paragon l'Oro , dimostreranno il suo interno ualore . Hauea don Ferrando , secondo l'uso de' grandi , diuerse persone appresso di sè amici , et seruidori domestici ; et di antico merito seco ; ad alcuni de' quali daua credito ne' negotij , et ad intercessione di alcuni altri faceua , come magnifico , gratie , et fauori . Questo col tempo fece alcuni di loro superbi , alcuni altri uecchi officiali de l'essercito , et de lo stato , e Spagnuoli , e Italiani grandemente inuidiosi ; i quali era fama , che di si fatti maneggi trahessero , innanzi à la uenuta di don Ferrando , guadagni , et utili grandi ; onde pareua loro di riceuer' ingiu-

ria ad esserne priui , et uederfi da huomini nuoui occupare i luoghi , et la confidenza . Et auenga che don Ferrando à loro anchora gratioso si dimostrasse , et benigno ; nondimeno essi , come auezzi al tutto , non si contentando di parte , mormorauano de' ministri , et seruidori suoi , dicendo che gli uni ne l'amministrazione de' loro officii , gli altri quelle cose uendendo , che egli troppo indulgente , et facile à suoi (com' essi carità dimostrando diceuano) concedea loro di giustitia , et di gratia , si dauano à non leciti guadagni . Le quali dicerie peruenute col tempo à la notizia de' ministri , et seruidori di don Ferrando , causarono che essi come punti à ripugnere incominciarono , et morduti à rimordere i lor morditori , discopredo , et palesando molte più cose da essi per auaritia , et per altre passioni in molti anni , che eglino haueuano habitato , et essercitati officii in quello stato , operate : et parlauanne in modo sicuramente , che ben pareua , che essi , quelle , et altre cose sapessero di sicuro , et che tutte à don Ferrando anchora fossero note . Perche essi , uolendosi ricoprire , et saluare da l'ira de gli offesi , et dal castigo à la fine ; congiuratisi insieme , si diedero , anticipando , à riportare , et ad incolpare con la penna celatamente le ope-

rationi di questi , et di quelli . Officio , che quando da inuidia , ò da odio , et desiderio di uendetta , ò da auaritia , ò da ambitione , ò da paura procede , non è mai fatto dirittamente , et cominciato peggiora sempre . Oltre à ciò ; qual è colui , che si giustamente adopera in questa uita , al quale la malitia humana , che ne le attioni altrui hà mille occhi , et altrettante lingue , non truoui cose almeno apparenti da dire ; et da apporre facilmente credibili trà nationi di animo , et di costumi diuerse , et trà capi di tante uolontà , quanti ne sono per l'ordinario appresso i Principi grandi , che tutti hanno le lor pretensioni , e i disegni loro priuati , ch' di uendicarsi , et ch' altrui deponendo di accommodare sè , ò fuoi , la grandezza de' quali sia da le genti attribuita al fauore de la loro autorità , et possanza . in costoro confidatifi , ogni cosa tentano , ogni cosa ardiscono i riportatori . infratanto i buoni , et de la netta lor conscienza consapeuoli , non si guardando , ò per grandezza d'animo non curando le competenze , ò à schiuo tenendole , ò ne la prudenza , et gratitudine de' Principi confidandosi ; sono da le congiure de' maleuoli sopraffatti : et come si dice , che quando il baleno appare , il tuono hà già tratto ; così essi ,

quando de l'affalto s'accorgono , sono già da l'altrui perfidia stati colpiti ; et prima ueggono il sangue , che la ferita . mà quel che peggio è , de la costoro inquieta natura , se con dirritto giudicio saranno considerati i seguenti mali , ritraggono i Principi ne gli stati , et ne la reputatione danni grandissimi . Adunque , et da le cose di sopra dette , et di mano in mano da gli auenimenti non prosperi de la guerra , quelli , che ò prosperi erano , ò in qualche parte commendabili , tacendo , ò abassando , traheuano i congiurati riportatori faette di maledicèza contro à ministri di don Ferrando , come essi per loro interessi fossero principal cagione di quei successi , et contro al nome ; et à la reputatione di lui medesimo , che comportasse ministri tali . il quale dà grauissime necessità , et sollecitudini di due guerre aperte assiduamente combattuto , et da la purità de la sua conscienza affidato , sdegnando come magnanimo il difendersi da colpe non sue , et ne la prudenza confidando di Cesare , non si guardaua da le occulte , et continue insidie . Ultimamente , nulla ualendo à calunniatori queste uie quasi ordinarie contro à la somma reputatione , e stima , in che don Ferrando era ; dicono alcuni , che da le cose de l'hauere à quelle di Stato , et da la

cupidità à l'infedeltà trappassando , incolpauano don Ferrando , che egli astutamente lasciassse precipitare tutte le cose . diceuano che ne l'armi , ne Milano erano sicure ne le sue mani ; percioche per lo ualore , et per le adherenze sue , essendo stretto di parentado con tutta Italia , haurebbe potuto insignorirsi de lo Stato ne la morte di Carlo . Che à questo fine teneua egli co' Signori Vinitiani , et col Duca di Ferrara strettissime intelligenze : haueua fortificato Milano : haueua , per istarsi armato , tirato Cesare ne la guerra di Parma senza riguardare à le cose publiche : haueua procurato col mezo de' Cardinali Mantoua , et Ferrara , l'uno fratello , l'altro cugino di lui , di far Papa il Cardinale Saluati seguace di Francia , per hauerlo fauoreuole , et pronto al bisogno ; et dal Cardinale di Carpi , di Mantoua , et di Ferrara nemico , essere state intercette le lettere , et discoperti i disegni : finalmente attendeua , non grauando i popoli di taglioni , à nutrire , et accrescere in essi quella beneuolenza , et quello amore , che à lui , come à cugino de l'ultimo Duca di Milano Francesco Sforza I I . intimamente portauano ; et più tosto che grauarli , era importuno à l'Imperadore eshausto , et posto in necessità , che lo prouedesse di danari , essendo que' sud-

diti

diti la metà più grauati in altri tempi , che allora non erano sotto di lui di taglie , et di pagamenti diuersi . A le quali cose , quando da qualchuno de' domestici suoi gli erano , per auuertirlo , riferite , rispondea don Ferrando , che egli tanta intelligenza teneua co Vinitiani , quāta gli pareua che bisognasse à douer ben uicinare , et à non dar loro sospetto , et cagione di legarsi con Francia ; da la quale erano del continuo , et per huomini graui , et con grauissimi argomenti , sollecitati : come dal Cardinale di Tornon , il quale lodando , et al cielo inalzando il ualore , la possanza , et la buona fortuna di Carlo ; da questo , et da la propinquità de gli stati l'argomento prendendo , si sforzaua di recarlo in sospetto à quei Signori . Diceua il Duca di Ferrara essergli cugino molto prima , che egli à l'Imperadore seruisse . Et che Milano , instando la medesima Città , et il datio proponendo del uino , che ui entra , come altroue più distesamente si toccherà , et comunicato il disegno col medesimo Carlo , innanzi , che à porta Orientale si gittasse la prima pietra ; era stato circondato di mura . Et che la guerra di Parma si era mossa quando Cesare , e'l suo consiglio hauean uoluto ; à quali si come à più di lui informati più toccaua il mi-

Ii

rare à le cose publiche ; et non quando egli l'haueua ricordata . questa sola colpa esser sua , di hauerla cominciata tardi quanto à la stagione , senza danari , et con poche genti ; ma hauerlo fatto , non per propria elettione , ma per necessità , trouandosi già Carlo obligato de la parola col Papa , et per euitar maggior male . Il Cardinale Saluiati , come soggetto degno del Papato , et per molte , et gran commodità , che à gli stadi di Carlo , et di Cosimo Duca di Firenze , et à la Christianità doueuanò , secondo le promesse fatte , seguire da la sua assunzione ; era da lui , et dal Cardinale suo fratello , et da gli amici , et parenti Ferrara , Urbino , et seguaci loro , et da don Diego di Mendoza cesareo Ambasciadore in Roma , et dal uecchio Granuela , capo del consiglio di Cesare , stato preso in protettione . Fù poscia abbandonato da tutti nel Conclauè in sul crearlo ; percioche Cosimo si dichiarò che nel segreto l'haueua per diffidente , et per huomo di troppo cupi pensieri : et l'Imperadore , ò per compiacere à Cosimo , ò per isperanza concepta di poter far Papa il Cardinale di Burgos , zio del Duca d'Alua , scrisse con diligenza straordinaria , temendo di non giugner in tempo , à lui , et à Mantoua suo fratello , che per suo amore più non l'aiu-

tassero al Papato . la qual cosa essi fecero prontamente , et furonne , et ragioneuolmente tenuti per huomini di poco cuore : che potendo far un Papa degno del grado , et al publico si gioueuole , haueffero perduto sì grande , et sì rara occasione . Finalmente essere i sudditi de lo stato di Milano , quanto alhora pareua à lui che portar potessino , grauati di taglie , et di pagamenti . considerato , che i Signori , che uolentieri imponeuano molti , et insoliti datij , faceuano come chi facilmente pigliaua danari ad usura , che mentre si dana buon tempo , consumaua il capitale : percioche gli eccessiui pagamenti rompeuano i comertij , auiliuano le merci , bandiuano l'arti , uotauano à la fine di habitatori le Città , che di arti uiueano : el Signore , per uoler più ricco , et possente farsi , più pouero , et più debole diueniua . Così rispondeua à suoi don Ferrando ; et io però qui ne parlo incidentemente . Già non mi è nuouo , che , et il gran Capitano Gonsaluo Ferrante , et il Marchese di Pescara uecchio à tempi nostri (per tacer de gli antichi) furono anch'essi incolpati di hauer disegnato al Reame di Napoli , et che questa sospettione , et , per dir così , illustre calunnia , la quale quanto cerca di togliere à l'innocèza , tanto accresce à l'ar-

dire, et al ualore altrui; ageuolmente cade, et è creduta ne gli huomini ualorosi, et grandi, atti ad eseguir le gran cose: et sò anchora, che in possanza de l'huomo è di fuggire la colpa, ma non la sospitione, per la malitia de gli huomini: molti de' quali, intendendo che le grandezze, et le ricchezze furono annouerate frà le cose felici, et desiderabili, di leggieri le appetiscono; et quegli affetti, che sentono in sè stessi, ageuolmente credono in altrui, non sapendo quel, che ne gli animi nobili, et Christiani, nati, educati, lungamente uissuti con le leggi de l'honore, et con l'uso de le ragione, possa la fede santa, e'l timore de l'infamia, et propria et de' posterì loro. ma altro è il dir male, altro l'accusare: et io quelle cose, ch'io stesso uidi, et intesi, et che alhora furono prodotte, et agitate, non quelle, che altri ò da se imaginate, ò da altrui per ingiuriare solamente ritrouate dicendo andauano, intendo di raccontar fedelmente. Continouando adunque, à gli stimoli di sopra detti un'altro se ne aggiunse possente assai. l'huomo di Don Ferrando, che continuo dimoraua nella Corte di Carlo, et altri, che egli secondo le occorrenze de' tempi, ui mandaua, più tosto fedeli che destri nel riferire, ò che prudenti à confi-

derare il fine de le lor relationi; con più acerbità, che non bisogno non era scriueuano, et riportauano à Don Ferrando molte parole, che quei ministri, à quali era data suprema potestà ne' negotij, taluolta diceuano loro con amica libertà narrando, ò riprendendo ciò, che sentiuano de' portamenti de' suoi, et de la tolleranza di lui. Et questo officio da persone, à le quali egli molto credeua, più et più uolte reiterato, et qualche effetto, che egli uedeua conformarsi; Don Ferrando tirarono in sospetto grande de l'amicitia de' già detti ministri. Cominciarono le querele da l'un canto, et da l'altro; intepidifsi l'amore; s'accese l'odio frà loro; mutofsi la confidenza nel suo contrario; l'uno ceder non uoleua à coloro che egli non hauea per eguali; gli altri uoleuano dimostrare la possanza de l'autorità loro sopra di ogniuno; tanto che finalmente Don Ferrando, non temendo la contesa, ma istimandola, diede à l'Imperadore i detti ministri per diffidenti. Peruenuto questo fatto à calunniatori; accrebbe loro l'animo, et l'ardimento à douer continouare gli incominciati officii; assicurandoli l'odio frà Don Ferrando, et coloro nato, che beneuoli, essendo come prima erano, dar poteuano loro repulsa, et castiga-

mento. Di qui si uenne à le minaccie del mandar Sindicatori. et se bene il titolo era di sindacare le membra solamente; tuttauia non mancua chi diceua quello esser il pretesto, e'l colore; ma che giunti i Sindicatori sul luogo, haurebbono fatto altrettanto del capo; ò almeno così haurebbe creduto, et mormorato ne tutta Italia: et con più uehemenza di tutti gli altri ciò persuadeuano à Don Ferrando i suoi propri. Furoño pertanto le calunnie introdotte à Cesare in quello habito, et ornato, che la Discordia seppe dar loro, per farle più accette, et più credibili. Che quantunque siano i Principi faui, et entri loro taluolta ne l'animo qualche sospetto di congiura, et d'inganno contro di alcuno, come ne l'Imperadore, già dinanzi auuertito da Don Ferrando, ageuolmente poteua entrare; nondimeno circondati, et asse-diati da più intimi loro, se ben se ne stanno qualche tempo sospesi, et sul riparare; à la fine, altro non potendo à gli orecchi loro penetrare, che quello, che gli assistenti permettono, di necessità cadono, et da lacci de l'artificio loro si lasciano trapportare: massimaméte se il Principe, oppresso (come l'Imperadore) da la mole de' negotij, et dal continuo dolore di graui, et lunghe indispositioni, non attende à le fa-

cende, ò con impatienza, et con fastidio ui attende: percioche mille anni gli pare ogni momento, che tarda à sgrauarsene; et rimettele à ministri, che presa l'occasione, se ne preuagliano à modo loro. Et quando auien pure, che il Principe intenda à qualche negotio di più momento; il pretesto de la conscienza, et de la giustitia, predicato da ministri sagaci, rompe, e spezza, à guisa di fulmine ardente, ogni durezza, et apre loro la strada ad ogni disegno. Con queste arti, con questi uenti, si sono molti ministri, et presenti, et lontani, condotti in tutti i tempi à laberinti inestricabili, ò sospinti nel flutto di graui persecuzioni, doue finalmente hanno fatto indegno naufragio. Mà che uanto è de gli autori? se è considerano, che essi serui, et ministri diuenendo de la calunnia, et de la maledicenza, cose uilissime, pongono à grandissimo rischio le anime loro, et de' Principi, che di loro si fidano, et riportanne il biasimo, et l'infamia, che il giudicio libero, et non adulatore del mondo dà loro di quei cattui successi, che per lo più conseguaño à persecuzioni tali, et si fatte: et riconosciutasi la uerità, ueggono à la fine alienati da sè gli animi de' Principi loro; come n'habbiamo, ne molto lontano, essem-

pi assai freschi. Hora Carlo, fatto fare un sommario (soppressi però gli autori) de i capi composti, et datigli, che erano molti, et pertinenti parte al gouerno di lui, parte al maneggio, et al portamento de' suoi; ordinò à l'agente del medesimo Don Ferrando, che andasse in poste à comunicarli con lui: accioche se alcuna di quelle cose era uera, ui prendesse debito rimedio. Letti i detti capi, rispose Don Ferrando subito à tutti, et il suo agente rimandò indietro con tanta celerità, che Cesare n'ebbe marauiglia, et fastidio insieme; pensando, che senz'altra risposta dargli, l'hauesse mandato innanzi, et che egli anchora ne uenisse seguitandolo poco lontano. ma fattolosi chiamare, et ueduta la risposta, che in iscritto portaua; acquetosì, et tennesi appagato de le ragioni da Don Ferrando in sua difesa allegate. Il quale ne la sua risposta diceua à Cesare hauere i suoi per huomini da bene, et rimeterfene à quella chiarezza, che sempre che si uolesse, si haurebbe hauuta; ma le colpe à lui medesimo date, niuno meglio di lui sapere esser espresse calunnie, et menzogne di huomini maluagi; et doleuasi modestamente di Cesare, che l'hauesse credute, ò almeno mostrato con l'accettarle di crederle; et con istanza chiedeuà che

gli

gli autori si dichiarassero, acciò si potessero conuincere, et castigare. Onde Cesare, prima per mezo del medesimo agente, et poi per sue proprie lettere, si scusò molto à don Ferrando, per acquetarlo: dicendo non hauere quelle accuse accettate per crederle, ma per mandargliele, et auuertirlo, come fà l'un amico con l'altro, di quelle cose, che altri di lui, et de' suoi mormoraua, accioche egli leuar potesse l'occasione à le dette mormorazioni. in segno di ciò, hauergliele mandate per mano de l'agente suo proprio, come di persona à lui più intima, et più fidata: onde deuea ringratiarlo, et non lamentarsi. Non esser utile al Principe, spauentando col terror del castigo i rapportatori, priuarli del modo di poter quelle cose intendere, che à lo stato, et à l'anima appartenueano: anzi molte, et molte cose essere costretti ad udire, ne poter far altrimenti, coloro al gouerno de' quali la Repub. era commessa: ma assai castigo douer essere à rapportatori l'hauerli in quella opinione, che meritassero i loro officii. Hauer sempre tenuto lui, et tenerlo per caualiere d'honore: perciò non esser quelle prouue necessarie, che egli, per mantenersi tale nel suo concetto, si proferiuà di fare.

Quanto à ministri suoi, hauere trà se molto

lodato il lasciare, che ogniun desse conto de la sua uilicatione: con niun altro modo poter egli ne meglio, ne più chiara mostrare la propria innocenza: però s'acquetasse, et attendesse à la cura sua con l'animo ripofato. Giunse questa replica à tempo, che don Ferrando, lasciato un luogotenente, staua per andarsene à difendere in presenza la causa sua: ma hauutala, si ritenne, se ben gli parue, che Cesare, negando alhora il castigo de' calunniatori, lasciasse à medesimi la porta aperta di rientrare à lui con nuoue calunnie, si come fecero, et anche tacitamente à incitarueli. Perche, considerando alcuni de gl'intimi confidenti suoi, che egli nel suo gouerno era il capo de la giustitia, et che tale essendo si ingiustamente era stato ingiuriato da loro, et che le simili ingiurie, come più atroci, et più graui, s'haueano ancho à castigare più grauemente; cercauano di persuadergli, che e' facesse disperdere il principale de' detrattori, al quale come à temerario, et seditioso ogni maniera di morte era giusta, et conueniente, et l'istessa legge porgeua con la mano il coltello da castigarlo. Ma egli, quelle medesime ragioni ritorcendo con che essi lo incitauano, cioè la giustitia, l'honestà de la causa, et l'honorata opinione

di Cesare, gli ritraheua da quel pensiero: dicendo, che l'imperial Maestà si farebbe, et meritamente, tenuta offesa di un homicidio fattogli in sù gli occhi, quasi ad onta, e'n dispregio di lei, dopò l'hauergli dette parole, et dati segnali di tanta sodisfattione. haurebbe etiandio acquistata fede à le false imputationi stategli date il mostrarli di animo così risoluto: et doue alhora egli haueua sicura, et come uinta la causa; potea con quell'atto metterla in dubbio, et pericolarla. finalmente il castigo douer esser più honoreuole à lui, et più uituperoso à castigati, se (com'era al fin da sperare) Cesare l'hauesse ordinato, che se egli, facendosi la sua ragione da se, l'hauesse lor dato: percioche la sua non giustitia, mà uendetta si farebbe creduta da ogniuno. Laonde, uoltatosi à l'Imperadore, gli mettea dauanti l'audacia, e temerità de' calunniatori: pregandolo à prouederui per giustitia, accioche costretto da tanta insolenza, che con l'aura de l'esser tolerata da lui, et fauorita da suoi ministri tuttauia s'andaua gonfiando, non hauesse egli proprio, come ben gli uenisse, à ripararui. Da l'altro canto, hauendo egli contratta con Don Filippo d'Austria, alhora Principe, hoggi poten-

tiſſimo Rè di Spagna, come con nuouo, et naſcente Sole, particolar feruitù; tutte quelle coſe comunicandogli, che al Padre ſcriueua, et in gran maniera la ſua opinione, et gratia acquiſtata, mà concitatofi à l'incontro l'odio de' miniſtri già detti, i quali inuidioſamente detrahendogli, lo biaſmauano, che egli più alto che biſogno non era, ſolleuaſſe l'animo uago del Principe giouenetto; ſi come quegli, che forſe del gouerno, et maneggio, che haueuano appreſſo il Padre, ſi teneuano (come furono poi) poco ſicuri, entrando à regnare il figliuolo; ſignificaua à queſto Principe come l'Imperadore ſuo Padre niuna cura ſi daua di prouederlo de le coſe neceſſarie à la guerra, anzi lo diſarmaua de le miglior genti, che egli haueſſe; et facilmente credendo à maldicenti, maligna gente, et da poco, ò moſtrando almeno di creder loro, lo ſpogliaua di tutta l'autorità, con la quale ſoleuano i miniſtri poter ſupplire tutti gli altri difetti: colpa de la perfidia de' ſuoi, che per emularlo, et per nuocergli, ſenza alcun riguardo hauere al ſeruigio de' padroni, non curauano di ricordar à debiti tempi le opportune prouiſioni; ò differiuano à ſtudio, ne gli riſpondeuano pure: talche egli nel feruore de la guerra ſi ſtaua

i ſei, et gli otto meſi ſenza gente, ſenza danari; ſenza riſpoſta, et ſenza autorità: et con queſte arti impediuaſſe à lui ogni preclara occasione di uincere; et à le lor Maeſtà lo ſplendoro oſcurauano de l'arme, et poſſanza loro. Per tutto ciò hauerti propoſto ne l'animo, quando à la ſua Altezza coſì piaceſſe, di andarsene à Ceſare in perſona, et chiedergli ò più gagliarde prouiſioni, et trattamenti più comporteuoli; ò licenza di ritirarſi à caſa ſua. El Principe di man propria, con reale humanità, et con l'eſempio di ſè medefimo confortandolo, gli ſcriueua, che ſe egli già à l'età peruenuto di poter uſcire in aiuto de l'Imperadore ſuo Signore, ſofferiua patientemēte di ſtarſene ſequeſtrato in Hiſpagna, per non diſubidire à ſuo Padre; eſſo ſimilmente deuea ſopportare con pazienza gli aggrauj, che riceuea da quel canto; attribuendoli parte à le indiſpoſitioni, et cure di S. Maeſtà lunghe, et graui; et parte à tempi. Pregaualo pertanto, che da la paſſion ſua non ſi laſciaſſe trapportar tanto, che lui priuaſſe di quel bene, che egli da la ſua ſchuola aſpettaua, imparando qualche parte del molto, che de la guerra ſapeua: che poi col tempo, à Dio piacendo, non gli farebbe mancata autorità, ne preeminenza. Le medefime

cose gli replicaua Ruy Gomez de Silua, suo primo cameriere, et gran fauorito; aggiugnendo, che il Rè sentiuua come sue proprie le molettie, che date gli erano: onde egli per amor suo, et per mostrarglisi grato di tanta amistà, deuea patientemente portar quella croce, lasciandosi anzi spogliare d'ogni autorità, che rinontiare il gouerno, pur che egli la correccia ne ritenesse, e' titolo solo, questo al Prencipe bastaua per obligarlo à douernelo poscia col tempo riuestire, et con uantaggio. Altre uolte gli affermaua il Prencipe esser suo uero amico; et come tale uoler sempre uscir con la spada, et con la cappa à la sua difesa. Queste lettere di tanta humanità, et confidenza, et lode ripiene, che io lungo tempo hò tenute appresso di me, et più uolte et per la mano, et per il dettato lette, et rilette; tranquillauano in modo l'animo à don Ferrando, che egli con lo scudo di sì gran protettore, quasi medicina secreta contro à qualsuoglia ueleno, s'andaua oltre schermendo; quando l'anno M D L I I I, l'Imperadore, tuttauia stimolato (come si crede) da alcuno de' ministri più prosimi, gli scrisse, che per cose di grande importanza, desideraua uederlo: però n'andasse à lui quanto prima; la-

sciando il gouerno de lo stato al Senato, et al Grancancelliere; et il maneggio de l'armi al Medichino: ò, non potendo questi sottoentrarui (come poi non potè) per trouarsi occupato ne l'assedio di Siena; à Gomez Suarez di Figueroa, suo Ambasciadore in Genoua, con quegli auisi, et ricordi, che giudicasse opportuni. Scritta la prima lettera, gli scrisse la seconda; dicendo, che se per le sue indisposizioni non potesse far quel uiaggio altrimenti, uollesse, più tosto che ritardarlo, andare in lettica. Perche don Ferrando, fornita di uettouaglie la fortezza da lui alhora nuouaméte fatta à Valfeniera, et lasciata à Figueroa piena istruttione di ciò, che à fare hauesse per mantener le cose ne lo stato presente, si mise à la fine di Marzo l'anno M D L I I I. in camino. De la partenza di don Ferrando, et de la tanta istanza, che fatta gli era à l'andare, in tempo, che tutto il Piemonte ardeua di guerra; erano i pareri, et ragionamenti diuersi. Quelli, che al meglio inclinauano, dicean l'Imperadore uoler ritirarsi à uita priuata; et che douendo lasciare gli stati al figliuolo senza sperienza, uolea comunicare con don Ferrando questo disegno, et darglielo appresso per indirizzo, et per guida, et cotale elettione assai commendaua-

no: ne altra importanza, che questa pareva loro, che muouer potesse l'Imperadore sauiò, et guerriere, à trarre in tal tempo, et di luogo si bisognoso di lui, Don Ferrando, un huomo lasciandoui decrepito, et per la molta età, et per la poca sperienza, ch'egli hauea de la guerra, debitore anzi di deporre, che di prender più l'armi. quale ueramente lo dimostrarono poscia i successi. Percioche egli prima perdette Iurea; poi, quantunque si potesse chiamar decrepito più tosto che uecchio, trà le maschere, e i conuiti del Carnouale rinuolto, et da un certo suo Segretario Biscaino, chiamato Diego di Arbizzo, tenuto gli per negligenza, ò per perfidia celato l'auiso, che Cesare da Napoli gli hauea mandato la sera innanzi, del disegno de gl'inimici, si lasciò rubare da Francesi Casale, fortezza principale del Monferrato, et à Milano quaranta miglia uicina, doue tutti i capi erano de' l'essercito, che parte da la muraglia calando si saluarono, parte si rimasero prigioni; et egli con gran fatica à pena si ritirò nel Castello. Solamente si mise à la difesa il Conte Battista di Lodrone, colonuello de' Tedeschi, presidio de la Città; mà uirilmente combattendo, ui fù amazzato. Dopo Casale, si per dette Moncaluo, et stesersi

Francesi

Francesi cotanto auanti, che Milano, niuna fortezza hauendo più da quel lato, si uide tutto pien di spauento, et di ansietà. Chi al peggio piegaua, et qualche notitia haueua (et molti per opera de gli stessi maleuoli l'haueuano) de le calunnie, et male sodisfattioni passate; dicea don Ferrando esser chiamato, acciò solamente che i Commissari destinati à Milano, potessero sottilmente inuestigando le colpe altrui fare l'officio loro senza rispetto. Confermaua questa credéza l'elettione prima fatta del Medichino, che si hauea per seguace, et fautore occulto de gli auuersari di don Ferrando, tratto da disegno di succedergli in quel gouerno. I suoi d'altra parte si sforzauano di tenerlo, persuadendogli che per non mettersi infermo, come era, à la fatica di sì lungo uaggio, sospendesse l'andata à miglior tempo: et dando fratanto luogo à Sindicatori di poter fare senza rispetto l'officio loro, se ne passasse à Piacenza, ch'egli haueua acquistata: et quiui standosi, con quel presidio ne la Città, et nel Castello, tuttauia uoto di Castellano, che più gli aggradasse, desse tempo al tempo d'illuminarlo. Mà egli ogni dubbio lasciando da canto, et il consiglio de' suoi, come poco honorato sdegnando, munito l'animo d'innocen-

Ll

za , et di una fortezza incredibile contro al male del corpo , et contro à tutte le insidie et palesi , et occulte , si diede ad affrettare la sua partita : sperando , qualunque la cagion fosse de la sua andata , di rimanerne essaltato con abbassamento de gli auuersari . Et per non ir del tutto imparato , et per auanzar tempo ; ordinò al suo più intimo segretario , che rimanendosi in Milano , un raccolto facesse di tutte le cose per lettere trà Cesare , et lui passate , et da lui nel gouerno di Milano amministrate di guerra , et di stato , et formasse poi à ciascuna de le dette calunnie la risposta conforme à i ragionamenti più uolte hauuti trà loro , et ad alcune memorie , che per ciò fare gli lasciò , et quanto prima gliele mandasse : il che fù assai tosto eseguito . Ondè à tutte le cose ritrouate ò per incolpare le attioni di don Ferrando , ò per render sospetta l'eccellente uirtù sua , et la grandezza del suo nascimento , hebbe la mira il raccolto , et cōmentario già detto . Giunto à la fine in Fiandra , da tutta la corte incontrato , et dal medesimo Cesare con honore straordinario riceuuto ; quasi subito , come quegli , che appresso l'Imperadore haueua amici assai , et Borgognoni , et altri , huomini graui , et sinceri ; odorò per mezo loro , che le

calunnie dategli erano state pesate , et portate innanzi da ministro de la loro natione di autorità . Oltre à ciò Ruy Gomez disegnare , in entrando il Principe pur alhora coronato Rè d'Inghilterra , à l'amministrazione de gli stati del Padre , di farsi per mezo de i gouerni d'Italia , più largo , et più libero il campo in Hispagna , et più sicuro , et più stabile il possesso de la gratia del Rè , rimouendosi d'appresso tutti gli emuli , e tutti i contrasti . Da indi à quattro giorni , l'Imperadore con parole benigne , et piene di rispetto , gli parlò in questa sentenza . Hauerlo chiamato à se in tal tempo , per sodisfare à la sua conscienza , ne la quale alcuni haueuano messo scrupulo , che egli à lui , et à suoi ministri in Milano tolerasse cose , che la grauauano ; sperando che egli darebbe di sè tal conto , che ne rimarrebbero la sua mente appagata , i suoi accusatori confusi , et egli giustificato : et per tanto hauer caro , che rispondesse ad alcuni capi , i quali da la Reina Maria sua sorella , accioche non passassero per altre mani , gli farebbono dati . Al quale Don Ferrando , con quella dignità , et constantia , che era propria di lui , et con uiso non solamente saldo , ma lieto , rispose . Che si recaua à grandissimo fauore l'hauergli sua Maesta dato luogo di

uenire à purgarsi nel suo cospetto . esser quello il giorno piu uolte sperato , et ardentemente desiderato da lui , onde se stato gli fosse lecito, l'haurebbe in ciò di molto tempo inanzi preuenuto, uenendosi à presentare quasi statico, et pegno di se medesimo . Conuenirsi, et esser molto ben giusto , che i padroni chiarifchino ogni nebbia, et sospetto, che lor nasca, ò sia posto nel'animo de l'integrità de' lor seruidori . à niuno importare più che à medesimi la chiarezza d'ogni cosa, che lor sia apposta. Per tanto esser paratissimo à dar conto di ogni suo portamento : per suoi portamenti quegli soli tenendo , che à caualiere, et à soldato s'apparteneuano. Ne uoler rifuggire à la bassezza, à la uiltà, à demeriti de' caloniatori, non à le qualità, non à seruigi, non à meriti suoi, et molti, et grandi; ne allegare, che le cose accadute in una guerra di continoue angustie, et d'infinite miserie piena, et doue le domestiche insidie, et le persecuzioni coperte più che l'arme de gl'inimici scoperte potuto hauean oppugnarlo, non doueano prodursi in giudicio, bastando riferirle à la medesima necessità, et perfidia in tante ambasciate, instrutioni, et lettere, che appresso la Maestà sua si ritrouauano spiegata, et descritta: ma chieder solamente tanto di tempo, quanto

bastasse à poter far uenire da Milano le dette scritture, ò copia, ò sommario di esse, essendo uenuto di là prouisto sol di quelle armi, che egli era ufato di adoperare à la sua presenza per la grandezza, et Maestà del suo imperio; non si fidando che altri che egli tutte, et lealméte le producesse . Hauere etiandio il principale del suo consiglio, per le ragioni altreuolte scritte, in sospetto: et perciò ne al testimonio, ne al giudicio di lui, doue di cosa sua si trattasse, deuersi prestar credenza . Fratanto di due cose supplicare S.Maestà : l'una, che l'autorità, che la seuerità, che la giustitia imperiale non fosse scudo, ò coperta contro di lui à l'altrui inuidia, et maledicenza; ma tenendo gli occhi aperti, et diritto il giudicio, facesse che in publico, et dinanzi à lei gli accusatori anch' essi comparissero, accioche egli ueder potesse non solo da quali cose, mà da quali huomini s'hauesse à difendere: l'altra, che diputasse i commissari tante uolte proposti, per riconoscer i portamenti de' suoi, se già non gli hauea diputati; accioche egli senza dilatione potesse, com'era certo di douer fare, giustificarsi, et lasciar la mente, et la conscienza di sua Maestà appagata . Dopo questo ragionamento, et dopo alcune altre cose con molta quiete di animo trattate, et diuisate trà loro, si

partì Don Ferrando : et da gli amici già detti riseppe come l'Imperadore , uedutagli nel uiso la franchezza de l'animo , et l'innocenza , et udite le sue parole da niun laccio di timidità impedita , subito si tenne ingannato da ch'è l'haueua persuaso à chiamarlo : et pentitosi di hauer dato à loro credito, et à lui infermo com'era, et innocente come gli pareua di conoscerlo , la fatica del sì lungo uiaggio ; hauer più uolte, et à la Reina Maria , et ad altri detto , che in uenendo il Prencipe suo figliuolo uoleua spedirlo , et rimandarlo à Milano . il che concordò poi con tutte quelle cose , che dal lato di Cesare seguirono da indi innanzi . Frattanto i due Sindicatori già destinati à Milano , ui andarono ; l'uno fù Don Bernardo di Bolea , hora Vicecancelliere d'Aragone ; l'altro Don Francesco Paceco , hoggi Cardinale . Alcuni diceuano con espresso diuieto di non toccare le attioni di don Ferrando , ma quelle solamente de' suoi ; altri altramente affermauano : e' uero fù , che eglino in ogni cosa misero le mani , et che niun sindicato si farebbe potuto far più sicuramente di quello , percioche don Ferrando così instaua , et così uoleua . Giunse anche da Milano il Commentario , che di sopra fù detto : del quale , et d'altre ragioni , che à lui di più

foccorreuano , si seruì don Ferrando à giustificarsi , et i suoi , quando con Cesare , quando con la Reina Maria , et quando col Consiglio à ciò deputato . molte di quelle cose , che à lui , et à loro si apponeuano , dimostrandò essere state necessarie , et in que' tempi , et in quelle occasioni , in che fatte s'erano , gioueuoli , et per ragione di guerra ottimamente operate . molte come à popoli , et à soldati per giustitia deuote difendendo . molte altre come à l'autorità , et al beneplacito suo riseruate , et lecite , apertamente confessando ; et tutte offerendosi à giustificarle contra qualunque uollesse dire il contrario . La quale ingenuità , et grandezza d'animo , discoperte , et rimosse tutte le false opinioni , à l'Imperadore , et à la Reina , et à tutti quei , che l'intesero , porse gran marauiglia : et à maleuoli suoi , per sì generosa risoluzione abbattuti , terrore grandissimo ; onde poco ardirono poi di mostrarsi . Offerse , mentre che queste cose passauano , l'Occasione molto opportuna à fauorir don Ferrando : percioche uenendo contro à l'Imperadore Henrico II. Rè di Francia , con un essercito di xxx mila trà caualli , et pedoni , ispugnato già Mariburg , fortezza principale posta ne' confini del paese di Hénauo , da Brusselles dieci leghe lontana ; era-

no uarij i pareri de' Capitani, et configlieri suoi dintorno à la resolutione, che egli deuesse prendere: et tutti, stimando piccole quelle prouisioni, che Cesare haueua per uscirgli al contratto, et breue il tempo da accrescerle, conueniuano, che egli da Brusselles, luogo debole, et mal sicuro, si ritirasse ad Anuersa fortissima, et quiui si stesse, per non istarsi altroue à manifesto pericolo; ne uscir con poca dignità de la Fiandra. Don Ferrando à l'incontro, biasimaua il ritirarsi, et molto più il chiudersi in luogo, doue gl'inimici potessero auilito tenerlo, et come prigione; discorrendo essi liberi, et orgogliosi il paese suo tutto. Secondo il conto, che egli informandosi haueua trouato, diceua esser le genti da piè, et da cauallo, che Cesare hauer poteua più pronte, forse bastanti ad occupare, e tenere Namur, posto ne' confini de la Brabantia, et del paese di Liege, passo per lo quale il nimico di necessità haueua à passare. quiui postesi le sue genti, esser impossibile, che lo spuntasse. darli tempo fratanto à le nuoue, et più gagliarde prouisioni. L'abbandonare in modo alcuno il paese, esser un farui nido al nimico, dal quale con le forze de l'istesso paese potesse poi far la guerra, et lunga à ciò, che restasse. Douersi grandemente accre-

scer

scher l'animo, et l'ardire à Francesi; toglierlo per contra à paesani, se in qualche modo dimostrasse paura ch' non l'hebbe giamai. Pertanto, esser di parere, che Cesare si fermasse, et facendo fronte à nimici suoi, facesse insieme animo à le sue genti, et à suoi soggetti: et Namur, il passo già detto preoccupando, rintuzzasse col solito ualore l'orgoglio à nimici suoi temerari. A' questo sol modo poterli, conseruar la reputatione, et lo stato. Non mancare à Cesare Capitani per ogni impresa; tuttauia proferirsi egli anchora d'andar innanzi à la detta occupatione, se così gli piacesse. A' questi ragionamenti trà gli altri contradiceua Gio. Battista Castaldo, che sotto di lui haueua altre uolte fatto l'officio del maestro di campo generale ne la medesima prouincia, uolendo mostrare, che il paese non istesse così à punto come don Ferrando presupponeua: perche egli rispose hauer per occasione pure di guerra, ueduto, et caminato quel contorno, et tutto hauerlo dinanzi à gli occhi; nondimeno tornerebbe à riconoscerlo: et uoltosi à l'Imperadore, gli disse. Sire, comandate al Castaldo, che uenga meco, et gl'insegnerò hoggi quello, che molte altre uolte gli hò insegnato in uostro seruigio. Andò seco senza replica il Castaldo, e tornò la

fera istessa conforme di opinione à don Ferrando . Vinse adunque finalmente, come confaceuole à l'altèzza de l'animo di Carlo v, il consiglio audace , et honorato di Don Ferrando : quantunque alcuno de gli emuli suoi mettesse ne gli orecchi à l'Imperadore, che à Don Ferrando sindacato , e scontento non era da prestar fede . Al che Carlo , sdegnando, rispose conoscerlo per si leal caualiere, che non l'haurebbe ingannato ; et mostrarlo il medesimo suo parere al loro contrario , ma non men fauio, che animoso . Laonde, datosi l'ordine di far nuoue, et piu gagliarde prouisioni , et quelle genti raunare , che piu pronte ui erano ; uscì Cesare, e tenne il campo , che più non era di VIII mila persone, à Namur . Per questa uscita, et occupatione di passo , il Rè di Francia , che ispugnato , come fù detto, Mariburg , et poi Dinant, sene ueniua innanzi uittorioso, con fama di uoler occupar Brusselles, et discacciar l'Imperadore di Fiandra ; trouata chiusa l'entrata, si ritenne, et uolsefi uerso Hesdin, è Terruana, abbruciando per camino Bins, Mariamont, Bauais, et molte altre terre de'paesi d'Hennao , et d'Artoes . Per consiglio pure di Don Ferrando, s'andò seguitandolo, (et mentre si potè) alloggiando ne gli alloggiamenti suoi, ò à uista di

lui , per non lasciarlo fermare sopra luogo alcuno , et per pigliar l'occasione di danneggiarlo , essendosi già per gli ordini dati il campo di Cesare ingrossato fin al numero di xvi mila persone . Accampatosi finalmente il Rè di Francia sopra Renthì, et diuiso il suo essercito in tre parti, lo batteua da due lati . Cesare alloggiò uicino à lui dintorno à tre miglia italiane, da quella parte di Renthì , che guarda al mezo giorno, in un sito eletto da Don Ferrando, con disegno di soccorrere quel forte . ne soccorrerlo si poteua, senza occupar prima un bosco, à la cui difesa gl'inimici, percioche da esso si potea battere gli alloggiamenti loro, et sforzarli ad unirsi, s'eran messi molto gagliardi . unendosi, lasciauano aperto il camino al soccorso . standosi ostinatamente diuisi, ciascuna de le due parti, come più debole ; rimanea sottoposta à Cesariani , che ageuolmente le haurebbono rotte . Adunque, per occupar il detto bosco, due incamisciate furono fatte, et ambedue capitarono male : percioche andando gli incamisciatì di notte, et in luoghi poco da lor conosciuti , i difensori del Bosco parecchini amazzarono: onde in questa pruoua, et senza fare alcun frutto, fur consumati due giorni . Niuna speranza rimanendo piu de l'acquisto,

et consultandosi già frà i capi del ritirarsi, il che non si poteua senza manifesto danno, et uergogna fare; Don Ferrando, à cui l'incamiciate, come poco à proposito, non eran piaciute, et piaceuagli molto meno la pericolosa, et indegna ritirata; si proferse à l'Imperadore per lo men male à douer tentar esso di acquistar detto bosco, essendogli dati cinquecento archibugieri spagnuoli, una banda di caualli leggieri, et un'altra di Ferraiuoli, et sei, ouer otto pezzi d'artiglieria da campagna; et tenendosi in ordine l'altre genti per mandargli prontamente soccorso doue, et quando il chiedesse: il che da l'Imperadore gli fù, et con molta letitia dato, et promesso. Rimaneua il detto Bosco dà man manca à gli imperiali, et faceua un quasi gomito, dal quale, procedendosi innanzi, era orlato d'una strada, la cui sponda uerso Renthì alta per una ualle, che le è sotto, faceua trincea, et ripato contro à nimici: et quella strada terminaua poco discosto in un'altra, per la quale sola Francesi, essendo sforzati d'abbandonare l'impresa, poteuano ritirarsi, et mettersi in saluo: percioche da la mano diritta uerso Levante, un fiumicello con una palude uicina, et l'una de le ripe molto alta, occupaua il passo: è tra il fiume, è l'bosco, la doue s'è detto che

egli fa gomito, comincia assai stretto un campo, il quale uà poscia alargandosi uerso gli alloggiamenti imperiali, che gli soprastantano, ma hor piu alto, et hora più basso: et dietro à Renthì, posto più innanzi sù la ripa del detto fiume, et si basso, che à pena sene scorgeuano i fumi, sorgono alcuni poggi poco accessibili ad essercito. Laonde, perduto il Bosco, i Francesi per conseguita à perder ueniuanò ogni comodità, ò di fermarsi, et di nuocere, ò di partirsi, et saluarsi. Disegnaua pertanto Don Ferrando, il quale, seguendo il suo costume, haueua innanzi ad ogni altra cosa, tutto quel paese riconosciuto, non solo di dar soccorso à Renthì, mà il Bosco, et le dette strade, e i uantaggi del sito occupando, et con l'arte al mancamento supplendo de le forze, chiudere il Rè di Francia ne le difficoltà, et cōbatterlo con speranza euidente di uincerlo. et u'è opinione, che gli riuosciua il disegno, se egli in quel dì era general Capitano, ò gli ordini suoi erano dà soldati obseruati, ò non erano da capi loro inuidiati. Possi adunque à l'impresa il terzo giorno, poco dopò il nascer del Sole. i caualli leggieri mandò inanzi per quel campo aperto à trattenerne, scaramucciando i nimici. i Ferraiuoli collocò in aiuto de' caualli, fin che mandasse loro al-

tro ordine. gli Spagnuoli destinò contro à difensori del Bosco: con auuertenza, et replicato commandamento à lor Capitani, che giunti là, doue il bosco faceua gomito, et doue da la ualle si cominciua ad entrar nel campo, quiui si fermassero, et fattisi forti con una fossa, et con la materia, che dal medesimo bosco tagliata, poteuano subitaméte aggregarui, mantenessero l'acquisto fatto fin tanto, che egli sopraggiugnendo con maggior forza, desse lor ordine di cio, che à fare haueffero più auanti: il quale con l'artiglieria andrebbe seguitandoli poco lontano, et la strada aprendogli ad una certa, et grandissima uittoria. I caualli leggieri andarono à sfidar i Francesi fino ne i loro alloggiamenti, guidandoli don Henrico Henrriquez lor capo, e tirarongli à grossa, et caldissima scarauccia. i Ferraiuoli anch'essi l'uffitio loro faceuano. gli archibugieri spagnuoli, uenuti in quel mezo à le mani co' difensori del bosco, da Don Ferrando aiutati, il quale doue più folti gl'inimici apparuano, quiui in modo con l'artiglieria percotea, che ad ogni tiro cadeua in terra quantità di loro, la quale gli altri spauentaua, et à suoi apriua, et assicuraua la strada più innanzi, il bosco acquistauano. Vistosi Don Ferrando prosperare il disegno, mandò à di-

mandare à l'Imperadore aiuto di fanteria, et fùgli mandato il reggimento di Thedeschi del Conte di Nassao; il quale non giunse, come appresso si narrerà. Mà gli Spagnuoli, arriuati acquistando al passo, al quale don Ferrando haueua lor commandato, che fermar si deueffero, et faruifi forti; da la felicità hauuta, come essi dissero poi, et dal troppo ardire trapportati, passarono auanti sparsi, et disordinati, parendo loro di correre ad indubitata uittoria: nulla à ritenerli ualendo gli ordini, che Don Ferrando haueua prima dato, et che da capo mandaua lor dietro, che raccogliere, et fermare, et fortificare si deueffero: ramarcandosi grandemente de' Capitani, che con la loro disubidienza togliessero à Carlo in quel giorno una felicissima giornata. Ciò fece, che i Francesi, ueduto il disordine, et accortisi del disegno, che si haueua di occupare que' pasci, e temendone; uniti subitamente i caualli loro in numero di quattro mila, gli spinsero contro à Cefariani. Cederono à l'impeto loro i Ferraiuoli, e i caualli, che molto inferiori eran di numero; onde i nimici, non trouando ne fossato, ne altro impedimento al passo già detto, andarono di lungo per quel campo aperto ad urtare nel reggimento del Conte di Nassao; che per paura

se ne ueniua soprastando; et al primo incontro, uilmente rendendosi, gittò l'armi in terra: et banderali ui furono, che uolontariamente porsero à gl'inimici le insegne, i quali perciò, senza niuna fatica, alquante ne guadagnarono. Affermano alcuni testimoni di uista, che i Ferraiuoli imperiali, uoltandosi (come fogliarono) à riceuer la carica, andarono impetuosamente à dare nel reggimèto de' suoi già detto, et furono essi i primi à disordinarlo. Gli archibugieri Spagnuoli, tardi accortisi de' l'error loro, haurebbono uoluto far testa; ma sparsi, et senza palle, non poteuano; et niuno de' soccorsi, che Don Ferrando per più, et più messi hauea ne l'ardore del conflitto mandato à chiedere, per rinforzarsi, et seguir la sua impresa, comparue mai. Perche, rimasto con alcuni pochi caualieri de la corte di Cesare, che desiderosi di imparar da gran Capitano, solean seguirlo, et con pochissimi de' suoi familiari; dopo lunga dimora si mise nel bosco, et per quello errando buona pezza disperso, à la fine si cōdusse à Cesare saluo. Già si era ne l'uno, et ne l'altro campo sparsa la fama de la sua morte, et fu ch'affermaua hauerlo ueduto tra morti corpi; e' gran Conestabile Momoransi mandò la notte à ricercarlo trà quelli co' torchi accesi;

cesi; et gli emuli diceuano, che egli, come huomo disperato, era ito à combattere. Doleuansi à l'incontro tutti gli altri di iattura sì grande: et Cesare molto più, che più uolte, et più messi mandò attorno per intender di lui con ansietà. Poi che egli comparue, et hebbe tutto manifestato il fatto, et le sue parole prouate col testimonio de' Caualieri iti, e stati del continuo seco, et de' gli stessi Capitani del bosco, i quali non negauano la disubidienza, ma la scusauano, dicendo non hauer essi potuto ritenere i soldati infiammati per la uittoria al combattere; fù conosciuto, che se gli Spagnuoli obediuano, ò i Thedeschi pur un poco si difendeano, ne essi, ne i Ferraiuoli erano fugati; et che i Francesi rimaneuano chiusi, et uinti: et fù il consiglio, et ualor di don Ferrando commendato supremamente; et la letitia de la sua salute, non come di lui solo, ma come de' l'essercito tutto, raddoppiata; et l'altrui temerità, cotanto in quel dì noceuole à Cesare riprouata, et anche à malitia ascritta da molti. I Francesi insieme raccolti, ricominciarono da capo à battere, mà più lentamente, Renthì. Consultauano d'altra parte gl'Imperiali di ritirarsi à sant Omer. Solo contèdea don Ferrando del contrario, allegando il manifesto pericolo, che si correua nel uol-

ger allora le spalle al nimico potente: et la reputatione, che si perdea, dopò l'hauer fatta tanta dimostratione di uoler foccorrere Renthì, et tentatolo, ad abbandonare l'impresa, per la perdita di quattro infegne. esser certissimo, che gl'inimici lo batteuano tuttauia più per paura, che per ardire, cioè per disimulare il timore, che poco auanti haueuano hauuto, quando con una famosa battaglia eran uinti, se l'ubidienza de' soldati, et gli aiuti, et soccorsi promessi ui concorreuano. Pertanto deuersi Cesare fermare, et più che mai mostrar ardimento; sicuro che egli con questo haurebbe fatto dislogiar ben tosto il nimico: ma esser necessario fare spiar quella, et l'altra notte con diligenza tutti i suoi andamenti, acciò ch'egli non si partisse celatamente, come già fece il Rè Francesco suo padre à Chiateu Camberfis. Impetrò à la fine don Ferrando, che il campo si fermasse: et la sera uegnente, per quella medesima strada, che Don Ferrando disegnaua di occupare, mandarono i Francesi in saluo l'artiglierie; et ne la seguente, senza toccar ne tamburi, netrombe, et senza hauerfene prima che da l'effetto hauuta notitia, si dipartirono, camminando à la uolta di Abeuille, et di Amiens in Piccardia. et farebbonsi nel fuggire anchora

potuti rompere, se lor si fosse mandata à la coda la caualleria leggiera, ò la maggior parte di essa, come egli instaua: percioche trouarono un fiume, il quale fuggendo hebbero da passare à uno, à uno i caualli loro. Così fù la Fian dra saluata, conseruato Renthì con quei ualorosi soldati, parte Spagnuoli, parte Valloni, che difeso l'haueuano: et Cesare pochi dì prima confortato, come debole, et fuggitiuo, di ritirarsi; armandosi, et facendosi innanzi animoso, fugò con la metà manco forze, l'inimico potente; et con molta lode di prudèza, et d'ardire ritenne l'usata dignità, et reputatione: uericandosi allora per Don Ferrando quella notabile sentenza di Euripide; Vale per molti esserciti un buon consiglio. Volle poi Cesare mostrargli di ciò publica gratitudine, et pubblicamente anchora rintuzzare la maluagirà di coloro, che in segreto gli hauean uoluto render sospetti i suoi fedeli, et animosi consigli. percioche fermatosi un giorno sopra un'alto poggio à uedere il paese d'intorno, dopò l'hauerlo buona pezza rimirato, riuolto à don Ferrando, gli disse in lingua Francese (che essi usauano sempre trà loro) queste parole. Quanto più debbo io à chi mi confortò di far questa giornata, che à coloro, che uoleuano uiuo se-

pellirmi in Anuerfa? Ne è da preterir con silenzio ciò, che à Namur era prima auenuto, per un manifesto segnale de la gran riuerenza, in che Don Ferrando da soldati era hauuto. Deliberata l'uscita à Namur, la Reina Maria gouernatrice di Fiandra, mandò bandi sotto grauissime pene à soldati, che caminar deueffero à le bandiere. Cōmandò poi quando tempo le parue, al Preuosto di VViluord, così in quella lingua chiamato il Capitano de la giustitia di Fiandra, che discorrendo per lo paese, castigasse quanti soldati non haueffero al bando obedito: il quale, ritrouati molti Spagnuoli per uia, che per uarie bisogne, s'eran fermati uno, et due giorni à le stanze, sotto colore, che lasciando le insegne, fossero iti à rubare, tutti li punì ne la forca. Subito n'andar le nouelle al campo Spagnuolo, alloggiato poco discosto da Namur: et fù buccinato trà loro, che la Reina così haueua comandato al Preuosto; et fù ageuolmète creduto, per certa opinione, che u'era, ch'ella uoleffe poco bene à quella natione: onde leuatosi in arme, e i maggiori, et minori ufficiali da sè discacciati, si mosse à furia uerso l'Imperadore, ch'era alloggiato in Namur. Peruene il rumore à Don Ferrando: il quale montato incontanente à cavallo, s'auuò uerso Cesare di

buon passo: et à pena ui fù egli arriuato, che ui giunse anchora per altri mesi la nuoua de le genti ammutinate, dipingendosi il mutino grauissimo, come fù; et che hauendo alcuni de' capi de l'essercito fatto pruoua di accostarsi per acquetarlo, con l'archibugiate erano stati tenuti lontani. Discese l'Imperadore à la porta de la casa, et uolendola non sò chì ferrare, comandò, che si stesse aperta per uedere, et esser ueduto. Quiui, per non hauerne altro più pronto, salito sul cauallo di don Ferrando, si mise à camminare uerso i soldati. altrettanto fece innanzi à Cesare don Ferrando à piè: et giunto un poco prima à gli ammutinati, mostrò loro l'Imperadore, et pregolli, che fermatifi, riposatamente, come à ben disciplinati soldati si conueniua, la lor causa isponessero. In quella sopraggiunse l'Imperadore; et chiamandoli con lingua Spagnuola, figliuoli, dimandò loro quel, che e' uoleffero. Esi gli narrarono la barbara crudeltà dal Preuosto usata à la lor fedelissima natione; dissero il numero, et l'honorate qualità de' gl'impiccati; si dolsero grauemente del Preuosto, et di chì l'haueua mandato, nimici chiamadoli de gli Spagnuoli; et supplicaronlo, che come giusto, et benigno Padre, et Signor loro, rigidamente li uen-

dicasse, accioche non haueffero à prender essi di lor mano la uendetta: et così dicendo, un di loro diizzò uerso l'Imperadore l'archibugio, che haueua, in atto di scaricarlo; de la quale scelerata temerità fù poi punito con la forza egli anchora. Indi à don Ferrando uoltatifi, gli diceuano con uiso tutto infiammato. Et uoi nostro antico Capitano, et Maestro, lasciate che altri uada impunito del danno, et dishonore, che egli hà fatto à natione, che tanto amate, et che tanto ui ama? Operate co'l nostro Rè, che castighi aspramente il uigliacco nimico de la nostra natione. Gli acquetò don Ferrando con cenni, et con humane parole tanto, che Cesare potè esser inteso. Il quale, riprendendo grauemente l'acerbità del ufficiale Fiammingo, affermò loro di uoler castigare seueramente il Preuosto. Fece don Ferrando il medesimo. Et tuttauia mostrandosi quelli duri, ne uolendo placarsi; con la mano, et con la uoce accennando, li dispose à ritirarsi uerso gli alloggiamenti, et udirlo. Allontanatifi alquanto, et col solito giro preso Cesare in mezzo; Don Ferrando ragionò loro in questa sentenza. Dispiacere à l'Imperadore sommamente quella, et ogni altra cagione, che lor fosse data di giusta doglianza. essere stato con-

tro à la sua mente ciò, che il Preuosto haueua operato; anzi uoler de la temerità grande di lui far graue, et essemplar dimostrazione. Amarli come cari figliuoli, per l'antica, et giustificata lor fede, et ubidienza: et ne la franchezza de' cuori, et de l'armi loro hauer, dopo Dio, fondata la sua fortezza, et la uittoria, che contro al nimico orgoglioso, et uicino speraua di riportare frà poco. Mà quanto più ualorosi, quanto al Rè loro più fedeli, et più cari essi erano; quanto à l'incontro il Rè di loro più confidaua, tanto più conuenirsi à l'usata modestia, et fede de gli Spagnuoli, rimettersi totalmente à la somma giustitia di quello: certi, et sicuri di douer sempre riportare da lui ogni opportuno rimedio à lor mali: et con questa certezza temperarsi; ne mai per alcuno, quantunque graue accidente, tumultuare. anzi la causa publica à la priuata antepoendo, colà seruire con maggior prontezza, et affettione, doue maggiore il bisogno uedessero. L'obediienza, et la tolleranza esser gli elementi principali de la militar disciplina. con queste, non meno che con l'ardire, et con l'armi, hauere la natione Spagnuola, quasi in tutte le parti, et prossime, et lontane de la terra, superato hoggimai tutte le altre nationi più bellicose, et più ualoro-

se del mondo. con le medesime deuerfi ir confermando, et accrescendo la gloria. Non esser buon soldato, ne honorato colui, che non sapea sofferrire; et che più non temeua il suo Capitano, che il suo nimico. Tornassero pertanto à l'alloggiamento; ubidissero sempre à superiori; et aspettassero insieme aspra uendetta de la riceuuta offesa, et abondante, et largo premio de' seruigi, et meriti loro da Carlo magnanimo, et giusto, et felicissimo Imperadore. Questo detto da Don Ferrando, essi, et de la presenza grata, et de le gratissime promesse del Rè loro, et di Capitano si graue, et si ueritiere, tutti contenti, et sodisfatti mostrandosi, Don Ferrando, come protettore loro, ringratiarono, et fatta à Cesare riuerenza, si dipartirono. Questo successo à ch' l'intese parue totalmente contrario à coloro, che affermauano gli Spagnuoli hauer hauuto Don Ferrando per inimico dal dì, che egli in Sicilia castigò seueramente un lor gran mutino: à la qual cosa egli diceua esser disceso per forza, come in parte mostraua l'essempio di ciò, che per saluare gli Spagnuoli, haueua prima fatto à Fiorenza. oltre à ciò haueruelo spinto, et Don Alvaro di Sande mastro di Campo, et gli altri lor capi: con grandissima importunità, et come

per

per debito di fedeltà richiedendogli, che candida, et immacolata seruasse l'antica lode de la militar disciplina de gli Spagnuoli, di coloro la temerità castigando, che con infamia di tutta la natione la corrompeuano: senza che quel Regno, de gli altri regni Christiani incontro à l'arme infedeli, et nemiche potentissimo schermo, non deueua da le fedeli, et amiche esser sopraftatto barbaramente. Or tornatosi à le stanze, Cesare uolle tutto quel uerno, e tutti i giorni don Ferrando à diuisar seco, et à trattenerfi. Creder si dee, che i lor ragionamenti fossero di uarie, et diuerse, et tutte graui materie, degne di due huomini tali: nondimeno qui alcune cose ne toccheremo, secondo la notitia, che da l'un di loro se n'hebbe. Ragionauano adunque de le passate, et presenti guerre. de' uarij successi da loro in compagnia, et separatamente per terra, et per mare ueduti: taluolta se medesimi riprendendo di qualche occasione perduta ne l'amministrare la guerra, secondo che l'esperienza, et el giuditio poscia acquistati, gli haueuano più cauti fatti, et più aueduti. specialmente in quell'anno, nel quale s'era potuto offender notabilmente il nimico, et non s'era fatto. Incolpauano di ciò talhora due consiglieri dati

O o

al Duca di Sauoia; l'uno come più esperto del mare, che de la terra; l'altro come più loquente, che effecutiuo: ma il Duca lodauano amendue per giouane d'alto coraggio, augurando, che con pochi anni di sperienza haurebbe fatto gran pruoua. Marauigliauansi de la poca intelligenza mostrata dal gran Conestabile di Francia ne l'alloggiamento fatto à Renthì, nel quale niuna parte haueua l'essercito loro sicura. Discorreuano de l'obligo del Capitan generale d'intorno al riconoscer subito egli stesso il sito eletto, ò da eleggerfi per l'alloggiamento d'un Campo: et de le conditioni, che si richieggono ad un ben inteso alloggiamento, sicuro, et uantaggiato: et di quanta importanza fosse questo uantaggio de la elettione del sito, campeggiandosi col nimico à fronte, ò non lunge; et de uendosi, ò soccorrere, ò ispugnare, ò difender qualche fortezza, cose uolgarissime frà soldati, mà da pochissimi intese. Per questo (diceua Cesare) essere stato opportuno riportare il primo, et poco sicuro alloggiamento, che Gio. Battista Castaldo haueua fatto à Renthì, al luogo, che esso don Ferrando esse poi sicuro, et pien di uantaggi, come da l'effetto si uide. Dolcuasi etiam de la poca fermezza trouata ne' Rè di Francia

à l'offeruare de' trattati, come di quella, che sempre era stata cagione principale de le guerre trà loro: se stesso incolpando de l'hauer troppo creduto à Francesi, per quei danni, che de la sua souerchia credenza gli erano più uolte seguiti. Et tuttauia andar essi con segrete negotiationi suscitandogli contra i ribelli castigati da lui ne la Magna: et aiutargli à ciò grandemente le tante partialità, et diuisioni di quelle genti, da le quali era sopraffatta l'incredibil forza di quella prouincia, et insieme l'autorità de l'Imperio. Onde il Turco, de la debolezza de' Christiani trahendo forze, tuttauia diueniu più orgoglioso, et più fiero. Ne mancauano anche di quegli, che per ambitione, et per priuate passioni, l'adescauano con uergognosi, et detestabili aiuti: contra se stessi à la fine, mà fratanto contro à la fede, et religion loro. che essendo appresso à tutte le genti la propria religione, quantunque falsa, in somma ueneratione; essi la nostra uerace, et indubitabile abbassauano ne l'opinione de gl'infedeli, et dauano loro gran cagione di scherzirla, poi che, essendo essi di costumi, et di fede tanto diuersi da noi, così strettamente feco s'uniuano, et erano essi i primi à sprezzarla. Non era anche di piccolo incitamento à que-

sto, ch'è per propri interessi, et disegni terreni, nutriuua discordie, et inimicitie, et destauale, et suscitauale trà i figliuoli commessi à la sua pietà. Così sempre s'andaua aggiugnendo male à male, et preparando esca, et materia al fuoco de l'Ira, et de la Discordia. Per questi tanti, et sì graui impedimenti, non hauer egli potuto giamai respirare, ne esser libero ad affrontarsi con gl'infedeli, il che si auidamente haueua sempre desiderato. Esser di questo suo ardente desiderio buon testimonio il medesimo Don Ferrando: il quale, con hauergli dato il parer suo dintorno al modo, et à gli apparati da fare la guerra al Turco, gli haueua insieme accresciuto il desiderio di farla, et per conseguente la pena del non potere. Talhora trattaua Don Ferrando lungamente, sì come quegli, ch'era stato Vicerè di Sicilia, de le armate, et forze da mare, tutte le parti del mare, et de la terra ricercando col pensiero; et discorrendo de le imprese, che si potrebbe, et dourebbe far con esse ne l'Africa à beneficio de' Christiani, ò solo, ò in compagnia: et conchiudeua esser di necessità à douer far progresso d'importanza infra terra, aiutarli del mare. allegaua molti essempli antichi, et moderni; alcuni discorsi più pomposi, che utili fatti in questa ma-

teria da altri, con molte, et uiue ragioni confutando. per mare, et per terra entrandosi, ne si stancando, dicea potersi sperar al sicuro l'oppressione del nimico commune. douendosi altri tosto stancare, esser men male non ci si mettere, per non perder à un tratto il tempo, la spesa, et quel tanto d'opinione, che tuttauia riteneuano i Barbari de le forze Christiane. Sopra tutto esser necessario à Cesare stabilir una uolta le cose sue per modo, che potesse lasciarle adietro sicure in ogni occasione di douer guerreggiar lontano da esse; et con qualche uerisimile apparenza di perpetuità nel Rè suo figliuolo, et successore: il che egli (con pace sua) non haueua mai fatto: anzi con la aggiunta de l'Inghilterra, le haueua molto più sparso, et poste in pericolo. Conciosia che per dar un appoggio, et un sostegno à la Fiandra, haueffe dato un figliuolo unico in pegno à l'Inghilterra, et per marito ad una donna infconda: il quale se con lei si fermaua, haurebbe, senza speranza di trarne figliuoli, ueri, et unichi mezi à stabilire gli stati, consumato inutilmente in quell'uno, col fiore de la sua giouentù, il tesoro di tutti gli altri. Se da lei si partiuua; non haurebbe parte alcuna in quel regno, che solamente con la presenza, et con le grosse

spese si manteneua . Onde con quel matrimonio , et con le somme di danari , che ui si erano spesi , et spendeuanuifi , altro non si faceua , che comperar tuttauia à contanti le insidie di coloro , che accortisi del disegno di uoler unir con l'Inghilterra la Fiandra , ò per timore di perderla , essendo da tutti i foccorsi cotanto diuisa , ò per farla contro à loro più forte , penserebbono à porla in contesa , et ad occuparla , per non riceuerne danno col tempo . Essersi di ciò ueduto frescamente l'essempio nel Rè di Francia : il quale per ispogliar de la Fiandra il medesimo Carlo nato , et amato in essa , presente , et di forze , et d'autorità , et di gloria tanto possente ; s'era in quell'anno , et col fauore de l'Alemagna , armato à suoi danni . poterfi da questo fatto far argomento di ciò , che fossero per fare , et Francia , et gli altri nimici , et maleuoli contro al Rè suo figliuolo con la persona , et con gli aiuti lontano , ne di tanta autorità , ne si ben uoluto . Douer , à giuditio suo , la Corona di Spagna far poco fondamento de l'Inghilterra pendente dal debil filo di una donna non giouane , non sana , non fertile . Ne molto de la Fiandra da Spagna , et da Italia separata per tanto spatio di terra , et di mare , et attorniata da trè nemiche prouincie

grandissime , et piene di huomini seditiosi , che solamente de l'essere autori di nouità , uiueano , et sostentauansi riputati . Niuno (come più uolte egli haueua detto) che non fosse Imperadore , et Fiámingo ; et possente , poteua lungamente mantenere la Fiandra . Conuenirgli più tosto d'intender ad unir con quei mezi , che u'erano , le cose d'Italia , et trà sè , et con quelle di Spagna in tal modo , che ferratine fuori i nimici i quali ad ogni lor beneplacito la correuano , et infestauano con suo biasmo , et uergogna ; si potesse girar prontamente le forze di quegli stati , et di questi al soccorso , et mantenimento di quell'uno , ò di que' più , che più bisogno n'haessero . considerando quanto per rispetto de l'unione potesse la Francia in ogni bisogno di difendersi , ò di offendere altrui . Esser inutile , anzi molto pericoloso consiglio , hauendo gl'inimici in casa sua , allontanarsene per inquietare l'altrui : ma assicurato il suo stato , unite le proprie forze , et con questi mezi acquistata opinione , et seguito ; alhora poterfi à gli altrui stati ragioneuolmente aspirare ; in ispetialità de gl'infideli , doue à le proprie forze , et à l'honestà de la causa , s'aggiugneua l'aiuto , e'l fauore de la diuina potenza . Vn giorno trà gli altri , mise Don Ferrando à

campo il ragionare de le fortezze, et de l'uso, et necessità loro, per entrare à dir di Milano; odorando, che alcuni hauean uoluto persuadere à l'Imperadore, che il fortificar Milano era stato, etouerchio, et pericoloso: perche meglio era farui un altro Castello ne la parte opposta à quello, che ui è, si che ambidue la Città abbracciassero, et l'uno per l'altro più forti fossero. Pregò dunque l'Imperadore, che gli piacesse di udire le ragioni con che egli si era mosso à fortificarlo, per poter poi come Capitano, et gran maestro di guerra giudicare qual fosse la miglior opinione, et à quella attenersi: di che mostrandosi Carlo contento, egli così incominciò.

Quando V. M. mi mandò al gouerno di Milano, trouai quella Città, per assicurarsi da i pericoli più uolte, come debile di mura, scorsi di essere saccheggiata, hauer buon tempo innanzi trattato di fortificarsi à sue spese; et à questo fine inuentato il datio del Vino, che ui entra. Perche desiderosa de l'essecutione, sollecitandomi à darle il disegno, et parer mio sopra l'opera; mandai à V. M. Rodrigo d'Aualos gouernatore di Alessandria, et le scrissi i diuersi pareri, et discorsi, che intorno à ciò si faceuano: dicendo alcuni, che non era serui-

gio

gio di V. M. che Milano si circondasse di mura, ma bastaua farui un'altro Castello à l'incontro di quel, che ui è, si che dar si potessero mano, et aiuto fra loro. altri altrimenti diceuano, del cui numero era io. A' V. M. piacque di rimetterne à me il giuditio, et l'essecutione: perche io quello ordinai, che al presente dal cominciamento de l'opera già famosa, si può uedere. Et le ragioni con che mi mossi, poi che alcune distinzioni, et premesse hauerò fatte, dirò appresso succintamente quanto potrò. Coloro adunque, che dicono Milano non deuersi fortificare, questa sola ragione adducono; che essendo città grande, et tuttauia crescendo, quando si uedesse fortificata, potrebbe col seguito de l'altre città de lo stato ribellare, presa occasione da le grauezze imposte, et ò darsi ad altro Principe, ò stabilirsi in Republica. Milano haueua, et hà anchora fossa, fianchi, ripari conuenienti per tutto, et castello facile à potersi assediare, come se n'addurranno gli esempi, et difficile à potersi soccorrere: et questo è lo stato suo presente. quello, nel quale i sopradetti presuppongono, che egli habbia à stare, è l'apertura, et lo smantellamento. quello, à che io cerco di ridurlo, è à perfetta fortezza di mura. et questa distinzione è

molto necessaria à douere utilmente discorrere in questa materia. Hora io rispondo, Milano non esser hoggi sì forte, che non si possa occupare; ne sì debile, che occupato non si possa difendere: et dico, che standosi come hoggi si stà, se il popolo ribellasse, potrebbe gagliardamente sostenerne qualunque forza; poi che à la qualità del sito, et de' ripari s'aggiugne, che in caso di ribellione la grauezza del peccato fà gli huomini più audaci, et più forti. Fù già da Antonio di Leua nel tempo, che il Duca Francesco Sforza era assediato nel castello, et da Borbone incontro à l'essercito potentissimo de la lega d'Italia mantenuto, et difeso. Et se la uirtù de' soldati fù quella, che alhora il difese; un popolo grandissimo, che molti huomini hà anchora ne le passate guerre disciplinati, et ricchezze da poter subitamente leuare quel numero di genti forestiere, che co' più pratici di loro i luoghi più debili de la città bastasse à difendere; potrebbe anch' esso far quello, che già far poterono i soldati; almeno per fino à tanto, che i potentati uicini si mouessero à fauor loro, ò perche da essi fossero chiamati in soccorso, ò perche goder uolefsero de l'occasione di leuarsi nemici potenti da presso. In parte adunque rimane distrutta

l'opinione di coloro, che non uogliono che Milano si fortifichi, presupponendolo debile del tutto, et aperto; et da l'altro canto così forte trouandosi, che ribellando, potrebbe da per sè, senza il seguito, et senza l'aiuto de l'altre città, difendersi da ogni forza, non altrimenti, che se fosse in perfetta fortezza. Quanto al seguito de le altre città, Milano per il sito, et per la grandezza, et ricchezza sua metropoli, dà il nome à quello stato, è stanza de' Governatori, tutti i Magistrati contiene, quiui si proueggono tutti gli officii, si dispensano tutti gli honori; ma non segue però, ch'egli le altre città gouerni, ne che quelle da esso dipendano, ne lo seguano: perche ciascuna hà la sua uolontà, il suo gouerno, i suoi interessi à parte, et distinti. Ciò apertamente s'è uisto ne l'estimo particolare, nel quale da tutte le città è stato proceduto con pochissimo rispetto de' Milanesi, anzi con rabbia, et con odio incredibile; non ostante che Milanesi habbino uoluto fare partiti conuenevoli à gli altri, et che non sia l'interesse di che si tratta grandissimo. Mà come gli altri, se uogliono negoziare, di necessità uengono à trouare i Milanesi in casa loro, alloggiando à l'hosteria, et pagano le grauezze imposte à Milano, et da Milanesi prima

accordate, et accettate; così ambiscono essi di mantenersi superiori à Milano per l'importanza di quei terreni, che Milanesi ne' lor territori possegono: il che certamente non auerebbe, se Milano fosse lor capo. Queste, et altre simili cose tengono diuise tra loro quelle città; et io, quanto appartiene à ragion di stato, uò tollerando cotal diuisione. Con questo uien distrutta l'altra parte de l'opinione de' sopradetti, poi che chiaramente si uede, che le città non pur non seguirebbon Milano in caso che ribellasse, ma più tosto gli farebbono contrarie; come quelle, che l'odiano, et forse da la ruina di lui spererebbono esaltatione. Mà da l'esperienza ancora si può argomentare in fauor mio: percioche non troueremo in Italia stato, ne città alcuna hauere dal suo Principe ribellato, ne pur fattone segno, la quale hauesse le conditioni, che hà Milano; ne anche tutte, mà questa una sola del castello. Non hà ribellato Napoli, se ben molte uolte si è leuata in tumulto; anzi hà dato à conoscere, quanto sia difficile il farlo, per hauer le castella, ch'ella hà, et per non esser col popolo, da pochi popolari in fuori, concorsa la nobiltà. onde ad un cenno, ad una lettera, che V. M. scrisse loro depose l'armi, et al castigo si espo-

se: et hoggidì, con mille offese da don Pietro di Toledo riceute, quietissimi, et fedelissimi si stanno. Qui dirà forse alcuno, che se Napoli alhor che tumultuaua, hauesse hauuto il soccorso uicino, ribellaua al sicuro, si mal contenta uiuea; et per ciò non essere da comparare Napoli, che hà tutti i nemici lontani, à Milano, che gli hà tutti si presso. Rispondo, che se Milano ribellasse in tempo di pace, mentre ch'egli si armasse, potrebbe V. M. armarsi ella anchora, et ogni soccorso impedirgli. se in tempo di guerra, che V. M. farebbe quiui presso, et armata, come esso: oltre al castello, che dentro haurebbe per lei. Ribellò Siena, percioche non haueua castello: et nondimeno bisognarono poche minaccie à farle aprir le porte, ad introdurui gente, à disarmarla, et à farui castello. et se fatto, farà ben custodito, tanto meno potrà ribellare. Ribellò anche Piacenza, percioche non haueua il castello in difesa. oltre à ciò fù non ribellione, ma congiura di pochi, che uccifero il Principe di essa. il quale, con tutto che per molte cagioni fosse odioso; nondimeno il popolo si leuò subito in suo fauore; s'acquetò poi per lo stupore di si gran nouità, per esser quei, che ucciso l'haueuano i principali de la nobiltà; et perche

uidero il lor signore già morto, et uilipeso, i congiurati in sicuro ridotti, et il soccorso propinquo. Et i medesimi congiurati mi affermarono più uolte, che se il castello già uicino à porsi in difesa, si chiudeua, essi deliberauano di non tentar la fortuna. di che si comprende, che le castella sono i freni de le città, et che non è da produr questo esemplo di Piacenza, come non militante. Firenze meglio di ogni altra città potuto haurebbe ribellare, se così fosse facile il fare, come il dire le ribellioni; quando il Duca Alessandro ui fù amazzato. Quella pur è terra di parti, et auezza à uiuere in libertà di Republica; nondimeno si stette queta per due cagioni, perche il popolo non era concorso con la uolontà di Lorenzino, che l'amazzò, et perche ui era superiore il castello. Non congiurò Milano contro à l'esercito di V. M. al tempo, che il Duca Francesco già detto era nel castello assediato; mà fù particolar seditione la sua, da ministri di V. M. (come molti uogliono) procurata per lor disegni: à la quale i grádi non pure non consentirono, mà, fatti ad istanza di Antonio di Leua uscir di milano i principali del tumulto, ogni cosa acquetarono. Eran nondimeno à quel tempo Vinitiani nimici aperti; et Suizzeri

adherenti à Francesi. Aggiugneuanfi le grauezze, che Milanesi portauano così grandi, che hoggidì si nomina per la maggior infelicità di tutte, la estrema calamità di quei grauissimi tempi; et l'opinione, che essi haueuano, che il Duca Francesco, et non altri fosse il lor uero padrone. Onde non farebbe da far merauiglia, che trà i principali de la città si fosser trouati di quelli, che il popolo solleuassero, credendosi non di ribellare, mà di aiutar come buoni uassalli, il Principe loro, quelli scacciandone, che uenuti in suo aiuto, et poi nemici suoi diuenuti, uolean leuargli lo stato, et intanto le lor miserie causauano. Fù nondimeno questa congiura tosto scoperta; et più ageuolmente si farebbe risaputa, se V. M. quei seruidori, et fedeli ui hauesse alhora hauuti, che al presente ui hà. Percioche quasi tutti i nobili principali, et molti altri habitatori, per liberalità, del Duca Francesco, et di V. M. et per comprese fatte, ui posseggono de gli scudi trecento mila d'entrata. Tutti questi per obbligo di fede, et di gratitudine, et per non perder le lor sostanze, farebbono in difesa di V. M. contra il popolo, che essi, i parenti, et gli amici loro per lo più si tirano dietro. Ne è da dubitare, che non uenisse data parte di una ribellione formale à

molti di loro, ne che trà tanti non se ne tro-
uassero de' fedeli; mà un solo, che ce ne fosse,
basterebbe. Oltre à ciò, sono in Milano, come
in tutte le parti, de' gli huomini da bene, de' pa-
cifici, de' nemici di nouità, altri timidi, altri
parziali, che ciascun di essi farebbe atto ad im-
pedire, ò dissuadendo, ò riuelando, ogni per-
nicioso disegno. Laonde ragioneuolmente si
può concludere, che ne il popolo è atto à ri-
bellare senza l'aiuto de la nobiltà; ne i nobili
son per seguitare i popolari in caso di ribellio-
ne, anzi che come naturalmente nemici, fa-
rebbero per opporsi: et che la ribellione de'
pochi non hà forza: et che quella de i molti
non può celarsi, ne per conseguinte riuscire.
Se dunque la congiura de' pochi non può ha-
uer forza, et quella de' molti non può starfi ce-
lata; et Firenze, et Piacenza, et Siena, et Napoli
già tra sè medesime discordarono, et potero-
no le lor castella frenarle; come concorderà
Milano, il cui popolo di gran lunga è mag-
giore di tutti quelli, di che segue, che anco la
ribellione di esso uiene ad esser più malageuo-
le? perche non potrà il suo Castello frenalo? Et
se una città, un sol corpo concordar non
può con se stesso; come concorderanno molte
città, et molti, et diuersi corpi, con tante de le
lor

lor membra diuise, et lontane? Et se si dicesse
il castello di Milano potersi assediare facilmen-
te, il che è uerissimo, come più uolte ne' passa-
ti tempi s'è uisto, et Prospero Colóna il ci di-
mostro; dico che solamente per fortificare il
castello, si dee fortificar la città, poi che à for-
tificarlo da sè perfettamente bisognerebbe che
V. M. ui spendesse un tesoro; et con la for-
tificatione de la città, et senza spender la sua
camera nulla del suo, si uiene à supplire, et à
rimediare i difetti del castello, che non son
pochi; et di una cosa piana ch' egli è à farlo
difficile à l'assedio, et facilissimo al soccorso;
come si uede hoggi in parte, et uedrafi poi
meglio se l'opera si fornirà. in somma si uerrà
à farlo tale, che per esso chi l'hauerà farà sem-
pre padrone, et superiore à la città, et al popo-
lo: il che non fù l'ultima cagione, che mi mos-
se à prestar orecchie, et consenso al desiderio
instantissimo de' cittadini; essendo le castella,
come di sopra s'è dimostrato, i freni de' po-
poli, ne per altro più che per questo furon tro-
uate. Milano pertanto discorde in se stesso,
et discorde con le città de lo stato, et al suo ca-
stello soggetto; non sò certamente uedere co-
me possa ribellare, ne hora da V. M. ne poi da
la sua felice successione. Hora hauendo io di-

mostrò l'opinione de' sopraddetti non poter nè l'esser presente di Milano hauer luogo; mostrerò appresso come detta città è hoggi nel peggiore stato per V. M. ch'esser possa. Oltre à mancamenti, che hà il castello, pongo per esempio, che mentre V. M. fa la guerra nel Piemonte, i Francesi spignessero gli Suizzeri (il diuerso migliore, che essi habbiano) à danni di quello stato, et quelli entrassero potenti nella città; dubbio non è, che V. M. sarebbe sforzata, ò à lasciarneli possessori, con manifesto pericolo del rimanente; ouero ad abbandonar l'impresa, che ella hauesse à le mani, per andarla a ricuperare. Andando, due cose sono da esser considerate; l'una, che forse non uerebbe fatto à V. M. di rihauerla sì tosto, et quanto in ciò tardasse, tanto starebbe à rischio di perdere nel Piemonte: l'altra, che se pur la rihauesse, et disegnasse di ritornare à l'impresa, farebbe astretta à lasciarui un'altro essercito à guardia, et difesa; ò la città in auentura pur de' medesimi, ò d'altri, che seguissero la parte Francese. la prima cosa le porterebbe intolerabile spesa; la seconda le torrebbe gran credito appresso d'ogniuno. Che Milano si possa occupare, uidesi apertaméte dopò la battaglia di Ceresuola, quando Piero Strozzi, con l'esser-

cito, che egli haueua, et non molto potente, fece sembiante di uolergli andar sopra: perche sbigottita ogni persona, i primi ufficiali del gouerno la città abbandonarono: et fù cosa sì manifesta, che egli, se senza dar tempo à nostri di ripigliar le forze, con le quali poscia fù rotto, ui andaua, l'haueua; che per non correr altra uolta un pericolo tale, la città medesima pensò, et il modo trouò di fortificarsi, come di sopra hò narrato. Onde il lasciar l'opera interrotta, per non trauagliar quel popolo con questa nuoua grauezza, in questo hà la sua risposta: che il popolo non hà per grauezza il fortificarsi; per grauezza hauerebbe l'esser gli tolto l'assicurarsi à sue spese, et senza alcun danno, anzi con beneficio di V. M. grandissimo: conciosia che l'aumento, che stima ogniuno douer fare quasi tutti i datij, farà di più di trecento mila ducati ogni anno: douendo le mura de la città con la lor sicurezza attraher molti più habitatori, et esser guardia contro à le fraudi, che si commettono hora ne' datij. Et se, non ostante questa euidentissima utilità de la Camera, uedessero disturbarfi cosa da loro tanto desiderata; senza dubbio penserebbono che V. M. fosse entrata in diffidenza di loro; ouero che sempre si uolesse poterli dar in

preda à soldati, et così rinouar le contributio-
ni, et le calamità, et miserie patite sotto ad An-
tonio di Leua. Et questa sospitione quali effe-
ti fosse per fare ne gli animi di quei sudditi,
qual riputatione fosse per dare à V. M; ella stes-
sa per sua prudenza può giudicarlo. Pertanto
aggiunto questo pericolo di dentro à quel, che
s'è detto di fuori, si può concludere, si come
diksi; che Milano è hoggi in un esser per V.M.
pericoloso, et più contrario, che fauoreuole.
Lo smantellarlo, l'altro stato in che s'è presu-
posto Milano, quei medesimi mali produrria,
che di sopra si son narrati. Che se bene V.M.
per la forza, et potenza sua potesse sperar di
cacciarne chiunque lo occupasse; farebbe tut-
tauia di troppo gran peso l'hauere à mantener
sempre un essercito per soccorrere Milano: ò
di troppo dishonore il lasciarlo in preda à
chì lo uolesse per non uolere, ò non potere
mantenerlo. Adunque il terzo capo, che è di
fortificarlo, massimaméte ritrouandosi l'ope-
ra cotanto auanti, se con ragione si confide-
ra, chiaramente si uede, che egli è il più espe-
diente, et più sano consiglio: poi che si toglie
a nemici il camino, et la speranza di offender-
lo da quel canto; et à V.M. l'occasione, e'l bi-
sogno di spender grossamente, et continuo;

augmenta l'entrate sue notabilmente; fà i citta-
dini più sicuri, più numerosi, più contenti, più
ricchi, per conseguente più utili; et finalmente
il castello più forte riparo contro à gli auuer-
sari di fuori, et più duro freno à gli insolenti
di dentro. Il Rè Lodouico di Francia, essendo
da gli Suizzeri improuisamente assalito, heb-
be à perder Milano, et l'haurebbe perduto, se
quasi subito non fosse seguita concordia trà
loro; procurata, et desiderata da lui, per far col
beneficio di quella ciò, ch'egli fece. Ogni cosa
pacificata, si diede con diligenza à fortificar
Milano, et feceui quei Baloardi, che hora, per
riducersi à miglior forma, si difanno. ma non
finì di fortificarlo, perche fù sopraggiunto da
le guerre di Rauēna, et di Brescia: et indì à po-
co, che fù nel XI I. dopò il mille, et cinquecēto,
perdè lo stato. Laonde, se il Rè di Francia si ui-
cino, et si commodo col soccorso à Milano,
giudicò essergli expediente il fortificarlo; con
più ragione dee V.M. farlo, che più lontana, et
men pronta si ritroua al soccorso. Ne può an-
che fondarsi sopra l'aiuto de' Tedeschi, poiche
oltre à la lontananza loro, che noi ogni dì pro-
uiamo, potrebbero, mettendosi in mezzo, im-
pedirlo da l'un canto i Venetiani, da l'altro gli
Suizzeri, et i Grifoni; i quali s'hà à presupporre,

che fossero partecipi, et fautori de la ribellione: et se questo si nega, si negherà parimente l'istessa ribellione, essendo pazzia pensare, che alcuno far la potesse senza l'aiuto, et pronto soccorso di quelli. A' questa consideratione s'aggiugne la pretensione à Milano di chi succederà ne l'Imperio: de la quale à V. M. come à più informata, et più saua, ne lascio il pensiero. Et per rispondere à coloro, che non si contentano d'un castello in Milano, et ad ogni modo ue ne uogliono due, riguardando al giro, et circuito grande de la città, e stimando che meglio, et più facilmente si guarderebbono due, che uno; dico, che costoro presuppongono Milano ò debole, ò forte di mura; amico, ò nemico. Se debole, già s'è prouato di sopra esser necessario fortificarlo; et che per la fortificatione diuiene anche più forte il castello, in modo che non si potrà, come altre uolte s'è fatto, ricingere, ne priuar del soccorso. Se amico, et forte; qual potentia farà, che basti ad espugnar Milano cinto di gagliarde mura, et con un castello inespugnabile, et concorde? Se nemico, ò farà solo, ò accompagnato da collegati. Se solo, già s'è dimostrato, che la sua ribellione da sè non può durare, ne far nocumento; et che il castello

basta à frenarla. Se in compagnia; donde gli hà da uenire l'aiuto di un esercito potente, che non l'intenda à tempo di poterli armare, et farglisi incontro, chi del continuo mantiene nerbo di gente da piè, et da cauallo si presso, come fa la M. V? Se questo mi si negasse, bisognerebbe concedermi, che V. M. n'hauesse contro di sè tutta Italia, e Suizzeri, che sono l'aiuto più pronto, et più uicino à Milano. Et presupponendosi questo; che soccorso si potrebbero dar trà loro le due castella, che da un esercito di fuori, et da la città armata, et nemica di dentro, non fosse impedito, e tolto? Oltra ciò, non solamènte le due castella, ma et le tre, et le quattro farebbono in tal caso poco sicure; anzi quante più fossero, tanto maggior pericolo correrebbono: che non potendo esser tutte ben intese, tutte capaci, tutte forti, et munite di artiglierie, di capo, et di difensori esperti, et fedeli ad un modo; più cagion s'haurebbe di temere che alcuna se ne perdesse, che non di sperare, che tutte si potessino egualmente difendere. Ma parliamo di due castelli solamente; l'acquisto de l'uno potrebbe causare la perdita de l'altro; hauendo quel, che restasse in pie auuerfari la città, et l'altro castello. Quello, che al presente ui

è, con esser solo, et munitissimo, nondimeno à le uolte, et di paghe, et d'altre cose patisce. Or diuisa quella spesa, et le artiglierie, et le munitioni con l'altro nuouo Castello, massimamente se fosse pari di grandezza, che farebbe? Et se fare non si uolesse questo compartimento, ma crescer altrettanta spesa, artiglieria, et munitione; ui uorrebbero i secoli interi à proueder il nuouo castello. mostralo il tempo, che s'è messo à proueder il uecchio, che sono anni senza numero. et quanto si tardasse à metterlo ad ordine, et quanto men capace fosse de l'altro; tanto si terrebbe esposto al pericolo del perderlo, inuitando il popolo, et suoi collegati à tumultuare la speranza di facilmente acquistarlo, per esser picciolo, ò mal munito. Il far le mura, posto che sia di gran momento, è però il meno; il più è il poterle munire, et difendere in tutti i tempi, ò da ruberia, ò da assalto. Et se mi fosse addotto in essempio, che Napoli hà tre Castelli, et che altrettanti ne hà Mefsina, et che l'un di essi feci io, essendoui già gli altri due; ch' non sà esser diuersa la consideratione de i siti piani, com'è Milano, à i montuosi, et difficili come son Napoli, et Mefsina? ne' montuosi tutta la mira si hà ad occupare quei luoghi, che dal nemico occupati, far potrebbero

no men

no men forte, et più pericolosa di perderfi la fortezza? onde non potendosi per gli alti, et bassi, et scabbrezze del sito, far che un solo castello guardi, et difenda i dossi de' monti, le ualli, la marina, et per tutto; si supplisce co' molti castelli, che si diano aiuto, et mano trà loro. ma ne' siti piani, oue queste difficoltà non astringono, cessa per conseguente il bisogno di farne più d'uno. et in Milano tanto più, quanto ui si considerano le cose di sopra tocche, et discorse. Per le quali, et per altre molte ragioni, che trà i mediocri soldati son uolgatissime; si conchiude, che il castello, che egli hà, ridotto al modo disegnato, è bastante: et che due farebbono più à pōmpa, che à necessità, anzi farebbono d'intollerabile spesa, et di pericolo euidentissimo. Tanto mi basti hauer detto de la città, et del castello di Milano. hora alcuna cosa dirò intorno à l'altre città: le quali da miei predecessori non circondate, mà quando di mura, et quando di terra solamente furono riparate, si che si potessero difendere, il presidio di esse più nel numero de' soldati ponendo, che ne le mura. Io, ueggendo che i ripari ad ogni tratto cadeuano, et che bisognaua del continuo rappezzarli, et spenderui inutilmente, rispetto à la poca durata,

R r

quel medesimo , et più , che cingendole di mura ; mi diedi à cingerle , et già alcune di esse son tanto forti , quanto non furon giamai . Se anche questo , da miei predecessori con tanta consideratione , et da me con tanto uantaggio fatto à V. M. non piacesse ; io il suo piacere seguirò . Mà accioche la Maestà uostra consultatamente possa quello ordinarmi , che in ciò hò da fare , senza il che più oltre non passerò ; con la solita libertà le ricordo , che tutte le frontiere de gli stati suoi esser debbono forti : et che Cremona , et Lodi sono le frontiere di questo stato uerso Vinitiani ; Alessandria uerso Francesi ; Nouara , et Como uerso gli Suizzeri (Piacenza non cade in questa consideratione , percioche è forte , et non ui si spende come ne l'altre) : et Pauia , benche non sia frontiera , è nondimeno di quella importanza , che da i grandi , et molti successi passati si può à bastanza conoscerne . Queste similmente sono in parte ne l'esser , et ne la conditione di Milano , cioè più in fauor del nimico , che nostro . Laonde se V. M. l'opinione seguendo de' sopradetti , non se ne uol preualere ; conuien ch'ella tolga il modo à nemici suoi di preualersene essi , aprendo del tutto le città , et conseruando le castella

. Nel che trouo questo inconueniente di non leggier importanza ; che io non sò come ne le castella , ne le città , ne gli esserciti si possano mantenere in campagna , non hauendo i luoghi opportuni à le spalle , che di tutte le cose necessarie possan soccorrerle . Et quello espediente , che presi , per fare che Francesi , passando à Parma , non trouassero uettouaglie da sostentarfi , non hauerà luogo aprendosi le città : che il uoler obligare i sudditi à riporre ne le castella , doue non ne farebbon padroni , l'entrate , e'l uitto loro , che sono esse uettouaglie ; questo sì , che darebbe loro giusta cagione di ribellare . Vinitiani ; per dar quest'altro essemplio , non antico , mà moderno , et fresco ; hebbero già tutto il paese di terra ferma aperto : non si parlaua mai d'altro , che di far impresa contra di loro . poi che à fortificarlo si risoluerono , non odo più che altri ardisca di prouocarli , ne che i lor uassalli ribellino : et nondimeno intendo che questi si tennero già più contenti del gouerno loro passato , che del presente non fanno ; solo perche hanno le terre forti , et perche è più difficile il ribellare , che il diuifarlo . Non farebbe V. M. stata astretta di andar con tutta la sua possanza à l'espugnatione del Ducato di

Gheldre, ne esso Ducato haurebbe prima combattuto ben ottanta anni con gli antecessori di V. M, se egli non hauesse hauuto le terre forti. Taccio de' Principi, et de le Repubbliche, le quali, per hauere gli stati loro ò da l'arte, ò da la natura muniti, più che per altro, estimati sono, e temuti. Vn pericolo solo si ritruoua nel fortificare de gli stati, che i Signori di essi, ò i ministri, che li gouernano il più de le uolte tanto più insolenti si fanno contra i soggetti, quanto meno quelli possono risentirsi, et di Signori, et padri, nimici diuengono, e tiranni, onde contra di essi possono seguire effecutioni simili à quella, che in Piacenza fù fatta: mà quando i peccati de' Principi, ò de' ministri le meritano, et Dio benedetto per altrui castigo le consente, così trà le più deboli, come trà le più forti mura hanno luogo. Se troppo più liberamente che non deueuo hò parlato; supplico humilmente la M. V. l'attribuisca à la sincera, et diuotissima seruitù, et natura mia, la quale non hà in che meglio possa mostrarsi, che nel dire al suo Signore i concetti suoi: là massimamente, doue di importanza si tratti simile à la presente. Ne la quale solo il giudicio di V. M. può diffinire ageuolmente ogni dubbio: non-

dimeno, se al suo ella uorrà aggiugner quello de' consigli suoi, à me ciò farà di singolar gratia, et fauore: non tanto per rimaner confermato ne le mie ragioni, quanto per esser instrutto di quello, che più conuenga al seruiugio suo, et più atto, et miglior mezzo sia à douer fare la grandezza, et felicità sua quì frà noi stabile, et ferma, contra non solo à i suoi nemici presenti, mà à le insidie del tempo à uenire. Fatto questo discorso da Don Ferrando, sommamente se ne compiacque l'Imperadore; il che pareo che sempre facesse de le giustificationi di lui, come di suo allieuo, et fattuta: perche sommamente il lodò, et uolselo in iscritto. Continouando poi la conuersatione di ogni dì, et desiderando egli tuttauia con l'esempio de le passate guerre, et in parte dal medesimo Cesare fatte, giustificare i successi de la guerra amministrata da sè nel Piemonte, et far à poco à poco, et di giorno in giorno apparire le lodeuoli sue fatiche, et la malignità, et ignoranza de' maleuoli suoi; introdusse ragionamento del modo del guerreggiare de' suoi tempi à quello de' tempi passati molto diuerso, l'occasione prendendo dal procedere, che'l Rè Henrico haueua fatto in quello anno. Diceua adunque esser-

gli paruto strano, che un Rè così grande, uscito fuor del suo regno armato, et potè, per assalire (come hauea fatto) nel suo paese l'aueruario, et coltolo disarmato, et sprouisto; dopò l'hauerfi aperto con l'espugnatione di due fortezze principali la strada à la uittoria del tutto, si fosse per un poco d'incontro ritrouato à Namur, di maniera allontanato dal suo disegno, che indegnamente hauesse uolte le spalle; et per torre il modo al nimico da poter seguirlo, hauesse dato il fuoco al paese, et à gli alloggiamenti, che egli andaua lasciando: douendo più tosto allettarlo, et tirarlo in parte, doue con la metà più di forze l'uento sperimentando di una battaglia campale, si mettesse à speranza certa di uincerla; et uincendola in casa di lui, di rimanerui assoluto padrone; et perdendola, attesa la lontananza, et la fiacchezza, con che l'inimico, debole già in prima da sè, farebbe rimaso; non uenisse à perder senon le genti, ne tutte. Dal non hauer discorso, et antiueduto queste cose prima, che si mettessero in uia, et da la fuga presa poi à Renthì; diceua egli parergli, che ne il Constabile fosse quel gran Capitano, che la uoce uniuersale lo predicaua; ne il Rè quel giudizioso Principe, che egli allhora lo tenne, quan-

do da Fontanableo scrisse il gran concetto, che faceua di lui, per le maniere, et per li portamenti suoi taciti, et graui. O douerfi concludere, che il ualore, e' il giudicio de l'uno, et de l'altro fosse in conoscere, et istimare quanto si conueniua la prudenza, l'esperienza, e' il ualore tante uolte mostrato, de l'inimico loro; per non mettersi à lo sbaraglio à che si mise già il Rè Francesco suo padre à Pauia. Con questa introductione, ascoltando l'Imperadore con molto gusto le sue parole; soggiunse esser gran differenza dal guerreggiare de' Francesi presenti à quello de gli Auoli loro: percioche infino à la battaglia di Pauia, i Francesi niuna battaglia ricusarono mai; onde à Capitani di quei giorni fù ageuol cosa, trouando sempre i nimici al campeggiare, et al combattere si pronti, il mostrare la lor uirtù. Ne' tempi suoi, quanto già soleuano la battaglia bramare, tanto la schiuauano: onde Capitani presenti rarissime uolte si presentaua à comodità di farsi conoscere. Haueuano oltre à ciò i Francesi nel Piemonte tutte le lor fortezze si presso, et si congiunte trà loro, che non prima si uedeuano esser in qualche pericolo à la campagna, che, confidati ne le piazze per la lor unione inespugnabili, à quelle si

ritirauano , lasciando che gl'inimici dessero del capo ne le mura , ò senza darui , se ne tornassero indietro auiliti , e smaccati . A' la qual maniera di guerreggiare riguardádo ; egli l'incendio , e' l' guasto haueua proposto del paese da loro occupato ; senza il quale niuno , per humano discorso , poteua sperare di uincere i Francesi in Piemonte . et però essergli sommaté doluto il non darlo . che se quando con tante , et si efficaci ragioni lo proponeua , egli fosse stato sentito , ne l'Imperadore , ne egli haurebbon poi hauuto à difendersi con tanto disauantaggio ; l'uno dal Rè di Francia ; l'altro da maluagi rapportatori : i quali di altro non uiuendo , che del lacerare le opere altrui , ne operando essi mai cosa alcuna degna di loda ; haueuano presa occasione di detrahergli da i uarii successi passati à Parma , et nel Piemonte : come se gli euenti soli de le cose , non i uanraggi del nimico , non la strettezza del danaro , non l'altrui colpe , et mancamenti , non gli humani casi , non la dispositione del cielo , et di chì lo gouerna , non finalmente la ragione , e' l' consiglio del Capitano si hauesse ad attendere : cose che appresso gl'intendenti , et non passionati giudici de le opere altrui , esser deueuano di grandissimo momento . Et perciò

ciòche (diceua) io hò la M.V. per giudice senza passione , ragionerò con sua buona licenza di alcune cose appartenenti à la mia giustificatione , facendomi da principio , acciòche meglio i sia inteso ; et poi da Parma al Piemonte tornando , il mio ragionamento concluderò . Dico , che quando Camillo Orsino à nome di santa Chiesa entrò in Parma , et Pauolo I I I. minacciaua di uolere , per mezo di Oratio suo nipote , sottoporre quella città al Rè di Francia ; scrisi à V. M , che se Francesi metteuano il piede in Parma , era poi sempre da temere che essi , per l'ambitiosa , et inquieta natura loro , non pur lo stato di Milano , mà tutta Italia incendessino , et trauagliassino ad ogni lor beneplacito . Addussi molte ragioni ; et proposi che per leuar à Parma la possanza d'offendere , et per tenerla in modo ristretta , che non si potesse lungaméte difendere , si entrasse in Colornio , et in Pouì , auanti che Parma le occupasse , come fece dipoi . Quando , morto Pauolo , rimase in Parma Camillo Orsino , onde si temeua , et da più lati ueniua affermato , ch'egli non la desse à Vititiani ; ricordai à V. M. ciò , che in tempo di Pauolo io le hauea scritto . Quando finalmente rientrò in Parma Ottauio , et diffidan-

S f

do apertamente de la M. V, cominciò à tenere strette, et notorie pratiche in Francia; allora scrissi, et replicai à V. M, che di Parma si assicurasse, innanzi che Francesi ui si annidassero. Tanto in sostanza, ne' trè sopradetti diuersi tempi scrissi, proposi, et ricordai in materia de' Farnesi, et di Parma. Se ciò, che io scriueua era con uerità, et con giudicio scritto, perche mi lascia V. M. lacerare? che più tosto mi deurebbe defendere, difendendo insieme se stessa, e' l giudicio, et consiglio suo; che tutto quello, che io scrissi, non tanto per iscriuerlo io, quanto perche ella da altri anchora lo intendeua, approbò. Et se era il contrario, che cosa mosse la M. V. ad approuarlo in tante lettere sue? Ecco le lettere proprie; uoglio recitare le sue precise parole, cominciando da l'anno M D XLVII, et di Nouembre, poco dopò l'acquisto di Piacenza, che seguìto era di Settembre. V. M, cōmendandomi del non hauer io uoluto capitolar di tregua con Oratio Farnese, à cui, come à suo nipote appoggiato con Francia, uoleua il Papa dar Parma; mi scriue queste parole. Lo que haueis tratado con Otauiio, no puede uenir à beneficio de Oracio, antes es directamente contrario; no solamente por lo q̄ toca

à Otauiio, mas aun à nuestro seruicio, y bien publico de Italia, por lo que es notorio, y se sabe de las palabras del Papa, y los suyos: conforme à lo qual, no solo se deue tener aduertencia, y obuiar quanto ser pudiere, paraq̄ Parma no uenga à las manos de Oracio, però ni aun de otro, que no sea Otauiio, aunque fuesse con color de la fede apostolica: porque si esto se hiziesse, se podria tener cierto, que seria con fin de recuperar à Plasencia. Poco dipoi in quest'altra lettera di xxvii. di Dicembre, del medesimo anno LVII. Entrando dentro de Parma persona de parte del Papa, ò debaxo de otro, que no sea el Duque de Camarino, para empoderarse de la dicha ciudad; en tal caso nos os remitimos que mireis (y asì os lo rogamos) todas las uias, y modos como esto se podria impedir, y empoderaros uos de la dicha ciudad. Per queste parole à me pare, et credo così douer parere ad ogni altro, che V. M. mostri di tener per grande l'importanza di Parma al publico, et al priuato; et di hauere in Papa Pauolo, et ne' suoi poca fede; commettendomi, et pregandomi (termine più proprio de l'affetto, che de la grandezza sua) che io debba tutti i modi cercare, e tutte le uie da occupare quella città

in caso che ella ne uenga à la diuotione de' Francesi . Ciò che fin qui hò detto è solamente per dimostrare , che quanto io di Parma scriueua , era non meno da V.M, che da mè, et considerato , et discorso ; et questo assai mi farebbe per difendermi da qualsiuoglia calunnia datami in questo soggetto : tuttauia passo à dir cosa , che à questa prima imputatione è dirittamente contraria à giudicio di V. M. medesima . la quale , ripigliando tutti gli auuertimenti à lei stati dati da molte bande in quei primi tempi di Pauolo , et sopra di quelli facendo lungo discorso ; mi commise per questa lettera di v. di Giugno , del XLVIII. che douessi leuar la ricolta à Parma : conchiudendo con queste parole . Que en cosa de tal qualidad , no feria razon , que se sperasse à recibir el golpe , y dexar perder la ocasion de impedir la re colta à Parma . Questa la prima uolta fù , che si pensasse ad usar contra Parma la forza : ma percioche la stagione era già troppo innanzi , io dissuasi l'impresa , il che ueramente non haurei fatto , se desiderio haueffi hauuto di guerra : di che V. M. per lettere di XXVII. di Luglio , del medesimo anno , mi cōmendò pur assai , et ordinommi , che andassi disponendo la cosa per un altro anno . Con que-

sto fondamento camino più auanti . la M. V. dimostrò che Parma le importasse sommanente , quando à VIII. di Dicembre , l'anno seguente M D XLVIII. mi scrisse , che uolendo l'Orsino dar Parma à Francesi , ò in qualsiuoglia modo che ella stesse per loro ; io douessi con tutte le forze oppormi , ne più , ne meno , che se occupar uoleffero Milano : percioche quantunque per questa cagione s'haueffe à far guerra , et si desiderasse euitarla , non si potrebbe far di meno . Ecco le parole formali . Y porque , segun lo que se sospecha , e inteligencias , que el dicho Camilo tiene en Francia , podria ser que quisiesse entregar Parma à Franceses , y que uinieffen à recibirla , ò que comoquiera que sea , la dicha tierra uinieffe à star por ellos ; en tal caso procurareis de obuiarlo con todas las fuerças , que ay tenemos , ni mas , ni menos , que si quisiesfen ocupar à Milan : porque segun las consideraciones , q̄ para ello hay , aunq̄ por esto se aya de romper la guerra , y por el presente deseemos huir della , no se podra escusar . Et questo altro luogo . Os tornamos à encargar , que mireis de ayudar al dicho Otauio para la recuperacion de Parma , aunque sea lleuando con presteza alguna artilleria gruessa para batirla . E tante altre uol-

te, che V. M. mi ordinò, che io deueffi aiutare Ottauiò à la detta ricuperatione; quando anco egli non uoleffe capitolar meco, ne prometter di ceder Parma per ricompensa, ne in altro modo ueruno, per lettere di v. di Gennaio, 1. et III di Febraio, del L: il che apertamente ci scuopre, che V. M. principalmente sollicitaua che l'arme si pigliassero contro à Parma, intanto che ne ueniua à proporre l'espugnatione di essa; la quale in città di ripari, et di difensori fortissima, non poteua hauer luogo. Mostrò parimente V. M. l'importanza di Parma, et la poca fede, che ne' Farnesi ella haueua, quando à l'ultimo di Nouembre pur del L. mi scriffè hauer risposto al Nuntio Pighino, che di concordia le parlaua, che uoleua finir la cosa d'un tratto, et non impiastrarla, come farebbe stato rimanendosi i Francesi in Parma. Molti altri luoghi posso io produrre, ne' quali V. M. hà significata la stima, ch'ella faceua di Parma, et il pregiudicio, che à le cose sue ne poteua seguire: ma questi due allegarò solamente, chiari, et apertissimi in mio fauore. V. M. del risparmiare parlando in questa lettera de' xvi. di Maggio, del L. I. dice così. Os encargamos procureis de limitar, y moderar el gasto quanto fuere possible, para

que, pues es agora uoluntario, (aunque con razon, y suficientes causas, por no uenir despues en mayores inconuenientes) no se uenga à gastar, y consumir en esto lo, que despues se hauria de espender en lo forçoso. Recitando poi tutto quello, che io haueua scritto de i danni, che poteuano seguire se Francesi il piè metteuano in Parma; le parole di V. M. sono tali. Y considerando juntamente, que si el Rey de Francia tiene intencion de romper (como por algunos auisos se entiende) no lo dexara porque nos estemos quedo, y cesse la asistencia, y ayuda, que hauemos ofrecido à su Santidad, sino que es uerifimil que le sera espuelas para su infolencia; y que ya, que se aya de uenir a rotura, comoquiera que en quanto nos fuesse possible, la querriamos, y deseamos euitar, serà mucho mejor hazerlo en compañía del Papa, que no solo; nos hauemos finalmente resuelto en que, no se hauiendo seguido el acordio de Camarino, se entienda luego sin mas temporizar, ni diferirlo, en dar el guasto al Parmesano, como esta platicado. Dinotano queste altre parole di un poscritta ne la medesima lettera, l'ardore di V. M. (benchè à beneficio di santa Chiesa, et d'Italia) in queste cose di Parma. No obstante la ti-

bieza de su Santidad, y dificultades, que de nueuo se ponen; nos afirmamos en la deliberacion hecha, de que se de el guasto; pues desta manera, si quisiere Otauio uenir en el acordio, sera con mas reputacion de su Santidad. Con questa concorda quasi tutta la seguente lettera di xxv. di Maggio, L. I. la quale uuol di più, che io scriua à don Diego di Mendoza, che se il Papa, per la speranza di concordarsi con Ottauiio, si ritirerà dal uoler dare il guasto à Parma; egli debba auuertire S. Santità, che per ogni uia possibile s'assicuri, che Francesi non mettano il piede in quella città, altrimenti ella farà cagione d'infiniti inconuenienti: percioche V. M. non potrà lasciare di farsi loro incontra, et d'impedirli. Ne è discorde questo altro di xxv. d'Aprile, L. I.

. Visto agora per lo que nos scriuis, y lo que mas se ha pensado sobrello (questa aggiunta anchora si noti) quanto importe una hora de tiempo. Et poco sotto; pues ua tanto en impedir la recolta, por la dificultad, que despues traheria con figo la espuñacion. Poniamo di più questo altro luogo de gli xi. di Giugno, del L. I. nel quale V. M. dimostra chiaro qual fosse l'opinione, el parer suo separato dal mio, et da ogni altro; dicendo la guerra di Parma essere

stata

stata lecita, ne perciò essersi data legitima cagione à Francesi di contrauenire à la pace. No obstante la demostracion, que hazen de querer ayudar, y asistir al Duque Otauio; en todas otras partes dizen, y dan à entender, que quieren guardar, y obseruar con nos buena paz, y amistad. Ni tampoco, por el contrario, se puede dezir, que nos la rompamos de nuestra parte, por tomar la proteccion de su Santidad, y ayudarle contra su feudatario rebelde, obedeciendo la inuocacion del braço seglar. Con questi citati, et prodotti luoghi, chi non uede, che l'istessa M. V. pienissimamente mi giustifica? Per essi appar chiaramente, che io non era più ardente di quel, ch'era V. M. propria in queste cose di Parma. Ma posto che io pur fossi stato ardentissimo; ueggiamo se in questa parte merito biasmo, ò più tosto commendatione. Creder si dee, che hauendomi V. M. posto al gouerno de lo stato di Milano, con autorità sopra la pace, et sopra la guerra; sua intention fosse, che io l'hauesse à guardare da ogni danno, et pericolo imminente. Eccone il testimonio di lei medesima. Nos os remitimos, que mireis (y assi os lo rogamos) todas las uias, y modos como esto se podria impedir, y empoderaros uos

T t

de la dicha ciudad. Et queste altro più chiaro de' xx. d'Aprile, LI. Y para en caso que se aya de uenir à rotura, holgariamos saber uuestro parecer; seremos seruido nos lo embieis. Et poco poi; dandonos auiso de la manera, y como os pareçe que se les podria obuiar à esto: y à su Santidad tambien, de lo que por su parte se deura hazer. Questa commissione forse è troppo nuoua, et non serue à giustificare il principio, et l'origine di queste cose di Parma: eccone un'altra datami tre anni innanzi à xvij. di Settembre, del XLVIII. mentre che io con quella modestia, che à padrone, et Principe come è V. M. grande, et fauio, si deue da seruidor, et allieuo suo come son io, mi scusaua del passar i termini assegnati à i seruidori ne lo scriuere, et auifare. Sino que figuiendo sempre lo que soles, nos deis continuamente particular auiso de lo que os occorre, y pareçe, pues hazemos de uuestro parecer, y discursos tanta confiança: y señaladamente en lo, que es de uuestro cargo. Hora, stante questo ordine più antico de l'altro, più generale, et più chiaro; dimando à miei detrattori, che hauerebbe detto, ò potuto V.M. dire di me, se, mentre ella da ogni parte sentiuua le pratiche del Papa, et de, Far-

nesi con Francia, io solo, a quelle cosi uicino, et à cui più che à nullo altro toccaua il ueghiarui sopra, haueksi mostrato di non saperle? Ouero se, tacendo io, et col mio tacere leuando il credito à gli auuifi degli altri, Ottauio si fosse contro di lei dichiarato in tempo di alcuna sua necessità? il che, per essersi scoperto, et preuenuto, non potè fare: et à la fine in qualche modo di tanti, che n'ebbe, hauesse nociuto à le cose sue? certo io non sò uedere che V. M., et feco ogniuno, hauesse potuto dir altro di me, senon che come huomo di poco discorso, et di niuna uigilanza, non meritassi d'esser adoperato da lei. Se adunque io, et poteua, et deueua scriuere à V. M. tutti i miei concetti, et d'intorno à qualunque materia, fosse, ò non fosse pertinente al carico mio; chi di ciò mi riprende, non d'altro mi riprende, che de l'hauer adempito l'officio mio. Tu lo faceui (dicono) per desiderio di guerra. ricordo à V. M. quanti protesti, et con quanta uehemenza, io le feci insù i principij di quella impresa; dicendo che io non intendeua di persoaderla à la guerra, mà solamente di scriuer le occorrenze presenti, lasciando poi che ella quelle risoluzioni pigliasse, che migliori pareessero. Ricordo an-

chora che io feci ogni opera di hauer Parma da l'Orfino per mezo di doni. Che io mi dolfi più uolte con lei di hauer ad usare il rimedio de l'armi, offerendomi à preualermi di ogni altro, che si fosse trouato equiualente. Che col medesimo desiderio di tenere l'armi lontane, ricordai à V. M. che ò Saluiati, ò uno de gli altri Cardinali aiutasse al Papato, che per auisi del suo Ambasciadore, et per commun giudicio, più gli erano uicini, si ch'ella non poteua impedirglielo, il qual promettesse Parma: percioche questo era il riparo più certo, che far si potesse incontro à i mali, che quella città poteua causare: come può uedere chi considera, che questo medesimo espediente conosciuto, et posto in opera da Farnesi, li mantiene in Parma, et in credito. Che persuasi poi à V. M. che tirasse à fine il partito de la inuestitura proposto da i Nuntij del Papa; cioè, ch'ella, ò il Principe mio Signore, pigliasse in feudo Parma, et Piacenza, et quel censo à santa Chiesa pagasse, che Pierluigi solea pagarne; salue le ragioni de l'Imperio, et data ad Ottauio ricompensa conueniente. Ouero, che il Papa per sè, et per santa Chiesa Parma pigliasse; il che sua fantità ragionando, haueua talhor detto di uoler fare; et Camerino ad

Ottauio rendesse. Se desiderio m'hauesse preso di guerra; hauerei potuto muouerla nel Piemonte, senza aspettar l'opportunità di Parma, quando Francesi il Marchesato di Saluzzo, el castello di Barges usurpando, cose, per esser poste tanto innanzi, et si ne le uiscere loro, tanto importanti; me ne dauano giusta cagione. quando con un trattato, che menauano in Alba, con un' altro in Nizza di Prouenza, con un' altro in Iurea, con maltrattare i sudditi nostri, con infidiarci, et con mille, et insolenze, et uiolenze, mi ci tirauano (come si dice) per li capelli: et il Duca di Sauoia à tutte l'hore, et con ogni istanza mi ci spronaua. In quel proceder così fatto de' Francesi, harei ben io trouato colore giustificato di entrare in guerra, ò di persuaderla à V. M. se tanto ambita l'hauessi. Et poi che alhora nol feci; iniquamente si crede, che aspettassi à farlo per Parma: essendosi massimamente ueduto, che per desiderio solo di pace, anchor contro à Parma, lasciai più uolte di prender l'arme, potendo in uirtù de le commissioni di V. M. farlo. Hora ueggiamo, che forse sono stato io solo frà tutti i ministri di V. M. che con lei son concorso à la guerra di Parma. Taccio di don Diego di Mendozza suo Ambasciadore in Ro-

ma, il quale sà V. M. meglio di me ciò, che in questa materia scriueua; il primo de' fuoi configlieri in una sua lettera di Dicembre, del L. mi scriue queste parole. Las platicas, que sabemos, que tiene Otauio en Francia (dunque non scriueua io bugia) son tales, que con razon se deve tener; que si pudiesen, se dexarian facilmente persuadir à hazer algun tiro. Appresso. Y dudo que don Diego se engañe en tener por tan resolutio; que los Ferneses no ayen de tratar con Franceses de Parma: y estoy con V. Excelen. en que sea lo mejor en semejantes casos, arriarse à sospechar lo peor para prouerlo. Parlando poi di Gio. Francesco Sanseuerino, distenuto dal Duca Ottauiio. Aqui tenemos por muy grande la desuerguença de Otauio: y si quieren tomar por torcedores lo, que passa, ellos lo miran mal, y dudo, que todo se encamina para que breuemente se uea la ruina de casa Fernes, y falgan en humo todos los trauijos de tantos años de Papa Paulo. Appresso. Solo dire, que si Ferneses caminan de buen piè en el acordio (de que yo dudo summamente, y que todo sea para hazer su recolta) se uernia al expediente, en que V. Excel. ha siempre persistido; cioè, che il Papa ripigliasse Parma per santa Chiesa, et desse Camerino ad

Ottauiio; perche seguita. Y à mí me parece, que uiniendo Parma à manos de la iglesia, aunque quedasse excluido su Magestad, seria mucho mejor, que en manos de otro qualquier feudatario, para lo que toca al fofsiego de Italia. Ne molto di poi; Muy bien en gran manera hà parecido el discurso de V. Excel. en caso que se aya de uenir à dar el guasto. Et questo altro; Yo me he arrimado, como à columna firmisima, al prudentissimo parecer de V. Excel. acordando sus razones muy bien apuntadas, y otras, que me han parecido conuenientes para lo mismo: y se hà finalmente resuelto en lo, que V. Exc. uera. y ya antes que se diese la respuesta al Dandino, apunte que no me contentaua el hauerse de tornar aqui otra uez antes que se tomase resolucion; pues, por lo que toca à la recolta, el tiempo es breue, y los preparamentos no se pueden hazer en un momento. y yo me he mas afirmado en ello, uiendo que V. Exc. esta en lo mismo. Y en fin, digan los Ferneses lo que quisieren, para dar à entender, que son muy bastecidos, y proueydos de uitualla, que yo non lo creo; considerando la ruyn recolta, que hà hauido uniuerfalmente en toda Italia el año passado; y se uee en que aprieto se hallan por las dichas uituallas, todas las tierras gruef-

fas de Italia, con todo el socorro, que se les ha hecho. Y yo no he entendido que Otavio aya hecho tales preparaciones, que puedan bastar. Y dandoles el guasto, y teniendo los passos cerrados, metiendo los presidios en los lugares, que V. Excel. ha apuntado; harto estrechada quedara, y apretada Parma. Ne la medesima lettera. Las cosas del Turco no me parecen hasta aqui tan calientes, que no se pueda haver hecho mucho, antes que los Franceses se puedan fauorecer dellos. y pues dello estan bien auisados; podria ser que tuuiesen respeto à no romper. Y estoy siempre en lo mesmo, que si no les cumple romper, no lo haran por Parma: y tanto menos uiendo ya dado el guasto, y su Magestad determinado: pordonde à ella hauran de tener mas miedo. Y si les cumple romper, no lo dexaran de hazer, por tener Parma en la mano, sin hauerse su Magestad mouido: antes lo haran tanto mas, pues con esso ternan mas oportunidad; y lo imputaran à necesidad, ò à uilanteza el no osar su Santidad castigar su feudatario; ni su Magestad darle ayuda para ello. Y teniendo ellos à Parma; en la frontera, que seria menester hazer hazia alla, se gastaria tanto, quanto montaria buena parte de los gastos de la guerra. Y aun si se

con-

contentassen con esso sin passar mas adelante, se consumiria todavia poco à poco la hacienda de su Magestad: de mas del fuego, que hauria siempre en medio de Italia, como yo lo he tocado (notifi di gratia) en un discurso, que hize à su Magestad sobre la comission del Dandino un dia antes, que llegasse. In un'altra lettera. Aqui harto se ha uisto, y considerado lo que en Parma pretenden hazer los Franceses, y la commodidad, que con esso ternian para turbar la quietud de la Italia: y que consentirles no es cuitar la guerra, sino entrar en ella con mayor desauentaje, y consumirse con gasto intolerable de las dos fronteras. Et perche io hauessi à persuadere, et sollicitare il Papa, che pentito non si ritirasse, soggiugne; Aunque hasta agora no puedo creer sino que su Santidad seguira el parecer de su Magestad; serà menester para esto auuarle un poquito el sentimiento: en que V. Excelencia podra hazer grande officio, instruyendo à don Diego de Mendocça. Manifestano questi luoghi allegati sin qui, che non era io solo quello, che concorressi, et consentissi à la guerra di Parma; quando il Vescouo d'Arras, primo del suo consiglio, che hora cerca di scaricarsi, cosi sentiuu, et co-

V u

fi mi scriueua . obligandomi per il luogo , che tiene à credere, che ogni sua parola, ogni cenno , di mente di V. M. procedesse. Resta à uedere se ui è altro ne le lettere di questo Signore, che quel tanto , che io hò detto , anzi che hà detto egli medesimo, confermi, ò nieghi, per dar à questo primo capo fine hoggimai. Ecco un'altro luogo, per lo quale si mostra chiarissimo, ogni dubbio, ogni uelo rimosso, che la guerra di Parma (secondo il giudicio di V. M. et suo) si haueua da fare, non tanto per elettione, et per utile, quanto per necessità, et per forza ; il che non può meglio risponder per mè, ne meglio giustificar mi di quel , che fa: perche, posto anchor questo, niun'altro se ne addurrà , per euitar le superfluità in cosa massimamente si aperta, et si chiara. Il luogo adunque è tale. V. Excel. uera la resolutione que su Magestad hà tomado en lo de Parma, despues de hauer hecho todos los officios, que podian conuenir, para que las cosas passassen sin llegar à la fuerça ; y aun ha respondido al Embaxador de Francia, que hà procurado de apartarle de con su Santidad, exhortando muy cordialmente al Rey à que antes el se apartasse de fauorecer à Otauio contra su Santidad, y diziendole lo que conuenia, para que uiesse

que se entendian sus fines, y sus platicas ; no solamente en Parma, mas aun con el Turco, y en toda Italia , y Alemaña ; y como acogia rebeldes de su Magestad, como son Reingraue , Roquendolf, y otros , para seruirse dellos en semejantes cosas. Y porque sobrello le respondió el Embaxador , que tambien platicauan los ministros de su Magestad; replicole que harto differentemente lo usaua el Rey de lo que hazia ella, y sus ministros; porque no mouian las platicas, mas escuchauan las, que se mouian, con no acetar ninguna, sino en caso que el Rey rompiesse: y llegandose à estos terminos, podia se hazer sin escrupulo . y que esto mismo se respòdio à los de Guiena, quando , siendo rebelados contra el Rey, al tiempo que se hallaua en Italia, uinieron à pedir ayuda. Però que ellos no solo acetauan las platicas, mas aun las suscitauan, y procurauan executarlas; como son las de Genoua, y otras. exhortando al Rey, que siguiesse lo mismo, que su Magestad, que es de conformar sus obras con las palabras: y que si esto se hazia, ellas eran tan buenas, que se deuia sperar todo bien. y que engañauan al Rey los que le persuadian que su Magestad queria Parma para si ; porque su fin no es sino que torne à la Iglesia , por euitar el desassosiego,

que la liuiandad , y fines particulares de un feudatario podrian causar. y la copia de la carta, que su Magestad scriue à su Embaxador, donde cuenta todo lo que ha passado con el del Rey, pienso embiar à V. Excel. con la primera oportunidad. Y para cumplida justificacion, y porque no se pueda dezir que se ha dexado algo de lo que podria conuenir para retirar Oratio de su yerro; creo que su Magestad uendra à hallar por buena una carta, que hè hecho para Lope de Guzman, porque antes de partir de ally, admoneste el Duque, y la Duquesa à que reconozcan la obediencia, que deuen à su Santidad, y se acomoden al partido de restituírle Parma para la Iglesia, tomando à Camarino por recompensa. Y con todo esto, y lo que su Santidad haze por uia de Ascanio de la Corna con el Rey de Francia, no se que otra justificacion se podria hazer mas de lo que agora haze su Magestad, embiando la cedula, que ua con este despacho, firmada de su mano, y tal que la podra su Santidad mostrar en Consistorio: en la qual no solamente declara, que no da la ayuda para pensar cobrar à Parma; mas aun supplica à su Santidad, que por el bien de la paz, prometa libremente de guardarla para la Iglesia, sin que en ningun tiem-

po la pueda dar à su Magestad. Y porque uea V. Excelencia en lo que me he conformado con su parecer quanto à lo de Parma, aun (questo anchora si noti) antes de uerle; embio à V. Excelencia para si, y como à mi Señor, un breue discurso, que yo hize un dia antes que llegasse el Dandino, sobre las cartas, que de alla hauian uenido: y despues V. Excelencia lo ha apurado mas, y nos ha abierto los ojos, para que entrassemos en el uerdadero camino, como Señor de tanta prudencia, y experiencia, y que se halla sobre el juego: Y no me queda que dezir otra cosa, sino rogar à N. Señor encamine, y enderece à V. Excelencia; para que con breuedad tenga en esta empresa prospero successo; y, desembaraçado desso, pueda acudir à todas partes, donde su ualor sera menester. Da le cose allegate, questo adunque in sostanza si trahe; che essendo Camillo Orsino in Parma per darla ad Oratio Farnese, V.M, senza hauerle io mai proposto la guerra, anzi essendomi protestato di non la uoler consigliare, ricordandole solamente, ch'ella procurasse d'assicurarfi da Parma; fece quella resolutione, che le si deuesse leuar la ricolta, sopra il cui fondamento si fabricò quanto fù operato contro à quella città. Che essendo poi rientrato Otta-

uio in Parma, io de le pratiche di lui, et de' suoi fratelli col Rè di Francia altro non scrissi, che quello, che per l'officio mio deueua; che molti altri anchora le scriueuano; et che i proprij effetti comprouarono esser uero; et che se scritto non l'haueffi, ne harei meritata punitione. Che V.M. et il suo Cōsiglio la guerra confermarono, giusta riputandola, et necessaria; ne douersi alhora mandar in lungo, ne poterfi per alcun pericolo euitare. Che non solo protestai da l'arme, mà proposi, lodai, sollecitai tutti i partiti di concordia, et di pace auanti, che à l'arme si ricorresse: et molti anchora ne haueua io proposti innanzi taciti, più commodi, et di minor disturbo ad Italia, di minore spesa à V. M., et forse anchora più riuscibili, che quello de gli esserciti non era. Finalmente, che hebbi colorata occasione, et gran commodità di muouer guerra nel Piemonte molto prima che à Parma, se punto ambita l'haueffi, et non la mossi. Hora, se tutte queste cose son uere, che uerissime sono, et prouansi con l'istesse lettere originali; chiara cosa è, che non io, ma la carestia de' partiti migliori, et la necessità de' tempi, et de le cose, trassero la M.V. à la guerra. Et certo (lascio hora, come uecchie, da canto quelle prime cose, che seguirono in tem-

po di Pauolo, uolèdo V.M. aiutare il Papa contro ad Ottauio, ubbidendo à l'inuocatione del braccio secolare, com'ella disse, et uolendo insieme assicurarsi di Parma, essendo tutti i mezi esclusi, chiuse tutte le uie di concordia, et di pace, che (come scriueua il Vescouo d'Arras) si poterono imaginare, et ad Ottauio proporre, et iandio dipoi che l'arme à suoi danni furono prese; qual altro partito si poteua pigliare, che quel de l'arme? Se odio particolare m'haueffe mosso, non mi farei riconciliato con Ottauio per rimetterlo in Parma, poi che per l'inimicitia, ch'egli mi dimostraua, io commodamente poteua lasciar di farlo, senza timore di nota col mondo, ò di riprensione appresso il mio Principe, che di ciò non mi richiedeua. Non harei persuaso à V.M. che non guardasse in dieci, ne in uenti mila scudi d'entrata più, ò meno, per contentar esso Ottauio ne la ricompensa di Parma. Che gli promettesse la ricuperatione à sue spese de lo stato di Castro, se Oratio suo fratello se ne fosse insignorito: et oltre ciò gli facesse render le spoglie à Pierluigi suo padre tolte in Pacenza. Non harei fatto opera cō Camillo Orfino più uolte, offerendogli da me stesso gran doni; perche Parma ad Ottauio rendesse. Non harei final-

mente scritto à don Diego di Mendoza, che operasse col Collegio de' Cardinali, che facesse render Parma ad Ottauio; ne fatto cotali altre cose, che feci, e spontaneamente, per non uenire à la forza, et à mio poter conseruar la pace, et quiete in Italia. Quando poi V. M. era di parere, che io dal Piemonte tornassi à premer Parma, et l'elettione de lo stare, et de l'andare rimetteua à me; ui farei andato più che di passo, se sol di uendetta, et di guerra fosse stato l'obietto mio: percioche andandoui, harei hauuto modo, ò mi farebbe paruto d'hauerlo, da difacerbarmi contro à Farnesi. Ma che bisogna di più lunga risposta à questo capo? se si uuol sanamente considerare quello, che io del'Orfino scriuea quando, morto Pauolo, si temeua che egli (come da più lati era affermato) non desse quella città à Francesi, ò à Vinitiani; si trouerà facilmente, che io di Parma trattando, non più scriueuo contro à Farnesi, che fatto haurei contro à qualsiuoglia altro, che tenuta l'hauesse con pericolo de lo stato, ch'io haueua in gouerno, et con disturbo de le cose pacifiche d'Italia. Percioche mia intentione ueramente non era di trarre quella città di mano à Farnesi, i quali considerati da per se, poco danno, et poco utile potean fare ad un

Princi-

Principe si uicino, et si possente, com'è la M. V. ma à Francesi. E tanto era io nemico ad Ottauio, che persuadédola con parole, et con ragioni efficaci, che gli desse aiuto à rihauer Parma da Camillo Orfino; V. M. mi riprese, ch'io facessi troppo fondamento su la persona di Ottauio, mostrando temere, che io, senza altra commissione sua, non mi scopriissi per lui. Et ueramente perche io l'amassi, e doue io potessi lo giouassi; bastaua il ricordarmi, ch'egli era genero di V. M., marito di Madama Margherita sua dignissima figliuola, et padre di due suoi piccioli nipoti, oltre à le buone qualità, et proprie de la persona di lui. La uerità è, che il non hauer V. M. uoluto render Piacenza à Farnesi, ne dargliene Siena per ricompensa di quella, di Parma, et di Nouara; furono la radice di tutto il male, che da Parma seguì: percioche per uendetta, a ciò anchora hauendoli prima persuaso Pauolo Auo loro, et la Madre di inclinatione Francesi, et di natura uendicatiui, s'accordarono con Francia, et diedero cagione à la guerra. Tutto ciò afferma il Medichino per uia de la moglie, ch'egli hà, lor confidentissimo parente, con la lettera di xxvj. di Gennaio, del L. che si presenta originalmente con questa. Fin qui credo hauer

X x

pienamente dimostrato, ch'io non posi V. M. in guerra. passo al rimanente. La seconda calunnia procede anchor essa da le cose di Parma. Dicono quella impresa essersi fatta fuori di tempo rispetto à le cose publiche, et quando Parma era benissimo proueduta; et che io non douèua consentirla, non che dipingerla facile. Dicono, che non diedi il guasto in sì breue tempo, come nel mio discorso promisi: et ch'io dissi, che Francesi non harebbono rotto in Piemonte, ne per diuersione dato aiuto à Parma, ne alcune di quelle fortezze espugnato; et nondimeno hebbero Chieri, et San Damiano. Dicono finalmente, che io deuea far due forti appresso à Parma per assediarla, e tenerla ristretta. Che la impresa non fosse fatta fuori di tempo, allego le commissioni di V. M. et i discorsi del suo consiglio, à cui più che à me suo ministro, et lontano, et meno informato, s'apparteneua di riguardar à le cose publiche; doue assai chiaramente appare, che V. M. u' hebbe consideratione matura. Che Parma non fosse alhora tanto ben proueduta, adduco oltre molte altre ragioni, che si tacciono per breuità, quello, che l'istesso Ottauio Farnese, essendone fuori per rientrarui con la forza di V. M., disse egli proprio più uolte de la poca pro-

uisione, che dentro s'hauea. quello, che il Medichino, et il Legato del Papa scrissero più, et più uolte del patimento di quella città. quello, che riferì, et affermò Gio. Francesco Sanseuerino, il quale stato lungamente in Parma prigione, disse che i cittadini frà un mese, et mezzo al più, farebbono stati costretti ad uscir di Parma, ò à morirui dentro di fame. Et che i soldati non hauean da mangiare senon per insino à l'Ottobre seguente: i quali, stante la disperatione del popolo, era impossibile, che potessero la città mantenere. Ottauio poi esser del continuo in grande ansietà di animo, non hauendo oltre à xij. mila scudi l'anno da spendere in tutto: et di questa piccola somma conuenirgli pagare le sue guardie, i suoi gentilhuomini, palcer la sua famiglia, sostentarli. Per questo, et perche Francesi à poco à poco si facean signori di quella, et de l'altre sue terre; trouarsi, come mal trattato, così parimente mal sodisfatto: ne deuersi in queste cose far alcun dubbio. Che io non dipingessi l'impresa piu ageuole di quello, che per se stessa ella s'era; prouo col testimonio de le lettere di don Diego, et di altri, che alhora si trouauano appresso al Papa; le quali affermano che à S. Santità, letto il mio discorso, parue

che io faceſſi l'imprefa difficile, anzi che facile intanto, ch'ella ne fù per aſtenerſi dal farla, onde mi riprendeuano. Et per queſte riprenſioni auenne che riſpondendo poi à molte obiettoni dal Papa, et da altri fatte in contrario, moſtrai la guerra deuerſi fare; ſi per non andar contra l'intentione di V. M. che ſi francamente s'era proferta à S. Santità, fin ad offerirgli ſomma di danari preſtati; ſi perche io giudicaua eſſer neceſſario chiudere ad Ottauio già dichiarato franceſe, il camino da poter nuocere à lo Stato di Milano, mentre che Parma era (come s'è detto) con poche prouiſioni, et l'anno ſterile, et in ogni canto ogni coſa pacifica: più toſto che dar tempo à Franceſi d'apparecchiarſi, et in Parma, doue già la guerra era publicata, et nel Piemonte, doue ella couaua; et di romper poi da ambidue lati, quando lor foſſe paruto di poter far effetti importanti: i quali, ſe d'altra opinione foſſi ſtato, non potean ſeguire ſenza mio gran biaſimo, et diſhonore. Quanto al guaſto; io diſcorſi douerſi cominciare di darlo al grano, et al uino inſieme, al principio di Maggio; preſuppoſto che là intorno à mezo Giugno, quando le biade ſono mature, foſſe finito. Oltre à ciò, che à darlo facea di meſtieri un numero di XVI. mila fanti,

et di ottocento caualli: et nondimeno con numero aſſai minore il guaſto de' grani ſi cominciò à dare à mezo Giugno, ſollecitando io prima, poi proteſtando per la perdita, che s'era fatta del tempo; et quel de' Vini à mezo Agoſto: et quaſi ſubito, che l'imprefa fù cominciata, mi rimafſi con la metà de le genti, partite quelle del Papa per Bologna, et per la Mirandola. Adunque di neceſſità, eſſendo il principio de l'un guaſto, et de l'altro ſtato più tardo, et più debili le forze; il fine anchora più tardo uenne. Queſta tardanza, et ch'è dubita, che à Franceſi non foſſe commodiſſima nel Piemonte? Eſſi ueramente, ſe dato ſi foſſe il guaſto al termine diſegnato, non harebbono hauuto tempo di far quel, che fecero: i quali, con tutto ciò, non ruppero fino al Settembre. Mà chi di queſta tardità tien la colpa? quel ſi riprenda. Non ſeguì però, che Parma haueſſe aiuto per diuerſione dal Piemonte; ſe ſi conſidera, che per la partita mia non le fù tolto l'afſedio; ne ceſò ſenon dopo la ſoſpenſione de l'arme, fatta di Maggio l'anno ſeguente. Ecco le cagioni perche il guaſto non fù dato nel breue tempo che fù diſcorſo. Et ch'è haurebbe creduto, che Bologna con tre mila fanti dentro, ſotto Camillo Orſino ca-

pitan uecchio, et famoso, hauesse à temer de le correrie di Piero Strozzi? et che in rispetto de l'acquisto di Parma si fosse tanto stimata la perdita di dugento uacche del Bolognese, che per saluarle, si deuessero separare i due esserciti? Quanto finalmente à forti, dico, che il tempo non bastò, et che ne si poteua, ne si doueua farli: et per darmi meglio ad intendere, alcune cose ripiglierò. Passai il Taro à gli xi. di Giugno. Indi posi due giorni in condurmi al ponte di Lenza, doue andai, per dar fauore al campo del Papa, che ueniua ad unirsi col nostro. Arriuato che egli fù, mandai la fanteria Spagnuola ad assediare Colornio; et col rimanente passai à la Certosa, lontana un miglio da Parma, per cominciar quiui à dare il guasto. Quasi subito, scorrendo lo Strozzo sul Bolognese; per contentare il Papa, et i suoi, il suo essercito si diuise dal nostro. Quiui fù giudicato necessario l'espugnar Colornio: il quale sul primo sospettar di Parma, si era potuto hauere per mezo mio commodamente, et senza strepito, et senza spesa, ò poca, et non si uolse. Andai ad espugnarlo con la fanteria Spagnuola; lasciando il Medichino col rimanente del campo, sopra Parma à continuare il guasto. Per espugnar Colornio,

conuenne far uenire l'artiglieria, et l'altre cose dependenti da quella, da Piacenza: et non fù finita l'espugnatione, non fù incontrato lo Strozzo (il quale mi disuiò per due altri giorni dal camino de' miei disegni) non fù ritirata, et rimandata l'artiglieria à Piacenza; che per diligenza, et sollecitudine, che in ogni cosa si fosse usata, ci sopraggiunse il mese di Luglio; nel cominciamento del quale ricongiunsi il campo, et seguitai di dare il guasto. Per queste cose può constare ad ogni intendente, che io non harei potuto fare i due presupposti forti, auanti che à mezo Luglio, quando già le biade sono segate; non uolendo io lasciar da canto Colornio, il quale per la uicinità, et fertilità sua, et per le genti, che hauea, et per quelle, che-ui si uniuano, poteua darci disturbo grande. Hora io uengò al farli, et comincio da quello uerso il Pò, per esser alhora l'essercito nostro più à quelle parti uicino: et non pongo per difficoltà rileuante la poca, ò niuna forma, che s'hauea da pagar guastadori, perche mandai ad impegnare al giudeo di Casal maggiore alcune gioie mie per farne uenir trecento; ma dico, che in farlo non andaua manco tempo di quindici, ò uenti dì, che tanti ne misero i ministri del

Papa in ciascuno di quelli, che e' fecero à la Mirandola. Fatto questo primo forte; forza era metter due altri giorni à girare intorno di Parma, per andar à far l'altro. Prima è da uedere come far si potesse questo giro, bisognando lasciar munito quel primo forte de la metà almeno de la fanteria, la quale non passaua oltra sette mila; et de la caualleria, che mai non giunse à cinquecento: di maniera, che con tre mila, et cinquecento fanti, et dugento cinquanta caualli, harei hauuto à caminare à far l'altro forte. Con questo numero di pedoni, et di caualli, forza era condurre quella parte di artiglieria, che mi fosse rimasta; hauer cura de gl'impedimenti del campo; et di necessità far uanguardia, et retroguardia. Vorrei mi diceffero i detrattori se hanno considerato, che in Parma erano quattro mila fanti, et per lo meno quattrocen- to caualli; et che tanti essendo, poteuano con grande speranza, dar fuori sopra qualsuoglia parte de l'essercito nostro. Certo non l'hanno considerato; ne fanno che non è così facile il fare un ardimento di guerra, come è il formare una calunnia. Ma concedo, che io mi fossi condotto à saluamento sopra il sito de l'altro forte; ne pongo per difficile il fare il pri-

mo

mo alloggiamento, che harei hauuto à fare auanti di cominciarlo, il che non è così facile, come coloro si figurano, che non se ne intendono; et finalmente dò per fatto il secondo forte; dico che ne l'uno, ne l'altro conueniua, ne faceua effetto alcuno, ne poteuano sostentarfi: perche essendo ciascun di essi men gagliardo di gente, che Parma, et potendo i Parmigiani, douunque si uolgessero, esser superiori di forze à noi; non pure i forti non harebbono uietato à quei di dentro l'uscir, et andar liberi, et sciolti per tutto; ma per contrario, non harebbono essi potuto mandar fuori à saccomanno; et uolendo assediare altrui, farebbono pazzamente stati essi gli assediati. Vengo à la maggior importanza: è da uedere donde haueffero hauuto il uiuer loro, non si potendo fare i forti, come le terre, di tutte le cose prouisti. Quel di sopra non potea hauer il uitto fenon dal Borgo san Donino. quest'altro da Bressello, et da Colornio. Da Borgo san Donino à Parma si fanno xiiij miglia: farebbe stato forza far loro la scorta tutto questo uiaggio; percioche haueuano da passar presso un miglio à Fontanelà, terra inimica. Queste uettouaglie adunque, come si figuran quei tali, che haueffero à uenire à for-

Y y

ti ficuramente? come si potessero far loro le debite scorte, si che tutte le genti di essi non si occupassero in questo officio, senza poter far altro effetto ueruno? massimamente se quei di Parma haueſſero mandato in Fontanelà tutta la lor càualleria, ò una banda di essa maggiore, che la banda de' nostri forti. Il medesimo, ò quasi farebbe auenuto del forte di uerso il Pò, essendoui Pouì, che quel medesimo impedimento faceua à le uettouaglie di Bressello, che Fontanelà à quelle di Borgo San Donino, come fù più uolte ueduto: percióche per l'ordinario era occupata ne le scorte poco meno de la metà del campo. Oltre à ciò, non si farebbe fatto l'acquisto de la montagna, che fù la cosa trà l'altre di maggior importanza, per lo continouo aiuto, che da quella, per luoghi stretti, et difficili, haueua Parma. Chiaramente adunque si uede l'opinione de i due Forti esser, et mal fondata, et maligna; stante il poco tempo, et la poca forza, che si haueua: i Francesi dal Piemonte non hauer per diuersione soccorso Parma: la tardità del guasto à mè non poter esser imputata: Parma non esser alhora ben prouista di grani, quando l'arme fur prese: l'impresa finalmente non essersi (quanto à me) fatta fuori di

tempo. A' le quali cose ne uengono in consequenza queste altre; che in Parma (se il Medichino, come molti affermano, non chiudeua in ciò gli occhi) non entraua quantità di uettouaglie, come gl'inimici, per tirare il Papa con questa fama à la sospensione de l'arme, spargeuano: et che essa città, et seco la Mirandola, non molto andaua à cadere, se il Papa haueſſe hauuto un poco più di patientia: et V.M. l'haueſſe à debito tempo accomodato di quei ccl. mila scudi, che da don Diego suo Ambasciadore gli furono da sua parte offerti per aiuto à la guerra; et non pagati poi, à tutto il mal successo di quelle imprese diedero manifesta cagione; hauendo S. Santità concepito ne l'animo, che quella offerta si fosse fatta per imbarcarlo. et perciò sà V.M. che io più, et più uolte le ricordai, che con ogni cura possibile, tener deueſſe il Papa sodisfatto, et contento. La terza calunnia è dintorno al mal successo de la Mirandola; dicendosi che da l'hauer io mandato don Francesco da Este à quella impresa, nacque, che il Medichino non ui rimase, et riconduſſene gli Spagnuoli, et l'altre buone genti, con le quali ui era andato: et che io non feci à tempo le debite prouisioni, per sottentrare in quei forti, standomi poco cau-

tamente à la speranza del Papa , et de' suoi . Ripiglierò sommariamente le cose passate in questa materia , per darmi meglio ad intendere . Essendosi V. M. contentata di aiutare il Papa à sostenere l'assedio de la Mirandola ; il quale più uolte per mesi , et per lettere haueua fatto intendere che non poteua egli solo mantenerlo , et che non essendo aiutato , lo lascierebbe ; doue à l'incontro , aiutandolo V. M. , correrebbe una medesima fortuna con lei ; io , con tutto che mi trouassi intanto pouero di danari , che à pena potessi spacciar corrieri per quelle cose , che d'hora in hora strigneuano ; mandai subito un pagadore con otto mila scudi à la Mirandola , acciò cominciasse à pagare quella parte de le genti , che à la M. V. toccaua . Ciò fù intorno à viiiij . di Aprile . Di là à trè dì , il Papa , non ostanti le parole dette di uoler correre una stessa fortuna con la M. V. conclude co' Francesi la sospensione de l'armi ; dicendo , per giustificarli , che lascia aperta la strada à V. M. da entrarui se uouole . Di là ad altri due giorni , s'intende la morte di Gio. Battista Monti suo nipote , et generale di quella impresa , deuoto di V. M. et in questa parte de' forti , mio amico . Conuerto , per auanzar tempo , ad uso del detto assedio tre

mila fanti , che de' miei danari io haueua poco innanzi fatti fare per l'impresa di Parma , da Carlo , et da Alessandro Gonzaghi , et da Capitani Cremonesi . Ordino al Medichino , che si uaglia di queste genti , et di quelle di più , che à lui parrà di poter menar seco , accioche la Mirandola , morto il Monte , non rimanga senza assedio ; temendo io non il Papa hauesse concluso la tregua celatamente , per far che le sue genti si dissolueffero , innanzi che io ui potessi far sottentrare de le nostre . Considerando poi , che Alessandro Vitelli rimasto à la cura di quello assedio , era uassallo di V. M. ; lo mando per un mio gentilhuomo à pregare in nome di lei , che uoglia fermarsi à quella impresa ; senon come capitano del Papa , almeno come ministro , et uassallo di V. M. : mostrandogli che egli con questo atto la obliherà à remunerarlo . Se non può , che almeno uoglia seruirlo in uno di questi due modi : che commettendogli il Papa , che egli si leui con tutte le genti ; ui si trattenga nondimeno sotto qualche colore , infin tanto , che le nostre genti gli possano succedere : mostrandogli quelle esser uicine , et non poter tardare à comparire . Ouero , quando il Papacassi le sue , ui rimanga egli per capo di quel-

le di V. M.; le quali si accresceranno di numero per honor di lui, fino à tanto, che non uolendo, ò non potendo egli lungamente perseverarui, la M. V. le proueda di un'altro capo. Quasi subito mi propongo di assoldar mille fanti di quegli stelsi del Papa, per rinforzar quello assedio, et per inanimar il Vitelli à douerne prender la cura: et spargo uoce, che affolderò tutta quella gente, che il Papa licentierà, se tutta uorrà uenire al soldo imperiale. Ne hauendo danari da pagare i detti mille fanti; fò dare in pegno gioie di mia moglie à Thomaso di Marino, che ogni altro espediente mancaua. Spedisco à Mantoua, et à Guastalla, perche di là si mandi artiglieria da munire quei forti. Vado pensando ad un capo, in caso, che il Vitelli recusi, et ueggo il Principe di Sulmona tutto attratto de la persona; et quel d'Ascoli conualefciente di febre; ne altri esserui, che questi due. Alessandro Vitelli intanto ricusa con diuerse sue ragioni. Io gli mando patenti per quattro Capitani, che fanno il numero di mille fanti; pregandolo che elegga di quei, che sono entro à forti più propinqui à la terra, ò di quelli, che potrà hauere piu confidenti. Gli nomino altri due Capitani di caualli, che mi

s'erano mandati à proferire, et io gli haueua assoldati, pur per leuarli à nemici; accioche di quelli anchora si ferua. Al fine, incerto di ciò, che il Papa sia per ordinare al Vitelli, et del tempo, ch'egli si possa trattenere sul luogo; gli scriuo che inuio Don Francesco da Este, à cui dia tutto quello aiuto d'informazione, et del resto, ch'egli potrà. Don Francesco partì la mattina seguente, con piena informatione mia d'ogni cosa occorsa trà il Vitelli, et me. A v. poi di Maggio s'intese Francesi hauer soccorsa la Mirandola: non perche le nostre genti con l'altre prouisioni giunte non fossero à tempo; ma perche nei Francesi piu di noi uicini, et piu danarosi, se n'erauo stati à dormire: et Camillo Orsino, mandato da Bologna per sopracapo al Vitelli, lasciò andare tutte le genti del Papa, le munitioni, i forti à la fine in poter loro. si che, essendo i nostri men potenti d'assai; non fecero poco à ritirarsene salui. La uicinanza, la diligenza, il largo spender de' Francesi, cose sono notissime. notissimi sono i bisogni, la lontananza, le difficultà mie, et l'altre cose, che hò detto. Hora io cosi rispondo, che in uno stato ritrouandosi la Mirandola quando ordinai al Medichino, che ui andasse, et

in un'altro quando ui mandai don Francesco da Este; si può uedere quanto giustamente altri m'incolpi de l'hauerli mandati l'un dopò l'altro; in dubbio maissimaméte, che il primo ui hauesse potuto andare, et in tanta angustia di tempo: essendo officio di ogniuno in simili casi il proueder per più uie, accioche alcuna de le molte prouisioni indouini. Mà ben è da concludere più tosto, che se il Medichino, quando era da attendere à seruigio si importante, uolle starsi à contendere di superiorità; egli, et non altri merita, et riprensione, et castigo. Di questo, et del rimanente faccia V. M. con la solita sua prudenza, et con l'esperienza, ch'ella hà de le cose de la guerra, giusto giuditio. Ricordandosi, che di due mesi innanzi io l'auuertij, che il Papa andaua in pratica di concerto co' Francesi: et che le sue genti facilmente si farebbono licentiate à danno, et disfauor nostro, non si risolueno V. M. ad aiutarlo gagliardamente: perche, per non essergli pagati i C C L. mila scudi da don Diego promessigli, diffidaua, et credeua di esser tenuto à parole. Et questi si anticipati auuertimenti, et le altre sopradette prouisioni dicano per me se egli è uero, che io confidassi poco cautamente del Papa, et de' suoi: et se

niun'-

niun'altro poteua operare più di quello, che io lontano, senza huomini, senza danari, oppresso da tante, et si uarie difficultà, operai. Passo à ragionar del Piemõte, et diuido quest'uno in quattro capi; et tralasciando tutte quelle prouisioni che io feci incontanente, che Francesi hebbero rotto, non pur solo, senza danari, et senza compagnia; mà grauato, et oppresso da infirmità; et le terre ricuperate, et tutte l'altre cose, benche degne di consideratione, che alhora seguirono; uengo à quello, che fù fatto nel seguente anno. Veggasi primamente se fù giusta, ò no la cagione, che mi tenne in Casale sì lungamente: et in quante difficultà mi trouarsi per deuer impedire, si come feci, il foccorso, che Francesi disegnauano di dare à Parma. Si consideri poi con quanta ragione io mi mettessi in campagna al buon tempo. Trouerassi, che niuna cosa più importaua, che con la reputatione de l'arme in quelle parti, dar fauore, à le cose di V. M. in Alemagna, à le quali già si incominciavano à discoprire nemici in ogni canto; et non meno à l'assedio de la Mirandola: mantenendo il Papa ne l'amicitia, et unione costante. Importaua, oltre à ciò, non disperare affatto il Duca di Sauoia, ne il

Principe suo figliuolo : sgrauare i sudditi , lasciarli respirare , et pigliar forze , et non del tutto rouinarli : i popoli , dico , atterriti già fuor di modo , per ueder gl'inimici signori de la campagna al tempo de le ricolte , et le uettouaglie consumate in ogni parte : l'assicurar le ricolte , senza le quali si farebbe dishabitato il paese : finalmente il non perder Cherasco , et insieme con esso quel passo à poter entrare in casa de gl'inimici tanto importante ; et il paese di tutto l'altro paese più comodo , et più abbondante . Et à coloro , che dicono essermi troppo allontanato , per andar à Saluzzo , dal paese , che haueuo à difendere , al quale niun aiuto poteua dare quel Marchesato ; rispondo che essendo io uscito in campagna , cacciato da la necessità de le cose già dette , et dal bisogno principalméte del danaro ; il quale poco più che io haueusi tardato , mi si finiuua , senza speranza di hauerne di prosimo ; determinai più tosto , che di starmi otioso , consumando ne più ne meno le paghe , et le sostanze , et uettouaglie de' sudditi , passare à Saluzzo . doue trattenni con qualche guadagno i soldati , che per la strettezza de le paghe erano disperati , ne altrimenti harebbono potuto sostentarsi à la campagna : respirando

frà tanto i sudditi poco men di tre mesi , et le ricolte facendo , come fù da principio il disegno mio . Quiui acquistai tanto , che quando V. M. hauesse uoluto (il che facilmente potea) conferuarlo , non solo era per esser utile à le altre cose sue ; ma di grandissimo incommodo , et danno à nemici fuoi . Ne in quelle parti mi fermai tanto , che la dimora , ò la lontananza fosse alhora cagione di male alcuno . Ne lasciai di considerare , che andando io auanti , mi rimaneuano dietro i presidi mal sodisfatti : ma d'altro lato io consideraua , che stare ne gli alloggiamenti era impossibile , non hauendoui che mangiare , et che meglio era , uscendo in campagna , fare spalla à le nostre fortezze , et mostrar ardimento ; che starmi uilmente rinchiuso , mostrando debolezza di forze , et d'animo , et mettendomi à rischio , perduti i raccolti , di douer in breue dishabitare il paese , et così perdere non un luogo solo , che fù Verrua , ma tutti i luoghi . Et non potendosi con sette mila fanti sperare di espugnar terra alcuna ; che altra cosa si potea fare più importante , che liberar da l'assedio Cherasco ? che à costo de' nemici uiuer tre mesi ; et altrettanti lasciar respirare i soggetti ? che assicuriar loro le ricolte ? senza paghe , in mezzo à tante diffi-

coltà? Ciò promisi: et ciò adempiei. Quando poi mi uidi in istato di poter far effetti maggiori, consultai con V. M., et le dimandai forze conuenienti. V. M. negò più uolte di potermele dare, et io uò creder, che non potesse: mà di questo suo non potere, che colpa n'hò io? Per me adunque non si restò di far acquisto più utile, et à le forze nostre più comodo, che non era il Marchesato di Saluzzo. Doueui (dicono) ritirarti più per tempo, poi che fare non si poteuano effetti maggiori. Oltre à l'impossibilità, oltre à pericoli de lo stare ne gli alloggiamenti, oltre à gli altri inconuenienti, et pericoli, che ritirandomi soprauauano; V. M., la quale, occupata da nemici suoi la Chiusa più uicina ad Ispruch, se n'era uenuta à Villac, con animo d'armarsi contro di loro; mi scrisse che s'armaua, et che anchor io mi stessi armato, et sforzassimi di offendere gli inimici. Come harei io potuto molestar gl'inimici, standomi armato dentro à le mura? Vscij consumando loro il paese, già che io non potea con sì poche forze sforzare le lor fortezze: et maggiore offesa harei lor fatto, se piu gagliarda prouisione mi fosse stata mandata. Di più, desiderando V. M. che si facesse una triegua in Piemonte per

certo tempo, io non uedeua in che modo potessi farla, se ritirandomi, io daua bando à la reputatione de l'arme, con la qual sola si poteua, et non altrimenti, sperar di farla: come si uide poi che à ritirarmi uenni costretto. Concludo, che l'officio mio era di pensare, et di proporre tutto quello, che poteua esser utile, et di metterlo, potendo, in effecutione animosamente, et soprauando inconuenienti, di rimediarli: et se ciò manco poteuo, almeno auuertirne la M. V. Se in parte alcuna di queste mancai, commandando à genti non pagate, et pochissime; V. M. che è caualiere, et soldato, et capitano, et sà che cosa è guerreggiare, et commandar ad esserciti non pagati, lo giudichi. Souuenendole à mia difesa, che uincendo tante, et così note difficoltà, tirai pure ancora à fine la lega con gli Suizzeri sì lungamente, et con sì poca speranza prima trattata: il che fù giudicato seruigio di non piccolo rilieuo à que' tempi. Vengo à la seconda parte, che è la Triegua fatta d'Agosto, l'anno M D LIII. Dicono prima, che trouandosi alhora il Rè di Francia armato, et possente contro à V. M.; quella sospensione partorì danno, et poca reputatione. Potrei rispondere, che io di ciò niente sape-

uo ; anzi , che per lettere hauute à quel tempo , intendeu la M. V. effer in campagna , et superiore à nemici suoi , che per questo le andauano cedendo : ma non uoglio che ciò mi uagli . Trattai questo punto in consiglio innanzi ad ogni altro ; et da tutti fù concluso , che quella triegua non poteua portarci ne danno , ne disfaore . percioche era sì lungo il camino dal Piemonte à la Piccardia , et sì breue il tempo de la triegua ; che Francesi non potean disarmar nel l'un luogo per isperanza di trouarsi armati ne l'altro : mà più tosto hauean da temere , disarmandosi , di riceuere , finita la triegua , gran danno ; essendo la lontananza uiaggio di sei settimane , et la triegua spatio di un mese . il che uedendo i Francesi , non solo non scemarono di forze in Piemonte , ma le andarono aumentando . Se adunque Francesi non mandarono gente dal Piemonte à la Piccardia , ne altroue ; se non io , ma Francesi dimandarono , anzi instarono questa triegua ; che danno , che disfaore ne poterono sentire le cose di V. M. in quelle , ne in altre parti ? anzi ci fù ella manifestamente utile , et faoreuole . Dicono anchora , che io mi trouauo superiore à gli inimici in campagna ; et questo parimente è falso . percioche

efsi , la doue io era , molto in fanteria m'auanzauano ; et uidesi quel dì , che noi ci trouamo in battaglia à Bottigliera . Scoprironsi in quel giorno quattro loro squadroni , che per quanto le spie riportarono , et si potè numerar con l'occhio , erano à commun giudicio , da fanti xij mila ; et numero assai notabile di caualli . Io à l'incontro , non hebbi meco quel dì cinque mila fanti , et questo è notorio : percioche sette infegne d'Italiani erano occupate in espugnar un luogo nominato Prie ; et molti soldati s'erano , come accade , sbandati : ne tutti insieme passauano di sette mila fanti . Mà di caualleria non erauamo dispari . Dicono , che essendo noi nel paese de gli inimici , le nostre genti ui si poteuano mantenere lungamente : et in questo mostrano chiaro non saper punto di guerra . percioche quello essercito può mantenersi col commodo , che trahe del saccheggiare i luoghi , che truoua , il quale senza sospetto camina per paese inimico : mà quando egli un'altro essercito hà à l'incontro , ò superiore , ò eguale , non solo non si permette à soldati l'andar uagando à la busca ; ma se lo fanno , son castigati ; risguardandosi al danno , che d'hora in hora si può riceuer da l'inimico propinquo . Laonde , essendo noi

non lontani à nemici; la principal cura mia era di tenere uniti i soldati, per poter risponder al nimico, et intender ne l'effetto del nostro disegno; et non per pascerli, perderli tutti. Oltre à ciò, non era anche possibile preualerci del paese nemico, per quest'altra ragione; che quella parte di esso, la quale si lasciaua à le spalle nostre, era già uolta à la nostra obediienza, et era sterile, et per questo, et per le guerre rouinata, et puerissima, si che niun aiuto poteua darci. Non era anche da lasciar danneggiare chi ci si era reso, per l'esempio, che al douere, et à i nostri disegni sarebbe stato troppo contrario. A fronte poi haueuamo in Riua di Chieri, l'esercito nemico: à la mano diritta Chieri, Turino, et l'altre inimiche fortezze: à la sinistra Villanuoua; et san Damiano: et frà queste terre forti, il paese aperto, et del tutto abbandonato; hauendo Francesi fatto continuamente rimettere le uettouaglie entro à le lor fortezze. Non poteua adunque il paese nemico, per tutti questi capi, sostentare le nostre genti. et posto che egli hauesse potuto; il dar licenza, et libertà à soldati, chi non uede che non sclo era un sottoporci à gli assalti, et danni euidenti de gl'auerfarij, mà un inimicarci ogn'hor più i paesani?

fani? Dicono quella sospensione hauer dato commodità à nimici di uendemiare: et questo anchora è detto inconsideratamente; per cioche, oltre ad esser tutto il paese loro, da Villanuoua in poi, coperto dal loro esercito; la triegua de la campagna l'assicuraua, per la quale à tutte le parti era lecito far le ricolte, et condurle à le terre murate. et per Cherasco, et Fossano, et Cuni, che del romperla poteuano alhora sentir grandissimo danno; conueniua sopra tutto offeruarla. che quando à romperla s'habbia à uenire, conuiene che V. M. sia altrimenti forte in campagna, che alhora io non era. Dicono che per detta sospensione fù dato tempo, et commodità di fortificar Ceua, et Cortemiglia. Fù questo punto anchora trattato con gli altri; et fù concluso, non poterfi espugnare ne l'una terra, ne l'altra, per mancamento di poluere; la quale non s'habbe anche dipoi, che fù la triegua spirata: et per hauer il nemico dinanzi possente al paro di noi, che trouandoci impegnati, potea farci danno, et uergogna. Onde così ageuole era à Francesi fortificare le dette terre standosi in guerra, come facendosi triegua. Appresso, dicono, il mancamento del danaro non doueua esser tale, ne tanto, che con l'ha-

uerfi pagato poco innanzi le genti, non si fossero potute mantenere per tutto Settembre, il miglior tempo de l'anno, massimamente uiuendo elle nel paese inimico. Dunque calunniando, si gioca ad indouinare? Già hò detto di che utile ci potesse essere questo paese: hora dico, che anzi il difetto del danaro fù potissima cagione di farmi risolvere à la triegua: percioche la fanteria Spagnuola, per conuentione fatta seco, era stata pagata à xx. di Luglio: et per esser prima stata molto tempo senza alcun pagamento, et poi uiuuta quaranta giorni sopra due paghe, di uestiti, d'arme, et di ogni altra cosa patiuua. Altrettanto faceuano gli Alamanni, che quasi ad un tempo con gli Spagnuoli s'eran pagati; et innanzi à la sospensione di due, ò tre giorni, mi dimandarono con istanza danari. La paga de le fanterie Italiane, che erano in campo, finiuua con quel mese: et per esser genti nuoue, et per hauer hauuta una paga sola, con la quale hebbero à comperarsi l'armi, et l'altre cose, che bisognano ad un soldato, si concludeua non restargliene da poter uiuere. A' le genti, che haueua seco don Francesco da Este, à quelle dico tratte da i luoghi di presidio per far diuersione; ueniua à mancar la paga à

xxviii. del mese. Al presidio d'Asti, nel quale era compreso quel di Camerano, altrettanto: onde il Vistarino gouernatore di quella città, mi sollecitaua à tutte l'hore per danari, dicendo i soldati fuggirsene, et protestandosi. Al presidio di Nizza de la paglia bisognaua parimente prouedere di paga, il quale era di trecento fanti solamente; et quel popolo fa de gli huomini cinquecento, et più da combattere, si che non si potea facilmente sforzarlo à pascere, non uolendo, i soldati. Il restante de' presidi credo pure, che si sarebbe mantenuto un dieci giorni anchora: ma questo, che rilieuo era per darmi in campagna contro al nimico propinquo, et possente, si com'è detto; se d'altro canto eran per mancarmi tre mila Italiani, il terzo, et più, di quante forze io m'hauessi? Come potea don Francesco da Este, far diuersione alcuna, mancandogli di xv. bandiere le otto? Come poteuo io dar buon conto d'Asti, città di tanta importanza; se auuertito dal suo Gouernatore de la fuga de' soldati, non l'hauessi come meglio io poteua, prouista? Et per ultimo, deueua io starmi ostinatamente à la campagna, perdendo ogni dì soldati, et riputatione? et con che fine, non potendo espugnar terre, senon di perder al sicuro Chera-

sco? Se in alcuno di questi inconuenienti mi fossi lasciato cadere, chi non haurebbe (et con ragione) detto, che mal consiglio fosse stato il mio à non fermar la sospensione de l'armi, pregandomene instantemente i Francesi, et la strada aprendomi à potere, senza alcun pericolo, soccorrere Cherasco, la cosa per cui io principalmente era uscito in campagna? L'importanza di Cherasco è grande, non solo per sè; ma perche da esso dipendono Fossano, et Cuni importantissime terre poste più auanti: et senza la sospensione de l'armi, non si potea prouedere di cosa alcuna Cherasco: per cioche quando anco si hebbe poi la campagna libera, et il danaro à la mano; non si potè, per molta diligenza, prouederlo prima, che al fin di Settembre. Or che farebbe stato, quando non heuessimo hauuti danari da comperar le uettouaglie? quando i paesani, come sottoposti à Francesi, temendo che lor si leuassero in tutto, hauessero raffugate le carra, e i buoi, con che le uettouaglie ui si condussero? quando non si fosse hauuto l'aiuto de le terre circonuicine, da Francesi per la triegua restituite; da le quali si trasse la maggior parte de la commodità, et de l'aiuto? quando finalmente, col nostro essercito io anchora hauessi

aiutato à consumar le uettouaglie? Con questa triegua prouidi per un anno Cherasco, che poco innanzi non haueua da uiuere infino al Natale seguente: et prouidi Fossano, et Cuni di molte munitioni, che lor mancauano: ne per altro modo ui si poteuano mandare, mancando la speranza de la diuersione, che tentata, non potette hauer luogo. Onde più uolte, ueggendomi in tante difficoltà, et il Verno uicino, confesso, che tenni per perduto Cherasco, et ciò, che da Cherasco pendeva. et questa perdita harebbe d'altra maniera nociuto à le cose di V. M. in Fiandra, che far non potè la triegua con tanta dignità, con tanto beneficio, con tanta ragione, et per sì breue tempo fermata. Per lo meno, lasciandosi d'acceptarla, bisognaua con molta, et spesa, et pericolo, andar poi à soccorrere quei luoghi nel rigore del prossimo Verno. Dicono anchora che niun auanzo si fece per quella sospensione, quanto à le paghe de' soldati: et è questo ancora falsissimo, per cioche subito tutti i presidi di gente Italiana furono caesi: e i cauai leggieri, et quella fanteria Italiana, che nel' essercito era, furono senza spesa di V. M. intertenuti. Mà che importaua, digratia, la miseria di questi auanzi, che Scriuanelli ignorantissimi, et

ladroncelli da mille forche, mettono in consideratione per parer di far qualche cosa anchor essi, comparata con la somma del tutto? Aggiugnesi (et questa sola ragione potea da principio bastarmi per tutte l'altre) che l'anno innanzi V. M. mi hauerà comandato, che io, potendo, facessi una triegua per alcun tempo in Piemonte: et da Vargas suo secretario, mi fù poi detto in Milano, che per alhora niun maggiore, ne più grato seruigio harei potuto farle di questo. Quella commissione mai non mi era stata riuocata; anzi in due modi confermata; et da Vargas, et da gli ordini datimi quella State, che star mi deueffi sù la difesa: il che molto peggio era, che la sospensione de l'armi; non si hauendo quella sicurezza de lo stare sù la difesa, che de la sospensione si trasferse, di poter conseruare ciò, che alhora si possedeua. Ne erano quei tempi da i passati tempi diuersi: percioche se V. M., quando mi comandò che io praticassi la triegua, era con esercito à le frontiere di Francia; i Francesi per contra, quando io l'accettai, erano armati, et potenti contro à la Fiandra. Onde V. M. deuea più tosto hauere dauanti gli occhi il danno, che gl'inimici dauano à paesi suoi presente; che, per hauere espugnato Esdin, sperare

di douer far gran progresso ne' paesi de gli auersari. Oltra tutto ciò, auanti che io la triegua accettassi, la comunicai col Duca di Sauoia; et egli, uedendo così bene come io, il pericolo manifesto di Cherasco, di Fossano, et di Cuni non l'accettando, mi instò, che per niente lasciassi di farla. Così fece parimente tutto il consiglio de la guerra. Et se alcuno ui fù di contrario parere; dissimulò malignamente, per potermi detrahere: et questa dissimulatione merita, che V. M. la castighi, per non lasciar à me la cura di farlo. Per tutte queste cose, io, credendo non meno che al mio, al giudicio di tanti, che eran presenti, et le cose instanti uedeuano, ò potean uederle, et palparle; discesi ad accettare la detta triegua. Se gli inimici ne traessero comodità, et se non per altro ce la misero innanzi, quasi cimbello, per allettarci; io non lo so. So bene, che con poca dignità loro, et con molta, et molto uantaggio nostro, fù ella, e trattata, et conclusa. So che con l'accettarla per quel breue tempo, apersi la strada à V. M. di prolungarla à molto più lungo, s'ella alhora hauesse hauuto quel desiderio, che hebbe l'anno dinanzi; perche Francesi ce ne diedero arra certissima: et non fù questo de le

ultime cagioni, che mi u'indussero. Sò che non mandarono genti in aiuto del Rè loro. Sò che non prouidero alcuno de' lor luoghi posti in necessità. Sò che non scemarono il lor essercito di un sol fantaccino: ne per conseguente le paghe, come in atto di guerra. Or dunque se alcuna di queste cose non fecero; digratia, che profitto ne trassero? che commodità? più tosto; se dirittaméte si considera, et le cose da ambi i lati si uengono contrapessando, si affermerà, che essi per commodità, et utilità, et profitto nostro solamente, la ci proferfero: il che è uerissimo.

Ne la terza parte si contiene un'altra calunnia di ignoranza; et di malignità piena: perche osano alcuni affermare, che i Governatori, et Generali de lo stato di Milano passati, in altri tempi con pochi danari, molte cose acquistarono. Risponderò anche à questa calunnia, auenga che generale, con uenite à particolari. Dico adunque, che i detrattori, così dicendo, dimostrano, ò che de' passati tempi non fanno, ò che di non saperne s'inganno per malignarmi. Io, che à la maggior parte di quelle cose mi son ritrouato presente, con non molte parole scoprirò questa uelata uerità; et V. M. mi farà testimonio

.Quan-

. Quando il Rè Francesco primo ruppe primieramente; tutto il Piemonte fino à Vercelli fù perduto, perche le prouisioni del danaro furon mandate tardissime à ch' in quel tempo amministraua la guerra. Fù poi recuperata la maggior parte di quel paese da V. M., che u' andò in persona, et condusseui oltre à quaranta mila huomini. Con queste forze nel tornare da Prouenza, furono tentate alcune imprese, mà inuano: con tutto che oue la V. M. si trouaua in persona, iui concorressero tutte quelle prouisioni, che rare uolte, ò non mai si sono date à ministri. Ne la State seguente, con un essercito di xxx. mila persone, senza le caualerie, pagato mese per mese; furono recuperati Chieri, Alba, et Cherasco. Discese di nuouo il Rè di Francia in Italia, et da capo fù perduta buona parte del Piemonte; dicendo chi allora commandaua à l'essercito, che per non hauere onde pagare i soldati ne la calata del Rè, non potette farsegli incontro. Fecesi tregua dipoi, et dipoi nuoua guerra; et per mancamento pur di danari, fù perduta una battaglia campale à Ceresuola, con quella parte del Piemonte, et del Monferrato, che si sà. ne poi fù recuperata per mezo de l'armi di Lombardia; mà con la presenza di V. M. et in par-

B B b

te col sudor mio, alhora che hebbi effercito mezanamente pagato. Et pur mi ricorda, che poco innanzi à l'ultima perdita sopradetta, quando V. M. passò ultimamente per Italia, il Marchese del Guasto, risoluto di non seruir più nel gouerno di Milano, se V. M. non lo facea proueder di danari, le dimandò licentia: onde ella fù sforzata (per ricordo, et proposta mia) à prouederlo notabilmente co' danari ritratti de le castella di Toscana. Con tutto ciò, uenuto io al gouerno di Milano, trouai quello stato uenduto, et impegnato in ottocento mila ducati, et in debito di più di altrettanti; che così fanno fare le guerre. Antonio da Leua, per mancamento di danari, si rimase con solo Milano, et Como: et per douersi mantener queste due città, ricorse ad espedienti stranissimi, pieni d'immanità, et per ogni ragione più atti à perderle, che à conseruarle: percioche egli da le medesime città traheua il uiuere per l'effercito. il che, per gratia di Dio, anchora non è auenuto al mio tempo; con tante necessitá, con tante difficultà, con sì poche genti, senza autorità, con un effercito nemico à fronte, con tre frontiere da guardare, Siena, Parma, e'l Piemonte: consistendo il frutto de la guerra, et la uittoria in non lasciar passare, non

sol anni, et mesi, ò giorni, ma hore, punti, et momēti. Quelle cose adunque, che ne' tempi passati hebbero prospero fine, furono fatte con danari, con autorità assoluta, et con efferciti potenti: l'altre, che tale non l'hebbero, senza niuna de le dette cose seguirono. Io, se danari hò hauuto à bastanza, ò di fouerchio, V. M. lo sà, con la quale sempre mi dolsi de l'estrema mancanza di quello. Se effercito, non dico potente, come furono i sopradetti, ma che un terzo, un quarto facesse di uno di quelli, si è potuto parimente uedere. Qual merauiglia adunque, che per difetto di danari si perdano le fortezze? Se si uoleua (come m'imagino) che io, mancandomi i danari, ricorressi à gli espedienti di Antonio di Leua; così bisognaua dar à me un effercito in ciascuna città da sforzarla, come egli l'hebbe dà sforzare Milano, et Como à dargli il uiuer per le sue genti; il che, non hauendo egli senon due terre, gli fù ageuolissimo à fare. Sono i popoli al mio tempo stati grauati: mà di gran lunga meno hanno patito di quel, che à tempi già detti faceuano. Niuna grauezza hà lo stato di Milano, che da mè, ò da miei ministri gli sia stata inuentata, ò imposta. Et quanto dal Piemonte, et dal Monferrato si trasse, tutto andò

sempre (come deueua) à mantenimento de' soldati non pagati. Percioche qualhora l'esercito si ritiraua à gli alloggiamenti, subito nel consiglio si risolueua che genti Italiane si hauefino à ritenere, considerata la qualità de' tempi, le forze de' gli inimici, et il paese, che s'haueua à guardare. Gli Spagnuoli, et gli Alamani non entrauano in questa resolutione: percioche, come membri principali del campo, si sapeua non douersi licentiar. Queste due ultime nationi erano poste doue, secondo la qualità de' tempi, far potessero effetti maggiori. La gente d'arme si alloggiua diuersamente. Quando gli stati del Piemonte, et del Monferrato poterono sopportar questa grauezza; essi ui hebbero alloggiamento. due sole compagnie di loro, quanto durò l'assedio di Parma, si tennero alloggiate in terre di feudatari imperiali, per lo più di casa Gonzaga. I cauai leggieri furon sempre alloggiati ne' paesi del Piemonte, et del Monferrato. Risoluto il numero, et la qualità de' le genti Italiane, che s'haueuano à intertenere, et cauata fede dal Contador de' l'esercito del numero di quelli, de' gli Spagnuoli, et del rimanente; si alloggiuano tra nel Piemonte, et nel Monferrato, secondo le terre di presidio, che s'ha-

ueuano, et secondo il paese aperto, che lor poteua dare trattenimento. Et sopra la detta fede del Contadore, si stabiliuano le contributioni à la fanteria Spagnuola, à la Italiana, à gli huomini d'arme, et à cauali leggieri. A' gli Alamani nò; percioche essi non uolean contributioni, ma paghe. Il ripartimento, et l'alloggiamento sopradetto, fù sempre fatto dal Maestro di campo generale, et dal general Commissario de' lo esercito; hauendolo prima comunicato con meco. Fatto questo ripartimento; si chiamauano i Commissari de' Duchì di Sauoia, et di Mantoua, et diceuasi loro esser necessario, che i detti paesi rispettiuamente, dessero il uitto à quelle genti, cioè pane, uino, et carne, quanto era stabilito per le tasse già à loro notissime. cosi anchora à cauai leggieri. auuertendo, che le contributioni di questi non montassero più di sette scudi il mese, la paga loro à punto in tempo di guerra, cioè cinque scudi di paga, et due di tassa. A' gli huomini d'arme similmente, conforme al soldo loro, et à le solite tasse. Finalmente à Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Capi di squadra, et Capifoldi, à la rata de' gli stipendi loro. I Commissari poi de' sopradetti Principi, i quali sapeuano l'essere, e' l' poter de' popoli, stabiliuano le con-

tributioni, et ripartiuane sopra di loro. Io d'altro canto commandaua à Capitani, ufficiali, et soldati, che se i popoli trouassero più commodo il pagare in danari quel, che importaua la tassa ordinata; fossero obligati à pigliarli, et à comprarsi sù la piazza da uiuere, senza chieder, ne uoler altro, che il coperto: si che à popoli staua la elettione del dare, ò uettouaglie, ò danari. In questo stabilimento de' Commissari de' detti Principi, mai ne Commissario, ne altro ufficiale di V. M. s'intromise: anzi se tal'hora occorreua crescere per una piazza, ò per altro accidente, le contributioni già stabilite; s'indirizzaua il negotio ad essi Commissari particolari. A' tutti quelli, che non essendo pagati, uiueano per contributioni; al tempo de la paga si scontaua, et metteuasi per paga il uitto hauuto da popoli, come di sopra: mà questo già non tornaua à beneficio de' popoli, mà di V. M.; la quale, se questo nõ fosse stato, farebbe hora debitrice à soldati di molte, et molte centinaia di migliaia di scudi. Di quì adunque, dico, è nata la oppressione de' popoli. In altri tempi i soldati, quando non eran pagati, uiueano à discretione, facendo publici riscatti, ne si contentauano di limitate rationi, come hanno fatto in tempo del

mio gouerno. Tale fù sempre l'ordine tenuto ne gli alloggiamenti, et ne le contributioni. Se alcuna grauezza si è data oltre la stabilita; per utilità propria; i Commissari de' detti Principi ne diano ragione: percioche essi à me sempre, che uolli saper da loro se u'era eccesso (il che più, et più uolte m'auenne) dissero non ui essere ragion alcuna di giusta querela. Da questo ordine può, chi uuole, assai chiaramente comprendere se da me; ò da ministri miei si son potuti disperare i popoli. Mà perauentura ch'io posso esser ripreso di non hauer auuertito V. M. di tempo in tempo de le poche forze, che io haueua, ò del patimento de' sudditi, perche ui hauesse potuto riparare? Taccio qui le istanze con tanta importunità da mè tante uolte fatte, per impetrare le debite prouisioni; protestando etiandio, che se il danaro fosse ito stretto, sarei stato sforzato ad allargar la mano de la licenza à soldati, et essi non per ciò haurebbono meglio seruito, anzi ne farebbono quei molti disordini proceduti, che V. M. per esperiéza sapeua. Credo ueraméte, che V. M. per la incredibile benignità sua compiangia il danno, et le miserie de' soggetti suoi, et che à suo potere si sia sforzata di ripararui: mà se l'Imperadore Carlo V. nol potea fare; che poteuo

far io suo ministro, senon ricordare, supplicare importunare, et finalmente al suo potere, à la sua imperial uolontà acquetarmi? Parlo hora de le terre da Francesi nel Piemonte occupate. Perderonfi Chieri, et san Damiano per non uolerfi dar credito à gli auuertimenti, che io più, et più uolte mandai de la uolontà, et disegno, che ne' Francesi era di rompere, per far diuersione da Parma; il che in tutti i miei discorsi, in tutte le mie proposte si trouerà: soggiugnendo che le genti, che ui erano in presidio, non farebbono state bastanti di pur guardare le piazze da rubberia, et da affalto improuiso. A' le quali cose m'era del continuo risposto, che Francesi in ogni parte dimostrauano quiete, et dauanla ad intendere. et che la guerra non conueniua alhora al Conestabile, percioche dà quella farebbe al sicuro nata la sua rouina, et la perdita del credito, che egli haueua. Che pertanto, io deueffi attendere quanto più potessi à risparmiare in ogni parte: et ciò con parole grauissime, et da douer esser obedite. Aggiugnèdo (come già dissi) che Francesi non potean pretendere, che V. M. contrauenisse à trattati di pace, per pigliar la protectione del Papa contra un suo feudatario ribello, ubidendo l'inuocatione del braccio secolare

lare

Con questo conforma quello, che V. M. mi scrisse, intesa la perdita de le dette terre, dicendo Francesi hauer seguitato il costume loro: et l'Ambasciadore di Francia fino al dì precedente à l'occupatione di quelle, hauerle affermato, che il suo Rè uoleua offeruare costantemente la pace. Et il Vescouo d'Arras disse alhora al mio agente, che V. M. non m'haurebbe mai ripreso de la perdita di Chieri, ne di Sandamiano: percioche i Francesi poteuano prender anco l'istessa persona di lei, cotanto credeua ella à le lor promesse; et che questo medesimo haueua detto à lui V. M. Non ueggio anchora come io con ragione esser possa incolpato de l'hauer tratti gli Spagnuoli fuor del Piemonte per ualermene à Parma (come alcuni malignamente uogliono) se si uede, che ciò comunicai con V. M. auanti che lo facessi, et che ella lo approvò; et che non era ne buon consiglio, ne honoreuole il pormi ad una nuoua impresa, posta ne la pura celerità, con soldati nuoui pur dianzi raccolti, et mal pratici, lasciando natione ueterana, e tanto estimata ne gli alloggiamenti otiosa; et in parte, doue, per giudicio di V. M., et del suo consiglio, à quali doueuo credere più che à me stesso, non era, per le già dette ragioni, pericolo alcuno.

CCc

Hebbero poscia i Francesi Lanz, et Verrua: che per mancamento di danari, ne l'una non si teneua il numero necessario de' difensori; et de l'altra i soldati, senza paghe, et senza uettouaglie trouandosi, s'eran à poco à poco partiti. Fù presa Busca, perche essendo io in campagna, et quella, et l'altre terre sostentando più con la riputatione, che co' danari, et con la gente, V. M. mi comandò che la campagna lasciasse, et munissi i luoghi di presidio: replicandole io, et quello predicendole, che auene. Si perdette Alba, mà senza combattere, et senza mia colpa, percioche io di niuna diligenza mancai per occorrere à quello infortunio: il quale hà molti effempi al mondo in altrui, in me niuno ne hà. Or ecco tutto quello, che s'è perduto al mio tempo. Se Gio. Giorgio Lampugnano, gouernator di Chieri, era ne lo stato di Milano hauuto per huomo di guerra, et honorato; quiui si potrà ageuolmente sapere. Se il castellano di Sandamiano, postoui da i Signori del Monferrato, per l'adietro era sempre stato tenuto per soldato, et fedelissimo; si può et sapere, et argomentare da chi lo ui pose per custodia del suo. Altrettanto sia detto di Monsignor de la Noualesa, posto in Lanz dal Duca di Sauoia, et non da mè. Se in Busca era

pagato numero bastante di soldati; i Contadori lo dicano. Se Girolamo Sacco Governatore di Ceua è huomo di sperienza, et se l'istessa si lasciò di fortificare per colpa mia, ò pure del Duca di Sauoia; questo è notorio. Se Gamma finalmente era tenuto per buon soldato; la fanteria Spagnuola lo testifichi. Non ueggio per tanto, che ne anche de la elettione de' capi io possa esser incolpato; si per le ragioni già dette, si perche l'huomo, non potendo egli come Dio penetrare ne gli intimi altrui, ne sempre i successi preuedere, ne per tutto, ne ad un medesimo tempo trouarsi, bisogna che per forza si fidi. Non uoglio hora stare à ridire quello, che più, et più uolte io hò proposto à grandissimo danno, et notabile de gli auuersari in Piemonte, senza essersi mai eseguito un mio ricordo, un auiso mio. mà già non mi pare di tacere, che con non hauer mai hauuto essercito mediocre, nonchè grande, et potente, ne paga per più di un mese, tardissime le risposte non pur le prouisioni, i uassalli del Duca di Sauoia disobedienti, i ministri di V. M. qui presenti capitali nemici; hò hauuto à difendere diciotto luoghi di presidio nel Piemonte: ne la frontiera di Parma, oltre à l'assedio di quella città, Borgo san Donino, et

Castelghelfo. Verso Vinitiani, Sonzino, et Lodi. Piacenza poi, et molti altri luoghi, et grandi, et piccoli, il peso de' quali i miei predecessori non ebbero: et finalmente lo stato di Milano trouato da me tutto uenduto, et da grossissimi debiti oppresso; et da essi miei predecessori altre uolte, ò quasi tutto perduto, ò per non perderlo rifiutato, essendo i suoi confini di gran lunga più stretti, che al presente non sono. Trà quanti hanno seruito à Principe com'è la M. V; si truoui un huomo digratia del carico, et de la qualità mia, che si sia auenturato à la campagna tanto tempo, con sette mila fanti, con sì pochi danari, in paese nemico, in mezo à tante loro fortezze, tanto congiunte. Se si considera quello, che più uolte hanno fatto i soldati non pagati à la presenza di V. M., quelli dico, che sono uassalli suoi, et che da lei, come da Principe loro, possono aspettar gratie, et mercedi ad ogni hora; et si nota appresso ciò, che hanno fatto sotto il gouerno mio ne lor padrone, ne di una medesima natione; il che importa tanto, che à questi tempi nasce nulla chi non nasce in Hispagna; non mi douerà esser impunito niun disordine proceduto da loro per mancamento di paghe: ueggendosi massima-

mente quante uolte, et per quanto tempo mi sia conuenuto trattenerli senza danari; quante con le proprie sostanze mie, da quel tempo in quà tutte dissipate, et sparfe; onde mi ritrouo in debito (come uedrà V. M.) di più di dugento mila ducati; quante finalmente io sia stato ridotto à non sapere di donde trarre danari da pagare un guastadore, da mandare una spia, da spacciar un corriere; nonche da combatter una terra, da difenderla, da star col nimico à campo aperto. Taccio de le grossissime somme spese da gli altri ministri altrove; di quelle, che pur nel Piemonte dopò la partita mia di là si sono spese, et spenderannosi (piaccia à Dio, che io m'inganni) inutilmente, et con danno, et uergogna; sapendo io per lunga obseruatione, quanto fermo in sella conuien che stia chiunque à questi tempi hà da amministrare utilmente la guerra in quelle parti; accioche la mia non paia più tosto accusa, che difesa com'è. Tanto adunque mi basti hauer detto, per dimostrare, che le guerre non si possono à lungo andare far ne con poche genti, ne senza danari; ne mai con tanta felicità, che si chiuda la bocca ad ogniuno. Questi, Sac. M., sono i capi, à quali intendo io di rispondere. Gli altri niuna conueni-

enza, ò proportione hanno col nascimento, ne co portamenti miei passati, notissimi sopra ad ogni altro à la M. V. à la cui presenza hò guerreggiato da l'età mia giouenile tanti anni, et in tanti luoghi, quando hebbi più bisogno, et manco giudicio; et nondimeno dimostrai sempre gran desiderio di honore, et niuna fete di roba. Non son fatto diuerso da me medesimo in questi anni miei più maturi: anzi, essendosi aggiunto à la buona natura il buon habito; è da credere, che più tosto i mi sia confermato. Et certo tutti gli stimoli del mondo sono stati appresso di me di poco, ò niun momento à paragone del ricordarmi di esser allieuo, et fattura de l'Imperadore Carlo V. per questa ricordanza mi sono sempre ingegnato di corrisponder con l'opere à tale educatione, et disciplina. Ne V. M. hà dimostrato il contrario, hauendomi del continuo inalzato di grado in grado fino à i maggiori: uero testimonio de l'hauer io in tutti, almeno in gran parte, risposto con l'opere à l'opinione sua. Sà V. M. quanto tempo innanzi che ella mi chiamasse à Milano, si degnò dirmi d'hauermi destinato ne la sua mente: quando poi fù per farlo, uinse come magnanima, che è, con la sua naturale bontà, la malitia, et

perfidia di coloro, che per rispetto de' parentadi, et de le aderenze, che hò, si sforzauano di porre (com'ella alhora si degnò dirmi) scrupolo ne l'animo suo, et ne la mia lealtà. Se quei semi alhora sparsi, producessero hora tuttauia questi frutti; V. M. si ricordi di sè medesima, et di me, perseverando in quel concetto, che tanti anni dappoi, et tanti miei seruigi le hanno potuto, et confermare, et aumentare de l'integrità, et fede mia; conseruandomi ne l'usato luogo de la buona opinione, et gratia sua, la quale stimo sopra tutte le cose terrene. in questo più che in ogni altra dimostratione, et più che nel castigo esemplare de' detrattori, i quali fanno secondo il solito de la lor natura, et conditione, riponendo io la conseruatione de l'honore, et buona fama mia. Che quanto à Milano, sà il Principe mio Signore, col quale cōmunicaì questo mio pensiero, quanto tempo è, ch'io disegno di lasciar quel gouerno, et di ritirarmi; sollecitato prima da ministri, che per insidiare à me, la M. V. intimamete offendeuano; poi da l'udire che V. M. rinontiaua l'Imperio, et gli stati per douer ritirarsi essa anchora à uita priuata. Et se bene alhora che io la chiedeua, con meno scandalo, et con più honore

di tutti mi si farebbe data licenza; mi farà ella nondimeno al presente pur cara, et l'accetterò, (come confapeuole de la mia innocenza) con lieta fronte: sperando, che Dio ispirerà gli animi de le M. V. à far sì, che ogniuno intenda non colpa, ne demerito mio, mà uolontà, et piacimento loro esserne stati cagione. Piaccia poi à la sua diuina Maestà che quello, che non hò potuto far io, tenuto sempre in fiacchezza estrema per accrescimento, et felicità de le lor Corone, seben ne sono del continuo stato ansioso, et sollecito, coloro lo sappiano adoperare, ch'elle metteranno in mio luogo, accioche almeno io consoli la mia disgratia, con la letitia de la buona fortuna de le Maestà Vostre. Conuinse, et commosse don Ferrando con gli essempli di sì diuersi tempi, et con la narratione di cose, à le quali Cesare s'era trouato presente, et finalmente con ragioni si uiue, et si concludenti, l'animo ragioneuole di Carlo. perche egli con parole piene di amore, et di familiar tenerezza, mostrò rimaner à pien sodisfatto de le ragioni, et attoniti di lui. disse essere stato dà l'altrui false relationi ingannato, mà che niuno, quantunque minimo scrupulo gli era mai per parole di persona ueruna entrato ne l'animo de la sua

dirit-

dirittura, et lealtà, sapendo chi egli era, come nato, et come educato: ad ogni altra cosa pensasse, et stesse sicuro, che egli proprio uoleua esser conoscitore, et giudice de la sua innocenza; niuna altra causa che questa essendosi riseruata ne la generale rinontia, che egli intendeua di fare al Re suo figliuolo: alhora uedrebbe il conto, che teneua di lui. Queste adunque, et molte altre così fatte, e tutte graui materie, trattauano, et discorreuano familiarmente trà loro Cesare, et don Ferrando, colmi di sperienza, et di ualore, ottimi, et gloriosi Capitani. Et poiche don Ferrando si dipartiu, solea l'Imperadore co' suoi Camerieri, et Borgognoni, et fiaminghi, commendar sommamente il parere, e'l consiglio di lui, come fondato su una lunga offeruanza. Diceua lui essere, et gran soldato, et gran Capitano; siccome quegli, che essendo nato di padre guerriero, hauea hauuto la militia per Balia; era passato per tutti i gradi di soldato da cauallo, et da piè, erasi trouato à moltissimi consigli, et successi per terra, et per mare; à tutti era stato attento, et di tutti serbaua freschissima ricordanza. Et quei Camerieri, sentendo di don Ferrando, con l'Imperadore, et con essi alleuato, cose sì uere, non solo confermaua-

D p d

no l'opinione di Cesare, mà l'accresceuano, comparandolo à maggiori, et più celebri Capitani, et mostrando scandezzarsi de le molestie, che à relatione di maluagi huomini gli erano date. forse acciò si uerificasse il significato de lo Scorpione in mezo del cielo, il quale dinotaua, che per testimonio, et giudicio de' buoni, egli sarebbe stimato huomo d'affai, et sottratto à le calunnie de gli occulti nimici. Il perche non solo nel concetto di Cesare, mà di tutti cresceua, et ampliuaasi grandemente il suo nome: et da le cose prosperamente passate per suo consiglio, lo chiamauano i paesani liberatore, et conseruatore. Soli gli emuli, et calunniatori cotanta estimatione, et grandezza sua, quasi opprefione, et bassezza loro, odiauano. Intendendosi in questo tempo, che Piero Strozzi con essercito francese caminaua al soccorso di Siena contro al Duca di Firenze, et contro al suo essercito quiui accampato; mostraua don Ferrando à l'Imperadore come trouandosi il Duca inferior di gente à Francesi, e tuttauia amassando lo Stozzo gente à la Mirandola per rinforzarsi; facilmente, non l'aiutando, farebbe stato costretto, per non perder lo stato, ad accordarsi col Rè di Francia, in disturbo,

et pericolo grande di Milano, et de le due Sicilie. Con questo disegno, et per cominciare à priuar lui del comertio di Genoua, come di scala necessaria trà Spagna, e Italia, essersi i Francesi, disegnando à Sardigna, introdotti ne la Corsica, et hauere chiamati legni Turcheschi al mantenerle. Pertanto esser necessario ordinare al Prencipe Doria, che desse sopra qualsiuoglia de le armate, ò Francese, ò Turchesca, per non lasciarle unire insieme. Et che de' caualli, et fanti di Lombardia, ò almeno de' caualli, percioche anderebbono più prestamete, si mandasse subito soccorso à Fiorenza. Laonde, per parere, et instantia di don Ferrando, l'Imperadore ordinò, che da lo stato di Milano andasse subitamente in soccorso del Duca di Fiorenza la banda di caualli, et di fanti, che fù poi cagion principale di quella famosa uittoria, ch'egli hebbe: per la quale i disegni di assalire il Regno di Napoli furono rotti; fù assicurata Toscana, che era in pericolo, e timor grande; fù finalmente acquetata Italia tutta piena di tumulto, et d'ansietà: cotanto può non solo l'occhio presente, ma il pensiero lontano di un Capitano eccellente. Haueua in quel mezo il Prencipe don Filippo nauigato di Spagna in Inghilterra ad incoronarsi:

perche don Ferrando , con buona gratia di Carlo , passò à fargli riuerenza , et ui fù benignissimamente raccolto : mà datagli parte de le cose fino à quella hora seguite , se ne tornò quasi subito in Fiandra . Quiui , non uedendosi comparire cosa da Milano di alcun momento contro à don Ferrando , et pochissime contro à suoi , che più tosto significauano l'isquisita diligenza , et contesa de' Sindicatori , che alcuna rileuante accusa , ò colpa di quelli ; subito si cominciò di nuouo à discorrer ne' circoli , che Don Ferrando si rimarrebbe appresso il Rè : et che il Duca d'Alua , passato col Rè in Inghilterra , anderebbe Vicere di Napoli , Governator di Milano , et Vicario generale in Italia . il quale , ò per contrarietà di Genio , ò per la molta differenza de l'età , ò perche huomo illustre , ambizioso ; et d'antico merito con la corona di Spagna , quasi tutti i luoghi , e tutte le grandezze per se , et per li suoi occupaua , era graue ad ogniuno ; mà sopra tutti grauissimo à Ruy Gomez de Silua , primo Cameriere , et carissimo del Rè : il quale quella grandezza disegnando , che conseguì poi , l'haueua per ostacolo grande al fondarla ; et persuadeua la sua andata in Italia , accioche rimanesse appresso il Rè don Ferrando , huomo per na-

tura lontano da gl'interessi di Spagna , et ne le cose de la guerra , et ne le altre , per molta isperienza risoluto , et di fama grande . A' questo auiso pareua à Don Ferrando , che s'accordassero le lettere , et dal Prencipe di man propria , et da Ruy Gomez di sua commissione scrittegli innanzi da Spagna , come di sopra dicemmo : et giudicaua poter essere , che à questo fine fossero stati tollerati , et sollecitati , ò almeno di buona uoglia sentiti appresso il Rè i suoi detrattori , sicome quelli , che con gli uffici loro fossero per aiutar quei disegni al suo tempo : mà che niuna notitia ne hauesse l'Imperadore , per hauer egli fin da principio detto , di uolere , in arriuando il figliuolo , rimandarlo à Milano : il che affermò da capo nel fine . Tuttauia dispiaceua à don Ferrando intimamente il modo , e'l titolo del rimuouerlo , per rispetto de l'opinione , et uoce publica ; et lo sdegno da lui percio concepito ne l'animo andò poi sempre tanto crescendo , che gli impedì il buon consiglio à la fine . Ne mai , per molta commodità , che ad ogni hora egli ne hauesse , si elesse di scoprir à l'Imperadore cio , che fuor de la sua notitia passaua , per non mancar del solito decoro , per non mostrarfi bramoso del ritorno à Milano , et per non pro-

uocarsi l'ira del Rè . Finalmente il Rè, forse per metter don Ferrando in necessità di rimanersi appresso di lui, come allora fu creduto, dichiarò; et mandò ad effetto la partita del Duca d'Alua per Italia: il quale, dandosi nel suo uiggio gran fretta, entrò per le poste in Milano à xij di Giugno, l'anno M D L V. Et poco dipoi la causa di don Ferrando uista, et esaminata à la presenza di Cesare, il quale uolle che di mano in mano gli fosse riferita, et esserne il giudice egli stesso come hauea detto, fù in questo modo decisa. Che à don Ferrando fossero pagati tutti quei crediti di notabil somma, che per molti impegni, et molte spese fatte del suo, mentre non hebbe danari per la guerra di Parma, et del Piemonte, egli pretendeua uerso la camera; con aggiunta di xxx. mila scudi d'aiuto di costa. Gli si desse per allora in segno di riconoscimento dela guerra, et de la giustitia bene amministrata, la Valle di Sanseuerino nel Reame di Napoli, per seimila scudi d'entrata, à sè, et à successori in infinito: et trouandosi ualer meno, si supplisse con altra cosa fino à la somma. Altri diecimila gliene fossero dati di piatto ogni anno, pagati mensualmente ne la parte più pronta, et più commoda à lui. Fosse data, et l'hebbe quasi subito, una

commenda ad Andrea suo figliuolo secondogenito, caualiere de l'ordine d'Alcantara, et per hauer sempre seguito il padre à la guerra, per se stesso assai benemerito, di tre mila scudi di entrata. Si accrescesse al consiglio di stato il titolo di Presidente, et dessesi à don Ferrando, per honorare la sua uirtù con un titolo, et grado nuouo, eminentissimo, et non più dato à nessun' altro prima, ne poi. Fosse per giustitia liberato; et le colpe dategli, e tutte le cose mandate da Sindicatori, dichiarate di niun peso, ò momento; ne in tutto, ne in parte prouate, ne uerisimili, ne pur degne, che se ne fosse trattato contro ad un personaggio, come egli era, per natura, et per opere graue, et illustre. Questa liberatione di amplissime, et ornatissime parole, et lodi ripiena, et da Carlo V. sottoscritta, si legge appresso gli heredi suoi, data in Brusselles di Brabantia, à x. di Giugno, del M D L V, l'anno xxxv. del Imperio suo, et de' suoi Regni XL. Fossoro à l'incontro gli accusatori, de' maligni officii loro castigati seueramente. Onde qual ne fù poi tenuto lungo tempo nel Castel di Milano prigionie con titolo di falsario: quale per tema di più aspra punitione, il detto Castello, che era à suo ca-

rico, bruttamente lasciando, si fuggì in Francia, doue frà poco tempo, di cordoglio, et di disagio, sprezzato, et auilito, miseramente perì: et quale fù priuo per sempre de l'officio, et grado, che haueua di general Contadore de l'effercito del Piemonte. Queste risoluzioni mandò l'Imperadore à Don Ferrado per Francesco di Erasso suo Segretario di conti: et sopra le medesime andò poco poi Ruy Gomez de Silua. Al quale egli con parole grauissime rispose; che rendea le debite gratie ad ambe le Maestà loro de l'hauer finalmente terminata la sua, et de' suoi lunga, et indegna persecutione; quello, che egli più ardentemente desideraua, dettandogli la sua conscienza, che da giudici così giusti non potrebbe non esser à suo fauore sententiata. Appresso, basciar loro le mani de la consideratione hauuta à bisogno di casa sua, più che de le risoluzioni intorno à ciò prese: conciosia che per hauer egli seruito più co' fatti, che con le parole, et co' uanti, che tanto si usauano, si trouaua le sue sostanze impegnate, et disperse, et hauea bisogno di aiuto, et solleuamento molto maggiore, et de la regia liberalità, et grandezza loro più degno. Quanto al luogo di Presidente, hauer egli sempre abhorrito quel nome

me

me, come difforme à soldato: ne poter anche l'effetto di quello esser di molto seruigio à le lor Maestà, per le contrarie fattioni de' ministri. Non essere il Duca d'Alua da più di lui, ne più, ne meglio di lui hauer seruito: et nondimeno, oltre à l'officio di Maggiordomo maggiore, che egli già haueua, essergli stati dati Milano, et Napoli con noua, et insolita autorità. Conuenirsi dar à lui similmente gradi, che non lasciassero al Duca quel uantaggio tra loro, che ne la Natura, ne le opere de l'uno, et de l'altro gli dauano. ciò era aggiugner à l'officio di Presidente il generalato de la Fiandra; ouero il luogo di Maggiordomo maggiore, il quale egli haurebbe poi rilassato, quando al Rè piu fosse piaciuto. In questo anchora hauere il Duca uantaggio; mà non potendosi così à punto pareggiar la bilancia de' meriti, ne de' premij, contentarsi: riceuendo però il Rè à conto di seruigio quel tanto, che egli accettasse di meno. Ruy Gomez replicaua, che i meriti suoi eran grandi, ne con grado alcuno si potea pareggiarli: ma hauendo il Rè promesso al Duca d'Alua di conferuargli il suo luogo di maggior Maggiordomo, era impossibile far che mancasse. Et che il generalato di Fiandra non uacaua,

E E C

mentre il Duca di Sauoia, il quale niente altro haueua, il uolesse tenere. Indi strettamente il pregaua, che quel tanto accettasse, che alhora gli si potea proferire, trouato, et innouato solamente per introdurlo. assicurandolo, che in breue egli sarebbe dispensatore assoluto di tutto il poter del Rè in Italia; percioche effo (di sè parlando) si contentaua de le cose di Spagna, et di fare al Rè quel notabil seruigio, che gli faceua, tirandogli appresso un ministro à gli stadi suoi, et à la sua mente di tanta sicurezza, et riposo. Strignendosi insieme lor due (unione da lui sommamente desiderata, et con ogni suo poter procurata) douer l'uno per l'altro esser fortissimi contro ad ogni empito di nimici communi. Questi ragionamenti passarono più uolte frà loro, percioche più uolte andarono, e tornarono Ruy Gomez, e'l Segretario Erasso dal Rè à l'Imperadore, et à lui sopra questa materia: mà Don Ferrando perseveraua ne la primiera risposta, et per la troppo manifesta differenza, che gli pareua, che senza ragione, quasi lui, et la casta, et nation sua da meno tenendone, fosse fatta trà effo, e'l Duca d'Alua, et per lo sinistro modo tenuto nel riuocarlo senza auuertirlo. Taluolta ricordaua à Ruy Gomez, co-

me egli buon tempo innanzi, per non patire indignità, s'era deliberato di chieder licenza à l'Imperadore, et harebbelo fatto, se il Principe alhora, et effo di ordine di S. Altezza, non ne l'hauessero ritratto, sforzandolo con lettere, et con preghiere à rimanersi, et à sopportare. Che il premio de l'hauer obedito, era stato l'esser sindacato; et prima che la sua causa fosse sententiata dal padre, l'hauergli il figliuolo mandato successore in Italia; lasciando ampia materia à le genti di ragionare de la fede di lui, et de la gratitudine de le Maestà loro cose poco diceuoli. Esser tempo hoggi mai di ammendare i danni passati con ristoro presente, et degno di tal ministro, et di tal Signore: altramente esser risoluto di uoler tener conto egli stesso de l'honor suo, ne più commetterlo al beneplacito d'altri. Rispondeua Ruy Gomez quelle lettere à punto, che Don Ferrando allegaua del già Principe, et sue, potergli far fede de l'animo del Rè uerso lui: percioche infìn da quel tempo disegnaua il Rè di tirarlosi à canto (che altramète, l'haurebbe lasciato seguire il disegno suo); et per uno stato di Milano, che egli haueua in gouerno, dargli et quello, et tutti gli altri stadi d'Italia, et di Fiandra, et se stesso à gouernare

Quanto al Duca d'Alua si era dato, tanto poterfi metter à conto anchora di lui; perche per suo rispetto, cioè per poter far quel cambio, gli si era dato. Il Sindicato non douerfi imputare al Rè, mà à l'Imperadore suo padre, al quale non era lecito, che figliuolo si obediante contrariasse; massimamente hauendo il figliuolo in animo di rifare col tempo tutti quei danni, come del certo harebbe fatto, et così disingannato tutti coloro, che senza sapere ciò, che si dicevano, gittauano parole al uento, de le quali era somma prudenza il non far caso, e sdegnarle. Vltimamente, uolendo nauigare di nuouo in Inghilterra, e tentar di ammollire la durezza di Don Ferrando, per cagion de la quale si uedeua cader di mano tutti i disegni; non cessaua con ogni sommissione, et efficacia di ripregarlo, che meglio pensando, si uolesse risolvere, ò d'accettare le cose offerte, ò almeno di passare in Inghilterra à uederfi col Rè, et lasciasse far à lui il rimanente, il quale anderebbe innanzi suo precursore, et ministro, promettendogli tuttauia in generale gran cose. Don Ferrando ricusaua di farlo, et haueua in ordine Pierfrancesco Carena suo Segretario per mandarlo à prender licenza dal Rè; quando l'Imperadore gli fece

dire, che soprastesse à mandarlo fino à tanto, che tornasse un corriere, che egli in quel punto farebbe spedire in Inghilterra. Il quale tornato finalmente, senza riportar cosa alcuna più de le già trattate, eccetto lettere di Ruy Gomez, scritte in nome del Rè, pur di preghiere, et di persuasioni piene; deliberò Don Ferrando di più non indugiare la partita sua per Italia. Mandato adunque à prender commiato dal Rè; andò egli à licenziarsi da l'Imperadore in Brusselle, il secondo giorno d'Aprile, l'anno M D LV. L'Imperadore gli disse dolergli molto, che egli si fosse pur risoluto di uolersene andare. promettergli la fede sua, che ne egli, ne suo figliuolo haueuano colpa alcuna ne le cose passate, per esser l'uno, et l'altro di loro stato ingannato: esso da ch'è scriuendo, ò riportando cose non uere, l'hauea sforzato à chiamarlo, del quale inganno serbaua fresca memoria, per farne rigorosa dimostrazione: suo figliuolo da coloro, che per proprio interesse lo consigliauano. cose, che farebbono seguite assai diuersamente, se le sue indisposizioni l'haueffero lasciato dar opera à negoci; percioche subito che egli hebbe parlato con lui, pensò di spedirlo, et di rimandarlo à Milano. Che suo figliuolo in breue

harebbe hauuto bifogno del configlio , et fa-
per fuo , et richiamatolo con quegli honori,
ch'eran deuuti à la fua uirtù . Et però pregarlo
infìn d'alhora , che per qualfiuoglia accidente
paffato , non uoleffe moftarfi duro , ne di
cambiata uolontà , mà promettergli di feruir-
lo , et di aiutarlo à portar il peso , che egli già
ftanco , gli lasciaua fopra le fpalle , per gli an-
ni teneri , et per la poca fperienza anchor de-
boli : confidato principalmente sù l'aiuto di
lui , che non uerrebbe mai meno al figliuolo
di quella fede , et di quel ualore , che infino da
la fua giouenezza haueua sì lodeuolmente ef-
fercitato col Padre . et così parlando , con gli
occhi pregni di lagrime , gli porfe la mano
. Don Ferrando la prefe , et baciolla : et inte-
neritofì anch'egli , potè dir poche cofe de l'in-
corrotta fua fede . affermò quella douer effere
la medefima fempre fin à l'ultimo fiato . ne
per deuerla feruare far di bifogno d'altra pro-
meffa , che quella , à che l'obligaua il fuo nafci-
mento , il fuo primiero istituto , et la profes-
fione da lui fatta finò à quella hora . Dolerfi
folamente , che gli anni , et le paffate fatiche ,
et le prefenti male difpofitioni , per la malua-
gità d'altri già radicate , cominciaffero à gra-
uarlo , et renderlo inhabile à fatiche nuoue :

mà l'animo , e'l defiderio , e'l particular obli-
go , che S. M. con parole di tanta humanità
piene gli imponeua , non poterfi inuecchiare
in lui , ne per quello , ne per alcun altro acci-
dente fcemar giamai . Così , contro al uoler
del padre , et del figliuolo , et fpontaneamen-
te , fe ne tornò don Ferrando in Italia , l'anno
M D L V. ; hauendo gouernato lo ftato di Mi-
lano , et l'arme di Cefare in Italia intorno à
noue anni . Da tutto il raccontato successo
poffiamo dirittamente ftimare quante , et quali
le cofe furono à don Ferrando imputate ; po-
fcia che egli tutte , come utili , et neceffarie , et
lecite , et ben fatte le difefe ; et non hauendole
negate , ne fu con tanta lode affoluto , et pre-
miato , et pregato . Pofcia adunque , che egli
à l'honorata patria , à l'antiche , et paterne mu-
ra , à domeftici Lari , à l'honelfto , et priuato
otio fi uide reftituito ; folea ne' fuoi ragiona-
menti dire , che rendeua gratie infinite à Dio
de l'hauerlo ridotto à la quieta uita priuata , co-
fi per tempo (il che à pochiffimi aueniua) che
egli poteffe ammendar la paffata , con isperan-
za de la futura . Fù nondimeno opinione di
molti , che don Ferrando non faceffe pru-
dentemente à non pigliare l'occasione , che gli
era data da potere fenza contrafto fopraftar ,

come maestro à discepoli, à tutti, et prossimi, et lontani, i ministri del Rè; à tutti gli emuli, et auersari suoi, et uendicarsene, se sostenuto l'hauesse la sua natura, et giouare infiniti: mà sopra tutto, seruendo in presenza, introdurre ne la gratia del suo Rè i figliuoli suoi, et lasciarli accomodati, et grandi: per cioche, entrato à parte con Ruy Gomez, ne soldato, ne molto ne i negoci d'Italia sperimentato; potea con tal compagnia farsi la piazza per se, et per altri larga, quanto egli hauesse uoluto. et à questo modo gli farebbe la persecutione da douero tornata in esaltatione. Mà don Ferrando diceua essersi considerato infermo, et solo Italiano, in mezo à tanti di diuersa natione, tutti pretendenti i primi luoghi, et molti di loro per natura, ò per obbligo, seguaci del Duca d'Alua. Laonde, deuedosi i negoci spedire per uoti, harebbe hauuto à contendere in ogni cosa con poco honor suo, et con niun utile del Rè. Vedeua oltre à ciò Ruy Gomez, per esser Portoghese, forestiere come lui: et gli emuli di quello douersi aggiugnere al numero de' suoi propri: et l'huomo da l'un'hora à l'altra esser mortale: e'l fauor de' Principi per lo più non esser durabile. Per tutto ciò, essergli paruto più prudente consiglio;

glio, al frutto riguardando, non à le frondi, il ritirarsi dopò la tempesta parita, col uento prospero, al porto de la quiete, quegli honori magnanimamente rifiutando, i quali con tante preghiere gli erano offerti; che accettandoli, commetteresi à nuoui, et maggior flutti de l'ambitione, et de l'inuidia, et dar à credere in Italia, et fuori, che sotto apparenza d'honore, egli tuttauia fosse ritenuto come prigionero. Vna uolta, riandando trà dimestichi suoi le cose passate, et à quelle, che di lui si diceuano rispondendo, diuisaua in questa maniera. I miei detrattori ingannarono i ministri. questi ingannarono l'Imperadore. Ruy Gomez ingannò il Duca d'Alua; et egli fù ingannato da la sfrenata ambitione, et cupidigia di dominare. Io da alcuni di loro sono stato, non ingannato, ma sforzato: et à niuno hò fatto inganno, senon con l'innocenza à calunniatori, et col rifiutare il grado, che mi fù offerto, à coloro (se pur alcuno uen'era) i quali perauentura credeuano, che io facilmente deueffi ad ogni cosa acquetarmi. Di questi inganni già s'incominciano à uedere le uendette: perche gli accusatori, honore mercando à costo d'altri, per le lor falsità, et per la dichiarazione seguita à fauor mio, ol-

tre al castigo, che loro è destinato, se promessa d'Imperadore tien fede, sono diuenuti infami, et ridicoli appresso gli spettatori di giuditio. De' lor fautori, il Vescouo di Arras di primo, che egli era del consiglio di Cesare, è fatto de' consiglieri del Rè Filippo, et nel Consiglio di Fiandra entra già senza titolo. Il Duca d'Alua è stato balzato d'appresso il Rè, doue era il suo proprio albergo; con un peso addosso tale, che ne portarlo, ne deporlo potrà senza uergogna. Ruy Gomez alhora sentirà le pene del suo artificio, quando tutti gli uerseranno addosso le colpe del nuouo Capitano; et le smisurate spese, che egli suol fare, per ottener con la forza ciò, che con l'arte, et con l'industria non spera. Questo generale riuolgimento di tanti, et l'hauermi l'istesso Rè con molte, et lettere, et preghiere, ritenuto contra mia uoglia al gouerno di Milano, quando io uoleua chieder licenza à suo padre; oltre à ciò gli honori à me proferti, acciò mi fermassi ne la Corte, et poi che io non uolsi, le mercedi fattemi, le honorate, et affettuose parole dettemi, confermano la buona opinione, che l'Imperadore hebbe di me al chiamarmi, et l'ottima, con che egli, e'l Rè suo figliuolo rimasero al dipartirmi. che gli hu-

mini di poca fede si strozzano, et à fedeli si danno le sodisfattioni, et gli honori straordinari, et di parole, et di fatti, che à me si sono et proferti, et dati. Hora io me ne starò à riguardare i colpi, et le prodezze de gli altri, con disiderio di felici successi, accioche il Rè Don Filippo d'Austria sia felicissimo sempre: mà, se hò à dir il uero, con gran timore del contrario, et già incomincio à dolermene. Et così fù; percioche con tanta autorità, con un essercito (come tutti affermano) di xxx. mila fanti, et di trè mila caualli, ben pagato, con trè mila guastadori, con ottanta pezzi grossi da battere, et tutte l'opportune munitioni, apparato il maggiore, che mai s'hauesse ministro alcuno in Piemonte; si perdè Volpiano, fortezza principale, uicina, et opposta à Turino: e tentata per molte settimane l'espugnatione di Sant'Ià, con perdita di buon numero di fanti Spagnuoli eletti, si leuò il campo à modo di fuga; lasciando Sigismondo Gonzaga con noue insegne del suo colonello, ne le trincee senza auuertirlo; e i mercanti, e i uiuandieri quiui attendati, con parte de le palle, et munitioni, in preda al nimico. Per la partita di don Ferrando, et per li cattui successi dopò lui seguiti; i

Francesi, fatti più de l'usato orgogliosi, si stesero occupando paese uerso Milano, con euidente speranza di conquistarlo, se non seguiva poi quella memorabil uittoria, che contro al detto Rè Henrico II. di Francia hebbe il Rè Don Filippo d'Austria II. à san Quintino, pur per consiglio, et per indirizzo di Don Ferrando, come al suo luogo racconteremo. Perche, rotto quiui, et fatto prigione il Conestabile Momoransi, et per suo mezzo trattata, et poi conclusa la pace, l'anno M D LVIII; ne seguì il ristoro de la riputatione, et la restitutione, et sicurezza di tutte le cose prese, et poste in pericolo nel Piemonte. Haueua anche poco prima ageuolato la detta pace Gonfalu Ferrante, Duca di Sessa, herede del nome, de lo stato, et de la uirtù del gran Capitano suo auo: percioche egli, rimossi infratanto il Duca d'Alua, et don Giouanni di Figueroa, che egli haueua lasciato in suo luogo, huomo di niuna esperienza; fù eletto al gouerno di Milano, et al maneggio de l'armi in Italia: et con la beneficenza, et affabilità sua, col ualore, con la buona fortuna, che nel Capitano è parte principale; acquistò Centale, et Moncaluo; ristrinse Casale, difese gli amici, et gl'inimici affrenò. Costui per una certa bon-

tà, et facilità di natura, par che tutte le lodi occupasse à tutti coloro, che uennero dopò lui. Et successegli in quel gouerno, per farlo, come Solè per nebbia, più splendido, et più lucente, Don Gabriel de la Cueva, Duca poi d'Albuquerque, huomo à la presenza, et à costumi ueraméte tale, quale Saturno suole formarli, quando egli peggio è disposto. Mà à pena era uscita la uoce de la uenuta del Duca d'Alua in Italia con tanta autorità, che s'incominciò à mormorare, che Don Filippo à regnare incominciando, in tempo che egli si gran bisogno haueua in Italia d'huomo de la medesima natione per l'armi, et per l'aderenza estimato; ne l'hauesse tratto, quasi ad onta, e'n dispregio del nome Italiano. Che s'egli si haueua proposto ne l'animo di mantenerui le cose in pace; qual più atto ministro di Don Ferrando? che da l'un lato era congiunto per parentado con tutti i potenti, et con quelli più, che più di leggieri potean turbarla; da l'altro era stimato da ogniuno gran soldato, et con la beneuolenza, et con l'armi, poteua meglio d'ogni altro ritenere chiunque hauesse disegnato di innouare. Se anche uoleua far la guerra à Francesi; per li medesimi rispetti de l'esser guerrier famoso, et di gran parentado,

era per hauere più seguito, et più obediènza di ogni altro. Hauer l'Imperadore suo Padre, sapientissimo Prencipe, sperimentata più uolte l'importanza de la persona di Don Ferrando, che in continoue, et gran difficultà, senza danari, et con pochissime genti trouandosi, hauea con la riputatione de la persona, et sue circostanze, difeso, et mantenuto lo Stato di Milano cinto et còbatuto da tante, e tante frontiere: argomento certissimo, che se egli hauesse hauuto forze pari à l'arte, et al ualore, che in lui si uedeuano, haurebbe risospinti i nimici di là da monti. Et poco innanzi, maltrattato, et ingiuriato, hauea, poggiano sempre in fede, et in lealtà, dati marauigliosi essempli di constanza, et di prudenza. Non esser finalmente da credere, che un huomo del sangue, et ualor di lui, deuesse uolersene stare in casa otioso tutta la uita, e smaccato. Ne che Italia, con l'aiuto de gl'Italiani acquistata à la Corona di Spagna, si douesse potere, senza l'aiuto de' medesimi (come secondo Plutarco, hebbe à dire Annibale anch'egli al suo tempo) mantener lungamente. Queste cose, et altre simili pur assai, andauano mormorando parte i parenti, gli amici, i partegiani di Don Ferrando; parte coloro, à quali la uenuta del nuouo, et fo-

restier Capitano, con potestà si suprema, sotto il nouello Rè giouinetto, era sospetta; et parte quegli altri, che ne la persona di don Ferrando credeuano essersi uoluto abbassare la natione, el nome Italiano, et ogni speranza affatto leuargli di mai più potere ascendere à gradi, et gouerni principali. Laonde, erano sì per tutto commossi gli animi, che ogni poco di mouimento, che dal lato di don Ferrando si fosse fatto, haurebbe generato grandissimo incendio: cotanto potea lo sdegno, l'amicitia, la gelosia de gli stati, et cotanto pareua, che à le cose tutte, et publiche, et priuate, montasse la mutatione di un huomo solo. Massimamente, che Paolo Carrafa, Pontefice di questo nome IIII, Napoletano, per l'odio, che portaua naturalmente à Spagnuoli, et per la mira, che al Regno di Napoli hauea, solleuaua l'animo de' Francesi à l'antiche loro speranze, proponendo lega, et forze, et modi da conquistarlo: il che pareua che desse, à chi la uolesse pigliare, grande, et sicura occasione di tumultuare in Italia. Et il Duca Hercole di Ferrara entrò uolentieri in questa Lega, sperando trà l'altre cose, per la mala soddisfazione, che sentiuua esser data à don Ferrando suo cugino, di hauerlo per compagno,

et per guida. raffreddossi poi, et s'astenne di più oltra passare, quando uide questa speranza mancargli. Vinitiani anchora, et per la propinquità di Milano, et de lo stato di Mantoua, et per lo ualore de l'huomo, mostrauano hauere, et gran sospetto de le cose occorrenti, et gran desiderio insieme di guadagnare don Ferrando. Perche Benedetto Agnello Ambasciador Mantouano appresso di loro, andò à tentare il Cardinale di Mantoua, se egli l'hauerebbe persuaso ad accommodarsi con essi; affermando che Vinitiani, saputosi di poterne parlare, uolentieri gli haurebbono tutta quella autorità data, che dar gli poteuano: et tanto più uolentieri, che ad ogni altro generale passato, quanto egli, per diriuare da un altro lor famoso, et benemerito Capitano, et esser più illustre, et più prosimo di nascimento, et di patria, et per questo più confidente, più meritaua d'ogni altro. onde, essendo soliti d'esser richiesti, alhora per la nobiltà del soggetto, si farebbono indotti à richiedere. Mà il Cardinale, prudente assai, mandaua persuadendo à gli amici, et à parenti loro, et al Duca di Ferrara principalmente, la conseruatione de la pace, et quiete commune: et la proposta de' Signori Vinitiani rimetteua tacitamente

mente à la uenuta di suo fratello, che tuttauia era ne la corte di Carlo, per non dar parlandone cagione à maligni di nuouamente calomniarlo, et procurare la sua detentione. Affermando però à quei Signori di credere, per la notizia, che de la sua natura egli hauea fin da le fasce, che in quegli anni, et in quelle necessità, in che egli, per esser cagione uole molto de la persona, era di riguardarsi; non fosse per uoler sottentrare à nuoue cure, ne mutare insegne, ne uolontà. Giunto fratanto Don Ferrando in Italia, lodò al fratello, siccome saua, et à la sua diuotione uerso il Rè Don Filippo confaceuole, la risposta, che per lui s'era data à Vinitiani: et disse hauergli detto Rè proferto luogo honorato, et grande, se egli l'hauesse uoluto accettare. Quello, che dal suo Rè haueua alhora per degni rispetti rifiutato, non esser per accettarlo da nessun altro. Volerfi più tosto uiuer mille uolte priuatamente, che mai uenir meno à quella obligatione, la quale con catene di tanta humanità, et confidenza, gli haueua ultimamente imposta l'Imperadore. ne dare à scelerati occasione di poter mai con ombra di uerità dire, che egli in tempo alcuno, etianio pro-uocato, hauesse cambiata uolontà; et col

cambiarla mostrato d'hauer hauuto in pensiero il farlo anche prima, se prima gli si fosse presentata opportunità. A stretto finalmente da le infirmità sue, andò à fanghi di Padoua, doue per ordine de' Signori Vinitiani tutte quelle honorate, et reali accoglienze, et riceuimēti gli furon fatte, che la grandezza, et magnificenza loro far suole per honorare gli huomini grandi, et se medesimi, et fūgli mostrata ogni intima confidenza. Onde entrando ne le terre forti di quel dominio, et uscendone, que' Capitani, et Soldati in uoci di letitia, et di honor piene gridauano; Viua la gloria de la militia. Viua il maestro de l'arte militare. Viua il Padre de' Soldati. Et perciōche tuttauia era da più bande richiesto, et sollecitato; per tagliare affatto tutte le pratiche, et per assicurare di sè tutti gli animi, nauigò con colore di mutar aere, et di uederui le terre sue, al Reame di Napoli, l'anno M D LVI: doue, et prima in Mantoua mentre ui stette, il Rè continuoaua di scriuergli, et con huomini à posta comunicargli, per'hauerne il parere, et consiglio suo, tutti i negoci in Italia, et fuori più importanti: gran desiderio mostrando di hauer nuoua spesso de la sua sanità, quasi per occulta uirtù preuedesse quella douer esser frà

po co tempo ministra principale de la sua gloria. Così fū messa in silentio ogni pratica fatta di alienarlo, et di turbare per suo rispetto la publica tranquillità. Anzi hebbe Don Ferrando, quasi in premio de la sua leanza, et sincerità, nuoua, et singolar occasione da Dio di poter seruire notabilmente al suo Rè: et con un raro essemplio di uirtù, et di ualore abatter affatto tutti i contrari, tutti i maleuoli suoi, et accrescer ne l'animo reale l'opinione, et la confidenza di sè: come, et per questo, et per gl'infelici auenimenti ueduti dopò la partita di lui da Milano, grandemente s'accrebbe. Perche giunto nel Reame di Napoli, udì il Duca di Ghisa con essercito potente, et collegato col Papa, calarsene à la conquista del medesimo reame: dando il Papa per li parentadi, et per le parti, che si credeua d'hauerui, et per l'odio mortale, che à gli Spagnuoli, et per l'antica diuotione, che à Francesi affermaua esserui portata, grandi speranze di felici successi. Et il Vicerè, dubitando non poter abbracciare la difesa di tutto il Regno, risoluersi à difender Napoli solamente, e terra di lauoro, sicome centro, et parte di quello più abondante. il che facendo egli, stimaua Don Ferrando i Francesi douere in breue hauer più

parte, che gli Spagnuoli in quel regno. Stando adunque Don Ferrando in questi pensieri, ecco gli giunse un messo del Vicerè, mandato à dimandargli parere sopra le cose occorrenti: il quale egli rimandò subito indietro, dicèdo al Vicerè, che si trouerebbe feco un tal dì; et che per quel giorno dimandaua il Consiglio, nel quale sporrebbe il concetto suo, accio che à ciascuno fosse lecito contradirgli, et ò disingannarlo, ò rimanersi disingannato. Entrò il destinato dì in Napoli; et nel Consiglio Don Ferrando, et per l'aspettatione in che tutti si stauano del parer suo, udendolo il Vicerè, et gli altri attentamente; disse in sostanza, hauerlo mosso à far quel uiggio, infermo com'era, il seruigio del Rè, e'l desiderio di far cosa grata al Dūca, et gioueuole à quel Regno, ch'egli teneua per patria: intendendo prepararsi la difesa à Napoli solo, et à quel contorno, forse per la strettezza del tempo, et quiui aspettare, et stancare il nimico. Se questo era uero, esser à suo giuditio pericoloso consiglio: percioche oue Francesi entrassero cotanto auanti, potrebbono impedire l'entrate reali, di che egli s'haueua in parte à sostentare; et con quelle, et con la reputatione acquistata, et co' freschi, et continui aiuti di

fuori per terra, et per mare, eccitare, et sollecitare le parti del Papa, et di Francia, se pure (il che non credeua) per le passate riuolutioni, alcune ue n'erano, et far la guerra al rimanente con grandissima speranza di breue, et piena uittoria. Esser molto più sano consiglio di chiuder loro il passo à l'entrata, et innanzi che per l'unione de l'altre genti si facessero più forti, resister loro animosamente: che se il primo empito si potea rompere al nimico, era antico prouerbio, che questo, massimamente al Francese, rompeua le forze, e i disegni tutti. Douersi appresso ridurre le uettouaglie de la campagna à luoghi forti: ò non potendosi ridurle, romper almeno tutte le molina da mano (che in quel regno s'usano assai) accioche nimici, entrando nel paese, non trouassero uettouaglie: et portandone feco, non se ne potessero lungamente ualere. A' questo modo tenerli il nimico lontano: ò uolendo pur egli entrar nel paese, quanto più numeroso, tanto più tosto affamarsi, et perdersi, per la difficultà, ò de le uettouaglie, ò del modo di aiutarfene. Così animarsi i deuoti: à gli altri torli l'ardire, e'l poter nuocere. Lasciarsi anche più ritirate à le spalle, da poterfene, bisognando, ualere: et maturando l'altre prouiu-

sioni, sforzarsi frà tanto gli auersari à combatter à palmo à palmo il paese. Incredibili essere i cōmodi, che la lunghezza à chi guerreggiaua in casa sua solca talhora apportare: i quali à quei, che lontani da la propria, et fuori de la nimica guerreggiauano, spetialmente confederati, e tanti, erano mortali incōmodi, per la lontananza de' foccorsi, per la qualità contraria de' l'aere, et del Cielo, per la necessitā del uitto, et per mille altri difagi. Et quei medesimi, che hoggi erano amici; domani, fatti stanchi, et eshausti, diuenir loro nimici. Cotali douer esser in breue à Francesi i sudditi de la Chiesa, et collegati. Finalmente questo esser il guerreggiar da soldato; porsi à speranza di uincer con loda; ò perder almeno senza uergogna. altramente non poter si quel regno saluare: ò introduru si lunga, et pericolosa guerra. In prima adunque, si douea difender Ciuitella, Atti, et Pescara uerso il Tronto; Ariano poi, et Sant' Agata uerso la Puglia; Capoua, et Nola presso à Napoli: et doue i ripari di terra per carestia di tempo non potessero hauer luogo; quiui supplir col numero tanto maggiore de' difensori, che non mancauano: et la molta, et buona gente in campagna rasa, con le trincee sole attorno,

era forte. Tale esser il parer suo. parlar per esperienza. hauer carissimo, se alcun dubbio nasceua sopra le cose da lui ricordate, d'intenderlo, ò per far altrui più capace del suo concetto, ò per imparar egli qualche cosa da altri. Ringratiò il Vicerè con molte, et cortesi parole Don Ferrando del zelo, che con tanta incommodità l'hauea tratto à far seruigio al Rè, giouamento à la patria, et cosa à lui grata in tempo si opportuno: sommamente cōmendando i concetti, et ricordi suoi colmi di prudenza, et di ualore. Trattossi poi, et discorse si buona pezza de le cose dette da Don Ferrando, più tosto per afferrar meglio l'opinion sua, ne la quale consentiuano tutti, che per contradir à tanto huomo; et fù licenziato il consiglio. Il giorno appresso, uolendosi Don Ferrando partir di Napoli, furon da lui Don Garzia di Toledo, et il Segretario del regno Giouanni Soto, pregandolo per nome del Vicerè, si contentasse di lasciar notare, almen per capi, tutto quello, che gli era piaciuto di ricordare il dì innanzi in Consiglio. il che fatto prontamente, furono poi tutti quei ricordi eseguiti. Onde à Ciuitella, ualorosamente difesa da Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, et parte da la stagione oltra modo piousa;

dicesi, che il Duca di Ghisa, tutto che fosse gran Christiano, et gran Cavaliero, per somma disperatione di non poter espugnar quel primo luogo, gridò empivamente; Hor si, ch'io m'accorgo, che anche Domendio è diuentato Spagnuolo. Ruppe, et fiaccò l'incontro di Ciuitella l'empito de' collegati talmente (come predetto hauea Don Ferrando) che in cambio di acquistare il Reame di Napoli, s'ebbero à perdere in Roma: percioche come riferiscono molti di quei, che u'erano, fù in poter de l'essercito Spagnuolo di saccheggiarla, di far prigione il Papa, et di rinouarui le calamità miserabili del x xvii., se la pietà, et religione del Catholico Rè Don Filippo, et del Duca d'Alua Vicerè suo, non hauesse potuto molto più à raffrenarli da tanto male; che l'ira, et lo sdegno contro al Pontefice concepito, à spronarueli. Così sperimentò Roma più pietosi uerso di sè, et più ueri difensori suoi quegli, che andauano hostilmente contro di lei; che quelli, ch'ella per amici, et per figliuoli si nodriua nel seno. atto à tutti i buoni carissimo, et al Rè Don Filippo gloriosissimo. Il quale, sapendo l'intimo dolore, che à l'Imperador suo padre recò il sacco da Borbone dato à Roma, senza saputa, non
che

che consentimèto di lui; uolle in questa nuoua occasione da poter saccheggiarla, imitare la paterna pietà, et religione con nuouo, et notabile essemplio de la sua propria. Ne meno fù lodato il consiglio di Don Ferrando, che à quello diede prima cagione: anzi tanto più lo lodauano, quanto per l'offese (secondo alcuni) riceuute, et anchor fresche, à molti pareua men debitore di darlo. Onde non solo l'arte de la guerra, ma la fede, la costanza, et sodezza de l'animo di Don Ferrando, erano, et celebrate, et ammirate da ogniuno, sicome parti etiandio ne rari huomini rare. Diceuasi, che il difender il Reame di Napoli era à Don Ferrando fatale: percioche giouinetto anchora, trouandouisi general Capitano de' caualli contro à Lautrech, tu hauea fatto uirili, et mirabil prouue; et narrauansele gli huomini pratici una per una trà loro. Conchiudendo lui in due diuersi tempi, et modi, hauer tolto à Francesi quel Reame due uolte: l'una con l'ardir giouenile, et franco de la persona; l'altra col consiglio graue, et canuto de l'età più matura. Laonde, tratto il Rè Don Filippo da questo nouello essemplio, et publico, et honorato grido di Don Ferrando; essendo egli tuttauia nel Reame di Napoli; man-

dò in diligéza à chiamarlo, l'anno M D LVII. , per collocare tuttauia sopra la sòda , et machia uirtù di lui , la machina de la sua sòrana grandezza ; et hauerlo per maestro , et per guida ne la guerra , che disegnoa contro à Francesi ; adempiendo il pronostico fatto da l'Imperadore suo padre due anni innanzi : che il Rè suo figliuolo tosto lo chiamerebbe , et di quegli honori l'honorerebbe , che meritaua maggiori la sua uirtù . Molti erano , et parenti , et amici , et seruidori suoi , che da le cose passate , et dal trouarsi infermo l'argomento prendendo , dissuadeuano Don Ferrando da quella andata , ò almeno da l'andare senza qualche espressa conditione : nondimeno egli tutti gli argomenti soluendo con la promessa fatta à l'Imperadore al licentiarli da lui , uolle anzi lasciare la sua amata , e tanto lodata quiete , e tranquillità , et la uita da graue male combattuta , porre in pericolo , che far replica à tanta istanza , et confidenza , col dimostrare tuttauia sdegno , ò col dimandare conditione alcuna : parendogli di portarsi più generosamente à quel modo , et d'imporre ancho al magnanimo Rè maggior peso di obligatione uerso di lui ; et di scancellare affatto ogni men uera opinione , che di lui si riteneff-

se , per non esser tornato al gouerno di Milano , ò per essersi licentiatò da quel seruigio . Giunse adunque Don Ferrando in Fiandra , ne molto sano , à tempo , che il detto Rè s'armaua contro à quel di Francia . et consultandosi di ciò , che in uscendo à la campagna si douesse far prima , fù di parer egli solo , tutti contrariando gli altri capi , che l'essercito facesse uista di andare sopra Ghisa , accioche Francesi per munirla ; sguernissero di gente San Quintino , ch'era iui presso , et fortissimo , sicome fecero ; mà che con effetto s'andasse poi à San Quintino , fortezza sopra la Sona , intentata , et à la Fiandra più importante , et più degna del Rè di Spagna , et de' suoi grandi apparati . Et due ragioni lo mossero , l'una , che sempre le terre per fortezza famose si proueggono con men diligenza , parendo che le difenda la fama sola , onde più ageuolmente s'acquistano , et con più gloria del uincitore : l'altra , che il nimico , per non perder piazza , che grandemente gl'importi , s'affetta à soccorrerla , et puossi , mentre uiene , aspettarlo al uantaggio , et romperlo , con l'acquisto di quella , et d'altre sue terre , et di una chiarissima uittoria . Per consiglio adunque di Don Ferrando , accampatosi il Rè Don Filip-

po à San Quintino , l'anno M. D. LVII. , et col ualore d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia , general Capitano del Catholico effercito, et de gli altri capi, rotto porla uigilia di S. Lorenzo , l'effercito Franceſe, chè (come predetto hauea Don Ferrando) tratto da la importanza del luogo poſto in pericolo, uenne à foccorerlo; il RE DON FILIPPO d'Austria , con una ſola uittoria , in un ſol giorno , pareggiò molte uittorie in molti anni da l'Imperador Carlo ſuo padre acquiſtate, et feceſi memorabile al mondo . Mà l'opinione di molti è, che egli di gran lunga haurebbe tutte le paterne glorie auanzato, ſe egli col fauore di quella gran uittoria ſi foſſe ſenza dimora ſoſpinto innanzi nel Reame di Francia, d'huomini, che tutti in quel fatto d'arme eran rimasti prigioni, di reputatione, di conſiglio, et d'ogni poſſanza ſpogliato . la qual coſa Don Ferrando con efficaciffime ragioni, et prieghi, et con grandiffima iſtanza perſuadeua, ne di altro parlaua; ma inuano . Espugnato, et preſo finalmente San Quintino , il giorno xxvii j. di Agoſto, per l'afsidua diligenza di Don Ferrando in gran parte, il quale come in imprefa da lui ſolo propoſta, et da tutti gli altri contrariata, tutte le notti aſiſteua à le trincee, et per

la batteria di ordine ſuo piantataui in croce, poiche l'altre poco, ò nulla operauano; il Catholico Rè ſi diede à far forte Han, luogo più auanti, pur ſù la Sona, di coſto ſei miglia da San Quintino . Et in un meſe, ò poco più, che egli quiui con l'effercito ſuo ſi trattenne, più uolte, per dolce recreatione di animo, et per far manifeſto ſegno de la humanità, et beneuolenza ſua uerſo chè egli haueua in più pregio, et à l'opera fedele di cui più ſi teneua obligato; banchettò, et uolle che fedeſſe à menſa con lui Don Ferrando . Queſto fauore, che i Rè di Spagna per grandezza, et per maeſtà, far non ſogliono à lor uaffalli, et rariffime uolte à grandiffimi perſonaggi; parue fatto ueramente per honorare la eccellente, et ſingolar uirtù di Don Ferrando . maſſimamente, che una uolta ſola, et per gran coſa, et notabile ſi legge il Rè Catholico uecchio hauer fatto ſedere con eſſo lui à tauola in Saona Gonſaluo Ferrante il gran Capitano . Finito il forte di Han, et ritiratoſi il Rè à ſuernare in Bruſſelles; Don Ferrando, per le fatiche di corpo, et di ſpirito ne la guerra patite, et per una caduta molto graue, che riconoſcendo di notte San Quintino hauea data, aggrauatoſi alquanto, ſi poſe in letto . Nel qual tempo cominciarono

alcuni à persuadere al Rè , che licentiando l'essercito, si alleggerisse di spesa per insino al primo buon tempo : mà consultato sopra ciò don Ferrando, egli mandò al Rè il parer suo in iscritto, consigliandolo à non disarmarsi à patto niuno, per non lasciar adito à nemici suoi, necessitati à far ogni possibile sforzo per ricuperare l'honor perduto, di conturbare con l'acquisto di alcuna de le sue fortezze; la letitia de la sua fresca, et gloriosa uittoria: nondimeno uinse l'altro consiglio in apparenza; et presentaneamente più utile. Onde cassato l'essercito, i Francesi, nulla temendo di soccorso, presero in quella uernata Cales sù l'Oceano Britannico, et Tionuilla nel paese di Metz, e'l Rè Filippo, poco meno che disarmato trouandolo, posero in grandissime difficoltà, e strettezze. Intanto Don Ferrando, dal male, che senza intermissione andò di mano in mano crescendo, oppresso, et uinto, prima che ueder potesse il suo giuditio adempito, finì la uita, in Bruffelles, il giorno x v. di Nouembre, l'anno de la nostra salute M D L V I I : et de l'età sua L I. Vita certo breue, et degna d'esser molto più lunga per seruigio, et grandezza del suo Rè, et de' posterì, et successori suoi

. Et ben la segnaua tale Gioue ne l'ottaua, difendendolo da ogni uiolento caso, et famoso, et fortunato rendédolo; mà il Signore de la detta ottaua Mercurio, et ne la prima con Marte, la raccorciauano. Morì egli sempre parlando: et disse parole, et fece segnali, che anche l'ultimo senso, et fiato de la sua uita mostraua egli di riserbare à la memoria, et à la grandezza del Rè Don Filippo; percioche di niente altro parlaua, che de l'entrare con l'essercito in Francia. Dipoi, riconoscendosi mortale, et come era uisso gran Capitano, così ancora morendo da gran Christiano, riuolto à due de' figliuoli, il primo, e'l terzo, ch'eran presenti, et lui moribondo lagrimosi guardauano; con uoce, et con parole già da gli ultimi affalti di morte interrotte, et indebolite, ricordò loro, che li lasciaua sotto la difesa, et protezione di un buono, et Catholico Re; il quale farebbe loro amoreuol Padre, et Signore. Voi à lui deuete, diceua, amore, timore, incorrotta fede, et sincerissima seruitù; et pregare per la sua lunga, et felice uita: che la mia già uicina al suo fine poco ui può più giouare. La uera pietà, et religione Christiana sia la mira, e'l segno di tutti i uostri pensieri. questa ui farà fortissimo scudo incontro à i trauagli de la uita

mortale, et scala; et scorta à la sempiterna, doue hora m'affretto io d'andare, in niente altro confidato, che ne la misericordia di Dio: passaggio, come uedete, inuitabile, et perciò sempre l'habbate dauanti gli occhi, per farlo generosamente, et come christiani, et come nobilmente nati. Mostrò il Rè Don Filippo, uisitandolo prima più uolte in persona, et per messaggi ad ogni momento, et humanissimamēte confortandolo; dolore estremo de la sua morte. Et uolendo dare al mondo un publico testimonio de la memoria, et de l'intima sodisfattione; che di lui, et de' grandissimi meriti suoi riserbaua; commise à Cesare Principe di Molfetta suo primogenito figliuolo, et giouine anchora, la gente d'arme del suo essercito di Lombardia, con titolo di general Capitano. L'Imperadore, che ritiratosi à solitaria, et priuata uita, si uiuea d'ogni terreno affetto spogliato; intesa di lui la morte, dicefi che non potè ritenere le lagrime. Tutti i Cavalieri de la corte, tutti i soldati d'ogni natione, lui come Capitano, et maestro eccellente di guerra, guida, et esempio loro, piagnendo, con lagrime, et con habiti lugubri le sue essequie honorarono, fatte in Brusselles solemnisimamente. Et in ispe-

tialità,

tialità i Fiamminghi; più uolte per lui saluati da le man de' nemici loro. Altri, et de' medesimi nemici suoi, applicauano à lui quello, che l'Atheniese Lisia disse già si notabilmente per la greca giouentù morta à Salamina; percioche affermauano l'Italiana militia deure co' capelli tagliati andar à la sepoltura di Don Ferrando; ne la quale con la spoglia di lui, si sepelìua la gloria ancho di lei. Et de le sue uittorie, de l'ardir, et ualor suo, de la iattura grande, che la sua famiglia, che il Rè Don Filippo, che Italia, per la sua morte hauea fatta, furon da gli spiriti più eleuati, da più famosi scrittori di quella età, composti molti Epigrammi, molte Elegie, molti uersi, et latini, et uolgari molto estimati. Et dal Cardinale suo fratello, in testimonio del suo pianto, et dolore, questo Epigramma.

Flebimus heu frater, nobis dum uita superstes;

Namq; hoc Naturæ lex iubet, et pietas.

Teq. etiam cum cerno tam lauo tempore ademptum

Uxori, et natis, uberius lachrymo.

Heu tua cum rebus posset succurrere uirtus

Afflictis Latii, tolleris e medio.

Nec te fata sinunt forti perfringere dextra

Magni ceruices, et Rhodani, et Ligeris.

*Te mors miratur perfunctum uiuere uita,
Atq. hominem uiros surripuisse Dea.
Hoc fit cum longo dat magnis tempore uitam
Clara uiris uolitans Fama per ora uirum.*

Vn'altro questo Exastico fece à la Fama.

*Dic Dea, quæ donas illustribus ore canoro
Viuere post obitum secula longa uiris;
Heroas claros inter quis primus, et armis,
Quem magè consilio, iustitiæ probas?
FERRANDVM statuo, quo Mætua gaudet alumno,
Quo GONZAGA domus, quo micat æthra Duce.*

Vn'altro questo Distico, col quale faremo fine, essendo infiniti gli altri, che si potrebbero porre.

*Ambigitur GONZAGA uirum genus annè Deorum
Sit; quòd homo genitus, nunc Deus astra tenet.*

. Noi anchora, nel libro de le nostre Rime già diuolgato, facemmo del ualor suo, et del nostro dolore, senon quale à la grandezza de l'uno, et de l'altro si conueniua, acerba almeno, et amoreuole ricordanza. Il corpo suo fù portato in Italia, et fino à tanto che gli sia fatta sepoltura degna di lui, ne la chiesa depositato di San Pietro, Duomo di Manto-

ua, con nuouo, et gran funerale, et lugubre pompa, et con lutto, et dolore inestimabile de' suoi; che del più luminoso, et lucido raggio de la gloria loro priui rimasero. L'inscrizione, ò titolo destinato sul suo sepolcro; è questo.

*Qui pace, et bello claros aquauerat omnes,
Hoc GONZAGA breui contegitur tumulo.
Sit satis id. uarias magni uulgata per oras
Cætera testatur splendida Fama Ducis.*

. Per mano di Leone Aretino statuario famoso, al quale il Principe di Molfetta rimise l'inuentione, gli fù fatta la statua di Bronzo, di altezza di quattro braccia: la quale posa sù la gamba diritta, et nel diritto braccio, che si tiene di dietro pur in atto di riposare, hà tre mele Cotogne; et ne la sinistra mano un'hasta (la quale, secondo Festo, fù da gli antichi assegnata à gli huomini ualorosi in segno di maggioranza, et d'imperio) con che preme un Satiro de la medesima grandezza, ch'ella, col sinistro braccio calcandolo, si tien sotto: et sù la base si uede una Hydra con due, ò tre teste tagliate, et pendule, in quella forma, che Hercole si descriue tornare da gli horti Hesperidi uittorioso de' Mostri: percioche egli da la

Cesàrea corte era uincitor ritornato de le fatiche, et maldicenti lingue, domate da la sua tanto più inuitta, quanto più trauagliata uirtù. Tutti i uassalli suoi, et di Lombardia, et del reame di Napoli, contesero non solamente trà loro, mà con i propri figliuoli in pietà, et in desiderio di honorarlo, non meno dopò la morte, di quello, che fatto haueuano in uita. Chi uolea fargli sepolcro conueniente à suoi grandissimi meriti; la quale pietosa cura, come lor propria, uollero i figliuoli ritenere per sè; et chi, per lo mezo de l'impresione, et publicatione di questa opera, prolungargli la memoria, et la uita. Da le quali affettuose dimostrationi, et da l'altre cose infino à qui raccontate, può ogniuno chiaramente comprendere, non senza honesta inuidia di molti, qual esser deueua colui, de la cui uirtù, et ualore, morto essendo, ne più potendo di quà giouare, tanti, et si uiui, et si ueri, et graui testimoni apparuano in tutte le sorti de gli huomini: nondimeno io del corpo, et de l'animo suo uerrò i lineamenti; quanto meglio potrò, disegnando à lettori. Fù Don Ferrando di corpo in altezza più che commune, quadrato, et ad ogni fatica, et destrezza, et di caualeria, et militare, attissimo, et infatica-

bile. Di fattezze proportionate, et uirili bellissimo. Al uolto, à la barba folta, à l'occhio grande, et nero, pieno di certa grauità; anzi maestà, di che non pure l'aspetto, mà tutte le sue maniere, l'habito, e i portamenti eran composti; che i riguardanti ad amarlo, et à riuierirlo sforzauano. Onde Cesare stesso, per segno di rispetto, et d'honore, lo nominò sempre, et presente, et lontano, il Signor Ferrando. Et molte uolte con l'apparire solamente, per la riueranza, che fece portaua l'aspetto suo, acquetò mutini, e tumulti di soldati molto graui. Pennello ignobile troppo fù quello, che in publico, e tra molti altri guerrieri de' nostri tempi, lo dipinse à Milano, sul corso de la porta Romana; percioche gli tolse ogni bella fattezza, et proportionone, et fecelo ogni altro che lui. Mà in Milano, in casa sua, et in molti altri luoghi di Mantoua, sono ritratti di uaria età, et di mano di nobilissimi maestri, molto à lui simiglianti. Trà gli altri, di Fermo da Caruaggio eccelléte Pittore, che più uolte il dipinse. De la lingua era alquanto balbutiente, mà non punto al fauellare impedito: et di parole assai parco, ne molto ornate, mà graui, et piene di gran sentimento. Era suo questo detto,

de la uita parlando del Caualiere; che l'honore in ciò dimoſtraua eſſer coſa pretioſiſſima, che quanto più l'huom n'hauea, tanto meno ne potea perdere, anzi era ſomma liberalità l'eſſerne ſcarſo. Et queſto altro; che non potea far riuſcita, ne atto alcuno notabile colui, che ſi daua à la militia (quantunque priuato fantaccino) ſe egli non facea diſegno di arriuare, di grado in grado auanzandoſi, al generalato del tutto. Come queſti ſi potrebbono raccontare molti altri ſuoi detti pieni di arguta grauità, di dignità, di ſoſtanza. Di penſieri à l'incontro profondi, et di ſpiriti, et concetti eleuati, et grandi, molto ſecondo: talche con la prudenza, che alcuno chiamò già ragioneuolmente diuinatione, egli non ſolo indouinò molte coſe, che auennerò uiuendo lui, mà molte anchor ne prediſſe de l'altre, che dopò la ſua morte ſi ueggono tuttodì auenire. Nel conſultare, et nel deliberare ſauio, riſoluto, et d'ogni minuta circonſtanza diligente, et cauto inueſtigatore. Et ſeben era pronto, et ricco inuentore di diuerſi partiti; nondimeno, come huomo ſodo, et ſoſtanziale, correua ſempre al migliore, et più eligibile, nulla oſtentando ingegno ne gli altri. Coſi aueniua, che tutti i ſuoi diſcorſi, tutti i

pareri ſuoi, ò in iſcritto, ò à parole che foſſero, puri, et piani apparuiano: et più toſto da qualche moderno eſſempio, et de' ſuoi tempi, et di coſa da lui ueduta, ò ſperimentata, che da antico, et rimoto accompagnati. comeche de l'antiche hiſtorie, per huomo non letterato, egli haueſſe honeſta cognitione; et de le attioni di queſto, et di quel Capitano più celebrato, diſcorreſſe à le uolte, dandone le ragioni, et riducendole à la pratica de' ſuoi tempi. inclinato più che à niuno de gli altri antichi Capitani, à Q. Fabio Maſſimo: forſe percioche à lui era di grauità, di conſiglio, et di prudenza conforme. Et de' moderni più ſtimaua Proſpero Colonna di ogni altro. Ne era, come taluolta hò udito alcuni oſtinatamente contendere, nimico à le lettere, argomentandolo da queſto, che non uolea, che i ſuoi figliuoli ui deſſero opera, anzi le teneua egli, come in ogni coſa giuditioſo, in quel pregio, che tutti le tengono: mà diceua, che ne la preſente età era à Caualieri l'arte de la guerra principal profeſſione, non ſù i libri ſolo, à l'ombra, et ne l'otio leggendo, mà nel mezo di molti, et uari pericoli entrando continuamente, et per lunga offeruanza, et eſperienza apparata. Et che eſſendo ſi breue,

et si rapido il corso de l'humana uita, che non dà luogo à poterfi fare quel composto de l'armi, et de le lettere marauiglioso, il quale più tosto si sà imaginare, che uedere ne gli huomini; giudicaua che il Caualiere giouane, appreso che egli hauesse un poco di Grammatica, et mezanamente à scriuere, (il che da buon ingegno si fa fino à xiiij. anni, ò non mai, et si conserua, et s'accresce poi con l'uso, et con la diuersità de' negoti;) deuesse principalmente attendere à l'armi: percioche à quelle dandosi tutto, et uiuendo, potrebbe esser certo di farsi eccellente guerriere; come senza lettere furono molti Romani, i quali operando uinsero finalmente i Greci, che ne le scienze, et ne l'arte del dire ualsero tanto, et dopò i Romani, molti altri: et non, per uolerfi applicare ad ambedue le professioni, diuenire men che mediocre, et ne l'una, et ne l'altra, come ce n'erano essempli à di nostri. Ne l'essequire, fù sempre ueloce, animoso, perseverante: et per significato di questo, portaua la Bussola de' nauiganti, col motto, *NEC SPE, NEC METV.* da lui medesimo ritrouata, et eletta. Mostranlo anchora tutte le cose di sopra narrate, et questa, che per lo testimonio de l'Imperadore, di leggiera ch'ella è diuenta

graue.

graue. Dolendosi à Cesare certa persona che Don Ferrando gli hauesse detto, che se egli non cessaua da alcune sue pretenzioni, gli habrebbe fatto dar de le bastonate; Cesare con marauiglia, et con efficacia gli dimandò; Così t'hà detto il Signor Ferrando? et colui per le parole, et per lo sembiante di Cesare alzato à speranza grande, replicò con maggior uehemenza; Sire, per certo così mi hà egli et detto, et giurato. Oh, rispose à lui l'Imperadore; se egli te l'hà et detto, et giurato, guardati, che lo farà. Ne le cose aduerse, grandeméte forte, et sicuro. Et essendosi trouato sempre ne' maggiori conflitti, et ne' più manifesti pericoli; come quando à Piedegrotta presso à Napoli, et poi à Brignuola in Prouenza uirilmente combattendo gli fù amazzato il cauallo sotto, et con tanta fatica si saluò; non hauea riceuuto giamai nel suo corpo ferita alcuna. Verificaua questa particolare custodia, et gratia di Dio, lo ascendente libero da i raggi de le infortune, et la Luna, e'l Sole, e'l Cuspide de l'Occidente, et la Sesta libere da l'infortune, et raggi loro; et Gioue ne l'ottaua, et la Luna in casa di Gioue, significanti che senza hauer di ferro, ne di cosa tale ferita, ne offesa alcuna, deueua (come fece) morire di morte

K K K

naturale. Mà per nulla tenendo l'andare trà gli archibugì, e trà le bombarde quando n'era il bisogno; haueua il picciolo Topo in particolare abborrimento: come il Leone il Gallo, et l'Elefante il Mosciolino abhorriscono, e temono per occulta proprietá di natura. Ne le cose prospere era temperato, et oltre al creder d'ogniuno ritirato, et modesto: intanto, che à Paolo Giouio, il quale hebbe dimestichezza grande con lui, et spesso gli dimandaua la narratione di alcuna de le cose da lui ne la guerra operate, per adornarne le historie sue; rispondeua, che se alcuna de le sue militari attioni era pur tale, che meritasse essere commessa à le carte; da altri, che da lui medesimo potrebbe ageuolmente saperla; senò il commune silentio auuertirlo, che egli similmente deuea tacerla. al contrario di coloro, che non così moderati de l'animo, et gli narrauano le proprie lodi, et perche le scriuesse largamente il pagauano. Era pio, et religioso senza apparenza, od affettatione: et nel medesimo modo, et come magnanimo, più ne le cose grandi, che ne le ordinarie, accorto, et sagace. Ne le udienze, et ne le facende di tutte sorti, attentissimo, et paziente. che quantunque di sua natura fosse al-

quanto subito à l'ira; non però era tenace di quella. Et per la lunga esperienza, hauendo gouernate uarie, et diuerse genti, facile, et risoluto, ne punto ostinato amico del suo parere. Soleua da che la mattina si leuaua infino che si coricaua la sera, negoziare da tutte le hore indefessamente. Vestendosi, attendeua à negoti domestici suoi. Vestito, et per cagione di essercitio passeggiando, udiua i Segretari de lo Stato, et de la guerra; et commetteua loro quelle cose, che haueuano da fare. Questi, et le persone di più qualità udiue; uscìua à la messa, et attentissimamente l'udiua. Andandoui, e tornandone, con chiunque uoleua negotiua benignamente. Giunto ne la Sala de la publica udienza, quiui tanto si fermaua in piè, ò uero ad una Sedia appoggiato, quanto ricercaua il numero de' negotianti, che concorreuano. Et così in piè spediua tutti i memoriali, che porti gli erano, dandoli al Segretario de lo Stato à questo effetto assistente; et ordinandogli la decretatione di ciascuno. onde molte uolte aueniua che lo spaccio de' negotianti, et de' negoti loro, et l'udienza ad un tempo finiuano, così era, ogni dimora, ogni circuito leuato, e tolto. Mangiua egli in publico sem-

pre, inuitando di bocca propria, per più fauorirli, hor questo, hor quel caualiere, ò Colonnello, ò Capitano, ò Soldato prode, et ualente, di quelli di ogni natione, che accompagnato l'haueuano; et perciò mantenendo capace, et opulentissima mensa. Dopò pranzo teneua consiglio tre giorni de la settimana, per ispedirui i negoci di maggior peso, ò per udirui le cause, che egli à se auocaua di coloro, che da gli altri tribunali si teneuano aggrauati: i capi de' quali tribunali quiui sedeuano informati. O, se non era giorno di consiglio, faceua scriuere, ò commetteua lettere à Cesare, ò al Principe suo figliuolo, ò in risposta à questo, et à quello; ò leggeua, ò faceuasi legger diuerse historie, ò scriueua egli di sua mano, notando, ò spiegando qualche suo concetto in materia ò di guerra, ò di stato, secondo i tempi, et le occasioni. O', se niuna di queste cose haueua da fare, ammetteua le uisite, et stauasi in conuersatione; ò uscìua à cauallo per la Città, ragionando sempre con alcuno di quei, che l'accompagnauano: riputando conueniente, et necessario il uedere spesso il popolo, et esser da quello spesso ueduto. Il medesimo stile, poco più, ò poco meno, teneua egli

in tempo di guerra, e trà soldati. Così del continuo ascoltando, commettendo, scriuendo, negoziando, soleua dire, che gli auanzaua il tempo intanto; che molte uolte non haueua niente che fare. Era oltre ad ogni uso secreto, et uerace: et per tale conosciuto da ogniuno, gli era piena fede prestata, et fidata ogni gran secretezze. Così ueniua egli bene spesso à risapere, et à recare ad effetto cose occulte, et à pochi altri possibili. Era ne le cose de la guerra l'autorità, et l'opinione di lui cotanto in tutte le parti cresciuta, che, et ne le secrette consulte, et ne' palesi ragionamenti, fù riputato un Oracolo, al quale tutti gli astanti si acquetauano, et molti de' lontani ricorreuano per consiglio ne' dubbij loro. Come Cosimo Duca di Fiorenza: et Hercole Duca di Ferrara; à dì nostri per prudenza sommamente celebrati. Guidubaldo Duca d'Urbino, suo nipote. Francesco Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara, et altri affai. Et l'Imperadore stesso; che, et presente, et lontano, tutte le imprese sue, prima che le tentasse, et tutte le cose più difficili di stato gli consultaua: et essendo Governatore di Milano, le fortezze da Sicilia, da Fiandra, et da altre parti propostegli, come d'Africa, di Cambray, di Lu-

cemburg , et altre , non uoleua che senza il suo parere si stabilissero . Dicesi , che soleua il Marefcial Briffac , il quale à tempi fuoi maneggiaua l'arme francesi nel Piemonte , et fù Capitano di molto nome , dire , che egli sapeua Don Ferrando per lo più ritrouarsi senza danari , con poche genti , con molte frontiere da guardare , et in difficoltà grandi ; nondimeno , tanta esser l'opinione , et la reputatione de l'huomo , che egli non s'arrischiua à tentar molte cose , le quali , tentate dopò la partita di lui da quel gouerno , quasi tutte gli riuscirono sotto gli altri ; et alcun d'essi d'ogni cosa necessaria à la guerra ottimamente prouisto . Et certo , che tutti gli ordini , tutti gl'istituti di lui cosi defunto , et al gouerno , et à la militia appartenenti ; sono fino al dì d'hoggi , quasi sacre leggi , et inuiolabili , da suoi successori ne lo Stato di Milano imitate : siccome quelle , ne le quali tuttauia appar uiua l'immagine de la prudenza , et esperienza sua grande . Sotto lui (oltre à quelli , de' quali in tutta l'opera si è fatta mentione) militarono , et l'obedirono à le guerre di Cleues , et di Francia , il Duca Maurizio di Sassonia , el Marchese Alberto di Brandemburg ; che poi ne gli anni seguenti ardirono , mà con danno lor graue , perche rotti ,

et abbattuti rimasero , di contender armati col medesimo Carlo . Il Conte Guglielmo di Fustemberg , et Martin Varros . Don Francesco da Este , fratello del Duca Hercole di Ferrara , che à queste imprese fù generale de' caualli leggieri : et poi suo luogotenente nel Piemonte . Il Principe di Piemonte Filiberto , hora gran Duca di Sauoia , mentre fù general de le genti d'arme di Lombardia . et dipoi che fù general Capitano in Fiandra , andaua spesso da lui , et pregiauasi di dire , che ui andaua come figliuolo à Padre . Il Principe d'Ascoli , che fù dopò lui generale de le dette genti d'arme . Il Principe di Sulmona , generale de' caualli leggieri di Lombardia . Il Medichino Marchese di Marignano . Stefano Colonna da Palestina , maestro di campo generale à l'impresa già detta di Cleues . Gio. Battista Castaldo , che per opera di lui à Stefano succedette : et fù questo lo scalino , che lo condusse al generalato in Vngheria . Camillo Colonna padre di Pompeo : et Antonio Doria , ambi Colonelli di gente Italiana à le dette imprese di Cleues , et di Francia . Pirrho Colonna da Castelpiero , Mastro di campo generale . Il Conte Filippo Torriello . Lodouico Vistarino . Cesare da Napoli . Don Ramondo di Cardona

. Il Conte Sforza Sforza di Santa Fiora. Carlo Gonzaga. Vespesiano Gonzaga Colonna, hoggi Vicerè, et general Capitano del Rè Catholico in Nauarra. Alessandro Gonzaga suo nipote, et fattura. Don Aluaro de Sande, il quale da lui hebbe prima gli ordini militari; et sotto la sua disciplina cresciuto di grado in grado, peruenne al gouerno di Milano. Don Giouanni Velez di Gueuara. Luis Perez di Vargas. Giouanni di Vargas; et Francesco di Prado. maestri di campo famosi di fanteria Spagnuola. altri poi, et Capitani, et Conti, et Marchesi, et caualieri di ogni natione, et ualentissimi, senza numero. i quali tutti con una uoce, et con unà mète, lui haueuano, et predicauano per lo Capitano; et soldato insieme più ualoroso, et di più prudenza, che essi haueffero conosciuto, et seguito: et molti, et molti di loro co' più famosi Capitani moderni haueuano militato molti anni; percioche in niuna de le operationi di Don Ferrando si uedeua la Fortuna hauer parte, mà tutte esser proprie del suo animoso, sperimentato, et affinato giuditio, et consiglio, il quale in ogni sua, ò grande, ò mezana attione traluceua. Amò sopra tutti gli altri gli huomini taciti, et sodi: de' lusinghieri à l'incontro, et de'

par-

parlatori, come di ciurmatori, ò uani, & leggieri, non era amico. Fù contento di poche, e strette amicitie: mà ne le uiscere, ne le midolle hebbe gli amici suoi, largo, officioso, constantissimo amico. Et senza alterezza, ò presuntione, ò uanto di se medesimo, ò scherno, ò dettatione, ò pregiudicio altrui, più che la grauità de l'aspetto non prometteua, era affabile, & di animo mansueto, & benigno con tutti. Egli à rincontro fra gli amici veri molti ne hebbe di finti, che poi ne' traugli suoi discoprendosi, gli si mostrarono nimici. & di quelli, ne' quali, per hauer loro somamente giouato, & per giouarli patito molte calunnie, più douea confidare. Stretto, e scarso promettitore; ma de le sue promesse largo, & leale mantenitore. Nel'albergare, nel'honorare, ne le feste, ne' conuitti, hauea veramente del Rè: & regia era la supellettile, & regio il culto de la sua numerosa famiglia, regio finalmente era egli ne le fabriche, ne le razze, & ne le Stalle di cauali nobili da arme, & di tutte forti, vso, & costume antico de' suoi maggiori, magnifico, sumtuoso, & liberalissimo. Onde lasciò da CCC mila scudi di debito sopra la sua hæredità: come che i figliuoli di entrate, & di capitale lasciasse assai ben forniti, & agiati. Due volte mentre

LLI

egli si stette al gouerno di Milano passò Don Filippo d'Austria Principe allora di Spagna, che andaua, e tornaua di Fiandra, per quella Città; & amendue le volte volle don Ferrando à proprie spese, & con reale apparato albergarlo. Et nela prima, che fù de l'anno M D X L I I I. celebrò le nozze di Donna Hippolita sua vnica figliuola, maritata à Fabritio Colonna primogenito, & successore di Ascanio Colonna ne lo Stato de' Colonnese; il quale, occupatogli prima da Pauolo III. Pontefice, fù nel Sedeuacante suo, col fauore, & con l'indirizzo di Don Ferrando, subitamente recuperato. Fecersi le dette sponsalitie magnifiche, splendide, fontuosissime: & concorserui tanta la nobiltà, & la bellezza, non solo de lo Stato di Milano, & di Lombardia, mà di tutta Italia, parenti, amici, curiosi, quanta al si magnifico, e splendido apparato, à la real presenza di tanto Principe, & à maritaggio, & coppia cotanto illustre si conueniu. Nondimeno con tante spese, & magnificenze, & debiti, non potè Don Ferrando schiuare il nome appresso molti di Signore parco del suo, & auido de l'altrui. ò fosse per ciòche egli veramente non donasse per l'ordinario gran fatto; & meno à coloro (contra

l'uso necessario, et commune di tutti i secoli) da quali altri, ò i medesimi, potesser pensare, che egli comprar uollesse il fauore, et la protectione deuuta à la sua innocenza, et uirtù. O' perche pure qualche ministro ui hauesse tra suoi rapace, la colpa del quale in lui, come in capo, che lo tollerasse, riflettendosi, gli cagionasse quel nome. O' finalmente per ciòche alcuni de' seruidori suoi si dolessero di poca rimunerazione. La quale non poteua proceder da ingratitudine, per ciòche egli sempre, et ragioneuole, et conoscente si dimostrò; mà da l'impotenza, che le grandi, et necessarie spese di ogni giorno causauano; et insieme da una certa speranza, et confidenza di poter sempre esser à tempo di remunerare i seruigi loro. Nel rimanente, ne dal Padre, ne da fratelli, ne da tutti i passati suoi, quantunque chiarissimi, e splendidissimi, tanto ornamento, tanto splendore riceuè don Ferrando, quanto egli à tutti loro, quasi maggiore, et più ardente lume, ne aggiunse. Onde, se altri merita lode perche da basso, et infimo stato ad alto, et sublime fortemente operando si inalta; molto più douerà parere che esser debba lodato, et cōmendato colui, che altamente nato, non pur se stesso, mà tutti etian dio coloro auan-

za, che più alti, et più gloriosi sono nel suo numerofo, et nobiliffimo legnaggio. Et certamente à chi uide, et intimamente Don Ferrando conobbe, parue che la chiarezza del fangué, la bellezza de la persona, la maestà de la presenza, la grauità de' costumi, la fortezza, la temperanza in ogni fortuna, la giustitia, l'arte, et scienza militare in tutti quegli atti, in tutti quei successi affinata, che possono guerreggiando accadere, la memoria tenaciffima, il consiglio saldo, et maturo, il ualore straordinario; fofsino in lui per imprese di altro momento, che ne i tempi, ne i Principi fuoi gli poterono dare. Le quali se egli haueffe hauuto, ò almeno forze bastanti per quelle, che egli hebbe, sicome da figliuolo terzogenito del Marchese suo Padre à tanta altezza peruenne; così senza alcun dubbio haurebbe etiandio conteso di fama, et di gloria con tutti i Capitani di ogni seculo, et di ogni gente, ò da la Fortuna (che molti furono) ò da le proprie fatiche, et industria loro illustrati; poscia che de' moderni, et molto chiari per fama, pochiffimi lo pareggiano, et nessuno gli passa innanzi. DONNA ISABELLA di Capoua, et di Bautio, figliuola di Andrea Duca di Termoli, Principessa

di Molfetta, bella, et casta, et riuerenda matrona Napoletana, fù la moglie, ch'egli hebbe unica, et unicamente l'amò. Di una giouane Siciliana hebbe in assenza di lei Donna LIVIA, che hoggidì uiue, maritata in Mantoua ne la nobile, et honorata famiglia de' Negri. Mà i figliuoli legittimi da x i i j furono: la maggior parte de' quali chi ne l'infantia, chi ne l'adolescencia, et chi ne la giouentù perirono. Perì FRANCESCO Cardinale di Mantoua secondogenito; i cui primi passì, e' cominciato corso à molti, et ampliffimi honori, acerba Morte interruppe. Perì Donna HIPPOLITA Duchessa ne le sue prime nozze di Tagliacozzo, et ne le seconde di Mondragone, uicina à rimaner Principessa di Stigliano, tanto in tutte le forti bellezze de l'animo, et del corpo eccellente, che era in lei minore, et men riguardeuole parte quella, che in molte de l'altre Donne sarebbe riputata maggiore. Viue CESARE Principe di Molfetta, herede suo uniuersale; et de le genti d'arme del Catholico Rè Don Filippo general Capitano. Viue Andrea Conte di Alessano, et Marchese di Specchia. Viue Gio. Vincenzo Priore di Barletta. Et uiue Ottauio Colonello, et creatura del medesimo Rè, à cui fin da fanciullo fù

dedicato, et mandatogli, insieme con Hercole suo fratello, maggiore un anno di lui: il quale anch'egli giouinetto morì. Questi infìn da la lor tenera età cominciarono ad imprimere nel campo de la militar disciplina pedate tali, che ben dimostrano à quelle di seguir le uestigie di Padre sì ualoroso. C E S A R E per mare, et per terra con grandissima, e spesa, et fatica, uà le occasioni ricercando di seruire al suo Rè; à sè, et à Don FERRANDO suo primo, et unico figliuolo, i grossissimi debiti accrescendo, lasciati loro dal Padre, et da l'Auolo; per desiderio di ornarlo almeno de l'auita gloria: de la quale questo generoso figliuolo, ne la presente sua tenera età di xij. anni, si scuopre in maniera uago, et ambizioso, che crescendo egli con questa mira, et educatione, non sia molto, che come al nome, così al ualore si assomigli del suo grande Auo. A N D R E A à la impresa de le Gerbi, l'anno M D L X. insieme col titolo di general Capitano de le Naui, hebbe anche l'officio di general Maestro di Campo de le fanterie Italiane. G I O. V I N C E N Z O due uolte, et con grandissima lode, et commendatione di liberalità, et di intelligenza, et giudicio ne le cose del Mare, si è trouato à nauigare, general Capitano de le galce de la sua

Religione Hierosolimitana, ad imprese importanti. E O T T A V I O, benchè ultimo à tutti di età, à i saggi nondimeno, che egli hà dati, e tuttauia uà dando di sè, à i pensieri honorati, che egli ha, chiaramente dimostra come egli aspira ad esser primo nel l'ampio, & ricchissimo patrimonio di honore, & di gloria, che il Padre à tutti loro indiuisibilmente lasciò; così nel ualore rappresentandolo, come ne la persona lo rappresenta: e tanto, che se del simile animo il simil corpo s'informa, & la Occasione non gli è parca, ò la Parca crudele, ò la Fortuna contraria; si vedrà con nuouo miracolo Don Ferrando già morto tornare in vita. Così piaccia à lui, che degnò di produrre al mondo Legnaggio, & descendenza da ogni lato sì generosa, & sì illustre, di prosperarla, & manteneruella etiandio lungamente. Effecutori del suo testamento nominò Don Ferrando Hercole Cardinale suo fratello, & la Principeffa sua moglie, i quali vissero dopò lui poco tempo.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,
che si contengono nel presente volume
della vita del Prencipe Don Fer-
rante di Gonzaga.

A



Abboccamento di Paulo Terzo, e di Carlo Quinto à Busseto car. 15
Accusatori di Don Ferrante puniti, e loro disgratie. car. 400
Alba gouernata da Gio. Battista Fornari car. 218
Occupata di notte da Fracesi ca. 218
Alessandro Vitelli all'assedio della Mirandola car. 181
Amoreuolezza vsata à Don Ferrante dall'Imperatore nel suo partire per Italia car. 406
Amottinamento de Spagnuoli grande causato dalli bandi fatti, e modestia dell'Imperatore in acquetarli. 287
Andaloth, e Sipier Francesi presi, e Duca Oratio Farnese rotto da Gio. Battista Monte. car. 133
Andamenti del Duca Ottauio per rihauer Parma. car. 89
Animo di Carlo Quinto di seuire nel Duca Pier luigi Farnese. car. 18
Ascendenti della natiuità di Don Ferrante pronosticatori della sua grandezza. car. 5.
Ascanio della Corgna trattiene il Papa con speranza di pace, perche non guerreggi con i Farnesi. car. 119
Asti prouista da Don Ferrante contra Francesi. car. 142
Astutia di Don Ferrante d'una lettera in cifra intercetta, per la quale ottiene da Sanfer il luogo car. 31
Arte di Don Ferrante in far' andare ad Inueruare le genti, che non pareffe

ritirata, ò fuga, nè che Francesi lo se quitassero, e presa di Pernai car. 33
Atti magnanimi di Don Ferrante, nella presa di Roma. car. 5
Angustie, nellequali per mancamento di danari da pagar i Soldati, si trouò Don Ferrante car. 230

B

Barbarossa assediato alla Priuesa, come si saluasse car. 11
Barone Sisinech con sei mila fanti, e sei cento caualli, all'Impresa di Parma. car. 121
Bins, Marimont, Bauais, & altri luoghi arsi nel paese di Hannao dal Rè di Francia.
Bandi della Reina Maria, ch'ogni soldato douesse camminare sotto le sue Insegne, & vsata seuerità contra disubidienti. car. 284
Bresselle nel Ferrarese, occupato da Don Ferrante, che fa sommergere torricella sù la riuà del Pò. car. 115
Busca cade in potere de Francesi, & come. car. 214
Brisach con saluo condotto da Don Ferrante per trattar seco tregua, e loro ragionamenti. car. 235

C

Cales occupato per via di trattato, da Francesi. car. 430
Cameris, e Legnò presi da Don Ferrante. car. 29
Camillo Orsino mandato dal Papa al gouerno di Parma. car. 81.
Nega

T A V O L A

Nega di dar i Forti della Mirandola à gli Imperiali. car. 190
Capo Cesareo sotto il Duca d'Arcscot sopra L'andresi. car. 20
Fracese si ritira in Francia. car. 27
Fracese, & Imperiale à fronte à Botigliera. car. 232
Capitan Gazino mandato da Don Ferrante all'Imperatore, sopra i trattati del Duca Ottauio. car. 87
Cardinale de Medici mandato dal Papa à Parma, à trattar cambio di Parma con Camerino. car. 118
Cardinale di Trento Gouernatore di Milano. car. 209
Cardinale di Mantoa suade il Duca di Ferrara alla pace con il Re Filippo. car. 416
Cardinale di Monte fatto Papa, e chiamato Giulio Terzo. car. 95
Carlo Cardinale Borromeo Arciuescovo di Milano, e sue Virtù. car. 58
Carlo Quinto ordina si leui la raccolta à Parma, e si occupi la Mirandola. car. 83
Carlo & Alessandro Gonzaghi, con genti alla Mirandola. car. 189
Casale di Monferrato rubbato da Francesi, & in che modo. car. 264
Castello fatto, e rinouato da Don Ferrante in Palermo & altre città da lui fortificate. car. 15
Cominciato in Siena, e non finito. car. 61
Cause, & origini dell'inuidiose persecuzioni contra Don Ferrante, d'alcuni maleuoli calonniatori. car. 242
Cesare, occupata da suoi Nimici la Chiusa, si ritira à Villano car. 196
Da Napoli mandato à Corte miglia. car. 222
Principe di Molfetta figliuolo di Don Ferrante. car. 432
Ceua per mezzo de paesani presa da Francesi, e recuperata da Don Ferrante. car. 216
Ciuitella assaltata, e battuta da Francesi, & abbandonata. car. 424
Chierasco uettouagliato da Don Gio. de Luna. car. 225
Citta e luoghi fortificati da Don Ferrante. car. 59
Colorno ottenuto da Don Ferrante. car. 128
Consiglio, e parere di Don Ferrante nel guerreggiare contra Turchi, con forme à quel di Carlo Quinto. car. 11
Consiglio di Don Ferrante al Prencipe Doria, si desse ordine di assaltare le Armate di Francia, e de Turchi, perche non hauessero à venire à danni dell'Imperatore. car. 295
Conte Vgo de Pepoli generale de Fiorentini, preso da Imperiali prigione sotto Napoli. car. 6
Pietro Nauarro con altri capi fatto prigione da Imperiali. car. 7
Gio. Battista Lodrone morto in la p̄sa di Casale di Monferrato. car. 264
Consiglio di Dō Ferrante sopra il caso di Piacenza, cō l'Imperatore. car. 17
Cose proposte da Don Ferrante all'Imperatore, da farsi sopra gli andamenti Francesi. car. 240
Cose supplicate da Don Ferrante all'Imperatore, e quali fussero. car. 269
Corone preso da Andrea Doria. car. 9
Corte Miglia si rende à Fracesi. car. 224
Chieri si rende à Francesi. car. 142

D

DAnari rimessi dall'Imperatore à Genoa per Don Ferrante, per le cose del Piemonte. car. 215
Descrittione di L'andresi. car. 29
Della congiura di Piacenza. car. 43
Del successo della Morte di Pierluigi Farnese, e dell'ordine tenuto da congiurati. car. 46
Della persona di Don Ferrante. car. 436
Distributione delle Genti Papali, e Cesaree, nell'espeditione della Mirandola, e di Parma, e discorso sopra esse. car. 134
M m m Detto

T A V O L A

Detto di Pietro Nauarro, sopra il Principe d'Orangia, e Don Ferrate Gonzaga. car. 7
 Di Don Ferrante ad un colonnello Tedesco, mentre era contesa sotto Firenze tra Spagnuoli, & Italiani, e suo successo. car. 8
 Discorso di Don Ferrante all'Imperatore Carlo, sopra le guerre del Piemonte. car. 73
 Intorno al presidare molti luoghi del Piemonte. car. 149
 Sopra l'Impresa di Francia. car. 168
 Sopra le Guerre di Parma, e molte lettere dell'Imperatore sopra ciò scritte nel tempo di sua guerra, e sopra i Duchi Ottauio & Oratio Farnesi, e diffensioni di tutte le calunnie opposte in qlla guerra. car. 321
 Discolpa mandata da Don Ferrante all'Imperatore, che si acquieta à quella, e sue giuste propositioni contra suoi maleuoli. car. 256
 Disegni di Don Ferrante di vnire molti stati della Lombardia, à quello di Milano, e la causa. car. 63
 Don Aluaro di Sandes, e Sigismondo Franzino ad abbozzarsi cò Francesi à nome di Don Ferrante, per saper l'animo loro intorno alla triegua. car. 240
 Mandato à Nizza, per diffenderla da Francesi. car. 224
 Don Ferrante Gonzaga à seruire Carlo Quinto, e la causa. car. 4
 Con il Duca di Borbone all'espediti-
 one di Roma, e la causa. car. 5
 Fatto Generale de Caualli leggieri in luogo del Principe d'Oragia. ca. 6
 Rompendo il Commercio trà il campo, e l'armata Francese fù causa della loro rouina. car. 6
 In luogo del Principe d'Orangia nell'Impresa di Firenze. car. 8
 Generale di tre mila caualli leggieri nell'Impresa di Ongaria contra Turchi. car. 9

All'Impresa de Tunegi, e suoi Egreggi fatti. car. 9
 Fatto Vicere di Sicilia car. 10
 Nell'Impresa di Prouenza contra Francia chiamato da Carlo Quinto, e fatto Generale della Caualleria leggiera. car. 10
 Fatto generale dall'Imperatore Carlo nell'espediti-
 one d'Algieri. car. 13
 A Genoa ad aspettar l'Imperatore. car. 15
 Chiamato dall'Imperatore dopo la morte del Marchese del Vasto, al gouerno di Milano. car. 18
 Manda à riconoscere il campo Francese. car. 26
 Manda copia de Caualli à seguirar Francesi, che fuggiuano, che con la retroguardia scaramucciano. car. 27
 In Inghiltera à conchiudere la lega tra quel Re, e l'Imperatore contra Francia. car. 28
 A uisitar il Rè Francesco à nome di Cesare, e dopò in Sicilia. car. 39
 Mandato dall'Imperatore al Gouerno di Milano. car. 40
 Fortifica Milano, e l'abbellisse, e rinnoua. car. 58
 Efforta l'Imperatore à muouere l'armi contra Parma, che ordina si aiuti il Duca Ottauio à cõsequirla. ca. 95
 Al Ponte di Lenza per congiogersi con l'Esercito del Papa, che era già arriuato à Modena. car. 123
 Efforta Venetiani à non dar il passo à Francesi, in aiuto di Parma. ca. 130
 Lasciato il Medichino all'assedio di Parma, e Gio. Battista Monte à quello della Mirandola, ne uà contra Francesi in Piemonte. car. 141
 Sollicita il Papa à mandar più gente à Parma & alla Mirandola. car. 144
 Che si dia il guasto al Piemonte, & in che cõsistea qsto Guasto. ca. 145
 Prouede de danari al Medichino, & alli Castelli dello stato di Milano. car. 148

Tra

T A V O L A

Tra Vercelli, è Casale con sue gèti, per impedire i soccorsi Francesi, à favore di Parma, e sue prouigioni. 159
 Persuade la uenuta del Rè Filippo à Milano per Fiandra, e suoi lunghi discorsi sopra questo. car. 201
 Auuisa al Rè Filippo di ciò che à beneficio dell'Imperatore suo padre si douea fare, e sua amoreuole risposta. car. 295
 Prouiste le Fròtiere in Piemonte, si conduce in Fiandra dall'Imperatore. car. 296
 Per non venir in mano de Francesi, si disperde nel Bosco, & poi saluo si conduce da Cesare. car. 280
 In Inghilterra dal Rè di Spagna. car. 296
 Si licenza dall'Imperatore per tornare in Italia. car. 405
 Alli fanghi de Padoa, ouer da Venetiani realmente honorato. car. 418
 Chiamato dal Rè Filippo in Fiandra. car. 427
 Don Bernardo di Bolea, e Don Francesco Pacecco à Sindicare gli Vfficiali dello stato di Milano. car. 270
 Don Francesco d'Este, fatto Luogotenente di Don Ferrante nel Piemonte. car. 115
 Don Gio. de Luna, e Lodouico Vistani no alla cura del Thefino cõtra Francesi. car. 160
 Don Giorgio Manricche de Lara mandato con instruttioni contra Francesi. car. 223
 Don Gabriel della Eueua Duca d'Alburcherche Gouernatore di Milano. car. 413
 Dominio di molte Illustre case nella Lombardia, e fuori di essa. car. 2
 Doni dati dal Rè di Francia à Don Ferrante. car. 39
 Don Vgo di Moncada Vice rè di Napoli morto nella battaglia Nauale hauuta con Filippino d'Oria. car. 7
 Duca d'Arescotto leua à Don Ferrante

l'occasione di prohibire la partita al Re di Francia. car. 18
 Duca di Ferrara sollicita il Duca Ottauio à far che Farnese aiuti Saluati al Papato, e pro mettegli la restituti-
 one di Parma. car. 90
 In lega con il Papa à danni del Regno di Napoli. car. 415
 Duca Ottauio ritiene Gio. Francesco Sàfeuerino & occupa Colorno. c. 99
 Duca d'Alua destinato Vicerè de Napoli, Gouernatore di Milano, e Vicerio generale in Italia. car. 296
 Duca di Guisa à danni del Regno di Napoli. car. 209
 Ducato d'Ariano dato da Carlo Quinto in premio di sue fatiche à Don Ferrante. car. 7
 Due stendardi d'huomini d'arme Francesi rotti da Don Ferrate à Brignuola. car. 10
 Dura presa per uirtù di Don Ferrante. car. 19
 Dragoniera espugnata da Don Ferrante. ca. 197

E

Effetti de Francesi nello trauerfare dello stato di Milano, e sue strade. car. 155
 Entrata de Francesi nelle Laghe. ca. 221
 Emoli di Don Ferrante quali fossero nella corte Cesare. car. 410
 Epigrammi nella morte di Don Ferrante. car. 433
 Esercito Imperiale all'Assedio di Firenze di che numero fusse. car. 8
 Suaso da Don Ferrante da mandarli dall'Imperatore in Italia contra Francesi. car. 77
 Esortatione di Don Ferrante all'Imperator Carlo ad acquistare le Riue re dell'Affica, e d'altre parti, & ad attaccarsi all'amicitia de Venetiani. car. 67
 All'Imperatore per indurlo ad impatronirsi d'alcuni luoghi importanti ne confini del Parmigiano. car. 112

M m m 2 Espu.

T A V O L A

Espugnazione di Castelnouuo in che modo. car. 11
Euripide, e sua sentenza, ch'un buon consiglio ualeua per molti eserciti. car. 283

F

F Ama che Pierluigi aiutasse Pietro Strozzi nell'entrare dello stato di Milano. car. 17
Fauori fatti dal Re Filippo à Don Ferrante. car. 429
Federico di Marchese fatto Duca di Mantoa. car. 3
Fatti di Don Ferrante contra la gente di Lautrecho à Napoli. car. 6
Fatiche, e prouue di Don Ferrante nel Naufragio d'Algieri. car. 14
Federico Gazino mandato da Don Ferrante à Giou. Battista Monte sopra l'assedio della Mirandola. car. 175
Figliuoli lasciati da Don Ferrante con honorati Titoli, e gradi. car. 453
Filiberto P. principe d'Orangiain luogo di Borbone prède la cura dell'Esercito Imperiale. car. 6
Francesco secondo Marchese di Mantoa, e sue honorate qualità, e gradi. car. 3
Francesi vniti à Polenza, & à Brà per assediare Chierasco, & Dō Ferrante contra loro. car. 183
Tramano un trattato sopra Soncino. car. 222
Danno carica à Imperiali, e ne disperdeno molti. car. 280
Abbandonano Rantino, e si ritirano in Francia. car. 282
Fratelli di Don Ferrante quali fuffero. car. 3

G

G enoua confirmata da Don Ferrante nella diuotione di Spagna. car. 62
Genti mandate da Milano in foccorso del Duca di Firenze. car. 295
Giou. Battista Cruciano à riconoscere la strada di Bottigliera. ca. 233

Gio. Battista Monte mandato ad assediare la Mirandola. car. 126
Morto sotto la Mirandola. car. 181
Gio. Battista castaldo contradice à Dō Ferrante sopra l'alloggiare, e loro di scorsi. car. 273
Gio. Giorgio Lampugnano nobile Milanese. car. 142
Gonsaluo Ferrante, e Marchese di Pescara di che furono calonniati appresso l'Imperatore. ca. 251
Gratie, e concessioni fatte dall'Imperatore a Don Ferrante in segno di gratitudine della sua amministrazione fatta in Italia, & fuori. car. 398
Guido Vbaldo Duca d'Virbino tenta di riconciliare i Farnesi con Dō Ferrante. car. 57
Guaſto dato à Parma dal Medichino. car. 127
Alle Vigne, e viti del Parmiggiano. car. 138
Guglielmo Duca di Mantoa. car. 4

H

H An fortificato dal Rè Filippo. car. 429
Hercole Cardinale di Mantoa. car. 4
Hippolita figliuola di Don Ferrante maritata in Fabritio Colonna. c. 451
Huomini d'arme instituiti da Don Ferrante sotto sei Capitani nello stato di Milano. car. 59
Diuenuti Illustri sotto la Disciplina di Don Ferrante. car. 447

I

I mperatore Carlo, e Don Ferrante non hauere mano nella congiura cōtra Pierluigi Farnese. car. 56
Manda al Papa ad offerire suo aiuto cōtra il Duca Ottauio, & ordina à Dō Ferrante, che eseguisca quanto da lui le sarà ordinato. car. 101
Ricerca al Duca di Ferrara Castelnouuo, e Montecchio, per feruirfene nella guerra di Parma. car. 116
Incannisciate fatte per occupare il Bosco sotto Rantino, e dopo per uia di Archi-

T A V O L A

Archibugicini occupate. 225
In che tempo cominciassè l'Assedio di Firenze. 8
Inconuenienti che nacquero dal lato del Papa e dell'Imperatore sopra il mouer guerra à Parma. 110
Inferitione destinata al sepolcero di Don Ferrante. 435
Isabella di Capua moglie di Don Ferrante. 452
Impresi di Don Ferrante qual fusse. 440
Italia sempre uersata da Barbari, e sotto Carlo Quinto, e Filippo suo figliuolo disseffa. 59

L

L Anz assaltato da Francesi in Piemonte si rede auanti arriuati il foccorso mandogli da Don Francesco d'Este. 150
Lega tra Papa Clemente, Francesco Rè di Francia e Venetiani e Fiorentini all'acquisto del Regno di Napoli sotto Lautrecco. 6
Conchiusa con Suizzeri per aiuto dello stato di Milano. 196
Legni d'infedeli per assaltare le Galee di Don Ferrante, dal quale sono poi fatti fuggire. 42
Lucchesi ridotti da Don Ferrante à dimandar la protectione dell'Imperatore. 62
Lucemborgo si rede à Don Ferrante. 29
Luigi Autore, e prima origine delli Signori di Mantoa. 2
Luoghi da guardarsi da Spagnuoli nel Piemonte contra Francesi proposti da Don Ferrante. 29
Luogo di Presidente di Spagna ricusato da Don Ferrante. 402
Liberatione honorata di Don Ferrante sopra le cose oppostegli nel gouerno di Milano, & guerra di Piemonte. 399

M

M Assimiliano Rè di Boemia sbarcato à Genoa per Vienna. 150
Marchese di Saluzzo manda fuori d'Auerſa il Cōre Guido Rangone à patteggiare con Imperiali. 7

Gouernatore del capo Franceſe rotto per la uigilanza di Don Ferrante nel ritirarsi ad Auerſa. 7
Marchefato di Monferrato in che modo uenisse in casa Gonzaga. 3
Di Saluzzo occupato da Don Ferrante.
Matrimonij proposti tra Cesare & il Rè di Francia per commune concordia non seguiti. 36
D'Inghilterra di suaſo da Don Ferrante all'Imperatore per suo figliuolo, e la causa. 293
Marimborgo Fortezza di Fiandra presa da Henrico Rè di Francia. 221
Medichino vicino à Reggio à prohibere, che non andassero uertouaglie à Parma. 162
Contrario à Don Ferrante. 265
Modi proposti da Don Ferrante all'Imperatore per ottener Parma. 84
Moncaluo preso da Francesi. 264
Mons. di Thermes si risente con Don Ferrante sopra le cose della Mirandola, e che si aiutasse il Papa, e sua risposta. 131
Diuassè in Alemagna contra l'Imperatore. 175
Morte di Borbone nell'Intrare di Roma. 5
Di Lautrecco à Napoli. 6
Del Duca d'Orliens. 38
Di Paulo Papa Terzo. 88
Di Don Ferrante di Gōzaga in Biuffelles. 430
Mincio Fiume di Mantoa. 1

N

N Atiuità di Don Ferrante di Gonzaga da Francesco secondo, e da Isabella da Este Marchesi di Mantoa. 3
Necessità del uiuere in Parma, e genti stipendiate in essa. 140
Nicolò Secco Capitano mandato à spiarre il campo del Rè di Francia. 26
Nicolò Perenot Signor di Granuella à sedare le discordie de Senesi. 13
Numero delle genti, che Don Ferrante uolca

uoletta per guerreggiare contra Turchi, e suo parere, e disegno. 12

Offerta di Don Ferrante à Camillo Orsino, perche rendesse Parma al Duca Ottauio. 91

Ordine del Tosone dato à Don Ferrante à Cambrai da Carlo Quinto. 9

A Don Ferrante di seguitare il trattato contra Pierluigi Farnese per assicurare lo stato di Milano. 19

Di Don Ferrante sopra il passar de Francesi per la Lombardia. 116

Di Don Ferrante, che tutte le ville della Mirandola, s'ardessero da Gio. Battista Monte. 129

Opinione del consiglio intorno alli nuoui trattati che si faceuano da Francesi in Piemonte. 173

Origine di casa Gonzaga donde procedesse. 1

Del mandare Sindicatori nello stato di Milano per quali effetti. 254

Pace trattata dal Duca di Ferrara con il Duca Ottauio esclusa. 140

Trà il Rè Philippo, & il Rè di Francia nel 1559. 412

Papa Giulio terzo manda al Duca Ottauio, che non si appoggi à Francesi, che risponde essersi con essi loro cõ federato, di che si addira. 100

Determina la Guerra contra Parma, e Francesi alla sua diffensione. 121

Prega l'Imperatore à restituire al Duca Ottauio le Terre che tenea su'l Parmiggiano, & oppositione di Don Ferrante, e la causa. 97

Paolo terzo insta la restitutione di Piacenza, e s'intende cõ Francia. 72

Paghe mandate da Don Ferrante alla Mirandola, e necessità proposte, e difficoltà sopra il suo assedio. 180

Parere di Don Ferrante intorno alla Goletta. 10

Sopra la venuta del Rè di Francia per foccorrere Landresi, & suo suc-

cesso. 21

E considerationi ricercate dall'Imperatore à Don Ferrante sopra gli effetti di Francesi, e loro resolutioni. 163

Al Papa sopra l'Impresa di Parma, e se li dia il guasto, e di ciò che si hauea à fare. 102

Pensiero di Carlo Quinto sopra le cose di Milano, manifestato à Don Ferrante, e sua risposta. 15

Perche causa il Cardinale Saluati non fusse Papa. 250

Parma denegata da Camillo Orsino al Duca Ottauio. 89

Restituita dal Papa al Duca Ottauio. 96

Parole de Spagnuoli à Don Ferrante, e sua risposta. 286

Persuasione di Don Ferrante all'Imperatore di fermarsi à Namur contra Francia. 322

Pierluigi Duca di Piacenza morto da congiurati. 43

Auuisato del trattato, e prouigionii ordinate per sua sicurezza. 2

Morto fu gittato dalle fenestre della Cittadella à basso per acquietare il Popolo. 56

Pietro Strozzi scorre sopra il Bolognese, e batte Crauacore da cui ne è riburtato. 223

In Parma con mille, e cinquecento fanti. 129

Con essercito in soccorso di Siena, e contra al Duca di Firenze. 294

Pouì occupato da Camillo Orsino, che ricerca Colorno. 82

Paolo carafa Papa quarto cõtra il Regno di Napoli. 415

Pratica del Cardinale di Trento per riconciliare il Duca Ottauio cõ Don Ferrante, e la causa. 86

Prepositione di Don Ferrante intorno all'espugnatione del Castello della Preuesa. 11

Principe d'Oranges morto nel cõbattere cõ feruccio generale di Fieretini. 7

Principe.

Principe d'Oranges da un colpo d'artiglieria morto. 32

Principi che ricorreno per consiglio à Don Ferrante. 445

Principio della grãdezza dell'Imperio del Turco. 65

Prouedimenti di Camillo Orsino in Parma. 85

Proponimenti di Don Ferrante sopra la fortificatione di Milano, e suo Castello, & d'altre Terre contra l'opinionone de molti che non uoleuano. car. 296

Q

Quanto tempo è, che signoreggia no i Signori Gonzaghi Mantoa. car. 1

Quante uie erano quelle, per lequali francesi erano sforzati à foccorrere Parma, e la Mirandola. 153

Quali fussero le cause, che indussero Don Ferrante à partirsi di Fiandra per Italia. 407

R

Ragioni perche non si douea tentarla forza del Turco. 65

Ragionamento del Papa con Ippolito Capiluppo sopra le cose di Parma. car. 98

Risposta del Duca Ottauio à Don Ferrante sopra le cose di Parma. 94

Di Don Ferrante sopra la sospensionone dell'armi della Mirandola, e di Parma. 182

Rispetti portati à Roma da Capitani del Rè filippo nella guerra contra il Papa. 424

Ritorno di Don Ferrante in Sicilia, e fortezze fatte da lui in Messina, & altre fabriche. 14

Ribellasi Siena cõtra l'Imperator Carlo, e riceue francesi. 72

Ringratiamento del Vicerè di Napoli fatto à Don Ferrante per i consigli hauuti contra francesi. 421

Riuolutione di Genoa de i conti di Rie sco fondata ne i consigli di Pierluigi Farnese. 18

Ritratti di Don Ferrante in uarii luoghi di Milano. 440

Re di Francia sotto Chiateau Camberfis. 23

Sopra Rantino, e lo batte. 275

Regno di Napoli saluato dal potere del Duca di Guisa, per consiglio di Don Ferrante, e sue prouigionii. 420

Rotta del Marchese del Vallo à Circiuiola. 17

Ruygomes desiderare di farsi con l'andata del Re filippo in Inghilterra grande. 266

Emolo della grandezza del Duca d'Alua. 397

S

Sandisir assaltato dal Campo Imperiale, se li rende à patti. car. 30

San Damiano occupato da francesi. car. 140

Assaltato da Imperiali, e poi abbandonato. 220

San Martino preso per forza da Don Ferrante. 217

San Polo addimandato al Duca di Ferrara, che lo munisce. 162

Santi Ià tentato dal Duca d'Alua, e non preso. 415

San Quintino espugnato, e preso dal Rè filippo. 428

Scaramuccia trà francesi & Imperiali sotto di Landresi, e la causa. car. 23

Tra le genti francese, e di Don Ferrante sotto Bottigliera. 234

Spirito scongiurato da Pierluigi Farnese per sapere i congiurati, e sua risposta. 56

Sorelle

T A V O L A

Sorelle di Don Ferrate quante fussero. 4	Stabilita tra Imperiali, & il Duca Ottavio, che andò a Roma chiamato dal Papa. 87
Sospetti nati sopra le cose di Parma, & uscita del Duca Ottavio di lei. 85	Tra Imperiali, e Francesi sopra le cose della Campagna. 152
Sospensione d'armi determinata da Cesare. & Parma si libera dall'assedio. car. 193	Trattata tra Imperiali, e Francesi, & sospensione d'armi per xx. giorni. 228
Stefano colonna, e Malatesta Baglione dentro di Firenze Governatori in Guerra. 8	
Strade del Turco per caminar alla Monarchia, & quali. 64	
Stato di Bronzo in lode di Don Ferrate fatta dal Cavalier Leone Aretino. 435	
Suasione di Don Ferrante all'Imperatore perche accettasse i danari del Duca di Firenze per ricuperatione delle castella che tenea in suo potere. 16	
Saluggia & altri luoghi presi da Francesi, e ripresi da Imperiali. 146	
T	
T Vnulti di Siena acquistati da Don Ferrante. 9	
Torchiarà presa da soldati di Parma, e morte del Principe di Macedonia. car. 150	
Tornata di Don Ferrante in Sicilia, e sua creatione di Generale d'esercito in terra contra Barbarossa. 10	
Trattandosi di concordia con il Duca Ottavio, che cosa si hauea da offeruare con esso. 114	
Trauagli di Don Ferrante in satisfar le genti de i Presidii dello stato di Milano. 143	
Trombetta mandato da Don Ferrante à inuitare il Rè Francesco alla battaglia, che piu non tornò. 24	
Tregua tra l'Imperatore, & il Rè di Fràcia in Sueffon, e sua esecuzione. 34	

V	
V Arij giudicij sopra la ritirata del Rè Francesco in Francia. 27	
Auuisi mandati à Don Ferrante sopra le cose di Parma. 93	
Trattati scuoperti nel Piemonte. 111	
Ragionamenti tra l'Imperatore, e Don Ferrante, & quali. 289	
Vccisori del Duca Pierluigi, quai fussero, & la cagion della sua morte. 44	
Verua occupata da Francesi. 212	
Voltolina desiderata da Don Ferrante di ricuperarla allo stato di Milano. car. 62	
Volpiano battuto, e preso da Francesi. 411	
Vibanità di Don Ferrante nell'audienze pubbliche & priuate. 442	
Vincenzo de Nobili con trecento caualli, & quattro mila fanti ad assicurar il Bolognese. 125	
Villa del Dea occupata da Francesi, e ricuperata da Imperiali. 147	
Vittoria del Rè Filippo à San Quintino. 412	
Hauura à San Quintino, e presa del gran Contestabile di Francia. 428	
Virtù, e Valore, e Religione di Don Ferrante. 431	
Voce contra il Medichino di non hauer uoluto incontrare Pietro Strozzi. 129	

I L F I N E .

